

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE DI STATISTICA.

---

# ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 2<sup>a</sup> — VOL. 11.

1880.



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880



# INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

---

	Pag.
<b>Il suicidio.</b> — Saggio di statistica morale comparata, del prof. MORSELLI. — Sunto fatto dallo stesso autore .. .. .	1
<b>P. F. Bainer.</b> — <i>La géographie appliquée à la marine, au commerce, à l'agriculture, à l'industrie et à la statistique.</i> — Cenno bibliografico del D <sup>e</sup> G. SOLIMBERGO .. .. .	41
<b>Intorno alle lingue celtiche nelle isole britanniche.</b> ( <i>On the Celtic Languages in the British Isles; a Statistical Survey.</i> By E. G. RAVENSTEIN, Esq.) — Sunto bibliografico del signor AD. ANGELI .. .. .	56
<b>Della mendicizia e del vagabondaggio negli Stati Uniti d'America.</b> — Relazioni annuali del " Board of State Charities " di New-York, Pennsylvania, Massachusetts, e di altri Stati minori dell'Unione Americana .. .. .	68
<b>Poste e telegrafi.</b> ( <i>Post und Telegraphie im Weltverkehr. Eine Skizze</i> von D <sup>r</sup> P. D. FISCHER, Geh. Ober-Postrath. Berlin, 1879.) — Sunto fattone dal D <sup>e</sup> V. MAGALDI, vice-segretario presso la Direzione di statistica .. .. .	76
<b>Notizie di legislazione e statistica della beneficenza pubblica.</b> — Cenni storici e statistici sulla beneficenza di Vienna, estratti dalla pubblicazione del Magistrato della capitale austriaca, intitolata: <i>Die Armenpflege im Jahrzehnt 1863-1872</i> .. .. .	105
<b>Le elezioni al Reichsrath austriaco nell'anno 1879.</b> ( <i>Die Reichsrath-Wahlen vom Jahre 1879 in Oesterreich: auf Grund der amtlichen Daten statistisch-vergleichend dargestellt</i> von Dr. J. X. v. NEUMANN-SPALLART, K. K. Regierungsrath und ordentl. Professor, und G. A. SCHIMMER, K. K. Regierungsrath - con quattro carte cromolitografiche. — Stuttgart, Verlag von Julius Maier, 1880). — Sunto fatto dal signor avvocato TEDALDI, vice-segretario presso la Direzione di statistica .. .. .	135
<b>I. H. Kremp.</b> — <i>Dell'influenza dei raccolti sul prezzo dei grani, durante gli anni 1846-1875 nei principali paesi di Europa.</i> ( <i>Über den Einfluss des Ernteausfalls auf die Getreidepreise während der Jahre 1846-1875, in den hauptsächlichsten Ländern Europas</i> ). — Cenno bibliografico ..	154
<b>Della beneficenza ed assistenza pubblica in Norvegia</b> .. .. .	157

---



# IL SUICIDIO.

SAGGIO DI STATISTICA MORALE COMPARATA<sup>(\*)</sup>

DEL PROF.

**E. MORSELLI**

Direttore del Manicomio provinciale di Macerata.

(OPERA PREMIATA DAL REGIO ISTITUTO LOMBARDO.)

(Sunto fatto dallo stesso Autore.)

Questo saggio è, o vorrebbe essere, uno studio completo di statistica comparata del suicidio, affine in ciò al notissimo libro del Wagner dal titolo: « Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkürlichen menschlichen Handlungen », ma diverso per il concetto fondamentale a cui si informa l'interpretazione di quel fenomeno di psicologia sociale morbosa, che è la tendenza dei popoli civili alla morte volontaria. L'affinità poi coll'opera del celebre economista tedesco è grande nell'intento e nei mezzi adoperati per raggiungerlo: quello è in amendue i libri la applicazione del metodo numerico ai fatti morali e la dimostrazione sperimentale del determinismo moderno: e in quanto ai mezzi, essi sono stati forniti dalle statistiche ufficiali delle morti violente o dei suicidii, donde quasi una uniforme distribuzione della materia. Però, mentre l'opera del Wagner s'arresta alle statistiche del 1861-63, questa dell'autore prolunga le ricerche e le serie numeriche sino agli ultimi anni, cioè al 1875-77. D'altra parte il sunto che ne diamo, mostrerà a quei pochissimi in Italia, che hanno potuto leggere il Wagner nella lingua materna, quali sieno le differenze, quali le analogie fra i due libri.

In una lunga *Introduzione* l'autore tratta della *Statistica dei fatti*

(\*) Forma un volume di pagine xvi-312, con incisioni intercalate nel testo e con quattro grandi tavole cromolitografiche in fine, pubblicato nella *Biblioteca scientifica internazionale* dagli editori Fratelli Dumolard di Milano, e già tradotto per l'edizione inglese a spese del libraio King di Londra.

*morali, e specialmente di quella del suicidio.* L'applicare la statistica e il suo metodo alle azioni umane volontarie equivale al sottoporre i fatti di sensazione obbiettiva alla osservazione ed allo sperimento, ma pure si assevera dagli avversari del positivismo in sociologia, che questo assoggettare i fatti di coscienza alla brutalità delle cifre è pretesa assurda, è esagerazione morbosa del metodo, e l'autore riconosce che verso la statistica cosiddetta morale è d'uso mostrare oggi il più diffidente scetticismo. Ma tutte le obiezioni, come pure la guerra che si fa a questa parte delle scienze sociali, dipendono dall'ignorare quali sieno i suoi veri intenti, quali le sue presenti condizioni, e i rapporti colle altre branche della demografia. Forse la maggior parte o almeno la più speciosa delle obiezioni proviene anzi dal timore di vedere distrutto il teorema metafisico del libero arbitrio, ma l'autore osserva che prima di gettare sulla demologia la taccia di togliere all'uomo ciò che ei non è sicuro di possedere, si dovrebbe appunto dimostrare con argomenti sperimentali la libertà umana; cosa che non si è fatta finora, nè pare facile a farsi per l'avvenire.

Se è vero che per la psicologia fisiologica le azioni volontarie umane sono la manifestazione di funzioni naturali insite nell'organismo cerebrale, la statistica dei fatti *morali* ha altrettanto diritto alla esistenza, quanto quella dei fatti *fisiologici* e dei fatti *fisici*. L'autore parte dal concetto che la psicogenia è una parte soltanto dei processi biologici, e non vede ragione perchè non s'adopere nello studio di quella lo stesso metodo che tutti accettano nell'esame di questi. Invero, ogni giorno la fisiologia e l'antropologia applicano il metodo statistico alle funzioni cerebrali di moto e di senso, e tutto quel che noi sappiamo in ordine all'organismo umano e alle sue leggi è soltanto un vero e proprio termine medio, come lo è ogni nostra cognizione, sia nel dominio della scienza, sia anche nella pratica quotidiana. Non deve dunque recar meraviglia, se lo sperimentalismo moderno vuol estendere il metodo obbiettivo anche ai fenomeni di coscienza. Ma come può studiarsi il processo della psicogenia sociale, se non col raccogliere, e disporre in serie di unità uniformi e comparabili, tutti i fenomeni nei quali si estrinseca la proteiforme vita dei popoli civili? Giacchè, se la psicologia sperimentale studia il pensiero individuale, i suoi processi, il suo svolgimento; la sociologia o statistica morale determina invece le manifestazioni, gli svolgimenti del pensiero complessivo, di modo che l'autore stima che potrebbe chiamarsi anche *psicologia dell'umanità collettiva* o *demopsicologia*. La prima trova il termine medio dei fatti individuali di coscienza, la seconda invece quello dei fatti sociali della stessa natura: in altre parole la statistica morale ci dà la sintesi di tutte le psicogenie dei singoli soggetti, la *risultante media* di tutti

i processi parziali sviluppatisi dal lavoro cerebrale degli individui facienti parte di una data società.

Certo, questo identificarsi delle due scienze, e quindi il diritto in ambedue di servirsi dello stesso metodo, non incontra l'approvazione di coloro, i quali temono che una volta provata la regolarità e generalità delle leggi statistiche ne venga distrutto il concetto metafisico della libera volontà dei singoli. Ma si potrebbe rispondere che anche la storia dimostra in ogni evento, in ogni progresso o regresso dei popoli, molte leggi uniformi e costanti; e che perciò? E chi dubita di leggi storiche ben definite, senza le quali ogni perfezionamento umano sarebbe impossibile? Non si vede dunque che, anche ammettendo una sola di queste leggi, viene a distruggersi ugualmente l'ipotesi del libero arbitrio?

L'autore dimostra in seguito che tutte le scienze fisiche e le morali fanno uso del metodo numerico, e ne ritraggono vantaggi indiscutibili: ma notevole è poi che, a ben guardare, le obiezioni e le accuse contro la statistica morale, anziché volgersi contro il principio fondamentale o logico su cui si basa, tendono a criticarne il tecnicismo. E qui non può a meno di confessarsi che la parte tecnica della statistica, il modo cioè col quale essa può raccogliere ed osservare i fatti sociali, non è perfetta. Ma nessuna scienza, per quanto esatta, e neppure l'astronomia, può vantarsi di possedere un tecnicismo, o un procedimento di ricerca immune da critiche e scevro di difetti; e ciò non ostante si accettano ogni dì le teorie e le leggi della astronomia, della biologia, della fisica, della linguistica, dell'economia, della storia. Ma del resto, la statistica morale non si trova poi in condizioni sì tristi rispetto al modo con cui raccoglie i suoi dati, da doverlesi rifiutare un posto fra le discipline positive. La statistica, dal tempo di Gioia, di Romagnosi, e possiamo dire anche di Quételet e di Guerry, ha molto progredito, si perfeziona di continuo, estende le sue ricerche a sempre nuovi fatti sociali, e per opera dei governi possiede già nei suoi uffici centrali tali laboratori di osservazione, da superare od almeno uguagliare le scienze più esatte. E quanto ai suoi dati, se non saranno *intrinsecamente* omogenei e comparabili stante la indefinita variabilità dei fenomeni umani, avranno però quel grado di omogeneità e precisione che l'autore chiama *estrinseca*, cioè saranno *uniformemente* lontani (per la nota legge delle probabilità) da quella esattezza, che pur sarebbe richiesta dalle apparenze matematiche del metodo statistico. Infine la statistica morale raccoglie dei fatti, li dispone in serie, e ne vede scaturire delle leggi uniformi, regolari, costanti non meno delle leggi fisiche, biologiche e storiche: segno evidente che in quei fatti esiste un fondo comune di comparabilità e di omogeneità.

Anche l'obbiezione che non si possono disporre a serie i fatti del mondo morale, giacchè è ignoto il processo logico interiore da cui ebbero origine, move da un altro malinteso. La statistica non vuole pesare o misurare la coscienza umana, ma si limita a studiarne le modificazioni o le manifestazioni estrinseche: registra il *fatto obiettivo* e nulla più. Anche la psicologia ignora la causa prima, l'essenza dei fenomeni psichici, e tuttavia li studia, li esamina, li raccoglie, li paragona nell'*individuo*: e la sociologia fa altrettanto, col solo metodo che le è permesso adoperare, cioè col metodo numerico, nelle *collettività di individui*, cioè nei popoli e negli Stati. In fatto, dai rapporti molteplici dei casi, dall'esame di tutte le influenze che li fanno crescere e variare e diminuire, da tutte le circostanze di fatto, essa può risalire fino ai processi intimi che motivarono il suicidio, e determinarne le leggi complessive. Ma se queste leggi vengono espresse in *medie*, non vuol dire che la statistica attribuisca a queste un valore assoluto o pretenda che esse leghino la azione degli individui: le medie esprimono un *fatto* molto complesso in un modo sensibile e concreto, e sono per la statistica ciò che la specie è in zoologia o l'idea astratta in filosofia. Soltanto per mezzo delle medie possono farsi i *confronti* esatti e precisi richiesti dal positivismo della nuova scienza. Il fatto poi espresso in quelle medie ci avverte, colla sua costanza e regolarità, dell'esistenza di una legge, che come quelle della fisica o della astronomia rimane ignota nella sua *essenza*, ma reale nelle sue manifestazioni.

Con questi preliminari l'autore entra a discorrere della statistica del suicidio, e della trasformazione che essa ha fatto subire al concetto filosofico, etico e sociologico di questo fenomeno psichico. Il quale, dapprima involto in grandi oscurità metafisiche, non si è reso chiaro che dopo la riforma del pensiero avvenuta nel secolo scorso. Nè la filosofia antica, nè le religioni seppero comprenderne mai il vero carattere sociale, ma lo considerarono sempre in rapporto all'individuo, che è quanto dire lo intravidero dal lato più ristretto, nè mai dal lato sintetico. Così in luogo di scrutarne le origini fisiopsicologiche, i rapporti colle altre aberrazioni della mente, la legge di incremento in relazione colla crescente attività cerebrale dei popoli; la metafisica e la teologia si limitarono a cercarne la cura nei canoni del diritto chiesastico, nelle prediche della morale e nella severità della legge.

Nel risveglio delle idee filosofiche del secolo scorso, anche il concetto del suicidio, per opera di Voltaire specialmente, si modificò, e si comprese la necessità di studiarne l'evoluzione, non solo nell'individuo, ma nella società intera, le leggi e le influenze che lo facevano crescere e diminuire d'intensità, infuè i suoi rapporti colla vita intellettuale e morale dei popoli. Ma per raggiungere questo scopo occorreva racco-



gliere il maggior numero di fatti, riunirli e compararli assieme, nè ciò poteva farsi se la statistica o *Studio delle condizioni attuali delle umane società* (Romagnosi) non si perfezionava maggiormente, considerando il suicidio come un fenomeno sociale collegato con tutti gli altri della demodinamica. Ma la statistica del suicidio non si è costituita e formata che nel secolo nostro, e neppure contemporaneamente in tutti i paesi. Oggi però il numero dei fatti raccolti, e la lunghezza ed omogeneità delle serie di osservazione, sono tali da permettere di dedurne le leggi generali del suo movimento *nello spazio e nel tempo*. E invero la psicologia e la statistica, contemperando in mutuo fascio le poderose loro forze, vanno già scoprendo la maggior parte, e la più utile, di queste leggi. L'opera dell'autore però, omettendo di considerare il suicidio dal lato psichiatrico, ha solo lo scopo di raccoglierne e studiarne la statistica comparata.

Molte sono le obiezioni che si fanno contro questa parte della statistica morale, ma anch'esse riguardano sempre la insufficienza tecnica del metodo di osservazione, nè ardiscono portarsi contro ai risultati ammirabili, che dai fatti raccolti ed osservati pur tuttavia scaturiscono. L'autore stima invero che queste obiezioni siano a bella posta esagerate, anche perchè la demografia non dà i suoi corollari come assoluti, e supposto pure che le cifre non abbiano una perfetta omogeneità e comparabilità nell'avvicinarsi alla precisione, l'avranno almeno, per la nota teoria dei probabili, nello starne discoste d'un grado uniforme. Alcuni paesi posseggono statistiche di 90, 60, 50, 40 anni, e là è a credere che le cifre sieno oramai raccolte colla sufficiente esattezza. E quanto al disporre in serie i suicidii secondo le *cause determinanti*, certo è che soventi volte le interpretazioni della statistica peccano d'artificio, o esagerando, o ignorando la vera natura del motivo psichico individuale; ma è utile osservare come in questo terreno la sociologia proceda cautamente, e come essa non s'arroghi diritti che non ha. Non conviene attribuire a demerito della scienza ciò che può essere zelo soverchio dei suoi cultori. D'altra parte, non sembra all'autore che il determinare approssimativamente la causa impellente del suicidio sia difficile *in un gran numero di casi*, sapendosi presso a poco quali sono i bisogni, i desideri, le aspirazioni del cuore umano. Si obietta ancora che la statistica dei suicidii non tien conto dei tentativi, ed è vero; ma è facile all'autore il dimostrare come questo elemento introdotto nelle serie numeriche le disordinerebbe maggiormente, senza fornire alcun risultato utile o diverso dai conseguiti.

In fatto, l'uniformità, la costanza e la universalità delle leggi statistiche del suicidio son tali, da rispondere esse sole vittoriosamente a qualunque obiezione: giacchè tutte le medie collimano perfettamente,

e ne vengono fuori tali risultati che s'accordano in pieno con quanto sappiamo dalla storia, dalla psicologia, dalla etnologia. Anzi, soltanto dopo la dimostrazione obbiettiva delle leggi, che influenzano questo fenomeno sociale, si potrà conoscerne la vera natura, interpretarne la ragion d'essere e le variazioni, determinarne la cura.

L'autore dichiara quindi che preferisce raccogliere un gran numero di fatti, al dissertare teoricamente sulla natura psicologica del suicidio: quindi divide l'opera in due parti, disuguali per ampiezza, ma collegate per l'intento. La prima è l'*analisi* di tutte le leggi che regolano il movimento del suicidio nello spazio e nel tempo, e il modo suo di esecuzione; la seconda è la *sintesi* di queste leggi, nella quale si svolge il concetto originale e nuovo, che la sociologia psicologica si deve formare del suicidio, allo scopo pratico di indicarne il vero mezzo di cura profilattica. La prima parte è la più lunga, e si divide in sette capitoli; la seconda comprende un solo capitolo. Ogni capitolo è diviso poi in articoli, a seconda degli argomenti che vi si trattano.

## PARTE PRIMA.

### ANALISI.

#### CAP. I. — Incremento e regolarità del suicidio negli Stati civili.

L'incremento della morte volontaria è nel nostro secolo generale e grave, ma nello stesso tempo si rivela nel movimento delle cifre del suicidio, per una lunga serie di anni, tale regolarità da superare le leggi statistiche delle nascite, delle morti, dei matrimoni. Tutte le cifre raccolte dall'autore in una prima tabella pongono in chiaro che anche là dove la serie dei dati non potè essere completata, ma specialmente dove il numero dei suicidii è grande in ogni anno, le due leggi dell'incremento e della regolarità son palesi ed evidenti. L'autore ha redatto una seconda tabella, ove si paragonano le medie di quinquennio in quinquennio dal 1816 al 1875, fatta la prima uguale a 100, e vi si vede che di 16 Stati soltanto uno, la Norvegia, ha avuto il massimo dei suicidii nel quinquennio 1851-55, e quindi nel suo movimento ha mostrato diminuzione: tutti gli altri Stati principali d'Europa hanno raggiunto la media massima nell'*ultimo* o nel *penultimo* quinquennio della serie, cioè dal 1866 al 1875. Guardando le sole cifre effettive, si

ottiene per l'aumento *assoluto* del suicidio, questa scala discendente: Galizia e Bucovina, Austria Cisleitana, Prussia, Mecklemburg, Francia, Svezia, Sassonia, Baden, Belgio, Baviera, Danimarca, Württemberg, Inghilterra-Galles, Irlanda e Italia, notando però che la serie statistica dell'ultimo paese è troppo breve per prestarsi ad utili confronti.

Ma l'aumento del suicidio studiato sulle cifre effettive non ha valore, se non lo si confronta coll'aumento della popolazione; quindi l'autore scende a considerare particolareggiatamente ciascuno degli Stati d'Europa, la Repubblica degli Stati Uniti, e alcune Colonie europee d'Africa e d'Australia, cercando di compiere per tutti i paesi lo studio delle due leggi accennate, cioè dell'incremento e della regolarità nel numero dei suicidii. Lo scopo di questo riassunto ci vieta di riprodurre tutti i fatti raccolti dall'autore con grande pazienza, e ci dobbiamo limitare a riassumere in un prospetto alcune delle sue serie statistiche, colle cifre soltanto di quinquennio in quinquennio rappresentanti il numero medio annuo di suicidii sopra un milione di abitanti, senza distinzione di sesso e di età.

**Aumento del suicidio in rapporto colla popolazione  
dal 1816 al 1875.**

*Tavola I* (Numero medio annuo dei suicidii sul milione d'abitanti).

STATI	1816-20	1821-25	1826-30	1831-35	1836-40	1841-45	1846-50	1851-55	1856-60	1861-65	1866-70	1871-75
Svezia . . . . .	48	53	60	66	66	67	71	57	76	85	81	
Norvegia . . . . .	..	80	97	109	107	110	107	94	85	76	(73)	
Danimarca . . . . .	..	..	..	213	232	258	272	276	288	277	258	
Inghilterra-Galles . . . . .	..	..	..	62.8		(64)		65	66	67	66	
Irlanda . . . . .	..	..	..	10	..	..	..	..	(14)	15	18	
Prussia . . . . .	74	83	89	96	103	110	99	130	123	122	112	131
Hannover . . . . .	..	..	..	83	106	109	118	131	(133)	..	140	
Mecklemburg . . . . .	63	..	..	..	..	135	142	..	162	..	161	167
Nassau . . . . .	..	..	..	..	..	85	..	..	95	102	..	147
Sassonia . . . . .	..	..	..	..	158	198	190	248	245	261	297	299
Baviera . . . . .	..	..	..	..	..	55	73	80	90	91		
Württemberg . . . . .	..	..	..	..	..	107	108	85	123	160		
Baden . . . . .	..	..	..	..	..	63	..	..	108	109	139	136
Belgio . . . . .	..	..	..	..	39	46	62	60	(37)	55	66	63
Francia . . . . .	..	..	54	61	73	85	97	100	110	121	135	150
Italia . . . . .	..	..	..	..	..	..	..	..	..	(28)	30	35

In questo prospetto appaiono alcune eccezioni: la Norvegia, an-

zichè aumento, mostra, come dicemmo, diminuzione dei suicidii dal 1851-55 in poi, ma forse ciò dipende dalle leggi severissime promulgate contro la ubbriachezza e contro la vendita degli alcoolici. Il suicidio va pure calando in Danimarca dal 1865, ma la serie è ancora troppo breve perchè possa distruggere la legge. Noto è invece la stazionarietà delle cifre dell'Inghilterra-Galles, che giovò, come è noto, al Buckle, per gettare le basi della sua splendida dottrina delle *leggi generali*. Infatti, ecco come si succedono le proporzioni sul milione di abitanti nel periodo statistico inglese dal 1858 al 1876 (Farr):

1858 . . . 66	1863 . . . 66	1868 . . . 70	1873 . . . 65
1859 . . . 64	1864 . . . 64	1869 . . . 73	1874 . . . 67
1860 . . . 70	1865 . . . 67	1870 . . . 70	1875 . . . 67
1861 . . . 68	1866 . . . 64	1871 . . . 66	1876 . . . 73
1862 . . . 65	1867 . . . 62	1872 . . . 66	

Al contrario, la statistica francese e la sassone sono due belle prove del movimento regolarmente ascensionale del suicidio: basta guardare le cifre medie dei quinquennii (Prospetto 1°) per convincersene. In Francia si è infatti avuto questo progresso uniforme nelle proporzioni dei suicidii durante il periodo dei 28 anni dal 1827 al 1852:

1827 . . . 48	1834 . . . 65	1841 . . . 82	1848 . . . 94
1828 . . . 54	1835 . . . 72	1842 . . . 84	1849 . . . 101
1829 . . . 58	1836 . . . 70	1843 . . . 88	1850 . . . 101
1830 . . . 54	1837 . . . 73	1844 . . . 84	1851 . . . 101
1831 . . . 63	1838 . . . 78	1845 . . . 87	1852 . . . 102
1832 . . . 61	1839 . . . 83	1846 . . . 89	
1833 . . . 62	1840 . . . 83	1847 . . . 104	

E quanto alla Sassonia Reale, la regolarità del movimento non è stata minore nei 32 anni dal 1846 al 1877:

1846 . . . 196	1854 . . . 271	1862 . . . 248	1870 . . . 262
1847 . . . 204	1855 . . . 279	1863 . . . 282	1871 . . . 257
1848 . . . 213	1856 . . . 267	1864 . . . 235	1872 . . . 266
1849 . . . 174	1857 . . . 233	1865 . . . 263	1873 . . . 274
1850 . . . 204	1858 . . . 233	1866 . . . 296	1874 . . . 269
1851 . . . 207	1859 . . . 237	1867 . . . 312	1875 . . . 272
1852 . . . 268	1860 . . . 252	1868 . . . 327	1876 . . . 352
1853 . . . 215	1861 . . . 291	1869 . . . 287	1877 . . . 390

Anche l'Italia, sebbene possedga una statistica uniforme soltanto dopo il 1864, ha visto aumentare il numero dei suicidii. Le medie sul milione di abitanti furono infatti le seguenti: 1864-1868: 30,8 — 1869-73: 31,0 — 1874-77: 37,0. Dal primo all'ultimo anno della breve sua serie passa il rapporto di 100 : 149, che è quanto dire che il suicidio è aumentato in soli quattordici anni di circa *un terzo dei casi*. Il confronto colle poche cifre che si posseggono pei periodi anteriori mostra anche meglio questo fatto, e l'autore, citando i dati statistici del Piemonte, della Lombardia, della Venezia, trova per esempio che in qualche regione d'Italia l'aumento è stato negli ultimi cinquant'anni del *settuplo* nelle cifre assolute, del *triplo* e anche del *quadruplo* nelle proporzionali.

Del resto queste leggi del movimento del suicidio risultano ovunque le serie statistiche sieno comparabili, e l'autore giunge alla conclusione, che: *nel complesso degli Stati civili d'Europa e di America, la frequenza del suicidio si manifesta colla ascendente e uniforme progressione delle cifre, sicchè in generale la morte volontaria è andata dal principio del secolo e va tuttora aumentando, con più rapidità dell'aumento geometrico della popolazione e della mortalità generale.*

Calcolando la quota media annua d'accrescimento per ogni Stato, si può meglio confrontarla coll'incremento geometrico degli abitanti; ma occorre notare che le statistiche dei vari paesi non si corrispondono perfettamente per la lunghezza e la durata, e quindi il paragone ha solo un'importanza relativa. Nullameno l'autore ha voluto farlo, partendo dalla nota formula  $x = 100 \left( \sqrt[n]{\frac{a}{a'}} - 1 \right)$ , in cui  $n$  è il numero degli anni del periodo d'osservazione,  $a$  la cifra dei suicidii al primo anno del periodo,  $a'$  quella all'ultimo anno (Bodio). Ecco i risultati ottenuti per i paesi principali:

**Aumento dei suicidi nei principali Stati d'Europa  
confrontato coll'aumento della popolazione.**

*Tavola II.*

STATI  E  PERIODI D'OSSERVAZIONE	Suicidii sul milione d'abitanti		Aumento medio annuo geometrico per 100		
	nel primo	nell' ultimo	dei suicidii	della popolazione	
	quinq'ennio del periodo			1800-60	1861-70
Svezia (1750-1875) . . . . .	12.0	81.0	1. 1531	0.82	0.81
Norvegia (1826-73) . . . . .	80.0	75.0	— 0. 122	0.99	0.79
Danimarca (1836-76) . . . . .	213.0	253.0	0. 371	0.93	1.01
Russia (1819-75) . . . . .	17.6	29.0	0. 880	(1.45)	(0.84)
Inghilterra-Galles (1830-76) . . . . .	62.8	68.3	0. 117	1.32	0.62
Prussia (1816-75) . . . . .	70.2	133.1	1. 075	1.21	0.98
Hannover (1825-71) . . . . .	83.0	140.0	1. 046	0.47	0.27
Sassonia (1836-77) . . . . .	150.0	311.4	1. 754	1.41	1.55
Württemberg (1811-76) . . . . .	107.0	162.4	1. 159	0.34	0.64
Baviera (1841-76) . . . . .	55.0	90.5	1. 392	0.55	0.48
Belgio (1831-75) . . . . .	39.0	63.5	1. 259	0.76	0.75
Francia (1826-75) . . . . .	51.0	150.0	2. 064	0.48	0.07
Austria tedesca (1819-77) . . . . .	32.0	211.7	2. 820	0.61	0.78
Italia (1804-77) . . . . .	30.8	36.8	1. 270	0.61	0.70
Spagna (1856-70) . . . . .	14.5	17.0	1. 050	0.66	0.60

I periodi d'osservazione non sono uniformi, ma la regolarità dei risultati è tanto più ammirabile. Negli Stati meridionali d'Europa però l'aumento geometrico dei suicidii resta assai più addietro dall'aumento della popolazione: negli Stati del centro d'Europa, le loro cifre si avvicinano, sebbene prevalga sempre l'aumento dei suicidii: infine negli Stati del nord l'incremento è parallelo, e talvolta è superato da quello degli abitanti. È dubbio se esista veramente, come vogliono Oettingen e Wagner, un aumento specifico percentuale dei suicidii per ogni paese: la vera specificità sta in ciò che la proporzione sulla popolazione si mantiene regolare nei singoli paesi da un anno all'altro, ad onta dell'aumento progressivo che si verifica nei lunghi periodi. Ma questa regolarità deve essere studiata nelle grandi serie, giacchè la precisione dei risultati cresce come la radice quadrata del numero

delle osservazioni, e serie troppo corte o troppo piccole forniranno eccezioni ed accidentalità, che si elidono solo se si ricerca la sintesi di moltissime osservazioni.

Che i fenomeni poi del mondo morale sieno regolari ed uniformi, come quelli fisici e biodemologici, risulta anche da un confronto delle loro oscillazioni in un dato periodo. Prendendo in esame i suicidii, gli omicidii, i matrimoni, le nascite, i nati legittimi, le morti in generale, e le morti accidentali per un decennio, si scorge che soltanto in Austria il suicidio ha offerto la variabilità massima, ma negli altri Stati, se le divergenze nelle cifre dei suicidii hanno superato talvolta le oscillazioni dei fenomeni demobiologici (Italia, Francia, Prussia), il più delle volte hanno mostrato di esserne meno estese (Inghilterra, Baviera, Belgio, Norvegia), o perfino eguali (Svezia). È notevole poi che le morti per infortuni o accidenti impreveduti hanno offerto da un anno all'altro divergenze maggiori del suicidio in Norvegia e in Baviera, divergenze uguali o presso a poco in Svezia e in Inghilterra.

## CAP. II. — *Influenze cosmico-naturali, che agiscono sul suicidio.*

1. *Clima.* — Il nord d'Europa da lungo tempo è stato riconosciuto per suo clima come la terra classica del suicidio, ma qualora senza preconcelto si considerino le medie dei vari Stati, non si arriva a riconoscere una decisa ed assoluta influenza del clima sul numero dei suicidii. Guardando al complesso d'Europa, si scorge un primo fatto: il mezzogiorno d'Europa (Spagna, Italia, Portogallo) offre la minima proporzione, mentre essa sembra elevarsi man mano ci avviciniamo al centro, e precisamente al 50° latitudine. Ma al settentrione, anzichè crescere, la media si abbassa; e veramente sicuro resta solo il fatto della predominanza del centro d'Europa esteso fra i gradi di latitudine 47-57° e quelli di longitudine 20-40°. La zona dunque, a cui corrisponderebbero i paesi colla massima tendenza al suicidio, sarebbe la temperata (Mayr). Ma se si scende ad un esame più minuto, e si distinguono i paesi secondo la linea termica, che li attraversa, si ottiene qualche avvicinamento poco in accordo colle cifre del suicidio, e ciò per le linee isoterme, isotere ed isochimene in particolare. Il rapporto fra la temperatura media annua e la intensità del suicidio resta espressa perciò, solo in via generale, dal trovarsi collocati fra la linea isotermeica di  $+ 12^{\circ} \frac{1}{2}$  cent. e quella di  $+ 7^{\circ} \frac{1}{2}$  cent. tutti i paesi che offrono la maggiore inclinazione alla morte volontaria. La zona di predilezione del suicidio attraversa il continente Europeo dal nord-est

al sud-ovest, e guardando la distribuzione geografica del suicidio nelle provincie dei singoli Stati, si ha ancor questo risultato non meno importante: che fra le provincie degli Stati Europei del nord e del sud, quelle che offrono una media più elevata, sono sempre le più vicine all'area ora determinata.

Una prima prova di questa legge si ha nell'Italia, dove le cifre mostrano un regolare diminuire del suicidio man mano ci allontaniamo dal settentrione (veggasi carta grafica). Certo, questo fatto non dipende solo dal clima; anzi le influenze etnologiche e sociali bastano in gran parte a spiegarlo: ma si è osservata la stessa differenza fra il nord ed il sud della Francia, del Belgio, dell'Austria Cisleitana, della Svizzera, della Baviera, e appena se soltanto compaiono delle irregolarità nella distribuzione del suicidio entro i limiti assegnati alla sua zona di predilezione; eccezioni del resto ben poco valutabili, avvenendo nei due piccoli Stati del Baden e del Württemberg.

Al contrario nei paesi posti a settentrione, l'intensità del suicidio è distribuita in modo inverso: sono le divisioni compartimentali del sud-est nell'Inghilterra, quelle del sud nella Svezia e Norvegia, quelle dell'est nell'Hannover e nei Paesi Bassi, infine è la Russia meridionale, dove la proporzione dei suicidii si eleva tanto più, quanto quelle regioni sono più prossime alla zona centrale del continente europeo. Su questa area trovansi invero popoli affini per razza, costumi e religione, e contraddistinti per un'altissima inclinazione alla morte volontaria, e sono i popoli germanici. Ma vi esistono però due centri distinti di irradiazione dell'influenza suicidigena: l'uno costituito dai nuovi dipartimenti francesi che circondano Parigi, e quindi dalla grande metropoli; l'altro formato dai paesi di razza germanica pura. Dividendo il continente europeo in tre grandi zone, trovansi che al *centro* i due terzi dei paesi superano la media di 150 suicidii sul milione d'abitanti: al *nord* circa i tre quarti stanno fra il 50 e il 150 sul milione: infine al *sud* più dei tre quarti dei paesi non vanno sopra alla media di 50 sul milione.

2. *Condizioni telluriche.* — Pochissimo si sa sui rapporti fra le condizioni telluriche e il numero dei suicidii. Quanto alla orografia, pare che predomini il suicidio nelle pianure, mentre le parti montagnose darebbero il minore contributo: così in Italia, Francia, Inghilterra, Svizzera. La grande pianura germanica è la regione ove la proporzione dei suicidii è massima. Anche le regioni dei grandi fiumi sembrano aver sempre medie altissime, ma la propensione suicida diminuisce sulle terre paludose e soverchiamente basse. I paesi poveri o per natura o per mancanza d'arte, stanno anche al di sotto degli



ubertosi e ben coltivati; ma si può dire di tutte queste influenze, che esse si confondono in una sola, ed è che la densità della popolazione e lo sviluppo dell'incivilimento crescono sempre sulle regioni piane, solcate da fiumi, fertili per prodotti agricoli. Con ciò si spiegherebbe anche perchè il suicidio s'alzi nei paesi distinti geologicamente per la loro origine recente ed alluvionale. Ultimi sempre per la media delle morti violente verrebbero i paesi posti sulle rocce calcaree, gneistiche, schistose e granitiche del gran sistema alpino.

3. *Stagioni e mesi.* — Il numero delle morti volontarie varia in tutti i paesi a seconda della posizione della terra rispetto al sole: nel periodo dell'afelio la proporzione dei suicidii è massima; minima invece nel perielio. La transizione fra primavera ed estate esercita un'influenza nociva sull'organismo cerebrale, e le stagioni si seguono in quest'ordine discendente: estate, primavera, autunno, inverno. Riguardo alle stagioni, l'autore ha riunito i dati effettivi e proporzionali di 34 periodi diversi, appartenenti a diversi Stati d'Europa, ed ha visto che il massimo cade 88 volte su cento nell'estate, 9 su cento in primavera, e 3 volte su cento in autunno. Quanto al minimo, anch'esso 88 volte su cento è caduto in inverno, e solo 12 su cento in autunno. Dividendo poi l'anno nei quattro trimestri, trovasi che il massimo cade 90 volte su cento nel secondo, cioè da aprile a giugno, e solo 10 volte su cento nel terzo, cioè da luglio a settembre. Le medie di ogni stagione si offrono poi così costanti da un periodo all'altro in un dato paese, da aversi quasi come carattere specifico della sua serie statistica. È da notarsi che le eccezioni avvengono sempre al settentrione d'Europa o nel Baden, le cui serie numeriche sono, a dir vero, troppo piccole per distruggere la legge. Se si guardano poi le divergenze fra le stagioni estreme, le si trovano grandissime in Italia, dove quasi il terzo dei suicidii ha luogo in estate e appena un quinto nell'inverno. Anche in Spagna la proporzione estiva è straordinariamente alta. Ma da ciò non si può desumere che l'influenza della stagione calda si faccia sentire di più sugli Stati meridionali d'Europa, giacchè al contrario la Danimarca, la Svezia e la Norvegia danno una media estiva di suicidii perfino superiore a quella d'Italia. Si nota infine che lo sbalzo da una stagione fredda a una calda, o viceversa, è sempre superiore al decimo del numero totale, talvolta giungendo anche al quinto, come in Spagna.

Rispetto alla distribuzione per mesi, è evidente che il numero delle morti volontarie va aumentando regolarmente dal principio dell'anno fino al giugno, in cui raggiunge d'ordinario il suo massimo, e quindi ridiscende in modo pur regolare fino al termine dell'anno, cadendo generalmente il minimo nel mese di dicembre. In altre parole il massimo

dei suicidii cade sotto il *solstizio d'estate*, il minimo sotto il *solstizio d'inverno*. Il numero dei fatti che confermano questa legge è grande (nelle tabelle dell'autore, sommati assieme son circa 220,000), e si capisce, essendo la registrazione per mesi una notizia che non manca mai nelle statistiche ufficiali. L'autore ha riunito 32 periodi statistici diversi, nei quali 19 volte il *maximum* dei suicidi è caduto in giugno (60 su cento); 8 volte in maggio (25 su cento); 5 volte in luglio (15 su cento), e il *minimum* si è verificato 19 volte in dicembre, 7 in gennaio, 5 in novembre, 1 volta sola in ottobre (cioè, 60, 22, 15 e 3 su cento). Le eccezioni or ricordate sono sempre date dalle serie più piccole. La differenza fra i mesi estremi oscilla fra i 103 e i 32 millesimi, ma in generale sta fra i 40 e gli 80 millesimi.

Se si studia la distribuzione dei suicidii per mesi nelle città, si nota un numero maggiore di oscillazioni: così almeno risulta dalle tabelle dell'autore, che ha riunito i dati di Parigi, Londra, Berlino, Vienna, New-York, Francoforte, Westminster-city, Praga e Ginevra. Ma queste anomalie mostrano soltanto che l'influenza della temperatura annuale è disturbata dalle condizioni morali, materiali ed economiche delle grandi città.

Confrontando poi la distribuzione mensile dei suicidii con quella delle nascite, delle morti, e dei matrimoni, si giunge a vedere che la regolarità è maggiore nel suicidio che negli altri fenomeni della vita sociale. Ma qui l'autore si domanda: se la regolare distribuzione delle morti volontarie lungo il corso dell'anno, non sarebbe in rapporto con quella della pazzia, giacchè si conosce come la alienazione mentale scoppia più frequente nella stagione estiva. E in fatti i casi di morte volontaria per pazzia e per altre affezioni fisiche dei centri nervosi, sono proporzionalmente più numerosi nei primi mesi caldi, mentre la loro frequenza diminuisce assai negli ultimi mesi estivi, nell'autunno e nell'inverno. Ciò è dovuto alla dannosa influenza che la temperatura elevata esercita sul cervello, ma è a notarsi però che non influiscono tanto i calori intensi dell'estate avanzata, come i primi della primavera ed estate, che incolgono l'organismo non per anco abituato e ancora sotto l'impressione della stagione fredda. Ed è pure regolare che anche i primi freddi offrono un rialzo dei suicidii: nelle curve della distribuzione mensile dateci dall'autore si nota sempre una elevazione corrispondente al mese di ottobre o al novembre.

4. *Vicende meteoriche e fasi lunari.* — Non si posseggono notizie sicure sui rapporti fra il numero dei suicidii e le vicissitudini meteorologiche; ma sembra che esista un notevole parallelismo delle morti volontarie coll'elevarsi della temperatura media giornaliera e col regola-

rizzarsi della pressione barometrica; cioè il calore agirebbe nel senso di accrescere i suicidi, la gravità dell'aria in quello di diminuirli. Anche l'umidità dell'atmosfera sembra influire negativamente, e lo stato nebuloso del cielo, contro la opinione di Villemair, diminuisce pure il numero dei suicidii. Quanto all'influenza lunare, Etoc-Demazy, Archambault, Cherau hanno ottenuto risultati contraddittori. Dalla statistica prussiana, l'unica che ha potuto essere citata dall'autore, parrebbe che i suicidii aumentino nella seconda e quarta fase lunare, decrescano invece nella prima e terza; ma le differenze sono minime.

5. *Giorni ed ore.* — I suicidii avvengono con maggiore frequenza durante la *prima decade* del mese, e quanto ai giorni della settimana, il martedì, giovedì e lunedì sono quelli in cui più spesso i suicidi troncano il filo della loro vita, mentre i men funestati sarebbero il sabato, la domenica e il venerdì. Così la prima metà della settimana predominerebbe sulla seconda, ma si osserva fra i suicidii femminili un rapporto perfettamente inverso a questo. Rispetto alle ore, la notte, anzichè favorire l'inclinazione al suicidio, la diminuisce: almeno ciò risulterebbe dalle statistiche di Parigi, di Berlino, della Prussia intera, della Francia, infine della città di Berna, che l'autore cita e commenta. Le ore della massima sono dalle 6 antimeridiane alle 12: nel pomeriggio si ha dapprima un decremento, poi un'effervescenza che cade dalle 3 alle 6, dopo di che il numero dei casi va diminuendo nelle ore vespertine regolarmente fino alla mezzanotte, ma non raggiunge il suo *minimum* che nelle ore avanti la levata del sole. La distribuzione giornaliera dei suicidii va dunque parallela coll'attività negli affari, e col rumore che caratterizza la vita moderna, specialmente nei grandi centri.

### CAP. III. — Influenze etniche e demografiche.

1. *Razza, stirpe, nazionalità.* — L'influenza della razza si fa sentire sul movimento della popolazione, come si manifesta nei caratteri anatomici e fisiologici, e anche pel suicidio le ricerche statistiche dimostrano esistere una vera specificità etnica. Le cifre più alte sono date dai paesi di razza germanica, e le due stirpi, la tedesca e la scandinava, se ne disputano il primato. Minore è la tendenza suicida negli anglo-sassoni, sebbene l'opinione comune li faccia assai propensi al suicidio. I popoli collegati sotto il nome di latini, o meglio di celtoromani, vengono dopo i germanici, e finalmente ultime verrebbero le popolazioni di origine slava. L'autore ha ripreso lo studio dell'influenza

etnica, lasciato dall'Oettingen nelle stesse condizioni a cui lo aveva condotto il Wagner, e la serie discendente dei popoli europei sarebbe, secondo i suoi calcoli, questa:

**Influenza della razza sul suicidio.**

<i>Tavola III.</i>	Sul milione
Tedeschi del Sud e del centro (Alto-Alemanni) . .	165
Tedeschi del Nord (Bassi-Alemanni) . . . . .	150
Scandinavi . . . . .	128
Celto-Romani . . . . .	116
Anglo-Sassoni . . . . .	70
Magiari . . . . .	52
Fiamminghi . . . . .	50
Slavi del Nord-owest . . . . .	42
Finni . . . . .	40
Celti (più o mono puri) . . . . .	30
Slavi del Sud e Slavoni . . . . .	30
Italico-Romani e Latini . . . . .	27

È facile scorgere dal prospetto che i popoli colla media più elevata abitano la zona centrale d'Europa, e che dopo di essi si collocano tutti gli altri, quasi in ragion diretta della distanza che li separa dai germanici. E infatti la etnologia e la storia possono spiegare moltissime divergenze nella media dei suicidii, e avanti ogni altra quella inferiorità che tengono rispetto ai loro consanguinei i popoli anglo-sassoni, dei quali sappiamo che si mescolarono coi celti, prischi abitatori della Britannia, ma vincendoli più per la forza ed il valore delle armi che per il numero. Fatto è che tre elementi etnici si palesano evidentemente ai loro effetti nelle proporzioni medie dei suicidii, e sono il germanismo, lo slavismo, il latinismo.

Più una popolazione è di razza germanica pura, e più cresce la sua tendenza al suicidio. L'autore lo prova con l'esame delle origini etniche della Scandinavia, dell'Austria-Ungheria, della Prussia, del Belgio, della Svizzera. Il confronto che egli fa fra le diverse provincie di tutti questi Stati, dimostra che la proporzione media dei suicidii è sempre in ragione diretta colla quantità di sangue germanico esistente nella popolazione. Infatti di diciotto paesi austro-ungarici, abitati da una mi-

scela varia e ben determinata dal censimento delle lingue (Ficker) di tedeschi, slavi, ruteni, polacchi, italiani, slavoni, ebrei, magiari e bulgari, quelli aventi una proporzione di tedeschi superiore al 90 per cento danno la media di 143 suicidii sul milione, mentre gli altri con minime parti di sangue germanico stanno anche al basso nella scala del suicidio. Ove predomina invece la razza slava, l'intensità del suicidio decresce, o i paesi a minima tendenza suicida sono quelli abitati dagli slavi del sud. In Prussia avviene lo stesso: danno le medie infime quelle provincie della Posnania, Slesia, e Pomerania, ove l'elemento tedesco è inferiore per numero ai polacchi, lituani, czechi, wendi e danesi. Dei cantoni svizzeri, i più meridionali ed alpini, con prevalenza di italiani e di latini, hanno meno suicidii dei cantoni tedeschi e francesi puri o misti. Le stesse provincie fiamminghe del Belgio vincono sotto questo riguardo le provincie francesi.

Abbiam detto che lo slavismo tende ad abbassare la media dei suicidii, mentre invece dove la razza slava viene a contatto della finno-altaica, la media si innalza. Meno evidente è l'influenza del latinismo, ma ciò dipende dal riunirsi sotto il nome di *latini*, paesi costituiti invece da popolazioni ben distinte e meticcie. Così se si studia accuratamente, come ha fatto l'autore, la distribuzione del suicidio in Francia, si vede che al nord, ove predomina l'elemento biondo o germanico (i cimbri) si ha anche la proporzione più forte di suicidii. La carta del suicidio offre uno straordinario parallelismo con quella delle razze, qual fu desunta dal Broca e dal Boudin sulla distribuzione della statura in Francia. La media è bassa colà ove penetrò meno elemento cimbrico, e bassissima poi dove il celtico rimase più o meno puro. Infine, in Italia, dove però le difficoltà etnologiche sono maggiori per la grande mescolanza dei popoli, le medie del suicidio appaiono alte nella grande pianura padana, tanto spesso invasa dai popoli nordici di sangue germanico: minime invece ove questi invasori non arrivarono se non accidentalmente, cioè nella estrema parte peninsulare e nelle isole.

Da ciò appare che la razza è uno dei più potenti modificatori della natura psichica umana, e che il concetto moderno della nazionalità corrisponde a reali differenze fra i popoli, non solo in quanto a lingua, costumi, aspirazioni, vincoli storici, ma altresì in quanto ai fenomeni intimi della vita sociale.

2. *Caratteri antropologici.* — In questo paragrafo l'autore si giova dei dati antropometrici per sempre meglio confermare l'influenza della razza, trattando dei rapporti della tendenza suicida colla statura, col tipo etnico e col tipo craniese. — Rispetto alla statura, è naturale che il rapporto non sia diretto, e ciò per la diversa inclinazione al suicidio degli scandinavi, dei tedeschi e degli slavi, che pur sono fra

i popoli più alti d'Europa. Ma se si studiano le condizioni d'un determinato paese, si ha trasformata la statura in un buon criterio etnologico, valevole a chiarire sempre più l'influenza della razza. Così in Italia la frequenza del suicidio sta generalmente in ragion diretta coll'altezza del corpo, e la inclinazione a darsi la morte cresce dal sud al nord, come cresce gradatamente la statura media degli italiani. Ma in questo fatto si riflette soltanto la diversa costituzione etnica delle varie regioni italiane; essendochè dove immigrarono le razze slava, tedesca, celtica, etrusca e cimbrica, specialmente nella regione padana, si ha la statura alta e il maggior numero dei suicidii: dove invece il sangue latino e ligure si mescolò col semitico, berbero, pelasgico, fenicio e spagnolo, diminuiscono assieme la statura e la tendenza al suicidio.

Anche in Francia l'influenza delle due razze madri, la celtica e la cimbrica, si palesa nelle divergenze della statura e nel numero diverso degli esentati dalla leva. Le zone etniche delimitate dal Broca corrispondono esattamente alle zone di intensità del suicidio: giacchè man mano i dipartimenti dal sud al nord si germanizzano, il corpo si eleva in statura, e la tendenza al suicidio aumenta: ma colà dove l'elemento celtico predomina, come nel centro della Francia, nell'Alvernia e Linguadoca, e nella Bretagna, la statura si abbassa e con essa anche la media dei suicidii. E il fatto contrario che si osserva in Austria, cioè il diminuire delle morti volontarie coll'elevarsi della statura, è semplicemente la riprova dell'influenza negativa esercitata, come dicemmo, dallo slavismo.

Rispetto ai tipi antropologici, sembra evidente che il biondo la vinca sul bruno in fatto di suicidii: anzi sulla carta grafica d'Europa annessa al libro che riassumiamo, si scorgono nella tinta più scura del centro, dal sud-est al nord-ovest, le tracce dell'invasione dei popoli ario-germanici a statura alta, a capegli biondi, a occhi cerulei. Finalmente, in quanto riguarda la forma del cervello e del cranio, che può desumersi dalle medie dell'indice cefalico, i risultati sono ben poco decisivi. La sola Italia darebbe una maggiore inclinazione dei brachicefali sui dolicocefali; ma questa correlazione fra tipo craniense rotondo e massima dei suicidii, non persiste in Francia, nè si mostra mai regolarmente negli altri paesi e fra gli altri popoli. Ed è naturale, perchè fino dalle epoche remotissime gli abitanti d'Europa a cranio rotondo ed a cranio lungo si mescolarono assieme e costituirono popolazioni meticce.

3. *Costumi.* — Non si hanno dati positivi per valutare l'influenza dei costumi sul numero dei suicidii. Solo si può supporre che il grande incremento degli ultimi tempi tenga anche al modificarsi generale delle abitudini, alla riforma delle idee, al cresciuto desiderio del benessere

materiale. Invece alcuni pregiudizii volgari, che come strascico del medio-evo durano ancora in qualche paese della colta Europa, possono influire a tener bassa la media delle morti volontarie, specialmente fra le classi rozze: dei quali pregiudizii moltissimi nacquero dalle crudeli penalità comminate contro i suicidi nei secoli trascorsi.

4. *Fattori della demodinamica.* — Esiste certo una specificità nazionale nei grandi fenomeni della demodinamica, cioè natalità, mortalità, matrimonialità, ed è indubitabile che essi debbono esercitare un influsso anche sulle condizioni morali dei popoli: ma rispetto all'inclinazione al suicidio, le ricerche, sebbene limitate, dell'autore a nulla sono approdate. La matrimonialità è apparsa indifferente di fronte al numero delle morti per suicidio: la natalità e la mortalità invece sono basse ove l'intensità dei suicidii è alta. Ma rimane sempre oscuro, nè così facilmente dimostrabile, il rapporto che collega assieme tutti questi fattori del movimento demobiologico.

#### CAP. IV. — **Influenze sociali.**

1. *Civiltà.* — La pazzia ed il suicidio si rendono più frequenti fra i popoli civili che fra i selvaggi, e aumentano anzi col progredire dell'incivilimento. Ciò viene provato dalla statistica comparata degli ultimi cinquanta anni, sebbene possa ritenersi che una parte dell'aumento è apparente, dovuta com'è al perfezionamento del tecnicismo statistico. Resta pure comprovato il predominio dei popoli più avanzati nell'incivilimento, e l'autore non si perita a dare oggi questo primato a quelli che abitano la zona centrale d'Europa, ove si riconobbe elevatissima la media dei suicidii. I popoli selvaggi non si suicidano mai, come avviene dei bruti, o si suicidano di rado: perchè i motivi che li possono spingere alla disperazione sono pochi, mentre infinitamente molteplici e complicati sono i motivi, da cui si determinano ad agire gli uomini di razza superiore, e fra i quali hanno il predominio quelli causati dai bisogni psichici, sconosciuti quasi del tutto agli individui incolti e ai selvaggi.

2. *Religione, culti, credenze.* — La religione è uno dei più potenti modificatori della mente umana, e certo la perdita del sentimento religioso può spiegare in parte l'incremento dei suicidii nel presente secolo. Un'epoca di transizione, come la nostra, fra il vecchio e il nuovo, fra l'idealismo e il positivismo, offre sempre lo spettacolo dell'oscu-

rarsi del senso morale nelle menti deboli, abituate a considerare la morale collegata indissolubilmente colle credenze religiose. Ma la statistica si limita a studiare l'influenza speciale delle varie religioni sulla intensità del suicidio, cercando sceverarla da quella della razza. A prima vista si può conoscere che le nazioni puramente cattoliche, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, stanno agli ultimi gradi della scala del suicidio, mentre quelle esclusivamente o in prevalenza protestanti ne occupano i primi, come la Sassonia, Danimarca, Scandinavia, Prussia. Nei paesi misti poi la tendenza al suicidio va diminuendo in ragione diretta della predominanza presa dal cattolicesimo. In compenso la frequenza dei suicidii è negli Stati di religione cattolica in media di 58 sul milione, nei protestanti di 190, nei greci-misti o non misti di 40, nei misti di cattolici, protestanti e altre sette di 96. Ma più corretto è il confronto fra i proseliti delle diverse religioni in un medesimo Stato. L'autore ha potuto riunire i dati statistici per diversi periodi di alcuni Stati di popolazione mista, cioè Baviera, Prussia, Baden, Württemberg, Austria, Ungheria e Transilvania; e sempre le proporzioni maggiori gli furono offerte dal culto protestante, sia luterano, sia riformato. La più frequente scala con cui si seguono i culti, è di *protestanti, cattolici e giudei*, ma talvolta i giudei passano avanti ai cattolici. I cristiani di Oriente hanno una proporzione sempre inferiore ai protestanti, spesso ai cattolici, ed una sola volta (nei Confini militari) sono i primi. La poca inclinazione dei giudei al suicidio è un fatto che si accorda colla storia e colle caratteristiche psicologiche di questo popolo; mentre la forte tendenza dei protestanti al suicidio proviene da ciò, che il protestantismo è un culto eminentemente mistico, che sviluppa le potenze riflesse della mente ed esagera la lotta interiore della coscienza in un tempo, come l'attuale, in cui il passaggio dalla fase metafisica alla positivistica dell'incivilimento è più risentito nei paesi a tendenze mistiche.

Si deve riconoscere però che una differenza grave esiste solo fra paesi cattolici e protestanti, non fra abitanti dei due culti dello stesso paese; giacchè dove sia elevata la propensione suicida degli evangelici è anche grave quella dei cattolici. L'autore dimostra in seguito come non sia esatto il credere, col Wagner e col Legoyt, che l'inclinazione al suicidio fra gli abitanti di un determinato culto e di un dato paese diminuisca in ragione diretta della loro inferiorità numerica; almeno ciò non succede attualmente, forse in causa della maggiore tolleranza religiosa portata dalle nuove idee. Certo è che l'influsso della religione sembra andar diminuendo tutti gli anni per l'apatia in fatto di culto e di credenze, che accompagna le abitudini dei nostri tempi.

3. *Cultura ed istruzione.* — In tutti i paesi si è dimostrato che il



suicidio e le aberrazioni della mente spessoggiano nelle classi più colte, mentre poi sono gli Stati, che posseggono un più elevato livello della istruzione pubblica, quelli che pagano il maggiore contributo alla morte volontaria. E infatti i popoli germanici sono i più colti di tutti gli europei, mentre gli slavi del nord e i romani del sud lo sono assai meno. Anche nelle regioni diverse di un paese notasi lo stesso rapporto fra coltura e suicidio; in Francia, in Italia, in Prussia, in Austria le provincie meno colte hanno medie più basse anche nel suicidio, e forse l'influenza del protestantismo può in gran parte essere ascrivita all'agevolato sviluppo della coltura intellettuale. L'autore dimostra poi questa influenza diretta del grado d'istruzione sulla intensità del suicidio con molti dati statistici relativi a parecchi Stati d'Europa, e venendo a più minuta osservazione indaga il rapporto della istruzione popolare col suicidio e col delitto nelle singole provincie d'Italia. È notevole il parallelismo, che la distribuzione della cultura generale ha con quella delle morti volontarie, e l'antagonismo che ha invece coi reati di sangue. Le due carte grafiche del suicidio e della istruzione si corrispondono a tinte dirette, mentre a tinte inverse si corrispondono la carta del suicidio e quella dei delitti contro le persone; ma naturalmente il rapporto deve essere desunto dalle serie intere e dai gruppi delle provincie, non dalle singole provincie. Tenendo conto del numero degli analfabeti su mille abitanti, e dividendo le 69 provincie italiane in 7 gruppi, si ottiene questa scala quasi perfettamente regolare:

**Rapporto dell'istruzione col suicidio e col delitto in Italia.**

(10 provincie per gruppo.)

*Tavola IV.*

Gruppi	Analfabeti per ogni <i>mille</i> abitanti (Censimento 1871)	Suicidii sul milione d'abitanti	Reati contro le persone
I	Da 423 a 564 . . . .	37.82	9.92
II	„ 568 a 692 . . . .	46.60	8.76
III	„ 708 a 755 . . . .	43.85	13.92
IV	„ 757 a 803 . . . .	40.03	12.25
V	„ 807 a 861 . . . .	26.45	18.87
VI	„ 862 a 884 . . . .	14.54	26.22
VII	„ 885 a 917 . . . .	12.50	23.30

Sebbene non altrettanto significante, anche la statistica francese, basandosi sulla istruzione dei coscritti, mostra che nei dipartimenti più ignoranti l'intensità del suicidio è in generale assai bassa. Del resto si deve riconoscere come nei paesi civili l'incremento della istruzione vada di pari passo con quello della pazzia, e quindi anche del suicidio. Da molti anni Brouc dimostrava che il numero dei suicidii sta in ragione del numero degli alunni nelle scuole pubbliche, e l'autore dimostra il medesimo fatto anche colla statistica italiana. È un'altra prova di questa influenza della coltura pubblica si ricava dallo sviluppo dei giornali e periodici, poichè la scala dei paesi europei disposti secondo le medie dei suicidii è presso che uguale a quella della stampa periodica. Guardando poi all'indole predominante dei giornali, si desume, contrariamente all'opinione volgare, che la sovrabbondanza dei giornali politici, almeno in Italia, è sicuro segno di una coltura più superficiale, e non va accompagnata dalle proporzioni più alte dei suicidii.

4. *Moralità pubblica.* — È assai difficile studiare l'influenza che le condizioni della pubblica morale esercitano sul numero dei suicidii, giacchè la statistica non fornisce i mezzi di un confronto omogeneo fra i diversi Stati. L'autore dichiara di non potere tener conto se non delle nascite illegittime e dei delitti. Rispetto alle prime, e avendo riguardo alle nazionalità ed ai culti in complesso, il rapporto sarebbe perfettamente diretto: infatti i tedeschi e i protestanti che hanno più suicidii, darebbero anche più figli naturali. Ma se discendiamo a confrontare paesi e regioni, non troviamo più alcun parallelismo fra le due serie; il che forse è da attribuire a ciò che le differenze nella statistica delle nascite illegittime dipendono dalla diversa legislazione, dai costumi, dalle norme del diritto civile e dalla posizione fatta alla Chiesa entro lo Stato.

Il confronto colla criminalità non giunge a risultati più felici, per la diversità delle legislazioni penali. L'autore crede però di riconoscere che, dove la media annua dei suicidii offre un aumento per bene risentito, si scorge pure in generale un accrescersi sincro della criminalità; ciò gli vien provato dalle cifre dell'Italia e dell'Austria. Non esiste invece un rapporto esatto fra l'intensità specifica del delitto e quella del suicidio, giacchè vi sono Stati con un grado altissimo di criminalità e poche morti volontarie, come vi sono altri Stati in condizioni opposte. Però, considerando le diverse regioni d'Italia, parrebbe venirne fuori un rapporto inverso, e la delinquenza sostituirsi al suicidio man mano ci avanziamo nel mezzogiorno. Più degno di nota e più sicuro è il fatto che, dove i delitti di sangue tengono il primato sui delitti contro la proprietà, il numero dei suicidii è minore, e questo antagonismo

si riscontra tanto fra i diversi Stati, quanto fra le regioni di un medesimo Stato. Qui l'autore riporta i dati comparativi delle circoscrizioni di Corte d'appello per la Francia, dove i distretti giudiziari con più alta proporzione di condannati dalle Assisie per crimini contro le persone danno in complesso meno suicidii degli altri, e il fatto si ripete nei circoli dell'Austria, della Baviera, dell'Olanda; ma raggiunge poi una incontestabile evidenza in Italia. Le notizie particolareggiate che l'autore riferisce, confermano che l'intensità del suicidio corrisponde sempre alla proporzione dei reati contro la proprietà.

5. *Condizioni generali economiche.* — Lo svolgimento dell'industria e del commercio, accrescendo il desiderio della novità ed esagerando il sentimento egoistico, può spiegare in parte perchè i paesi con maggiore sviluppo economico sieno anche i più funestati dalle morti volontarie; il numero delle quali è venuto crescendo quasi di pari passo col perfezionarsi dell'industria. Gli anni di calamità agricola e di miseria, e le crisi finanziarie alzano costantemente la proporzione delle malattie mentali e dei suicidii, e fra le cause dell'incremento loro straordinario l'autore ricorda il caro dei viveri, i ribassi di borsa, la sostituzione delle macchine alla mano d'opera, il libero scambio, infine le oscillazioni dei valori monetari. In generale però queste influenze sono difficili a riconoscersi, nè figurano se non indirettamente nei dati statistici, giacchè fra gli altri loro caratteri hanno questo, che gli effetti se ne fanno sentire soltanto dopo un certo tempo. Gli anni di guerra mostrano sempre una oscillazione nelle cifre dei suicidii, ma è specialmente il costo medio dei viveri di prima necessità, quell'influenza economica, che si fa più evidente nel numero medio dei suicidii, e qui l'autore riporta molti dati relativi al prezzo del grano e granone, del formentone e della segala in Italia, Francia e Baviera, ricordando in proposito che il variare delle condizioni economiche generali si manifesta anche nelle oscillazioni annue delle nascite, delle morti, dei matrimoni e dei delitti.

Quanto al carattere economico generale dei singoli paesi, sieno essi industriali, agricoli o commerciali, non sembra abbia alcuno influsso sulla tendenza al suicidio; invece parrebbe, dal confronto istituito dall'autore, che lo sviluppo delle reti ferroviarie corrisponda al posto occupato dai diversi Stati nella scala del suicidio.

6. *Condizioni generali politiche e psicologiche.* — Su questa influenza, che, come ben si comprende, sarebbe una delle più importanti, la scienza statistica non può per la sua stessa natura dare alcun risultato sicuro; quindi l'autore si limita a ricordare che la partecipazione maggiore dei cittadini alla vita politica deve essere nei nostri tempi

considerata come una causa predisponente ed occasionale del suicidio. Con ciò solo si spiega l'oscillazione prima in meno, poi in più, che ogni serie statistica mostra corrispondere agli anni di guerra o di rivoluzione; ma per sè la condizione politica ordinaria di un paese, e la costituzione dello Stato, qualunque ne sia la forma, non determinano differenze notevoli nella intensità specifica dei suicidii. E quanto alla influenza delle idee dominanti, spetta alla sociologia dell'avvenire il definirne l'azione sull'immenso numero di fatti che la statistica va ora raccogliendo.

7. *Densità della popolazione.* — La densità della popolazione, che è sempre in relazione col carattere generale economico del paese, non ha essa pure molta importanza per far variare il numero dei suicidii, e ciò fu osservato anche da Wagner; ma la densità specifica di una popolazione è un dato numerico, la cui esattezza cresce soltanto quanto più il tratto di territorio è ristretto. Laonde avviene che un confronto fra Stati diversi a nulla approda, dovendosi aver riguardo alla comparabilità loro nello sviluppo storico e morale, nella natura e posizione geografica dei terreni, nella presenza di vie larghe e comode di comunicazione, nell'agglomerazione degli abitanti, insomma in tutte quelle condizioni economiche e materiali, dalle quali dipende la vita e la civiltà d'un paese. Riguardo però alle regioni compartimentali d'Italia, di Germania e di Francia, si otterrebbe un certo rapporto generale fra suicidio e densità della popolazione, ma qualora si discenda coll'autore a un più minuto paragone, ogni relazione diretta sembra dileguarsi, meno per qualche provincia o divisione territoriale, la di cui media dei suicidii però può venire spiegata con altre molte delle influenze sociologiche.

L'autore ha disposto in serie, sia per la proporzione dei suicidii sul milione d'abitanti, sia per la densità degli abitanti sopra un chilometro quadrato, tutte le divisioni territoriali (*län*, provincie, contee, distretti, dipartimenti, circoli, ecc.) dei seguenti paesi: Svezia, Norvegia, Inghilterra-Galles, Paesi Bassi, Francia, Belgio, Würtemberg, Baviera, Prussia, Baden, Hannover, Italia e Austria-Ungheria, ma pel maggior numero i posti occupati dalle singole regioni nelle due serie non si corrispondono affatto.

8. *Vita urbana e rurale.* — La proporzione dei suicidii è in tutta Europa più forte fra la popolazione agglomerata dei centri urbani, che non fra la sparsa delle campagne; ma sebbene la vita cittadina sia un potente modificatore della volontà umana, non agisce però neutralizzando gli altri fattori sociali e individuali. E però, guardando le con-

dizioni generali di agglomeramento degli abitanti nei principali Stati d'Europa, non si vede andar d'accordo la intensità loro del suicidio colla preponderanza che vi tengono i centri urbani; ma se si cerca la frequenza media delle morti volontarie nelle due categorie di abitanti, cittadini e campagnuoli, per ogni singolo paese, subito ne risulta il primato dei primi sui secondi.

Studiata in molti Stati europei, una forte tendenza al suicidio mostrasi regolarmente qual carattere distintivo delle popolazioni delle città, sebbene in quei paesi, dei quali si posseggono lunghe serie statistiche (ad esempio la Danimarca), si noti che la distinzione fra centri e provincie va diminuendo di continuo, forse per i crescenti contatti delle popolazioni campagnole colle città, e per l'estendersi della coltura e delle abitudini moderne anche fra i rurali. Però l'ampiezza di un centro non influisce risentitamente sulla maggiore o minore frequenza dei suicidii, poichè l'azione esercitata dalla vita urbana non è la sola, nè la precipua causa delle differenze fra i vari paesi. L'autore passa quindi a studiare in modo particolare la tendenza media al suicidio nelle città principali e nelle loro provincie in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania. In tutti i comuni capoluoghi di provincia in Italia la frequenza è più alta che nell'intera provincia, per ogni 100 suicidii della quale ne avvengono in generale dai 150 ai 400 nel capoluogo: ma l'autore avverte che i grandi comuni (non diciamo città, perchè è noto che nella statistica del movimento della popolazione si danno le cifre distinte per ogni comune), danno in generale differenze percentuali minori, per l'irradiarsi della influenza dei loro centri in una zona più ampia e remota di territorio. In Francia poi i dipartimenti colle città più popolose offrono sempre una intensità di suicidii superiore a quelli sprovvisti di centri importanti, e la nordica Svezia fornisce un risultato eguale. Se poi si confrontano fra loro le contee dell'Inghilterra-Galles, si scorgeranno pure quelle provviste di città maggiori andar distinte per un numero più alto di morti volontarie. Nè i molti Stati, che compongono la Germania, fanno eccezione alla legge: specialmente la Baviera, il Württemberg, la Prussia. È vero che in quest'ultima, come lo dimostra l'autore nei suoi calcoli, l'intensità dei suicidii non è in relazione esatta col numero o coll'ampiezza dei centri urbani, ma sempre e da per tutto le popolazioni di questi pagano un tributo più grande. Senon che, da tutti questi confronti e da altri ancora che non ricordiamo per brevità, risulta il fatto che la tendenza è alta anche nelle campagne, quando lo è nelle città, e che s'abbassa al contrario eziandio in queste, quando diminuisca la media generale del paese.

L'autore scende quindi ad esaminare le condizioni, in cui versano

tutte le grandi capitali d'Europa di fronte all'intensità del suicidio, e passa in esame quelle di Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Pietroburgo, Copenaghen, Stoccolma, Dresda, Bruxelles, Monaco, Praga, Roma, ecc. Noto è già il fatto messo in luce da Guerry e da Lisle della influenza di Parigi, che si irradia su ben nove dipartimenti tutti all'intorno, mentre poi la grande metropoli, dalla quale sembra che tutte le riforme del pensiero e i perfezionamenti della civiltà mondiale debbano ricevere il battesimo, è la prima altresì per numero di suicidii. Tutte le altre capitali offrono pure rispetto al resto dello Stato, e alle città di secondaria importanza, una proporzione elevatissima di morti volontarie; ma all'autore preme di mettere in vista il fatto interessantissimo della diminuzione, che in qualcheduna di esse, segnatamente Parigi, ha negli ultimi decenni subito il suicidio: il che potrebbe indurci a sperare, che il movimento ascensionale di esso, giunto ad una data altezza, si arrestasse. Chiudendo questo lungo capitolo, l'autore osserva come lo stato dell'umana società sia espresso al vivo nell'insieme delle cifre statistiche, che isolate non avrebbero per sè alcun valore.

#### CAP. V. — **Influenze derivanti dalle condizioni biologiche e sociali dell'individuo.**

1. *Sesso*. — Sin dai primordi della statistica fu constatato che il suicidio è assai più frequente fra gli uomini che fra le donne: in tutti i paesi la proporzione è di *una femmina contro tre a cinque maschi*, e le divergenze da questa legge sono quasi insignificanti. Ecco quanti suicidii maschili avvengono contro 1,000 femminili negli Stati d'Europa, secondo le statistiche degli ultimi anni:

#### **Influenza del sesso sul suicidio.**

*Suicidii maschili contro 1,000 femminili.*

*Tavola V.*

Svezia (1870-74) . . . . .	3,310	Sassonia R. (1871-76) . . . . .	4,181
Norvegia (1866-73) . . . . .	3,237	Württemberg (1872-75) . . . . .	5,211
Russia (1875) . . . . .	3,878	Baden (1870-74) . . . . .	5,250
Inghilterra (1872-76) . . . . .	2,861	Assia-Darmstadt (1866-71) . . . . .	4,814
Paesi Bassi (1869-72) . . . . .	5,250	Svizzera (1876) . . . . .	7,197
Belgio (1870-76) . . . . .	5,480	Francia (1871-76) . . . . .	3,695
Prussia (1871-76) . . . . .	4,405	Austria (1873-77) . . . . .	4,586
Baviera (1871-76) . . . . .	4,102	Italia (1872-77) . . . . .	4,000

Le più alte proporzioni femminili si hanno fra le spagnuole, le polacco-rutene della Galizia e Bucovina, le inglesi e le americane: ma sempre la proporzione delle donne è inferiore alla maschile, anche nelle serie statistiche più piccole, e l'autore ne dà in prova le medie per 100 e per 1000 delle diverse regioni compartimentali dell'Italia, Inghilterra, Prussia, Danimarca, Baviera, Norvegia ed Austria. E a chi potesse il dubbio che, essendo diversa la proporzione con cui le donne contribuiscono al totale di ogni popolazione, ciò possa alterare il rapporto loro coi maschi in quanto all'intensità dei suicidii; egli risponde che, ricercando in tutti i paesi qual sia il numero delle femmine rispetto a quello degli uomini, non si vede alcuna relazione fra la media dei suicidii e la preponderanza o meno del sesso debole. Però questa preponderanza numerica quasi generale abbassa la proporzione femminile e innalza la maschile dei suicidii, quando le si calcolino sopra un gruppo determinato di abitanti di ciascun sesso, cioè *sul milione di maschi e sul milione di femmine*. Date le probabili ragioni psicologiche di questa divergenza sessuale, l'autore passa a studiare alcuni altri effetti dell'influenza del sesso, e cioè se l'incremento del suicidio si porti più sui maschi o sulle donne, e trova che, se le oscillazioni sono maggiori fra queste ultime, l'aumento pur portandosi su tutta la popolazione, s'aggrava in generale più su quelli. Nella distribuzione mensile dei suicidii, il sesso muliebre offre una tendenza più risentita al suicidio durante la stagione calda, ciò desumendosi dalle statistiche d'Italia, Francia, Prussia, Baviera e Sassonia. Questa proporzione maggiore di suicidii femminili viene spiegata dall'autore colla frequenza altrettanto più grande delle alienazioni mentali fra le donne durante i mesi caldi. Infine si studia il modo diverso con cui la vita urbana agisce sui due sessi, trovandosi più grande l'inclinazione al suicidio fra le donne di campagna che non fra quelle di città, tanto in Francia, Italia, Prussia, Sassonia ed Hannover, quanto più al nord in Danimarca e in Norvegia. Generalmente la proporzione femminile delle morti volontarie diminuisce di fronte alla maschile coll'allargarsi dei centri urbani; quindi nelle capitali e nelle grandi città gli uomini mostrano d'ordinario una assai più forte tendenza suicida rispetto alle donne, che nelle campagne o nelle città minori: e tutte queste leggi vengono dall'autore appoggiate con un corredo sufficiente di fatti.

2. *Età*. — Al contrario della tendenza al delinquere, la tendenza al suicidio aumenta nei due sessi in ragione diretta dell'età; ma questa legge statistica di grande interesse psicologico è stata acquisita dalla scienza da poco tempo: giacchè, se si guardano le sole cifre assolute, si trova che il maggior numero degli individui che si suicidano, sta dai 40

ai 50 anni. Nullameno anche dalla semplice osservazione delle cifre effettive, quando queste sieno ridotte alle proporzioni per cento o per mille, si desumono altri fatti importanti, e l'autore, con un grande corredo di dati statistici relativi specialmente all'Italia, ed anche alla Svezia, Danimarca, Baviera, Prussia, Sassonia, Württemberg, Belgio, Francia, Svizzera, Austria-Ungheria ed Inghilterra-Galles, dimostra che la distribuzione del suicidio nelle diverse età (distinte pei periodi quinquennali o decennali della vita) è in ogni paese e in ogni anno regolarissima ed uniforme. Le proporzioni delle età sono progressivamente ascensionali fino al 5° periodo decennale della vita (fra i 40 e i 50 anni), e al di là diminuiscono con altrettanta uniformità: il che viene a dire che la umanità perde un cumulo enorme di esperienza pratica, se si esamina questo fatto colla norma degli anni sopravvissuti dai morti, come vuole il Mayr (*Die Gesetzm. im Gesellschaftsl. .*) Ma fra i due sessi passa anche nelle cifre effettive questa differenza, che i suicidii maschili preponderano dal quarantesimo anno in avanti, mentre i femminili tendono a stare al di qua del quinto decennio dell'esistenza, cadendo prevalentemente sotto i 30 o al più sotto ai 35 anni. In altre parole il predominio numerico del sesso maschile, che abbiamo constatato esistere sempre, è *minimo* nell'età giovanile, *massimo* nell'adulta, ma però torna *piccolo* nella vecchiaia, e nella decrepitezza. Avviene dunque che le donne giovani mostrano, relativamente agli uomini della loro età, una tendenza maggiore, che non le adulte e le vecchie rispetto ai maschi in pieno sviluppo di virilità: e codesta differenza sessuale è massima in Inghilterra.

Ma cercando invece il rapporto del numero dei suicidii con quello dei sopravvissuti a ciascuna età, si ottiene, come dicemmo, che la vecchiaia, anzichè costituire una condizione favorevole, aumenta il danno probabile del suicidio. Il calcolo può essere fatto o sui sopravvissuti a ciascuna età senza distinzione di sesso, o sugli individui invece divisi per età e per sesso, e l'autore non tralascia di dimostrare con adatte ricerche sulle due statistiche, francese ed italiana, che questa diversità nei calcoli deve avere agli occhi del sagace ed esatto statistico una certa importanza. Dai dati numerosissimi e dai calcoli pazienti, che l'autore conduce sulle statistiche di Svezia, Danimarca, Prussia, Baviera, Württemberg, Sassonia, Belgio, Francia, Austria, Svizzera, Italia e Inghilterra-Galles, risulta evidente che l'inclinazione al suicidio cresce nei due sessi cumulativamente considerati *in ragione diretta coll'età* fino ai 70 anni circa, ma nell'ultimo periodo della vita si avrebbe sempre una lieve declinazione. E questa evoluzione della tendenza suicida appare nelle proporzioni sul milione, ma meglio ancora nelle cifre percentuali calcolate su queste, come ben lo mostrano le curve grafiche inserite. Si



avrebbero anzi tre periodi nella vita umana contrassegnati da un grado diverso di inclinazione alla morte volontaria; il primo di *sviluppo* od accrescimento, dall'adolescenza alla virilità; il secondo di *stazionarietà*, dopo la virilità e nella prima vecchiaia; il terzo di *declinamento*, nella decrepitezza. Quanto alle divergenze sessuali, la donna mostra nelle cifre proporzionali una precocità anche maggiore, e in essa l'accrescimento del primo periodo è più rapido e forte che nell'uomo. Fra tutte le europee la precocità maggiore è quella delle danesi, delle italiane, delle inglesi, delle boeme. Limitiamoci a riportare dall'autore le prove di questa evoluzione per età della tendenza al suicidio in Italia (1872-1876):

**Influenza dell'età sulla tendenza al suicidio in Italia.**

*Tavola VI.*

ETÀ	Sul milione di abitanti di ciascuna età		Intensità comparata colle proporzioni p. ‰		Rapporto dei sessi
	M	F.	M.	F.	Suicidii maschili per 100 femm.
Sotto 16 anni . . . .	3.2	1.0	0.4	0.5	320
Da 16 a 20 anni . .	32.3	12.2	4.0	5.9	264
„ 20 a 30 „ . .	77.0	18.9	9.6	9.1	407
„ 30 a 40 „ . .	72.3	19.6	9.0	9.5	368
„ 40 a 50 „ . .	102.3	26.0	12.7	12.5	393
„ 50 a 60 „ . .	140.0	32.0	17.4	15.4	437
„ 60 a 70 „ . .	147.8	34.5	18.5	16.6	425
„ 70 a 80 „ . .	124.3	29.4	15.5	14.2	422
„ 80 in su . . . . .	103.8	33.8	12.9	16.3	307
<i>Totale . . . . .</i>	<i>803.0</i>	<i>207.4</i>	<i>100.0</i>	<i>100.0</i>	<i>394</i>

L'autore dimostra quindi l'importanza che ha per la psicologia sociale il fatto della sempre crescente precocità del suicidio nell'età giovanile, provandola con i dati di parecchi paesi, e specialmente indagandola in rapporto coll'influenza della vita urbana nelle grandi città. In alcune delle quali, per esempio Parigi, Praga, Pietroburgo, Vienna, Londra, il numero dei fanciulli e delle giovinette che si suicidano è veramente eccezionale. Il lungo articolo è chiuso poi da uno studio par-

ticolareggiato dell'antagonismo che esiste fra le due tendenze, quella al delinquere e quella al suicidio, nelle varie età dell'uomo: e qui l'autore è soccorso mirabilmente dalla statistica francese.

3. *Stato civile.* — Si è ammesso in ogni tempo, che il celibato abbia molti svantaggi rispetto al matrimonio; e veramente dalle statistiche risulterebbe, che il matrimonio spiega il più benefico influsso sulla vitalità dell'uomo, assodandola in ogni età e in ogni paese. Quel che avviene della mortalità in generale, si ripete pure nel suicidio, se non che gli effetti vantaggiosi del matrimonio sullo stato di celibato e di vedovanza sono qui anche più risentiti. Un primo fatto posto in evidenza dalle statistiche è la costante regolarità, colla quale in ogni singolo paese gli scapoli, i coniugati e i vedovi dei due sessi contribuiscono al movimento annuo dei suicidii. Nella tabella delle cifre proporzionali per mille riportata dall'autore, si trovano predominare numericamente i celibi, ultimi invece i vedovi, e dove esiste il divorzio, i divorziati. Però nei due sessi si osservano delle differenze, perchè fra i maschi di ogni paese preponderano sempre i celibi, mentre talvolta fra le donne le coniugate sono più numerose delle altre categorie. Altrettanto regolare è il rapporto percentuale tra i maschi e le femmine per ognuno dei quattro stati civili; giacchè, se il rapporto generale dei due sessi oscilla nel suicidio sempre attorno al 20:80, nel celibato si fa minore la proporzione femminile in quasi tutti gli Stati d'Europa; nel matrimonio al contrario diventa superiore; finalmente nella vedovanza, e nel divorzio la donna si avvicina all'uomo assai più che in ogni altro stato civile.

L'influenza però dello stato civile deve essere studiata in rapporto alla popolazione, e così si ottiene confermata la perniciosa influenza della vedovanza, del divorzio e del celibato, e la benefica del matrimonio. Se prendiamo l'attitudine dei celibi e dei vedovi in funzione di quella dei coniugati fatta eguale a 100, si ottiene:

in Italia. . . . .	coniugati	100,	celibi	108,	vedovi	157,	divorziati	„
in Francia. . . . .	„	100,	„	112,	„	196,	„	„
nel Württemberg „	„	100,	„	143,	„	156,	„	130

Ma anche qui si notano differenze nel sesso, giacchè l'autore deduce che lo stato vedovile accresce il danno più dei maschi, che delle femmine; che il celibato, assai dannoso ai primi, non lo è altrettanto alle seconde; che infine il matrimonio innalza per lo più la tendenza suicida della donna maritata su quella della nubile, mentre invece il divorzio risulta proporzionalmente più nocivo al maschio. Studiando poi assieme combinata l'influenza dell'età e del sesso sulle statistiche

francesi ed italiane, l'autore seguendo il metodo del Bertillon trova anche più evidente e grave lo svantaggio dello stato di vedovanza, o l'utilità morale dello stato di coniugio. Ed è altrettanto opportuna la ricerca fatta su alcune statistiche, se la presenza della prole valga a rattenere dal suicidio; sul che le statistiche di Francia e Prussia rispondono in senso affermativo, con questo vantaggio morale della donna di un maggiore affetto alla famiglia.

4. *Professione.* — I censimenti professionali sono forse la parte più debole ed incerta delle ricerche demografiche, e perciò riesce difficile e quasi sempre inesatto il determinare l'influenza delle diverse professioni sulla tendenza al suicidio. Ma prima di tutto conviene riconoscere coll'autore, che almeno nelle cifre effettive si palesa in qualunque serie statistica una costante ed uniforme distribuzione delle morti violente anno per anno in ciascheduno dei maggiori gruppi professionali, e questa regolarità fa presumere, che ogni categoria, o classe d'individui, contribuisce in modo pur regolare all'andamento morale o psicologico della società. Passando quindi a studiare l'influenza di ciascuna professione, l'autore si intrattiene specialmente sui risultati della statistica italiana, dai quali viene comprovato che il suicidio è meno frequente fra gli individui, che stanno più lontani dalle difficoltà della vita, e specialmente dall'*abuso delle facoltà psichiche nell'esercizio quotidiano della loro professione*. Quindi è raro fra gli individui viventi a carico altrui; nelle classi addette alla produzione delle materie prime, cioè agricoltori, pastori, boscaioli; e nella categoria del personale di fatica. Più alta è la frequenza nelle classi industriali, ed è sorprendente che le industrie così dette *di lusso*, diano il maggiore contingente al suicidio. L'intensità del quale si innalza poi in modo vario, ma sempre grave, nelle professioni liberali, nella classe commerciale, nella così detta alta borghesia, infine fra i militari.

I risultati delle statistiche degli altri paesi si accordano in generale colle italiane; ma dei molti argomenti di fatto addotti dall'autore ci limitiamo a ricordare, che il primato del suicidio spetta in Francia alle professioni liberali, ed agli individui senza professione nota; in Svizzera al personale di servizio, che del resto ha sempre cifre assai alte, anche negli altri paesi; in Prussia ai professionisti e ai commercianti; in Sassonia ai servi, agli individui senza professione ed agli impiegati; nel Württemberg ai militari e ai commercianti; in Baviera ed in Svezia alle classi colte; finalmente in Danimarca ai militari al solito, e al personale di servizio. Notiamo infine a proposito dell'influenza della vita urbana, che, almeno in Danimarca, il più grave svantaggio si manifesta fra i commercianti della città.

5. *Condizione sociale.* — Il già detto sulle professioni basta già a chiarire qual sia l'influenza dell'condizione sociale; della quale si può dire che la minima inclinazione al suicidio si riscontra negli individui viventi a carico altrui, e la massima in coloro che debbono sostenere il peso della famiglia. Su due condizioni sociali ben determinate discorre più a lungo l'autore; cioè sui militari o sui detenuti. Gravissimo è sempre il tributo pagato dai soldati al suicidio, come del resto è sempre più forte la loro mortalità di fronte a quella dei civili. L'autore studia la intensità del suicidio fra i militari dei principali Stati di Europa, e la dimostra alta negli eserciti d'Italia, Danimarca, Svezia, Francia, Prussia, Inghilterra, Alemagna, altissima poi in Austria e nel Belgio.

Quanto ai detenuti, riassumendo alcuni suoi studi anteriori, l'autore ricorda come la classe dei delinquenti sia in ogni paese più proclive a suicidarsi che non la popolazione libera, e la differenza è in qualche Stato veramente anormale; anzi, sotto l'influsso della detenzione, la donna esagera più dell'uomo questa attitudine al suicidio. Dalla discussione poi di tutte le caratteristiche dei delinquenti suicidi, si giunge a concludere, che l'isolamento cellulare dei nuovi sistemi penitenziari, genera una proporzione più forte di morti violente, che non l'incarceramento collettivo od a sistema misto dei detenuti.

## CAP. VI. — **Influenze individuali psicologiche.**

### (**Motivi determinanti.**)

1. *I motivi del suicidio e il determinismo.* — Il libro che riassumiamo non è rivolto a studiare la psicologia del suicidio, giacchè (e sembra che alcuni critici dimentichino a bella posta gli intenti dell'autore) esso non è che un *saggio di statistica morale comparata*; quindi ne sono escluse tutte le discussioni teoriche e tutte le considerazioni morali sulle cause che inducono l'uomo al suicidio. Non per tanto l'argomento tocca sì dappresso la questione del determinismo e del libero arbitrio in psicologia, per quanto ha rapporto coi risultati della statistica, che l'autore ha voluto discorrerne, non tanto per chiarire i propri concetti, quanto per giustificarli. La statistica mostra che se esistono in ogni caso singolo delle condizioni e dei motivi personali bastevoli a spiegare la determinazione al suicidio presa dall'individuo, questo fatto anzichè distruggere, appoggia e convalida invece il principio fondamentale del determinismo. Che se in ciascheduno dei suicidii sembra abbiano il sopravvento le particolarità individuali, non ne viene perciò, che il fenomeno sociale del suicidio non dipenda regolar-

mente dalle condizioni collettive in cui versa la società. Lo studio particolareggiato, e la retta interpretazione sociologica di tutte le cause morali e fisiche che trascinano l'uomo a togliersi l'esistenza, dimostrano al filosofo scevro di pregiudizi ed allo psicologo che l'uomo non agisce fuori delle leggi sociali, e che l'esistenza umana si sviluppa sempre in un'orbita determinata dalle caratteristiche fisiologiche e morali dell'individuo, non che dall'ambiente sociale in cui egli si agita. Con che l'autore dichiara non potere la psicologia e la sociologia basarsi sull'ipotesi metafisica del libero arbitrio, e neppure accontentarsi della ipotesi semi-positivistica di una così detta libertà relativa: ma questa parte del libro essendo già di per sé assai ristretta e concisa, non permette un riassunto, e ci limitiamo ad indicarla a chiunque s'interessa di tali questioni.

2. *Le cause fisiche e morali del suicidio.* — Dimostrata colla statistica italiana di un dodicennio la costanza regolare ed uniforme, colla quale certi motivi determinanti, sieno essi fisici come le psicopatie, sieno essi morali come le passioni e i dispiaceri, si presentano anno per anno nei suicidii dei due sessi, si deve pure riconoscere che il confronto internazionale delle cause presunte dei suicidii conduce a risultati altrettanto regolari; così almeno nelle cifre della Svezia, Norvegia, Prussia, Sassonia, Württemberg, Baden, Belgio, Francia ed Italia. Le malattie mentali hanno per sé quasi sempre il terzo dei suicidii, ma in quanto alle forme prevalenti di pazzia, passando non poche differenze nelle classificazioni adottate dagli uffici statistici, non si giunge a risultati uniformi. Così in Italia predominano fra i suicidi le alienazioni mentali in genere (56 per cento) e la pellagra (30 per cento), e non si tengono separati i casi dei melanconici. In Francia lo sono, ma all'opposto di quel che avviene fra i pazzi in genere, sarebbero meno numerosi fra i suicidi che non sieno i monomaniaci. Le statistiche tedesche, ben più in accordo colle nozioni della medicina, ci dicono invece, che la melanconia e la ipocondria primeggiano fra i suicidi d'ambo i sessi in Sassonia e in Prussia (dal 63 al 67 per cento). La statistica è pur in accordo colla psichiatria, segnando assai raro il suicidio fra i maniaci e i frenastenici, mentre d'altra parte le sue cifre confermano il rapporto della pazzia col suicidio in tutti gli Stati d'Europa, giacchè il posto che essi occupano nella scala della prima corrisponde presso a poco al numero d'ordine nella gerarchia della morte volontaria.

L'autore passa quindi in rassegna (e quando lo può si appoggia sempre sui fatti) l'influenza dei patimenti fisici, cioè malattie dolorose, croniche ed incurabili, avvertendo poi che la scuola psico-fisiologica non può ammettere una differenza *essenziale* fra il *dolore fisico* e il

così detto *patema morale*. Sui rapporti dell'alcoolismo col suicidio, egli riassume le belle ricerche del Lunier, del Baer, ecc., dalle quali venne provato il rapporto diretto che il consumo degli alcoolici ha colla proporzione e coll'aumento dei suicidii e delle frenosi. E come transizione a discorrere delle cause morali del suicidio, si prova l'influenza dell'eredità, e mediante i risultati delle autopsie, e le cifre delle cause di morte in Inghilterra, l'affinità del suicidio colle malattie nervose. Per rispetto poi ai suicidii dovuti all'eccitamento delle facoltà affettive, risulterebbe chiaro per l'autore che l'uomo è sempre determinato a quest'atto da un sentimento egoistico, ossia dal dolore di un bisogno non soddisfatto.

E tutti i bisogni dai quali l'uomo è mosso a far getto della propria esistenza, sono od organici o psichici; ma anche questi si risolvono per la moderna psicologia in una alterazione del cervello. Del resto è impossibile riassumere, anche più di quel che sia nel libro originale, questa discussione intorno all'egoismo dei motivi determinanti al suicidio, sulla quale il giudizio della Commissione dell'Istituto lombardo, che assegnò il premio a questo lavoro, si espresse nel modo più benevolo e lusinghiero.

3. *Influenze che modificano la natura dei motivi.* — Sono sempre le medesime, cioè le climatiche, le sociali, le individuali. Ricorderemo soltanto che al nord d'Europa predomina l'alcoolismo; al sud la miseria e l'amore; che nei paesi cattolici i suicidii per dissensi domestici sono più frequenti che nei protestanti; che la pellagra ha una sua propria regione nell'Alta Italia, insieme ai dissesti finanziari; invece la pazzia parrebbe predominare nel Napoletano. Già fu detto che la stagione calda favorisce i suicidii per alienazione mentale; e quanto alla religione, i cattolici si suicidano più spesso per pazzia e vizi, i protestanti per tedio della vita e rimorsi. Riguardo ai sessi i suicidii per alienazione, pellagra, passioni, patemi domestici, pudore e rimorso primeggiano fra le donne; al contrario i suicidii per vizi, dissesti finanziari, tedio della vita, miseria, assai più fra i maschi. L'età giovanile poi, almeno in Italia e Prussia (di cui si riferiscono con dettaglio i dati numerici), ha la superiorità nelle morti volontarie per amore, gelosia e gravidanza illegittima; l'età virile in quelle per dissesti finanziari e malattie mentali; l'età avanzata, infine, in quelle per malattie fisiche e noia della vita; ma anche riguardo all'età vi sono differenze psicologiche interessanti fra i due sessi. Nello stato di celibato i suicidii più frequenti avvengono per pazzia, rimorsi e timore della pena, *tedium vite*, gravidanze illegittime e amore: nel matrimonio, per pazzia, dissesti finanziari, patemi domestici, vizi; nella vedovanza, per stanchezza di vivere;

nel divorzio, per vergogna, specialmente nella donna. Delle professioni quella che cede maggiormente all'impulso suicida per pazzia è la classe agricola. Le classi colte si suicidano di preferenza per malattie fisiche, per passione, per dispiaceri domestici, per dissesti finanziari; il personale di fatica per vizi ed ubbriachezza; i commercianti naturalmente per disordini economici; gli studenti per amore: il personale muliebre di servizio per gravidanza clandestina; finalmente i militari per noia della vita militare, amore e timore di castighi. Ma è a notare che fra i soldati e i detenuti esiste una causa psichica influentissima, che spiega certe epidemie di suicidio; ed è l'imitazione. Tutti questi risultati della statistica si accordano in modo ammirabile con le nozioni che può fornire al filosofo la semplice conoscenza del cuore umano.

#### CAP. VII. — Modi e luoghi del suicidio.

1. *Leggi generali nella scelta del mezzo di morte.* — All'uomo, che tenta il suicidio, non mancano mezzi nella natura circostante; pur tuttavia egli non si determina mai così liberamente, come pare ai metafisici; in un complesso o gruppo di uomini (Stato o paese), di cui persistano eguali le condizioni fisiologiche e morali, la natura e il numero dei mezzi di distruzione sono sempre i medesimi. La regolarità di questa scelta è veramente singolare, e in qualunque statistica s'incontra sempre un numero, che pare prestabilito, di appiccamenti, annegamenti, ferite d'armi da fuoco o d'arma bianca, avvelenamenti, precipitazioni dall'alto, ed asfissie. In questa scelta l'uomo sembra, all'autore, guidato precipuamente da due motivi; la sicurezza dell'esito e la mancanza o brevità del dolore. Per dimostrare la regolarità di questo fatto statistico, si citano le cifre di alcuni periodi decennali o quinquennali dell'Italia, Francia, Prussia, Inghilterra, Baviera. In Italia l'annegamento ha sempre il primato accanto alle armi da fuoco; in Francia lo ha l'appiccamento, poi l'acqua; in Prussia e Baviera predomina sempre l'uso della fune, e in ognuna di queste serie numeriche gli altri mezzi di distruzione conservano sempre lo stesso posto della scala discendente. La regolarità è poi evidentissima in Inghilterra-Galles, come aveva notato Buckle, e come meglio appare dalle tabelle di Farr. Si nota però in questa regolarità generale qualche fatto secondario di non minore interesse psicologico; l'uso della fune va estendendosi ed aumentando per tutto; la moda parigina dell'asfissia per carbone passa i confini della Francia, e già frequente nell'Alta Italia, sembra volersi domesticare altresì in Germania; lo schiacciamento sotto treni ferroviari

crebbe ogni anno in tutta Europa. D'altra parte la qualità ed il numero dei veleni prescelti rimangono costantemente i medesimi in Inghilterra-Galles, nel Württemberg e in Vienna; finalmente le ferite d'arma bianca presentano in Prussia altrettanta regolarità, portandosi con uniforme misura sul collo, sulle vene, sul ventre, sul petto.

2. *Influenze generali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione.* — La prima influenza che ci si presenterebbe, è quella del clima, ma non si può scompagnare però da quella della razza. Esaminando attentamente le condizioni di ciaschedun paese, si trovano ben presto le ragioni di ogni spiccata preferenza per i principali mezzi di distruzione. Così l'annegamento è scarso al nord, e in generale in tutti i paesi di razza slava; è invece frequente in Italia, e nei paesi di razza latina, ma anche qui va diradandosi di fronte ai progressi della fune. Infatti l'appiccamento e la strangolazione sembrano andare in ragione inversa dell'annegamento, come lo dimostrano le condizioni affatto opposte dell'Italia e della Russia. Nel complesso di tutta Europa i suicidii sono consumati colla fune assai più spesso che cogli altri mezzi; ma i popoli slavi e i germanici sembrano più dei latini inclinati a questo modo di suicidio, e codesta influenza della razza rendesi evidentissima nello studio comparativo dei paesi Austro-Ungarici. Il primato nell'uso dell'arma da fuoco spetta al mezzogiorno d'Europa, specialmente ai Confini militari Austriaci, ed all'Italia; le ultime in questo genere di morte violenta sono le regioni nordiche. Rispetto agli altri mezzi di suicidio, diremo che nei ferimenti con arma bianca primeggia l'Inghilterra; nella precipitazione viene prima la nostra Italia, mentre al nord la caduta dall'alto è scelta di raro assai; la Francia ha il predominio nelle asfissie col carbone, e le tiene dietro l'Italia. Notiamo infine che queste diverse inclinazioni di razza si mantengono ancora negli emigrati europei d'America.

Fra le altre influenze generali è certo che la stagione calda rende più facile l'annegamento, e che le ore della notte sono più propizie ai suicidii colla corda. Ma efficacissima fra tutte è l'influenza della vita urbana. In molte città e capitali dell'Europa civile l'appiccamento è più scarso, che nel resto dello Stato, e ciò persino a Pietroburgo e a Copenaghen. Qualche grande città mostra prediligere un dato mezzo di suicidio; per esempio, Parigi e le nostre Torino e Milano amano il romantico fornello. Generalmente nelle campagne si dà la preferenza alla fune e all'acqua, mentre si fanno rari i casi per arma da fuoco, per strumenti di punta e taglio, e per veleno; e l'autore lo dimostra colle statistiche danesi, norvegesi e italiane. Ma anche dentro ad un medesimo Stato si osservano differenze spiccatissime nella di-



stribuzione geografica o topografica dei mezzi di distruzione; differenze dovute alla stirpe, alla coltura, ai caratteri morali della popolazione, non che alla idrografia della regione ed alla influenza del clima. Queste differenze sono illustrate dall'autore rispetto all'Italia, Norvegia e Inghilterra-Galles.

3. *Influenze individuali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione.* — Il sesso agisce con regolarità e costanza meravigliose sulla scelta del modo di suicidio, facendo preferire l'acqua ed il veleno alle donne, la fune e le armi all'uomo. Codesta caratteristica sessuale si mantiene costante ed uniforme in tutte le statistiche, e di anno in anno, cosicchè in Italia si può dire, che sempre la metà delle donne e circa il *quarto* fra gli uomini cercano la morte nell'acqua, ma in quella vece i suicidii consumati colla pistola e col fucile costituiscono un *terzo* circa dei maschili, ed un *trentesimo* appena dei femminili. Rispetto alle diverse nazionalità, l'autore dimostra colle cifre che anche nella donna l'origine slava e tedesca si tradisce con una forte tendenza all'appiccamento; mentre poi la consueta preferenza femminile all'acqua cessa del tutto fra le slave. Le donne italiane hanno con le francesi una certa affinità nell'uso del carbone, e le inglesi manifestano, come i loro maschi, una straordinaria predilezione per le armi bianche, ed una più grande ancora per il veleno. Nella precipitazione la donna supera in generale di gran lunga l'uomo, ma ciò avviene in modo doppiamente notevole in Italia, Francia ed Inghilterra. Si può scorgere poi che l'influenza etnica si manifesta per lo più in modo analogo sui due sessi, con quelle differenze volute dalla loro varia condizione biologica e sociale.

L'autore studia poi l'influenza dell'età sulle cifre danesi, francesi, inglesi e svizzere, e in tutti questi paesi riscontra che il giovane sotto 15 o 20 anni preferisce l'appiccamento, la ragazza invece l'annegamento. Queste due tendenze decrescono col progredire degli anni per dare posto durante il periodo della virilità all'arma bianca ed al veleno nell'uomo; alla fune, al veleno ed alle armi nella donna. La vecchiaia è poi contraddistinta in ambo i sessi dal continuo aumento dei suicidii colla fune, e col coltello, mentre l'uso delle armi da fuoco è proprio dell'età giovanile.

Infine è studiata l'influenza della professione e della condizione sociale, e ne risulta, sia in Francia che in Danimarca, il primato dei campagnoli, detenuti e industriali nel comodo ed economico uso della corda. Al contrario nelle armi da fuoco il primato spetta ai militari, e in generale a tutte le classi colte, le quali pure lo conservano nel veleno. I professionisti sono i primi nei suicidii per arma da taglio; i la-

vandai, i cappellai e i sarti nelle asfissie; i medici e gli avvocati nel veleno; infine gli individui senza professione negli annegamenti. Vi è pure un rapporto fra la scelta del mezzo di morte, e la causa determinante al suicidio, giacchè ai motivi men nobili corrisponde l'uso della fune; ai motivi più elevati (e tale sarebbe l'amore) l'uso delle armi da fuoco e del veleno, come mezzi più tragici e sentimentali.

4. *Luogo ove avviene il suicidio* — Con tanta regolarità e costanza nelle leggi, che regolano il movimento generale del suicidio, non parrà strano che anche la scelta del luogo vada soggetta a norme fisse. E la statistica prussiana fatta con una singolare accuratezza, porge all'autore occasione di dimostrare, come i suicidii avvengano uniformemente negli stessi luoghi, sia all'aperto, sia in spazi chiusi, sia ancora sui mezzi di trasporto; e come anche negli edifizii privati si scelgano ogni anno in misura costante gli stessi ambienti per terminarvi la vita. Nè l'influenza del sesso manca in codesto lato del fenomeno osservato, giacchè la donna di rado si suicida nei luoghi pubblici o in casa d'altri; mentre anche nell'annegarsi essa presceglie il pozzo della propria abitazione ben più spesso che il maschio.

Tale è in riassunto il lungo cammino percorso dall'autore nella prima parte del suo libro; la quale occupa 426 pagine, contiene 57 maggiori *tabelle statistiche* comparative, ed almeno 140 *prospetti numerici* destinati ad esplicazione del testo, e ad appoggiare sui fatti meglio osservati tutte le leggi sociologiche del suicidio; mentre poi sono aggiunte al volume quattro grandi *tavole cromolitografiche* rappresentanti l'intensità comparativa del suicidio in Europa, Italia, Francia ed Inghilterra, e sono intercalate nel testo le *curve grafiche* della distribuzione dei suicidii secondo i mesi, le età, e lo stato civile.

## PARTE SECONDA.

### SINTESI.

#### CAPITOLO UNICO. — Natura e terapia del suicidio.

La seconda parte è assai breve, occupando soltanto le ultime 24 pagine del volume; ma all'autore pareva di dover insistere sui fatti e sulle leggi del suicidio con tale larghezza, che al lettore dovesse scatu-

rirne, come per conseguenza necessaria, la interpretazione scientifica e positiva del fenomeno sociale da lui esaminato in tutte le sue pertinenze. Il concetto, che del suicidio può oggi farsi la psicologia, muove dalla nota e ormai ben stabilita teoria dell'evoluzione, e l'autore non fa che applicare all'argomento dei suoi studi, i postulati del darwinismo e spencerianismo. Il suicidio appare quindi come *un effetto legittimo e necessario della lotta per l'esistenza e della selezione umana, le quali si operano secondo la legge d'evoluzione dei popoli civili*. Certo è che questo concetto non può venire compreso ed apprezzato giustamente da chi si fermi soltanto alla superficie delle cose, o da chi consideri il fenomeno del suicidio sotto le parvenze percepite dalla comune e volgare osservazione.

Qui occorre indagare la natura dei rapporti sociali fra gli uomini, ed elevarsi ad una sintesi superiore, dalla quale rifugge al solito ogni mente carica di pregiudizi od ignara delle conseguenze logiche dell'evoluzionismo. Così questo ultimo capitolo non contiene, nè doveva contenere lo studio *psicologico* del suicidio, dal momento che il libro è volto allo studio della *statistica morale comparata*: l'autore stesso considera quelle sue pagine come l'abbozzo di un'opera futura, più completa, e che risponda a tutte le obiezioni che al suo concetto possono farsi. Pur tuttavia, se è vero che in tutte le branche della umana attività esiste la concorrenza, e che questa lotta tende a farsi sempre più, fra i popoli civili, lotta d'intelligenza o in altre parole *esercizio perfezionantesi e talvolta esagerato del cervello*; se è vero che il suicidio è il prodotto di un *dolore*, e che questo dolore proviene *in ogni caso* dal non soddisfacimento di un bisogno, sia organico, sia psichico; infine se è vero che la natura tende inconsciamente e per tutti i mezzi all'eliminazione dei deboli, dei fiacchi e dei colpevoli, pare a noi che il collegare il suicidio a tutte queste leggi positive della vita umana individuale e sociale sia semplicemente una conseguenza logica, necessaria, ineluttabile di premesse anteriori. Tutti i caratteri, tutte le modalità, a dirlo filosoficamente, del suicidio, trovano la loro spiegazione in questo concetto; e perfino lo trova quel rapporto inverso che esso tiene col delitto, e quel prodursi sotto cause determinanti, che sembrano muovere dalle condizioni personali dell'individuo, e che invece per il sagace e profondo osservatore sono piccole porzioni del movimento generale, collettivo della società. Così un atto psichico tutto proprio dell'uomo superiore, un atto che non era stato mai compreso nella sua vera natura dalla teologia, dalla metafisica, dalla giurisprudenza, e quasi oseremmo dire dalla stessa psicologia, entra nell'orbita della scienza positiva, e le si rivela come un effetto di quelle leggi naturali a cui le convivenze civili obbediscono.

Quindi anche la cura del male passa in un'altra fase, e si dimostra vera la sentenza di Amleto, che nessuna esortazione morale o preghiera o consiglio può arrestare il suicida nell'atto di consumare l'estremo atto della vita, come non si potrebbe arrestare una tempesta colla più grande eloquenza. La terapia del suicidio sta nella profilassi, sta nell'igiene psichica, intellettuale e morale, e l'autore la riassume a suo avviso in questo solo precetto, che sottopone all'attenzione del filosofo, dell'educatore e del legislatore: « *sviluppare nell'uomo il potere di coordinare sentimenti ed idee, onde raggiungere un certo scopo nella vita; dar forza ed energia insomma al carattere morale.* »

---

L'opera si chiude con una *appendice*, destinata a spiegare le tavole grafiche, ma in massima parte ad indicare le numerose fonti, a cui ha attinto l'autore. Non è dimenticata in questa *bibliografia* nessuna delle pubblicazioni periodiche e delle monografie, da cui potevansi ottenere le notizie più sicure ed esatte; e quanto alle tabelle statistiche ufficiali, l'autore approfittando della gentilezza del commendatore Bodio, direttore della statistica generale italiana, ha consultato tutte quelle che racchiude la ricchissima biblioteca del Ministero di agricoltura, industria e commercio in Roma. L'autore non ha potuto compiere il suo studio comparativo su tutti i paesi in modo uniforme, e con quell'ampiezza che la importanza dell'argomento e il suo desiderio avrebbero voluto; ma crede di aver riunito il più grande complesso di notizie statistiche sul suicidio in Europa, che sia stato pubblicato fin qui, sebbene egli si sia limitato, per non ingrossare soverchiamente il libro, a dare i risultati complessivi delle statistiche. Per questo riguardo, e specialmente per l'esame delle pubblicazioni più recenti, il suo libro ha per gli statistici, i filosofi e gli psicologisti un grande vantaggio sulla monografia pure stupenda del Wagner; esso è il secondo anello d'una serie di studi da continuarsi anche per l'avvenire sulla statistica del suicidio, e porge condensato un numero fortissimo di dati poco noti, o almeno difficili per i più a raccogliere e a coordinare.

E. M.

(*Seguono tre tavole grafiche, dimostranti la frequenza del suicidio in Italia, in Francia e in Inghilterra.*)

# FREQUENZA DEL SUICIDIO

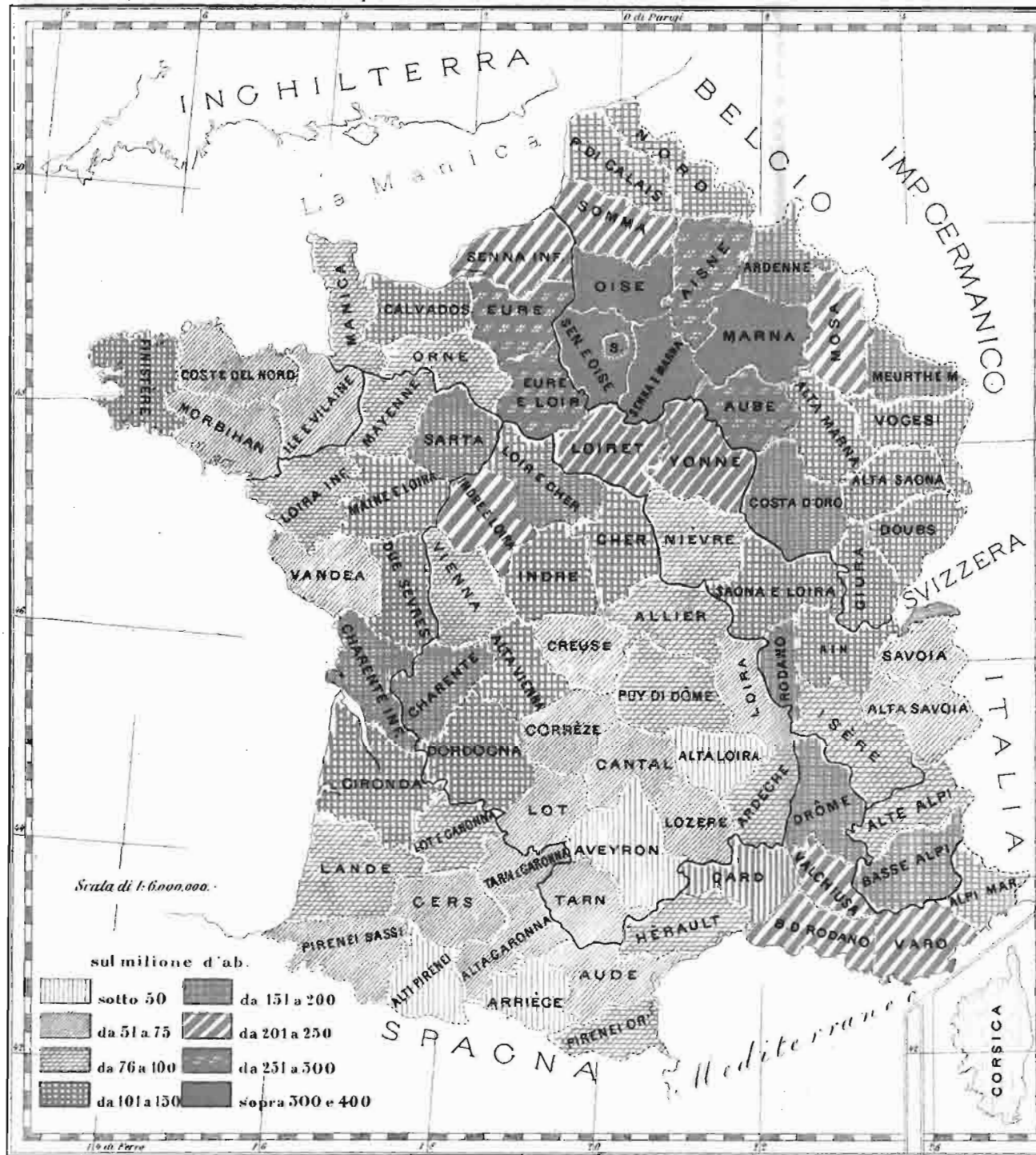
## IN ITALIA

Secondo le varie Provincie



### NUMERO MEDIO ANNUALE DEI SUICIDI PER 1 MILIONE DI ABITANTI. PERIODO 1864 - 1876

Sotto i 10		Sopra i 60	
1	Teramo 4.1.	36	Arezzo 29.8.
2	Reggio Calabria 5.7.	37	Cremona 30.0.
3	Caserta 7.2.	da 30 a 40	
4	Catanzaro 7.3.	38	Perugia 30.9.
5	Cosenza 9.1.	39	Piacenza 31.0.
da 10 a 15		40	Verona 32.7.
6	Cagliari 10.2.	41	Udine 33.2.
7	Messina 11.9.	42	Pisa 33.8.
8	Salerno 12.9.	43	Belluno 34.2.
9	Caltanissetta 13.0.	44	Sondrio 35.9.
10	Campobasso 13.7.	45	Treviso 36.9.
11	Girgenti 13.8.	46	Rovigo 39.8.
12	Ascoli Piceno 14.8.	da 40 a 50	
da 15 a 20		47	Pavia 40.1.
13	Foggia 15.5.	48	Brescia 41.7.
14	Potenza 15.7.	49	Roma 41.8.
15	Ivellino 16.0.	50	Torino 42.1.
16	Lecco 16.2.	51	Pesaro Urbino 42.2.
17	Sassari 16.4.	52	Alessandria 43.9.
18	Bari 16.5.	53	Vicenza 44.1.
19	Siracusa 17.0.	54	Ferrara 46.4.
20	Benevento 17.2.	55	Padova 46.6.
21	Lucera 17.8.	56	Firenze 49.6.
22	Aquila 18.0.	57	Reggio Emilia 49.9.
23	Massa Carrara 18.2.	da 50 a 60	
24	Grosseto 18.6.	58	Genova 50.2.
25	Bergamo 19.0.	59	Parma 53.0.
da 20 a 30		60	Ancona 53.4.
26	Palermo 21.0.	61	Venezia 56.3.
27	Macerata 21.1.	62	Milano 56.4.
28	Trapani 21.2.	63	Siena 58.1.
29	Chieti 23.5.	64	Ravenna 58.8.
30	Porto Maurizio 23.6.	Sopra i 60	
31	Novara 24.0.	65	Mantova 63.8.
32	Como 25.1.	66	Modena 69.5.
33	Napoli 25.3.	67	Forlì 76.9.
34	Catania 26.2.	68	Livorno 84.1.
35	Cuneo 29.1.	69	Bologna 88.8.
		Media totale del Regno	32.0



## FREQUENZA DEL SUICIDIO IN FRANCIA

NEI SINGOLI DIPARTIMENTI.

Numero medio annuale dei suicidi per 1 milione d'abitanti.

Periodo 1872-1876

Sotto 50		da 151 a 200	
1 Corsica	28.6	44 Nord	109.9
2 Arriège	30.8	45 Doubs	113.9
3 Aveyron	39.7	46 Gard	114.7
4 Alti Pirenei	39.9	47 Dordogna	115.3
5 Alta Loira	45.9	48 Alta Savoia	118.1
	da 51 a 75	49 Gironda	122.5
6 Lozère	54.6	50 Coira	123.0
7 Tarn	55.0	51 Vogesi	126.2
8 Coste del Nord	52.7	52 Aiu	128.2
9 Lot	58.9	53 Alpi marit.	132.6
10 Alta Savoia	59.3	54 Maine e Loira	134.6
11 Cantal	61.2	55 Alta Savoia	141.7
12 Gers	61.8	56 Savoia e Loira	144.7
13 Bassi Pirenei	64.2	57 Passo di Calais	146.8
14 Morbihan	64.8	58 Calvados	157.5
15 Alta Garonna	65.9		da 151 a 200
16 Finistera	66.2	59 Meurthe Mos.	155.0
17 Savoia	66.4	60 Sarta	155.5
18 Creuse	69.1	61 Charante Inf.	160.2
19 He e Vitagne	69.2	62 Drôme	162.2
20 Corrèze	69.3	63 Charante	163.3
21 Loira	70.8	64 Ardenne	166.7
22 Tarn e Garonna	74.0	65 Rodano	166.8
23 Aude	74.8	66 Loire Cher	186.0
	da 76 a 100	67 Costa d'oro	187.4
24 Pirenei orient.	76.0	68 Suse Alpi	195.2
25 Loira inf.	76.0		da 201 a 250
26 Hérault	78.1	69 B. d. Rodano	202.9
27 Mayenne	82.7	70 Loiret	206.7
28 Lande	83.7	71 Vidoussa	208.7
29 Allier	83.9	72 Mosca	212.8
30 Manica	84.5	73 Indre e Loir	213.2
31 Lot e Garonna	84.5	74 Yonne	217.7
32 Ardèche	84.6	75 Somme	219.3
33 Puy de Dôme	86.1	76 Vau	221.2
34 Finna	93.5	77 Senna inf.	240.2
35 Nièvre	94.1		da 251 a 300
36 Orne	96.2	78 Eure	255.1
37 Isère	97.9	79 Eure e Loir	273.5
38 Alte Alpi	99.2	80 Aube	284.8
	da 101 a 150	81 Aisne	297.9
39 Alta Vienna	101.1		da 301 in su
40 Lotre	103.6	82 Marna	300.6
41 Cher	104.9	83 Senna e Marna	313.5
42 Finistère	108.2	84 Senna e Oise	315.5
43 Due Sieres	111.0	85 Senna	300.3
		86 Oise	309.2

## GEOGRAFIA E COMMERCIO.

---

*La géographie appliquée à la marine, au commerce, à l'agriculture, à l'industrie et à la statistique* par P. F. BAINIER. — Afrique-France, 2 volumi (Paris, librairie classique d'Eugène Belin, 1877-1878).

È notevole il nuovo fervore che dovunque si mette nello studio della geografia. La spiegazione di siffatta tendenza è assai complessa; non ultima ragione deve attribuirsi al nuovo indirizzo positivo della scienza moderna. Si è consumato un gran tempo nella speculazione metafisica: a guardare fuori delle cose. Il pensiero odierno, teso a lungo nell'infinito, si piega, si fissa con maggiore compiacimento, e certo con maggiore profitto, sulla realtà; guarda alla terra, *alma parens*, la percorre, la studia, la descrive. Non spazia, non divaga oziosamente, non si appaga del vuoto che assorbe, che sfibra; lo studio della terra rinvigorisce.

La geografia, scienza vastissima per le sue molteplici attinenze con altre molte dottrine che guardano alla terra come a obiettivo comune, ha dovuto essa pure dividere il suo campo per agevolarno lo studio speciale.

Alla geografia fisica e politica, alla geografia scientifica e alla esploratrice, si è aggiunta, negli ultimi anni, la geografia commerciale ed economica, la cui utilità immediata diventa sempre maggiore. La scienza astratta, speculativa, non basta omai più all'attività umana; la scienza è feconda quando diventa strumento di progresso e di produzione. Anche la geografia per non rimanere sterile nomenclatura, deve venire logicamente concatenata allo studio degli interessi e dei bisogni della grande famiglia umana. È da questo concetto che si ori-

agricole e finanziarie, ai sistemi di pesi e misure, alle fiere e mercati principali, ai porti del paese. Il quinto capitolo è dedicato al commercio estero, ed il sesto allo stato politico, sociale e finanziario di ciascuna regione.

Nella enumerazione delle ricchezze naturali, l'autore ha seguito lo stesso ordine per tutti gli Stati; l'ha seguito nell'aggruppamento delle varie industrie. Così facendo egli evitò ogni confusione nella mente dello studioso, e venne in aiuto della memoria mediante una classificazione metodica ed invariabile. Egli adottò un piano costante per ogni paese, procurando così allo studioso l'agevolezza di trovare prontamente quella qualunque questione che volesse conoscere o rivedere.

Il chiaro geografo nel suo primo volume, dopo di avere detto della geografia e del commercio e delle loro divisioni, passa a dire delle divisioni della terra in emisferi e zone; tratta della longitudine e latitudine, dei continenti, della superficie e popolazione loro e dei rispettivi Stati. Viene quindi a parlare della atmosfera e dei venti, della temperatura, dei climi, delle piogge ed altri fenomeni meteorologici notando la loro influenza sugli organismi vegetali e animali. Si occupa poscia dell'oceano in generale, dei diversi oceani e mari dipendenti; delle relative produzioni, pesche e porti. Quanto alle pesche, dice anche di quella del corallo nel Mediterraneo, e addita, come il miglior luogo, il litorale orientale dell'Algeria, tra Bona, La Calle e Tunisi; ma forse dimentica di accennare che la pesca si fa appunto in quei paraggi, pur troppo con bandiera francese anche da armatori italiani. L'autore tocca quindi delle correnti in generale e delle principali in particolare. Segue, dando prima idee generali, poi tracciando le linee di navigazione più importanti e più frequentate.

Il capitolo seguente non è meno importante, toccando della marina mercantile e delle linee di navigazione in particolare. Nella statistica dei legni a vela si scorge come in cinque anni (dal 1870 al 1875) fossero diminuiti in numero di 3229 del complessivo tonnello di più che un milione e mezzo; mentre nel vapore (paragrafo 2) si ha un aumento di 1233 legni e di un tonello complessivo di 2,433,456, sicchè in complesso il tonnello è cresciuto. L'autore a questo proposito osserva praticamente che una tonnellata nei bastimenti a vapore rende un servizio triplo di quello che nei bastimenti a vela; così che per stabilire un paragone tra le perdite della marina a vela e gli aumenti di quella a vapore sarebbe necessario triplicare l'eccedente del vapore nel 1875, cioè che per 1,500,000 e più tonnellate perdute dalla vela, darebbe più di 7 milioni di tonnellate in sostituzione, ossia un eccedente di più di cinque milioni e mezzo di tonnellate. Piace all'autore di notare a questo proposito che mentre molti Stati, fra cui l'Inghilterra,



l'America, la Francia, l'Olanda, ecc., vanno fortemente riducendo il numero nei bastimenti a vela, l'Italia va crescendo e per numero di legni e per tonnellaggio, progressivamente nel suo materiale navigante a vela e a vapore altresì. Soggiungendo che l'armamento italiano ha un vantaggio sul francese, ha cioè l'istrumento a buon mercato. Gli italiani, egli scrive, si associano per l'acquisto della nave, per l'armamento, per la condotta dell'impresa commerciale; praticano bene le combinazioni della mutualità in materia d'assicurazione. Lo spirito d'intrapresa vi si combina con una rara energia ed una attitudine particolare per le cose di mare. Così dice con molta benevolenza l'egregio geografo; giova sperare che in un tempo vicino così belle qualità che gli stranieri scorgono in noi possano essere ben altrimenti operative e produttive di adesso!

A quanto si è detto l'autore aggiunge tosto però, che, nondimeno l'Italia ha prodotto un soverchio numero di grossi bastimenti a vela, in confronto di navi a vapore; la quale è osservazione vera e insieme giusto rimprovero. Per le navi a vela militano le ragioni della comodità (per le stallie, facilità di noleggiare per ordine, ecc.) e del prezzo, alle navi a vapore sono favorevoli quelle della sicurezza, rapidità e puntualità; e se la sicurezza fu una delle condizioni del commercio in ogni tempo, la rapidità e la puntualità sono le caratteristiche massime del commercio moderno. Del resto dalla statistica del 1876 che il Banier ci pone pure sott'occhio, si rileva che mentre le navi a vela crebbero di un centinaio, il tonnello diminui di 5000 e più tonnellate; quindi, da noi, è diminuita, come si crede, la costruzione di grandi navi, mentre per l'appunto cresce sempre più la costruzione dei vapori, i quali da 111 nel 1876 salirono a 142 nel 1878. In seguito alla navigazione, il geografo tratta delle grandi linee di navigazione a vapore, indicando le partenze, gli scali, gli arrivi dei bastimenti, la durata dei viaggi, le Compagnie dalle quali vengono esercitate, ed altre notizie non meno utili a essere conosciute. Dice poscia dei viaggi di cabotaggio e lungo corso attenendosi naturalmente alle disposizioni francesi e non alle nostre che ne differiscono. Infatti, secondo queste ultime, il piccolo cabotaggio comprende i viaggi pel Mediterraneo, Adriatico e golfi annessi; il gran cabotaggio, comprende quelli pel Mediterraneo, Mar Nero, mar d'Azof, oltre lo stretto di Gibilterra, lungo le coste africane, fino al Senegal, e lungo le europee fino al Baltico, non allontanandosi dalle coste per più di 300 miglia e da Suez andando fino a Bombay; i viaggi di lungo corso non hanno limiti. Invece i Francesi, come cita l'autore, fanno appartenere al piccolo cabotaggio i viaggi tra porti francesi dello stesso mare; al grande cabotaggio quelli fra i porti francesi di mari differenti, ed al lungo corso tutti gli altri.

Da ciò si passa allo studio della rete telegrafica mondiale. Parlasi

tutto produca la Francia; e quel che più monta, di tutto sappia trarre vantaggio per alimentare le sue numerosissime industrie.

L'agricoltura e i prodotti vegetali offrono materia d'un accurato e dotto studio all'autore, il quale mostra come il principale elemento della ricchezza nazionale sia la produzione agricola; come questa col concorso ed i lumi della scienza progredisca in Francia rapidamente.

Noi pur troppo non possiamo vantare nulla di paragonabile; l'industria agricola fra noi si può ben dire ancora arte antica, tanto siamo lontani da quei risultati che può dare soltanto la scienza moderna praticamente applicata. Il Bainier distingue in cinque grandi zone la produzione vegetale della Francia: zona dell'arancio, dell'olivo, del maiz, della vite e dei pascoli. Discorre maestrevolmente della coltura di piante alimentari e industriali, fermandosi di preferenza ai vini, che, come ognuno sa, costituiscono, e costituirono in ogni tempo, una delle più cospicue fonti di ricchezza della Francia, dopo i cereali, ben inteso, che formano il primo ramo di commercio interno ed estero. Mostra, seguendo autorevoli tracce, ciò ch'è necessario per la buona coltura della vite ed accenna minutamente ad ogni qualità di vino. Sono pagine che meritano invero di venir consultate da quanti desiderano di attingere un conveniente corredo di pratiche nozioni su questa importantissima materia.

Quindi l'autore passa a trattare degli altri importanti fattori dell'industria agricola. Si occupa della razza equina, bovina, ovina; della coltura dell'ape e di quella del filugello.

La razza equina in Francia si calcola a 6 capi per 100 abitanti, e in Italia si hanno appena 4 capi e  $\frac{1}{3}$ ; gli animali bovini, come nota il Bainier, ascendono in Francia a 11,284,000 capi, cioè 31 capi per 100 abitanti, mentre in Italia ne abbiamo appena 13. Così è della razza ovina: alcuni calcolano in Francia un complesso da 30 a 40 milioni di capi tra pecore e capre, mentre altri non ne notano che 25 milioni appena. Comunque sia, anche tenendo quest'ultima cifra, verrebbero ad essere in Francia 68 capi per 100 abitanti, mentre in Italia non se ne calcolano che appena  $32 \frac{1}{2}$  per cento.

Alla statistica degli animali, segue, sempre nel primo volume, un discorso importantissimo sulle grandi produzioni agricole della Francia che secondo l'autore son nove: la regione del nord-ovest, quella dell'ovest, la regione delle pianure del centro, quella del sud-ovest, quella delle montagne del centro, quella del sud, dell'est, delle pianure del nord, e la regione di nord-est. Descrive l'aspetto di ogni regione, i paesi appartenenti a ciascuna, la natura dei terreni, il clima e le produzioni, accennando in pari tempo alle cause del perfezionamento di questa e quella coltura.

Dopo ciò studia nelle sue particolarità significantissime, l'industria propriamente detta. È un inventario di prodigiose ricchezze, dalla cui lettura agevolmente si desume la causa prima della straordinaria prosperità di quel singolare paese, che ha potuto in così breve tempo, e quasi senza accorgersi, riparare agli enormi danni di una disastrosa guerra, non soltanto, ma sorgere dall'ultima jattura vigoroso e ricco anche più di prima, così da meravigliare il mondo nonchè i suoi vincitori.

Conseguenza di tanta varietà di fiorenti industrie è il commercio interno ed estero della Francia, il quale spiega una crescente attività. Occupandosi del commercio interno, il Bainier tratta delle vie di comunicazione: strade ordinarie, ferrate e vie navigabili. Delle ordinarie ne fa la storia, dice le divisioni, le lunghezze, ecc. Di queste strade secondo lui, la Francia portava nel 1874:

Vie nazionali, con minima larghezza di metri 16 . . . . .	Chilom.	37,300
Vie dipartimentali, della minima larghezza di metri 12 . . . . .	„	47,500
Strade di gran comunicazione della minima larghezza di metri 10 . . . . .	„	87,058
Strade d'interesse comune, della minima larghezza di metri 8 . . . . .	„	76,656
Strade vicinali (metri 6 compresi i fossi e scarpe) . . . . .	„	388,644
Comunicazioni ordinarie per terra . . . . .	Chilom.	637,158

In Italia invece, secondo alcuni, si avrebbe avuto:

Strade nazionali . . . . .	Chilom.	8,040
Id. provinciali . . . . .	„	25,502
Id. comunali obbligatorie . . . . .	„	44,049
In tutto strade ordinarie . . . . .	Chilom.	77,597

Secondo queste statistiche dunque le strade in Francia porterebbero una lunghezza 8 1/4 volte maggiore di quella delle strade italiane.

Venendo alle strade ferrate, l'autore fa scorgere come si sia molto innanzi e nota quasi tutte le linee esistenti, facilitandone lo studio con divisioni metodiche. Secondo l'autore al 31 dicembre 1875, erano in attività in Francia 10,802 chilometri di ferrovie; e dati del 31 dicembre 1877 mostrerebbero che in questo tempo le strade ferrate in esercizio sommarono chilometri 33,793.

Dai dati raccolti dall'autore apparisce altresì che nel 1875 la lunghezza delle linee telegrafiche era in Francia di 51,700 chilometri, e quella dei fili chilometri 144,580. Il servizio elettro- semaforico nel 1874 portava 2091 chilometri di fili; 1291 chilometri di gomene sottomarine.

Discorre quindi delle vie navigabili. Si desume che la Francia possiede 8400 chilometri (9400 secondo altri) di corsi d'acqua, di cui 8000 navigabili, e frequentatissimi 2000.

Seguono le varie istituzioni commerciali, industriali, agricole, finanziarie e marittime. Si intrattiene specialmente sulle istituzioni di credito, notandone lo scopo speciale. Da notizie generali e particolari sul servizio delle poste, e quindi scende a parlare delle principali fiere e mercati regione per regione, indicando gli usi speciali.

Segue un discorso particolareggiato su tutti i porti di commercio della Francia, notandone il movimento degli affari, le mercanzie che sono l'oggetto delle transazioni commerciali, i paesi donde esse provengono e quelli a cui ordinariamente si spediscono. A questo proposito, cade acconcio rilevare qualche dato sul principale porto francese, quello di Marsiglia, che per avventura è anche quello col quale è impegnata più viva la concorrenza del nostro maggior porto, di Genova.

Marsiglia deve il suo maggior splendore a Colbert e a Napoleone III, che la dotarono di immensi bacini, resi necessari dalla crescente attività del commercio. L'estensione dei porti oggigiorno costrutti è di 112 ettari con niente meno di 9055 metri di calate, di luoghi cioè di carico e scarico; mentre il porto italiano per eccellenza non possiede che 3 chilometri di calate.

La Compagnia dei Docks e magazzini di deposito di Marsiglia occupa coi suoi immensi magazzini il bacino d'Areuc e quello *du Lazaret* che contano 40 ettari di terreno. Nel bacino della *Juliette* che ha una estensione di 20 ettari, e sui larghi scali che separano detto bacino da quello *du Lazaret* ci ha i suoi importanti magazzini la Compagnia delle *Messageries maritimes*.

Non diremo del bacino nazionale che occupa 24 ettari e del porto vecchio che ne contiene 28.

Alla base di tutto il sistema ferroviario sud della Francia, possiede 7 importantissime Compagnie, fra cui la potente Società delle *Messagerie marittime* (58 piroscafi), le quali la pongono in comunicazione con tutti i mari.

Ma le diverse comodità del porto e l'agevolezza delle comunicazioni contano ancora poco se manca l'attività della popolazione; ma egli è appunto che Marsiglia è centro di una regione molto industriosa. E possiamo notare i cantieri in azione, le fabbriche di macchine a vapore, le fonderie di cannoni, di piombo, di rame, le importanti officine di calderai, le fabbriche di bilancie, di bronzi e oreficerie, le fabbriche di laterizi rinomate, quelle di prodotti chimici. Essa è un gran centro di macinazione pei grani bianchi della Provenza, Algeria e Bombay; ha quindi fabbriche di paste alimentari, confetture, cioccolatte. Si occupa

dell'estrazione e fabbricazione degli olii di lino, di ravizzone, di palma, ecc., ed alimenta facilmente perciò le industrie dei saponi, profumerie e simili. Possiede molte raffinerie di zucchero e fabbriche di acquavite, liquori in genere e birra. Ha l'industria manifatturiera e quella delle pelli e cuoi, specie la concia delle pelli di capro che occupa più di 2000 operai; ha poi fabbriche di calzature, nero animale, ecc.; importanti stamperie, distillerie, ecc.

Ecco dove si trova la fonte che produce quella grande, meravigliosa attività commerciale che generalmente si riconosce a questa città. Cade, dopo ciò, ogni sorpresa a considerare al movimento complessivo, d'entrata e d'uscita dei suoi poderosi piroscafi, di 5 milioni di tonnellate, sorpassando in valore i due miliardi; a considerare che, insieme col l'Hàvre, rappresenta i tre quarti del commercio marittimo francese.

Dall'enumerazione fatta di queste industrie si può agevolmente dedurre quali prodotti formano naturalmente oggetto della sua esportazione; che saranno quindi farine, vini ordinari e liquori, acquavite, tessuti di lana, di seta, e cotone, zuccheri raffinati, ecc., ecc. Articoli principali d'importazione poi sono i cereali, il riso, il caffè, zucchero, pepe, gomme, materie coloranti, semi oleaginosi, grassi, pelli, cuoi, lane, sete, cotonei, ecc., molti dei quali oggetti servono ad alimentare non solo le industrie di Marsiglia, ma di tutta la Francia, e quindi indirettamente il commercio di esportazione.

Dopo aver detto dei porti, il Bainier dà il movimento della navigazione a lungo corso, una tabella della popolazione delle principali piazze ed indi per dipartimenti un riassunto di moltissime interessanti e pratiche notizie circa le città industriali e commerciali della Francia.

Ha poi uno speciale sviluppo la parte relativa al commercio estero. Trattasi qui infatti dell'importanza di tale commercio, delle importazioni ed esportazioni in generale e delle principali mercanzie che ne sono l'oggetto.

È notevole pertanto che il commercio della Francia in ciascun anno dal 1872 al 1876, ebbe sempre a superare la cifra data dal 1869, cioè prima della terribile guerra, soprattutto nelle esportazioni. L'autore dà le statistiche fino al 1875. Da recenti pubblicazioni, aggiungeremo noi, consta inoltre che nel 1876 il valore delle importazioni fu di lire 4,909,000,000 e quello delle esportazioni di lire 4,548,000,000; così che mentre nel 1875 le esportazioni superarono le importazioni, nel 1876 avvenne l'opposto. Nel 1877 scemarono e le importazioni e le esportazioni: le prime scesero a milioni 3,670 e le seconde a milioni 3,436. L'anno successivo, 1878, veniva contrassegnato da un nuovo aumento nel totale delle merci introdotte in Francia (4,460,974,000), mentre

la cifra dei prodotti esportati continuò a ridursi di parecchi milioni (3,369,807,000).

La navigazione risente direttamente il contraccolpo della crisi generale economica, e la marina mercantile francese è essa pure in decadenza. La diminuzione continua nella portata complessiva dei navigli si può osservare anche nelle statistiche por-te dall'autore; ma ciò solo fino al 1874; mentre si ha da statistiche più recenti che negli anni 1874, 1875 e 1876 scese la portata complessiva, da 1,068,000 tonnellate nel 1873, a 1,037,000, 1,028,000, 1,011,000 e nel 1877 non giunse nemmeno a quest'ultima cifra, toccando appena il milione (989,128). Giova però avvertire che le ferrovie fanno una seria concorrenza alla navigazione di gran cabotaggio.

Le ultime pagine sono destinate a dar particolari nozioni e notizie intorno al governo e all'amministrazione della Repubblica francese. Qui è il luogo in cui l'egregio autore discorre di istruzione pubblica, milizia, finanze, ecc., intorno alle quali materie, del resto importantissime, non c'indugieremo d'avvantaggio, chè la via lunga ne sospinge.

Paghi d'aver, con quanto abbiamo già detto, dimostrata la pratica importanza dell'opera per noi presa ad esame, ci piace piuttosto di ricavare qualche rapido cenno dal secondo volume dell'opera stessa (terzo nell'ordine proposti dall'autore) e nel quale viene descritta l'Africa, questo immane continente misterioso, premuto da ogni parte dalla invadente civiltà e al quale si volgono ora di preferenza la geografia esploratrice non meno che le mire utilitarie d'ogni nazione d'Europa. Naturalmente l'autore premette e si diffonde partitamente sulle notizie generali del paese che studia: estensione, popolazione, configurazione, climatologia del paese, ecc.

Descrive ed enumera quindi le varie produzioni minerali, vegetali ed animali e delle speciali industrie.

Naturalmente, l'industria ha in Egitto, incomparabilmente più che in qualunque altra regione africana, incremento e sviluppo; dove si sa che, ad esempio, la filatura del cotone ha acquistato una ragguardevole importanza.

Complessivamente il commercio africano, che va diviso tra l'Europa, gli Stati Uniti, l'Arabia e l'India, raggiunge almeno un valore di 1200 milioni di franchi, secondo l'autore, ed in detto commercio mentre l'Egitto partecipa per quasi un terzo, l'Algeria v'entra per un quinto.

I mezzi di comunicazione difettano, come è noto, grandemente.

Lo sviluppo totale delle vie ferrate, calcolavasi al principio del 1876 di 2438 chilometri, di cui 1528 per l'Egitto, 543 per l'Algeria, 201 per le colonie del Capo, 106 per l'isola Maurizio e 60 per Tunisi. Il telegrafo non è sviluppato che in Egitto, in Algeria e in Tunisia; la

lunghezza delle linee è più di 12,000 chilometri con uno sviluppo di fili di quasi 24 chilometri.

Le gome telegrafiche sottomarine vanno da Bóna a Marsiglia, da Marsiglia ad Algeri, da Bóna a Malta, da Malta ad Alessandria, da Alessandria all'isola di Candia e da Suez ad Aden.

Segue una tabella dei servizi marittimi tra l'Africa e le altre parti del mondo e quindi una dettagliata descrizione delle esplorazioni e scoperte dal 1822 a tutt'oggi. Da quest'ultima apparisce che soltanto dal 1845 in poi importanti spedizioni hanno dato a tutti i rami della scienza, alla geografia, alla storia naturale, agli studi fisici, alla etnografia, alla linguistica immensi e preziosi risultati.

Con ciò finisce il primo libro di questo volume, cui fanno seguito altri libri contenenti speciali notizie e dati per ciascuna regione africana.

L'autore si ferma di preferenza all'Egitto e per la sua odierna importanza in conforto degli altri paesi del continente africano, e per la sua favorevolissima posizione che ne fa quasi l'intermediario naturale fra l'Occidente e l'Oriente, lo rende atto ad essere come la linea di congiunzione del commercio tra l'Europa e l'India, l'Asia e l'estremo Oriente.

Questo paese celebre dai più antichi tempi, deve la sua importanza, alla sua antica civiltà e soprattutto alla sua posizione privilegiata, tra il Mediterraneo e il Mare Rosso, che ne fa una gran via di commercio tra le contrade asiatiche ed il bacino del Mediterraneo; la sua posizione centrale, nel cuore dell'antico continente, gli darà, come si esprime il nostro autore: *le rôle de route et de caravansérail; d'hôtellerie et de bazar d'une grande partie du monde.*

Di produzioni minerali l'Egitto è scarso: possiede materiali da costruzione e sale specialmente, ma non c'è carbon fossile e mancano i metalli. La vallata del Nilo ha una terra limacciata speciale per la confezione dei mattoni, e delle stoviglie, per i vasi da filtrare e da rinfrescare l'acqua potabile.

L'agricoltura è stata in Egitto, da tempo immemorabile, la principale industria degli abitanti ed il fondamento più solido della loro prosperità; più di due milioni di ettari sono coltivati annualmente in Egitto e danno due miliardi e mezzo di lire. Si coltiva cereali, fave, lenti, orzo, lino, sesamo, riso, canna da zucchero, cotone, trifoglio, ecc.; si ha alberi fruttiferi, scarsità di vigne e mancanza di foreste.

Raccogliendo alcune cifre sul bestiame diremo che l'Egitto si calcola ricco di 12,700 buoi, 165,000 bufali, 18,000 cavalli, 95,000 asini, 2000 muli, 36,000 camelli, 173,000 montoni, 23,000 capre, ecc.

Quanto alle industrie, si hanno fonderie di ferro, fabbriche d'armi, lavori da calderario, oreficerie, fabbriche di stoviglie. Le industrie chimiche, tra cui primeggia la raffineria di salpietra al Cairo, sono attive

in Alessandria e al Cairo. Quali industrie derivanti dal regno vegetale si ha il carbon di legna, fabbrica di essenze, di olio e di zucchero; l'industria cotoniera, e delle tele di lino. Dagli animali si ha l'industria della lana, della seta, della concia delle pelli e la fabbricazione di candele.

Le strade ferrate egiziane, in attività nel 1874, avevano uno sviluppo di 1258 chilometri. Una linea progettata detta linea del Soudan metterebbe in comunicazione la Nubia col Cairo. Tale strada, lunga 889 chilometri partirebbe da Wadi-Halfae arriverebbe a Méteunneh sulla sinistra del Nilo, a 160 chilometri tra Berbera e Khartoum. Questa via studiata fin dal 1864 è riconosciuta realizzabile con 100 milioni di lire. Essa darebbe vita all'Africa centrale ed accorcerebbe di 3 giorni il viaggio delle Indie, China e Giappone, mettendo in comunicazione diretta e continua Alessandria con Massaouah per mezzo di linee complementari. Il trasporto principale di questa linea verso il nord consisterebbe in grani, zucchero, cotone, gomma, datteri, ebani, pelli, legni aromatici, potassa, oro, avorio, ecc., e verso il sud, cottonine, macchine, armi, utensili diversi, tabacco, riso, stoviglie, ecc. Sarebbe una strada importantissima e il progetto della sua costruzione fa progressi lenti ma continui.

La rete telegrafica egiziana conta 6485 chilometri di linee e 13,750 chilometri di fili.

Quanto ai corsi d'acqua navigabili il Bainier, dopo d'essersi diffuso intorno al massimo fiume, al Nilo, discorre del canale di Suez.

Parla quindi delle monete, pesi e misure in Egitto, e poscia delle piazze di commercio e d'industria e dei porti.

Si ferma quindi di proposito a parlare delle due massime città di quel regno, del Cairo e d'Alessandria, la quale ultima rappresenta la quasi totalità del commercio estero dell'Egitto, ma solamente i 3/5 del movimento marittimo di tutti i porti egiziani, a cagione del transito dell'istmo.

Discorre quindi dei porti minori, che derivano ogni loro importanza dalla loro posizione sulla gran via del canale di Suez.

Il commercio estero egiziano attinse il maggiore sviluppo, e si fa soprattutto per mare e principalmente per Alessandria. I paesi che vi prendono la più gran parte, sono per ordine, Inghilterra, Francia, Italia, Austria, Turchia, Russia, le coste della Siria e l'Africa settentrionale. Le esportazioni nel 1874 furono di 318,254,000 franchi, e le importazioni superano 130 milioni.

Dal commercio estero, il Bainier passa, seguendo il sistema adottato, a dire dello stato politico, sociale, finanziario ed economico dell'Egitto.



Dall'Egitto passa alla Nubia, e premessa una descrizione generale del paese, passa in rassegna la varia e ricca produzione, e la limitatissima industria. Pel commercio interno non si ha nè strade ordinarie, nè strade ferrate e neanche corsi d'acqua navigabili. Khartoum, la capitale, fa commercio di denti d'elefante, corni di cervo, di rinoceronte, piume di struzzo, polvere d'oro, sete, cotone, come pure di zucchero, grano, fava, maiz, ecc. ecc. Il valore annuale dell'esportazione calcolasi di 2 milioni e mezzo di lire. Sono di qualche importanza ancora El-Obéid, Sennaar e Sonakim che è l'unico porto della Nubia. Accentra quest'ultima città il commercio tra una parte dell'Africa e l'Arabia ed invia i prodotti della Nubia a Suez pel servizio dei battelli a vapore della Compagnia egiziana Khédivé.

L'autore procede così, raccogliendo criticamente le maggiori notizie sulle diverse regioni del vasto continente, ancora per molta parte ignoto, intentato, fermandosi con particolare attenzione all'Algeria, legata alla Francia da stretto vincolo coloniale, alla vicina, ambita Tunisia e al misterioso, decrepito Marocco.

Noi non ci dilungheremo più, a spigolare nel vasto campo, percorso valorosamente dal Bainier, paghi d'aver potuto, se mai, invogliare qualcuno a ricercare quest'opera utilissima, che si raccomanda per non comuni pregi: per la diligenza con cui fu compilata, per l'attendibilità delle fonti cui l'autore ha ricorso, per la chiarezza della esposizione e infine per quello spirito acuto di critica analisi che l'autore magistralmente adopera nell'esame delle notizie e dei dati che formano materia e scopo della sua paziente ricerca. Sicuramente in un'opera di tanta mole, molte cose sfuggono, altre possono venir considerate meno che esattamente; come accade solitamente, anzi sempre, nei lavori di vasta compilazione.

La capacità e la tensione dell'intelletto umano hanno limite e grado; e l'impresa fruttuosa cui il nostro autore coraggiosamente s'accinse, è di quelle che non si possono compiere da un uomo solo, ma domandano una estesa collaborazione.

G. S.

# INTORNO ALLE LINGUE CELTICHE

NELLE ISOLE BRITANNICHE.

---

*On the Celtic Languages in the British Isles; a Statistical Survey.*

By E. G. RAVENSTEIN, Esq. — Sunto bibliografico del signor  
AD. ANGELI.

Nel fascicolo del settembre 1879 del *Journal of the Statistical Society* fu pubblicato uno studio del signor Ravenstein intorno alle lingue celtiche parlate nelle isole britanniche. Noi reputiamo argomento gravissimo per la statistica quello della varia origine degli abitanti di uno stesso Stato, quindi diamo un sunto di quello studio per quanto ci verrà fatto succinto.

Fino ai primordi di questo secolo, in molti paesi d'Europa, vi era stato un certo movimento di unione, di accozzo, e le genti meno vigorose accettavano le lingue dei loro più possenti vicini. Ma oggi è in voga l'amore delle nazionalità, e tra queste anche le più esigue affermano altamente la loro esistenza. Così il concetto di una lingua universale pare che si dilegni sempre più.

In Inghilterra una controversia intorno alla lingua non può generare delle discordie civili o provocare uno smembramento. Nessuno fantastica di levare la lingua inglese dal precipuo posto che occupa e se anche agli *home rulers* irlandesi venisse fatto di creare un Parlamento proprio, bisognerebbe che quello discutesse in lingua inglese.

I censimenti irlandesi separano gli abitanti che parlano l'irlandese da quelli che parlano l'inglese, ma non fu mai data contezza, in modo ufficiale, della esistenza di abitanti del paese di Galles o delle montagne della Scozia che parlano il dialetto celtico o quello del paese di Galles (l'*Welsh* o il *Gaelic*), e non pare che queste indagini fossero

fatte per l'innanzi. Gli *Statistical Accounts* contengono una notizia intorno alla lingua parlata dagli abitanti del paese, ma è scarsa e accenna ad un tempo omai lontano.

Il signor Giacomo Murray ha segnato i limiti filologici tra il dialetto del paese di Galles e il Basso Scozzese (1), ma le sue indagini non oltrepassano i compartimenti di frontiera. Quanto al paese di Galles il signor Ravenstein afferma di avere solamente fatto a fidanza con le informazioni raccolte da lui stesso. Egli mandò da 1200 circolari, e alla metà di quelle fu risposto convenientemente. Alcuni villaggi, però, andarono a rilento a rispondere. Quando i maggiori del luogo tacevano, il signor Ravenstein, come ultimo ripiego, si rivolgeva all'albergatore principale, e per solito poté avere le risposte desiderate. Egli fa notare che alcune volte coloro che gli fornirono le notizie non andavano d'accordo, ma per vero dire non quanto all'uso continuo del gaelico o lingua del paese di Galles, ma rispetto al numero di quelli che possono tuttavia parlare in quel dialetto.

Nelle isole britanniche si parlano ora quattro lingue celtiche. Tre appartengono al ramo settentrionale *Gaelic* o *Gadhelic*, una al meridionale o *Cymraig*. Le prime tre sono il gaelico irlandese, quello scozzese e il Manx. Il ramo *Cymraig*, dacchè il Cornish non è più parlato, si è ridotto al solo Welsh (2).

## IRLANDA.

Il signor Ravenstein incomincia dall'Irlanda il suo studio, dacchè i censimenti, egli dice, gli concedono di tener dietro alle vicende dell'irlandese fino dal 1851 e a descrivere, in modo sicuro, alcuni fenomeni che accompagnano la morte lenta di una lingua che scompare in cospetto di un'altra che ha maggior vitalità. Nondimeno la veracità dei censimenti fu spesso infirmata e la *Society for the preservation of the Irish language* in un suo indirizzo sostenne che « le cifre mostrate negli ultimi censimenti non debbono in verun modo reputarsi complete dacchè il Consiglio sa che in quelle non sono annoverati tutti co-

(1) J. A. H. MURRAY, *The dialects of the Southern Countries of Scotland with a Linguistic Map*. London (*Transactions of Philosophical Society*, 1873).

(2) Il Cornish fu parlato sino alla fine del secolo XV in tutta quella parte che è limitata dal Tamor. La Riforma cooperò alla sua estinzione, com'anche a quella del celtico nello Strathelyde. Nel 1707 la lingua inglese era parlata nella Cornovaglia, ma il Cornish era tuttavia parlato in 36 parrocchie (Vedi ENRICO JENNER, " *Philosophical Society's Transactions*, 1873-1874, p. 165. »).

loro che parlano irlandese. » Ad ogni modo se le cifre non sono esat-  
tissime si possono bene da quelle desumere le condizioni dell'Irlanda  
rispetto alle lingue. L'autore della Memoria, di cui diamo il sunto,  
dice: « La esperienza che mi hanno procacciato le circolari prova che  
è molto difficile di ottenere una risposta adeguata, anche che le do-  
mande siano state fatte con molta cura... Il Consiglio non conforta le  
sue affermazioni con prove o argomenti calzanti; io quindi accetterò  
le cifre come stanno nei censimenti. »

In un tempo non molto lontano, come potrebbe dedursi dalle  
aree segnate in certe carte, l'irlandese era la lingua della maggior  
parte della popolazione dell'isola.

Nella carta che accompagna lo studio del signor Ravenstein, dalla  
quale apparisce la distribuzione degli abitanti che parlavano l'irlan-  
dese nel 1851, si vede in un'occhiata che anco in un tempo tanto vi-  
cino, in poche contee la lingua del paese era assolutamente estinta.

Al principio del secolo in molti compartimenti ove ora gl'irlandesi  
che parlano l'antica lingua del paese scarseggiano, allora forma-  
vano la maggioranza. Oggi l'irlandese si parla nei luoghi più remoti,  
ne'quali la popolazione è meno densa che in quelli più fertili dell'isola,  
ove si parla l'inglese. L'area loro nei venti anni tra il 1851 al 1871  
andò singolarmente scemando. Nel primo di quelli anni que' luoghi  
avevano un'area di 9,325 miglia quadrate con 1,328,938 abitanti, dei  
quali 920,856, ossia il 69,3 per cento parlavano l'irlandese. Nel 1871  
quell'area era ridotta a 5293 miglia quadrate con 545,658 anime, e quei  
che parlavano irlandese erano solamente 343,297, cioè il 62,9 per cento.  
Annoverate tutte le baronie e le città nelle quali almeno il 25 per cento  
della popolazione parlava irlandese, nel 1851 abbiamo un'area di 15,714  
miglia quadrate con 2,471,214 abitanti, dei quali 1,348,768, ossia 54,6  
per cento parlavano irlandese; nel 1871 l'area era di 10,529 miglia qua-  
drate con 1,305,977 abitanti, 644,678 de' quali, ossia 49,4 per cento  
parlavano irlandese. Dalle carte grafiche che il signor Ravenstein ha  
unite al suo lavoro apparisce che le baronie ove il 25 al 50 per cento  
degli abitanti parlava l'irlandese, ora sono contigue a quelle ov'è la  
lingua della maggioranza.

Nel 1851, nelle contee di Louth, Armagh e Monaghan fino a Car-  
lingford e Dundalk sul Mar d'Irlanda e verso occidente, fino ai confini  
di Cavan, un'area di 289 miglia quadrate con 102,185 abitanti, 27,952,  
ossia il 27,3 per cento parlavano irlandese; nel 1871 la popolazione di  
quel compartimento era di 87,992 abitanti, e 9,788 di quelli soltanto  
parlavano quella lingua, cioè 11,0 per cento. Forse nel futuro censi-  
mento la lingua irlandese sarà quasi estinta.

Nelle baronie della parte più bassa del Glenarm e Cary, nel N.O.

della contea di Antrim, si parla il dialetto gaelico, identico a quello di Kintyre, nell'Argyleshire, col quale fino a oggi vi sono state continue attinenze, che ora vanno però cessando rapidamente. Nondimeno nel 1851 2674 persone parlavano il gaelico, cioè 9,6 per cento della popolazione. Ma nel 1871 quelli che lo parlavano erano ridotti a 301 e adesso possiamo congetturare che quel dialetto colà sia estinto.

A occidente l'irlandese è la lingua parlata da gran parte della popolazione e in molti luoghi anche dalla maggioranza di quella.

Nella contea di Donegal le baronie ove l'irlandese si serba più vivo sono Kilmairean, Boylagh e Banagh, tra Longh Swilly e Donegan Bay; solo, però, in Boylagh l'irlandese è la lingua della maggioranza, e si mantiene più pura colà che in ogni altra parte dell'isola; anzi tra il 1851 e 1871 la proporzione di quelli che lo parlano aumentò. Nel 1851 il 47,4 per cento e nel 1871 il 48,8 per cento della popolazione parlava l'irlandese.

Ma questo relativo aumento della lingua irlandese non vuolsi menomamente assegnare alla diffusione di essa tra coloro che primitivamente parlavano solamente l'inglese, ma piuttosto perchè la migrazione e l'emigrazione furono più frequenti tra coloro che avevano una certa nozione d'inglese.

Il secondo grande compartimento irlandese si stende dalla Baja Sligo nel nord, fino all'estuario del Severn al sud. E diminuì non poco tra il 1851 e 1871, dacchè nel 1851 almeno una quarta parte degli abitanti di Sligo, Mayo, Galway e Clare, tranne la piccola baronia di Clonmacnawen, nel N.O. di Leitrim e di Roscommon, parlavano l'irlandese. Dalla Baia di Killala sino all'estuario dello Shannon la maggioranza degli abitanti parlava l'irlandese. Nel 1871, però, fu notato che quell'idioma aveva patito grave iattura.

Nel 1851 lo parlavano 607,753 persone in quel compartimento (60,8 per 100), nel 1871 solamente 601,120, cioè 55,6 per cento; diminuzione relativa dell'8,5 per 100 e più. Nello stesso anno l'irlandese era parlato più puro nelle isole Aran, Connemara, nel paese di Joyce, (contea di Galway) e nella baronia di Erris (contea di Mayo).

Nel 1851 il compartimento S.O. ove si parlava l'irlandese si stendeva dall'estuario del Severn a Waterford e al Bann inferiore. Comprende tutte le contee di Kerry, Cork e Waterford (eccetto le città di Cork e Waterford), e la parte occidentale e S.E. di Limerick e il Tipperary e il Kilkenny meridionali.

L'irlandese era lingua della maggioranza degli abitanti nella più grande parte della contea di Kerry, in tutta la parte S.O. della contea di Cork, in quasi tutta quella di Waterford e in alcune parti delle contee limitrofe.

Nel 1851 parlavano l'irlandese 655,611 persone, ossia 52,5 per 100.

Nel 1871 solo 253,458 persone lo parlavano, cioè 43,0 per cento; una diminuzione del 18,1 per cento. In detto anno di trenta baronie sole otto ne restavano ove la maggioranza degli abitanti parlava l'irlandese, cioè quelle di Corkaguinery, Dunkerran settentrionale e Iveragh, nella contea di Kelly; le baronie di Bear, Muskerry e Kinnatalloon in quella di Kork e quelle di Decies e di Glenahiry nell'alto Suir, nella contea di Waterford.

Nelle tavole I e II vedonsi i particolari numerici della distribuzione degli abitanti. Quanto alla distribuzione geografica si può facilmente desumere dalle carte che illustrano il lavoro del signor Ravenstein.

Paragonando i censimenti del 1871 con quelli del 1851 si vede agevolmente che quando una lingua non è più parlata dalle classi colte muore lentamente incalzata da una lingua che ha maggiori elementi di vita.

Nel 1851 la lingua irlandese (oltre la lingua inglese) era parlata da 1,524,286 abitanti, ossia dal 23,3 per cento della popolazione. Nel 1861 era parlata da 1,105,536 persone (19,1 per 100). Nel 1871 da 817,875 (15,3 per 100). Tenuto conto della diminuzione generale della popolazione si vede che tra il 1851 e il 1861 la lingua irlandese diminuì del 18 per 100 e andò fino al 21 per 100 dal 1861 al 1871.

L'irlandese va diminuendo un po' più rapidamente tra le femmine che tra i maschi. Ma le donne che oltre l'irlandese parlano l'inglese, ad altre circostanze eguali, sono in minor numero dei maschi.

Tavola I. — Contiene la descrizione geografica della popolazione dell'Irlanda che parlava l'irlandese dal 1851 al 1871.

Nel 1851 in Irlanda parlavano irlandese in una popolazione di 6,574,278 anime disseminate in un'area di 32,531 miglia quadrate 1,524,286 persone, ossia nella proporzione di 100.

Nel 1871 in una popolazione di 5,412,377 anime, nella stessa area di miglia quadrate, parlavano irlandese 817,875 persone, cioè nella proporzione di 100.

Tavola II. — Mostra quelle parti delle contee ove l'irlandese era parlato dalla maggioranza degli abitanti.

Nel compartimento occidentale nel 1851, in una popolazione di 622,943 anime, sparse in un'area di 4674 miglia quadrato le persone che parlavano irlandese erano 458,099. Proporzione 73,5 per 100.

Nel 1871 in una popolazione di 385,213 abitanti, sparsi in un'area di 3898 miglia quadrate parlavano irlandese 246,001. Proporzione 63,9 per 100.

Nel compartimento di mezzogiorno-ponente in una popolazione di 684,353 anime sparse in un'area di 4407 miglia quadrate, quelli che

parlavano irlandese erano 446,434. Proporzione 65,2 per cen o. Nel 1871 in 138,447 abitanti, in un'area di 1149 miglia quadrate parlavano irlandese 91,465 persone. Proporzione 66,1 per 100.

Tavola III. — Parti di contee nelle quali l'irlandese era parlato da più di 25, ma meno del 50 per 100 degli abitanti. Nel compartimento di Dundalk, nel 1851, in 102,185 anime, in un'area di 289 miglia quadrate parlavano irlandese 27,952 persone, ossia 27,3 per 100. Nel Donegal in 99,572 anime, in un'area di 762 miglia quadrate parlavano irlandese 41,129 persone, ossia 27,7 per 100.

Nel compartimento occidentale nel 1851 in 95,908 abitanti, in un'area di 625 miglia quadrate parlavano irlandese 37,961 abitanti, cioè 39,6 per 100, e nel 1871 in 32,306 abitanti, in un'area di 218 miglia quadrate parlavano irlandese 9241 persone, cioè 41,5 per cento.

Nel compartimento di ponente (sud-ovest) nel 1851 di 563,318 abitanti sparsi in un'area di 2630 miglia quadrate parlavano irlandese 209,177 persone. Nel 1871 su 22,053 abitanti, in un'area di 183 miglia quadrate parlavano irlandese 8473 persone, cioè il 38,5 per 100.

Nel 1851 l'irlandese (o l'irlandese oltre l'inglese) era parlato da 1,524,286 persone, ossia del 23,3 per 100 della popolazione. Nel 1861 parlavano quella lingua 1,105,536 persone (19,1 per cento). Nel 1871 da 817,875 (15,3 per 100). La diminuzione assoluta, però, fu di 27,4 per 100 tra il 1851 e 1861 e di 26,2 per 100 tra il 1861 e il 1871.

Nel 1851 le donne che parlavano solamente l'irlandese erano 183,538 ossia 55 per 100. Le donne che parlavano l'irlandese e l'inglese erano 600,702, ossia il 17,8 per 100.

Gli uomini che parlavano solamente irlandese erano 136,063,4,2 per 100. I maschi che parlavano irlandese e inglese erano 603,982, cioè il 19,0 per 100.

Due fattori che operavano in contrarie direzioni spiegano il fatto. Le giovani irlandesi che emigrano nei distretti ove si parla inglese presto dimenticano la loro lingua natia, ma le sorelle loro che restano a casa e menano vita più ritirata degli uomini lo serbano più tenacemente. Quindi non v'ha dubbio che la donna avrà l'ultima parola in irlandese, come l'ebbe nella lingua della Cornovaglia e come credesi che l'abbia in tutte le lingue.

Dopo quanto è stato detto si vede chiaro che l'irlandese è in decadenza, ma le opinioni sono varie rispetto alle cause. Alcuni pensano che l'emigrazione sia la principale e se potessero provare che gl'irlandesi che parlano l'irlandese emigrano in più gran numero dei loro compatriotti che parlano inglese avrebbero provato la loro asserzione. Ma le cifre dell'emigrazione non lo dimostrano. Gli emigranti che vanno via dalle provincie di Connaught e di Munster, i due centri

della lingua irlandese, non eguagliano quelli delle due provincie inglesi di Leinster e Ulster. I figliuoli di quegli emigranti scordano la lingua dei loro genitori, quindi è la migrazione e non la emigrazione che infirma l'elemento irlandese; la perdita è positiva, ma non colpisce i compartimenti più irlandesi dai quali si partono questi emigranti. In quelli sono le scuole nazionali, nelle quali s'insegna la lingua inglese che distrugge assolutamente l'irlandese. E la loro potenza può giudicarsi dal fatto che nel 1841 solamente il 47 per 100 di tutti bambini di cinque anni e più sapevano leggere l'inglese, la qual proporzione nel 1871 salì al 67 per 100. E questo spiega la necessità d'imparar l'inglese per il disbrigo degli affari, e la causa del deperimento dell'irlandese anco in quei distretti dell'Irlanda, ove è per oggi la lingua della maggior parte degli abitanti. Dalla Tavola seguente si può giudicare quanto l'irlandese è dimenticato dalla giovane generazione. In questa Tavola la popolazione dell'isola che parla l'irlandese è notata secondo l'età.

E T À	Popolazione generale		Popolazione che parla irlandese	
	(Proporzione %)		(Proporzione %)	
	1851	1871	1851	1871
Sotto i 10 anni . . . . .	22.2	24.7	11.0	7.4
Sotto i 10 e sotto i 20 anni	26.2	22.0	25.0	17.0
„ 20 „ 30 „	16.2	14.7	17.4	14.2
„ 30 „ 40 „	11.2	11.0	13.6	13.7
„ 40 „ 50 „	9.7	8.7	12.8	12.8
„ 50 e al di là . . .	14.5	18.9	20.2	34.9
Totale . . .	100.0	100.0	100.2	100.0

Fra il 1851 e il 1871 il numero dei fanciulli che parlavano irlandese era diminuito sino al 33 per cento, e questo avveniva non solo nei compartimenti ove l'inglese è la lingua preponderante. Nel 1871 nella contea di Galway 25,9 per cento, ossia più di un quarto della popolazione generale consisteva in bambini minori di 10 anni, mentre fra la popolazione che parlava irlandese essi erano solamente 12,7 per cento. Anche colà la lingua irlandese si dimentica rapidamente e si può prevedere fin d'ora quando sarà estinta.



La diminuzione varia nelle differenti parti del paese, e vi sono anche poche baronie nelle quali l'irlandese relativamente è aumentato dal 1851. Nella contea di Mayo, la più remota di tutte, era solamente del 14 per cento, in Galway del 18 per cento, in Waterford del 30 per cento, nel Clare del 34 per cento, e nel Cork del 36 per cento.

V'è una contea nella quale la popolazione che parla l'irlandese aumenta alquanto dal 1851 relativamente, sebbene sia in assoluto deperimento come nelle altre contee; e questa è quella di Donegal. Ma un tal fatto vuolsi assegnare evidentemente ad un eccesso di emigrazione della popolazione che parla inglese.

Delle otto baronie che fra il 1851 e 1871 ebbero un relativo aumento nella popolazione che parlava irlandese, ve ne sono cinque nelle quali quelli che parlavano irlandese decrescevano più lentamente di quelli che parlavano l'inglese. (Quelle baronie erano: Tirhugh nel Donegal, Callan nel Kilkenny, Bear e Cork, nel Cork, e Longhrea nel Galway). Nella baronia di Glenahiry, nel Waterford, la popolazione generale diminuiva, ma quella che parlava irlandese aumentava, fenomeno che senza dubbio nasceva dalla immigrazione dalle baronie limitrofe. In due baronie Costello, nella contea di Mayo, e Kilculliheen, che è un suburbio di Waterford, la popolazione che parlava irlandese aumentava più rapidamente della popolazione generale. Ma non dubito di dire, però, che in nessuno dei detti casi si può giustamente affermare che l'irlandese si è diffuso tra le persone che prima non lo parlavano. L'aumento relativo o assoluto di persone che parlano l'irlandese nasce solo da un eccesso di emigrazione inglese o dalle migrazioni d'irlandesi delle baronie vicine.

Fino a poco tempo fa non esistevano agenti atti a giovare alla lingua irlandese. Inglese era il Governo, la scuola e il pergamo, Ma, come dicemmo, lo spirito di nazionalità si è diffuso ed ha indotto alcuni signori irlandesi a creare una « Società per la conservazione della lingua irlandese » che si propone d'incoraggiare l'uso familiare di quella lingua, istituire delle scuole per insegnarla, promuovere la moderna letteratura irlandese, e soprattutto sostenere il suo insegnamento nelle scuole nazionali. La qual cosa è stata ottenuta più agevolmente e con meno opposizione che non si prevedeva dapprima. L'irlandese nel programma delle scuole nazionali fu messo al paro del greco e del latino. Finora anco ove nessuno degli adulti sa una parola d'inglese la lingua delle scuole nazionali, l'insegnamento, i libri, ecc., tutto è inglese.

Fino a qui gli sforzi della Società hanno avuto buon esito. Essa annovera 293 soci ed ha delle associazioni locali in 21 città dell'Irlanda e a Sheffield, Leeds e Wigan e negli Stati Uniti. Delle scuole irlan-

desi frequentate da oltre 1000 alunni furono fondate che hanno attinenze con 36 scuole nazionali e anche in molti collegi insegna l'irlandese. In America, ci dicono, migliaia si danno allo studio del *gaelico* e nelle città americane vi sono delle scuole di 300 e 400 alunni. Dei libri elementari della Società furono vendute 26,000 copie del « First Irish Book » e 12,000 di un « Second Irish Book » furono vendute fino dal 1877. Nondimeno bisogna notare il fatto che probabilmente in Irlanda non vi sono 5000 persone che sappiano leggere un libro irlandese e che non si pubblica un solo periodico in quella lingua.

Il tempo solo può mostrarci se gli sforzi che fa la Società potranno impedire il decadimento della lingua irlandese, ma qualunque sia la sua riuscita, l'uso della lingua inglese diverrà ogni giorno più universale, in proporzione dell'incremento dell'educazione.

Nel 1851 vi erano in Irlanda 319,602 persone (136,063 maschi, 183,539 femmine) che non conoscevano affatto l'inglese; nel 1871 ve n'erano solamente 103,562 (43,047 maschi, 60,515 femmine); grande diminuzione, anche tenendo conto dell'aumento della popolazione generale del paese. Nella maggior parte dell'Irlanda un viaggiatore si accorgerebbe a fatica che si parla un'altra lingua tranne l'inglese e solo nelle parti occidentali più remote la esistenza di una popolazione che parla il celtico si rivelerebbe. Le contee ove gli abitanti, in numero maggiore dell'1 per cento non possono esprimersi più o meno correttamente in inglese sono solamente otto: Cork, Clare, Kerry, Waterford, Donegal, Galway, Mayo e Sligo. Nè v'è una baronia, e probabilmente non un villaggio nel quale l'inglese non sia inteso dalla maggioranza degli abitanti. Quattro sono i compartimenti ove più del 15 per cento degli abitanti non sanno l'inglese e nel 1871 annoveravano solamente 160,325 anime. Sono:

1. La baronia di Boylagh, nella parte più remota e sterile del Donegal, ove 30,1 per cento non conoscono l'inglese.

2. La baronia di Erris, regione inculta nel nord-ovest di Mayo, ove 17,8 per cento non sanno l'inglese.

3. Una parte del Galway occidentale, che comprende le isole Aran, la parte più schiettamente irlandese di tutta l'Irlanda, nel Connought, il paese Joyce, Connemara e Clare. Nel Joyce circa il 40 per cento non sanno l'inglese. E nella città di Galway l'inglese è meno conosciuto che in ogni altra città d'Irlanda. Il 12,3 per cento degli abitanti non sanno parlare la lingua inglese.

4. Le baronie di Dunkerran e Iveragh nel Kerry, ove 18,8 per cento ignorano la lingua inglese.

Nell'isola di Man il *Manx Gaelico* tiene un posto di mezzo tra l'irlandese e il gaelico, ma pende più a quest'ultimo. Il *Manx* ha di-

minuto sin dai primi del secolo XIX. Nel 1871 gli abitanti dell'isola erano 54,052. Di questi soli, 190 parlavano il *Manx*, e 13,600 il *Manx* e l'inglese. Cioè il 25,6 per cento della popolazione intendeva il *Manx*.

## SCOZIA.

Nella Scozia la distribuzione di quelli che parlano il gaelico può farsi nel modo seguente:

I compartimenti ove il gaelico è parlato dalla maggioranza hanno un'area di 115,571 miglia quadrate, popolati da 268,496 abitanti, dei quali pariano il gaelico 242,207, ossia nella proporzione di 80,7 per cento.

I compartimenti nei quali quel dialetto è parlato da 25 a 50 abitanti per cento hanno un'area di 427 miglia quadrate con una popolazione di 36,536 abitanti, dei quali parlano gaelico 12,954, ossia 4,3 per cento.

I compartimenti ove il gaelico è parlato da meno del 25 per cento degli abitanti hanno un'area di 14,833 miglia quadrate una popolazione totale di 3,054,986 abitanti, 45,792 dei quali parlano il gaelico, ossia il 15 per cento.

Al tempo nostro di tutta la popolazione della Scozia nemmeno il 9 per cento può parlare il gaelico e otto decimi sono disseminati sopra circa la metà dell'area del paese ove sono in maggioranza. Quindi, mentre nei compartimenti sassoni vi sono 206 abitanti per miglio quadrato, nelle montagne (*Highlands*) ove si parla il gaelico ve ne sono solamente 17. I gaelici come i loro affini dell'Irlanda e dell'Inghilterra, e come altre piccole tribù in altri luoghi, sono stati spinti sui monti, e allorchè restarono nelle pianure più fertili si sono fusi con la razza Sassone invadente.

Il gaelico, senza niun dubbio, è vicino a estinguersi. Si serba vivace ora nelle parti più remote delle montagne della Scozia e nelle Ebridi; ma ove il gaelico s'incontra con la lingua Anglo-Sassone, questa lo vince e la razza gaelica impara agevolmente l'inglese. Gli abitanti dei monti ogni giorno più si affratellano con gli inglesi; e fino dal 1872 esiste un sistema obbligatorio di educazione in inglese. I gaelici scendono in frotte dai monti per cercare fortuna nelle pianure o al di là dell'Oceano, e nei luoghi ove quelli dimoravano vanno in parte ad abitare degli inglesi.

E con elementi siffatti di decomposizione, scarsi sono quelli che si

danno attorno perchè il gaelico duri. Il professore Blackie ha dato a quel linguaggio un certo impulso per essersi adoperato con ogni possa a fondare una cattedra di celtico nell'Università di Glascovia. Ma nè la cattedra, nè altro salvoranno il gaelico. Le scuole ove si parla sono poche, segnatamente in quei compartimenti ove la lingua inglese diffonde e piglia piede.

#### PAESE DI GALLES.

Nel paese di Galles circa 934,530 persone parlano welsh. Anche in Inghilterra molti indigeni del Galles continuano a parlare l'welsh. Forse parlano welsh in Inghilterra da 100,000 persone; ma alcuni credono questa cifra esagerata. Nel 1871 degli indigeni del Galles 166,717 dimoravano nell'Inghilterra. Quelli dunque che parlano l'welsh non sono meno di 996,530 entro i confini dell'Inghilterra e del paese di Galles.

Da questo si può inferire che gli Welsh sono in maggior numero dei loro conterranei scozzesi e irlandesi e perdureranno lunga pezza ancora quando i dialetti celtici della Scozia e dell'Inghilterra saranno estinti. Hanno una letteratura propria, dei diari e dei periodici, o uno di questi ultimi, che s'intitola *Trysofa Plant* (Tesoro dei bambini) sale a 43,000 copie. La letteratura loro si accresce e la lingua welsh è ora argomento di studi accurati e proficui.

L'abitante del paese di Galles (*Welshman*) ama la sua lingua. Può sbrigare gli affari commerciali in inglese, ma per le cose di religione e in famiglia non si diparte dall'welsh.

Con questo non intendiamo menomamente di affermare che anco l'welsh non vada continuamente perdendo quando si trova in contatto con l'inglese. In molte parti ove prima si parlava l'welsh ora non si ode più, e in altre avverrà lo stesso. Ma una lingua che il popolo ama e parla con affetto può perdurare per dei secoli. E nondimeno nelle scuole in quella regione si parla inglese e anche in quelle parti ove i bambini non sanno l'inglese. Molti maestri sono costretti a spiegare in welsh, quando lo sanno, il significato delle parole agli alunni. Il sistema è assurdo, nè diremo che gli scolari fanno molto profitto. Mentre, però, la scuola è un grande elemento per distruggere l'welsh, il pergamò è suo possente sostegno.

Gli abitanti delle isole britanniche che parlano il celtico si possono annoverare a 2,185,890 anime; circa il 7 per cento della popolazione totale. Di questi circa 456,735 non sanno la lingua inglese, cioè:

304,110 abitanti del paese di Galles (*Welshmen*); 103,562 irlandesi; 48,873 scozzesi e 190 abitanti dell'isola di Man.

Il signor Ravenstein, nell'accurato e paziente lavoro del quale ci siamo ingegnati di dare un cenno ai nostri lettori, dice che questa questione delle lingue è una di quelle questioni pratiche che merita grande attenzione. Egli afferma che conoscere profondamente la geografia e la statistica del paese nel quale viviamo può, in molti casi, essere di più immediata utilità di tutto quello che possiamo imparare intorno ai paesi stranieri.

---

# DELLA MENDICITÀ E DEL VAGABONDAGGIO

NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

---

*Relazioni annuali dei « Board of State Charities » di New-York, Pennsylvania, Massachusetts, e di altri Stati minori dell'Unione Americana.*

La mendicITÀ e il vagabondaggio sono piaghe antiche quanto l'umanità. Sempre e in ogni paese hanno esistito scaltri e audaci mendicanti, determinati a campare la vita senza lavorare; e in tutti i tempi e dovunque vi ebbero persone, che, spinte dalla pietà, dalla superstizione o dalla paura, si piegarono di buon grado o per forza a provvedere al sostentamento di tali poveri. Ma sotto questo rispetto, piÙ infelici della presente erano senza dubbio le età passate; e, per tacere di epoche piÙ lontane, basterà ricordare l'enorme sviluppo che la mendicITÀ e il vagabondaggio avevano preso nel medio evo, quando pressochè in tutti gli Stati d'Europa la cura dei poveri era ufficio esclusivo della chiesa.

Mosse unicamente da spirito cristiano, il quale comanda l'elemosina come un'affermazione dell'amore del prossimo, le podestà ecclesiastiche concedevano liberalmente soccorso a chiunque ne facesse domanda, senza esaminare se i postulanti ne fossero degni. Per tal modo, quelli che per una disgrazia qualunque cadevano nell'indigenza, essendo sicuri di essere provveduti di quanto potesse loro bisognare, non si davano premura di rimettersi in istato da mantenersi da sè col lavoro e col risparmio; e per la stessa ragione, quelli che conducevano vita laboriosa, erano spinti ad abbandonare il lavoro e le buone abitudini di economia per entrare nel numero degli indigenti. E così, dovunque la chiesa fu l'organo della beneficenza, il nu-

mero dei mendicanti crebbe in misura straordinaria. Un tale sistema, che aveva per effetto di convertire le classi lavoratrici in falangi di accattoni, e di intaccare le fonti medesime della produzione e della prosperità nazionale, doveva a lungo andare, coll'estendersi ed aggravarsi di questi mali, spingere le autorità politiche ad entrare in campo. Ciò ebbe luogo sul declinare del medio evo, quando le pubbliche autorità si sostituirono nella cura dei poveri, più o meno completamente, alla chiesa. Questo secondo periodo della storia della beneficenza si distingue per la severità delle misure contro l'accattonaggio: severità così crudele, da parere più propria di tribù selvaggie, che non di popoli civili. Siffatti provvedimenti tendevano a schiantare dalla radice la mala pianta invadente della mendicizia; ma poichè essi erano privi di ogni principio di vera ed illuminata carità, e solo abbandonati all'arbitrio e all'empirismo, così nè potevano raggiungere nè raggiunsero in effetto lo intento. E mentre gli accattoni di professione, resi più scaltri e audaci, riuscivano il più delle volte a deludere la vigilanza della polizia sfuggendo alle pene, avveniva che la berlina, la fustigazione, il marchio, la prigione e persino la morte, colpissero i poveri onesti, che per non morire di fame vedevansi costretti ad elemosinare.

La scienza e principi puri del cristianesimo, l'utile bene inteso della società disposta alla sana filantropia, recarono anche in questa delicata e scabrosa materia la loro benefica luce; e quelle misure repressive, tanto crudeli quanto inefficaci, scomparvero dalle legislazioni di tutti gli Stati civili per dar luogo a più miti ed oculate disposizioni.

Al presente le idee dominanti a proposito della beneficenza, sono più o meno perfettamente fondate sulla ragione e sulla giustizia; e mentre tutte le cure si pongono a distinguere il vero povero dal mendicante di professione ed a soccorrere quello, sia a mezzo della privata che della pubblica assistenza, si proibisce la mendicizia e l'argomento del vagabondaggio fa parte dei Codici penali e delle leggi sulla pubblica sicurezza. E nei paesi, come in Italia, dove ancora la chiesa ha parte nell'amministrazione della carità, l'autorità politica esercita sulla chiesa una assidua sorveglianza, affinchè invece che un organo di cura essa non divenga, per soverchio zelo cristiano, un fomite di sviluppo per questa piaga, che ad onta di tante cure persiste ad affliggere le società moderne.

Fra le nazioni in cui il pauperismo richiama più viva ed assidua l'attenzione delle autorità e dei privati non sono da escludere gli Stati Uniti d'America.

Ciascuno di quegli Stati possiede un sistema completo di carità. Non solo dagli individui e dalle private associazioni si danno soccorsi

ai poveri a larga mano, ma altresì, e con non minore liberalità, dalle autorità locali delle città e dei villaggi, sia a domicilio che a mezzo di fondazioni appositamente mantenute; e dallo Stato medesimo con istituzioni condotte a carico del pubblico erario.

Su tutte queste istituzioni locali e governative, come anche sulle private associazioni di carità, presiede un Consiglio che s'intitola *Board of State Charities* (Consiglio di carità nello Stato). Questo Consiglio, composto di uomini competentissimi e mossi dai sentimenti più umanitari, ha incarico di sorvegliare tutto quanto l'ordinamento della pubblica e privata assistenza, di studiare e rivelare i vari aspetti che la miseria assume, di fornire di consigli i corpi e le persone che amministrano la carità e di proporre le leggi che possono avere attinenza col soggetto. Fra le mansioni di questi Consigli avvi pur quella di pubblicare annuali relazioni in cui trovansi esposte con diligenza e chiarezza la narrativa dei fatti dei quali sonosi occupati, utili e interessanti notizie statistiche e finalmente voti e proposte intese ad ottenere un migliore assetto dell'ordinamento della pubblica e privata beneficenza nello Stato.

Affinchè poi i sistemi di carità dei diversi Stati dell'Unione possano progredire e perfezionarsi di conserva, ogni anno apposite rappresentanze dei *Boards* si adunano in conferenze, nelle quali vengono discusse le più interessanti quistioni del pauperismo. — Sappiamo che nell'ultima conferenza tenutasi nel settembre 1877 a Saratoga, nella quale erano rappresentati, oltre ad altri Stati minori, quello di New-York e di Massachussets, venne trattata con molto calore la questione dei vagabondi.

Gli Stati dell'Unione americana sono da molti anni aggravati da una classe numerosa di persone d'ambo i sessi, e note sotto il nome di *tramps* o *travellers* (vagabondi), che scorrazzano il paese in ogni senso, spargono il terrore nei villaggi (specialmente nei distretti mancanti di polizia locale) e nelle campagne col saccheggio e gli incendi; e colla forza che loro viene dalla propria audacia e dalla pieghevolezza di coloro che sono incaricati della esecuzione delle relative leggi, riescono ad ottenere dai privati e dalle autorità locali e persino dallo Stato cibo ed alloggio.

Per mostrare l'entità e l'incremento che il vagabondaggio ha assunto negli ultimi anni nella Confederazione americana, riportiamo alcuni dati statistici che si riferiscono a due fra gli Stati confederati più importanti.

Nello Stato del Massachussets, che nel 1875 contava una popolazione di 1,651,912 abitanti, nell'ottennio finito col 30 settembre del 1873 si ebbero in media annuale 33,180 domande di soccorso fatte da



vagabondi; mentre nell'anno finito col marzo del 1877 il numero di tali domande salì a 190,704, con un aumento di 41,800 domande su quelle occorse nell'anno terminato col marzo del 1876.

Queste cifre non ci danno il numero dei vagabondi, ma solo quello delle domande di soccorso da essi avanzate; e neppure si potrebbe arguirlo con approssimazione, dappoichè è impossibile stabilire quante volte uno stesso vagabondo possa ricorrere nell'anno alla pubblica assistenza.

Dello Stato di Pensilvania, che contava nel 1870 una popolazione di 3,521,951 abitanti, diamo le notizie che seguono pel 1877.

Nelle *Almshouses* (Case dei poveri) di tutto lo Stato furono ricoverati 119,499 vagabondi, dei quali 114,957 maschi e 4,542 femmine. A domicilio ne furono soccorsi 7,744, cioè 7,340 maschi e 404 femmine: in totale 127,243.

I pasti forniti ai vagabondi montarono a 291,970. Si può quindi stabilire che ad ognuno dei 127,243 vagabondi soccorsi sia nelle Case dei poveri che a domicilio furono dati in media nell'anno circa *due* pasti.

L'entità e l'incremento del vagabondaggio di cui i dati surriferiti, benchè incompleti e scarsi, danno una qualche idea, spiegano le cure veramente prodigiose e sempre crescenti che i Governi locali della Repubblica degli Stati Uniti prestano a così grave problema.

I principii assodati dagli scrittori americani in materia di beneficenza, ed alla cui applicazione si tende dai Governi locali con minore o maggior fortuna, possono brevemente riassumersi come segue. — Una distinzione marcatissima è fatta tra *pauperismo* e *povertà*. Il primo si ritiene un peso imposto al pubblico e che deriva da un abbassamento morale del carattere dell'indigente, peso che il pubblico non può in forza di nessuna ragione morale o sociale essere costretto a sopportare. La seconda costituisce invece un carico che il pubblico non può rifiutarsi di accollarsi, perchè proviene da disgrazie e da disarmonie sociali indipendenti dalla volontà dell'indigente.

Ai veri poveri, a quelli cioè che non sono validi al lavoro, come a quelli altresì che, pur essendo capaci di lavorare, non trovano da occuparsi, sarebbe ingiustizia e crudeltà negare aiuto. Ma quelli che, essendo validi al lavoro, non cercano di impiegarsi, non meritano soccorso, e vogliono essere puniti.

Siccome però non è facile distinguere fra coloro che sono atti al lavoro, quelli che sono disposti ad occuparsi, e perciò degni di soccorso, dai vagabondi di professione, così non devesi prestare assistenza ad alcun povero valido se non sia pronto a dare in cambio una quantità corrispondente di opera.

La risoluzione dell'arduo problema del vagabondaggio si vorrebbe quindi far risiedere nella istituzione di un perfetto sistema di *Work-houses* (Case di lavoro). — Rimane ora a dire brevemente della legislazione sui vagabondi negli Stati Uniti. Non ci perderemo a farne un esame distinto per ciascuno Stato, perchè ci troveremo obbligati troppo spesso a ripeterci, essendo le disposizioni legislative sul soggetto, di poco dissimili da Stato a Stato. Ci limiteremo invece al solo Massachusetts che è senza dubbio nella Confederazione quello Stato che, come per altri rispetti, anche per questo della cura dei vagabondi va innanzi agli altri.

Le leggi del Massachusetts hanno numerose disposizioni relative all'argomento che tocchiamo. Quelle anteriori al 1875, anno in cui venne promulgata la legge che vigeva a tutto il 1877, possono compendiarsi nei seguenti due capitoli che diamo per estratto.

Il capitolo 235 degli Atti del 1866, dopo aver definito il *vagabondo* come una persona oziosa, priva di mezzi di sussistenza e di mestiere legale, che mena la vita vagando di luogo in luogo, che è incapace di dar conto di sè, che alloggia nei fienili, nelle rimesse, nelle capanne, o dorme all'aperto e chiede limosina, autorizza gli *sheriffs* (sceriffi), i *constables* (connestabili) ed i *police-officers* (ufficiali di polizia), di propria iniziativa, o dietro richiesta di qualunque cittadino, ad arrestare siffatte persone e tradurle dinanzi alle *police-courts* (tribunali di polizia) od ai *trial-justices* (tribunali superiori ai primi) per essere giudicate e consegnate, se convinte di vagabondaggio, alle locali case di lavoro e di correzione per un termine estensibile a *mesi sei*.

Il capitolo 258 degli Atti del 1869 autorizza le *police-courts* e i *trial justices* suddetti, dietro istanza degli *overseers of the poor* (ispettori dei poveri), a rinchiudere i vagabondi nella Casa di lavoro mantenuta dallo Stato a Bridgewater per un termine estensibile da *mesi tre ad anni due*.

Ma il numero dei vagabondi, anzichè diminuire per effetto dei due capitoli surriferiti, andò sempre crescendo, come può rievularsi dalle cifre riportate più sopra: e ciò diede origine ad una nuova legge sui vagabondi approvata nel 1875.

Con questa legge gli ispettori dei poveri (autorità preposte alla amministrazione generale della carità legale nelle città e nei villaggi dello Stato) e i direttori delle Case dei poveri, furono autorizzati ad esigere da tutti quelli che facevano loro domanda di vitto ed alloggio una certa quantità di lavoro; disponendo che tutti quelli i quali, ricevuto il soccorso, si rifiutassero di fornir l'opera richiesta o vi si applicassero di mala voglia, potessero essere puniti a senso dei capitoli 235 e 258 degli Atti del 1866 e 1869 rispettivamente secondo i casi.

Per assicurarsi degli effetti prodotti dalla nuova legge, il segretario del Consiglio di carità del Massachusetts indirizzò nel 1876 a ciascun ispettore dei poveri una circolare, colla quale chiedeva se la legge del 1875 era stata messa in esecuzione; se il numero dei vagabondi che domandavano soccorso alle autorità era diminuito, e se per avventura erasi aumentato in pari tempo il numero di quelli che ricorrevano ai privati.

A questa circolare risposero 150 fra città e villaggi, di cui appena 55 avevano, con maggiore o minore estensione, applicata la legge in parola.

Alcune città risposero che la nuova legge aveva di fatto ridotto il numero dei vagabondi che chiedevano soccorso alle pubbliche autorità e che migliori risultati erano da aspettarsi da una applicazione più rigorosa della legge medesima.

Altre città fecero notare che mentre le richieste per soccorso alle autorità erano sensibilmente diminuite, erano cresciute in proporzione quelle fatte ai privati.

Parecchie città e non pochi villaggi dichiararono di non aver sempre potuto eseguire la legge, perchè spesso mancanti di lavoro adatto pei vagabondi; e perchè questi si mostravano ricalcitranti ad ogni sorta di occupazione e rompevano gli strumenti; il che richiedeva da parte delle autorità continua e troppo severa e dispendiosa sorveglianza.

Finalmente molte altre città e villaggi, in cui la legge non era stata messa in esperimento, accusarono una maggiore affluenza di vagabondi.

Da tutte queste risposte possono assodarsi due fatti molto importanti, e sono:

1° Che in quelle città e villaggi, ove la legge del 1875 fu applicata, il numero dei vagabondi ricorrenti alle pubbliche autorità è diminuito, mentre si è aumentato in quelle città e villaggi ove detta legge non venne fatta eseguire;

2° Che le domande di soccorso ai privati sono cresciute là dove la legge è stata applicata con qualche rigore.

Un primo inconveniente, rimediabile del resto, starebbe dunque nella non assoluta obbligatorietà della nuova legge, la quale permette alle autorità competenti di applicarne o meno le disposizioni; facoltà questa della quale gli ispettori dei poveri usano ed abusano, sia costretti dalla mancanza di lavoro adatto pei vagabondi, sia perchè mossi da sentimenti inopportunamente troppo pietosi.

Un altro inconveniente, più grave e di difficile rimedio, ha origine e fondamento nel cuore dei cittadini, i quali non sanno rifiutare

energicamente ogni soccorso a questa classe di incorreggibili accattoni, che tanto più numerosi e tanto più audaci e scaltri si rivolgono alla privata carità, quante maggiori difficoltà incontrano ad ottenere la pubblica assistenza.

Nel complesso i risultati ottenuti dalla legge del 1875 non furono soddisfacenti, dappoichè il numero dei vagabondi, invece che scemare, continuò ad aumentarsi; per cui detta legge si ritiene generalmente inefficace all'uopo e da ogni parte sorgono voti e proposte per una nuova legge.

Gli stessi ispettori dei poveri, interrogati in proposito, hanno manifestata la loro sfiducia in quella legge ed hanno suggerite modificazioni più o meno radicali da apportarsi alla stessa.

Accenniamo qui ad alcune fra le più importanti proposte fatte dagli ispettori dei poveri.

Uno fra essi crede che migliori effetti si potrebbero ottenere dalla legge del 1875 prolungando il tempo durante il quale i vagabondi sono costretti al lavoro.

Un altro vorrebbe che gli ispettori dei poveri fossero autorizzati a dichiarare vagabondo chiunque ricorra per vitto ed alloggio alla carità pubblica e sia ritenuto valido al lavoro.

Un terzo crede che la procedura in uso presso i *trial justices* e le *police-courts* rispetto ai vagabondi sia troppo lunga; e vorrebbe che la materia del vagabondaggio fosse devoluta ai *justices of peace* (giudici di pace).

Un quarto propone che si fissi in ogni città e villaggio un luogo dove i vagabondi possano avere *gratis* di che mangiare e bere in qualunque ora del giorno; ma vorrebbe punito per lo meno con un mese di carcere chiunque fosse sorpreso mendicare alle case dei privati.

Altri ispettori propongono infine che niuno possa domandare soccorso ai privati o alle pubbliche autorità se non sia munito di una licenza da rilasciarsi dalle autorità competenti, sotto pena di essere dichiarato *vagabondo* e come tale punito a senso dei ripetuti capitoli 235 e 258 degli Atti del 1866 e del 1869 rispettivamente.

Anche la *House of Representatives* (Camera dei Rappresentanti) ebbe ad occuparsi di questo movimento avversativo alla legge da essa votata nel 1875, e prese in esame un nuovo progetto che doveva andare in vigore col 1° maggio del 1877.

Detto progetto venne rigettato; ma non tarderà — se già a quest'ora non è avvenuto — ad essere di nuovo presentato alla Camera per essere approvato.

Diamo intanto le disposizioni principali di questo progetto di legge:

Sezione I. — Gli ispettori dei poveri di tutte le città e villaggi dello Stato dovranno tenere un registro in cui annotare il nome di ciascun indigente valido che domanda soccorso e sia disposto a lavorare, al quale rilasceranno un certificato portante i di lui connotati, colla dichiarazione dello stato d'indigenza, della capacità e del desiderio di trovare da occuparsi.

Sezione II. — Chiunque verrà sorpreso in atto di mendicare in una città o villaggio dello Stato senza essere fornito del certificato suddescritto, sarà dichiarato vagabondo e punito a termine del capitolo 258 degli Atti del 1869.

Sezione III. — Chiunque chiederà soccorso, essendo munito di un certificato non proprio ma avuto per inganno o frode, verrà rinchiuso nella *State Workhouse* per un termine non minore di *due* anni.

Senza entrare nel merito speciale di queste disposizioni a carico del vagabondaggio, il che ci porterebbe fuori dei limiti che ci siamo imposti, ci permettiamo di osservare che, per quanto severe ed oculate esse possano essere, non riusciranno mai nell'intento, se non verranno colla dovuta vigoria ed uniformità applicate in tutto lo Stato, e se i cittadini non presteranno ad esse il loro valido e indispensabile aiuto col rifiutarsi energicamente di soccorrere la classe dei vagabondi, che è formata in grande maggioranza di predoni e impostori, indegni di commiserazione.

G. B.

## POSTE E TELEGRAFI.

---

(*Post und Telegraphie im Weltverkehr. Eine Skizze* von D<sup>r</sup> P. D. FISCHER, Geh. Ober-Postrath. Berlin, 1879). -- Sunto fattone dal D<sup>r</sup> V. MAGALDI, vice-segretario presso la Direzione di statistica.

Il dottore P. D. Fischer, consigliere superiore delle poste in Berlino ha pubblicato un libro sulle vicende storiche del servizio postale e del telegrafico nel mondo e sulle loro condizioni attuali. Con copia di erudizione e sufficiente corredo di notizie statistiche, ha saputo illustrare il tema che aveva tra mani, discorrendo dei mezzi adoperati, dalle età più remote sino ai nostri giorni, le corrispondenze postali e per la telegrafia elettrica.

Questa monografia del dottore Fischer, che l'autore modestamente chiama *schizzo*, accoppia al rigore scientifico una forma brillante che alletta. Noi abbiamo dovuto vincere la tentazione di tradurla per intero ed offrirla così ai lettori degli *Annali*; non ci siamo potuti rassegnare però a darne una breve notizia bibliografica. Pigliando la via di mezzo, tenteremo invece una riduzione del pregevole lavoro. Ci permetteremo poi di aggiungere in nota qualche più particolare notizia relativa al servizio postale e telegrafico nell'Italia.

### I.

Fra i mezzi adoperati nel tempo e nello spazio per la trasmissione delle corrispondenze epistolari, il più antico è quello dei pedoni. È noto universalmente quanto sia stata importante la parte toccata ai pedoni

nello scambio dei pensieri, nell'èvo antico e nel medio. Già al tempo della dodicesima dinastia, e anche forse nel vigesimo quarto secolo innanzi Cristo, si trovano tracce di questa specie di ufficio in Egitto. Maspero, nel suo libro *Du genre épistolaire chez les anciens Égyptiens* (Parigi, 1872), ne discorre in questi termini: « Egli (il messo postale) lascia, prima di partire per qualche lontano paese, ai suoi figliuoli le proprie sostanze, per paura degli Asiatici e delle belve feroci. E come la va per lui in Egitto? Appena giunto in patria, è costretto a ripartirne novellamente. Quando parte lo si carica di un peso straordinario. »

E a conferma di questa notizia troviamo, che Filonide, il corriere di Alessandro Magno, di cui ora è poche settimane fu ritrovata una statua in Olimpia, aveva sul piedistallo, aggiunto al suo nome il titolo di « Βηματιστής τῆς Ἀσίας » corridore dell'Asia. Gli Emerodromi della Grecia e i Tabellarii di Roma percorrevano a piedi enormi estensioni di terre. La Sacra Scrittura glorifica i piedi dei messaggieri del Signore che venivano annunziando la pace agli uomini di buona volontà. Nè è meno notevole la parte che nel medio evo, ebbero i frati pellegrini e i discepoli viaggiatori, nello scambio delle corrispondenze epistolari, e più tardi i robusti camminatori delle città. In una stampa di Norimberga, che risale al secondo terzo del secolo xvi, di cui il Museo postale di Berlino possiede una eccellente riproduzione, è impressa la figura di uno di questi corrieri postali municipali, con le insegne della città imperiale di Norimberga. Questo corriere, munito del suo bastone da viaggiatore e provveduto di borsa, incurante della pioggia e del sole e seguito dal suo cane fedele, percorre la sua strada con passo vigoroso.

Anche oggi, nel secolo delle ferrovie e del telegrafo elettrico, i *pedes apostolorum* occupano un posto cospicuo nel commercio postale. Non solo nelle contrade sprovviste di ogni ordinato mezzo di comunicazione, dove la spedizione delle lettere è quasi esclusivamente affidata ai pedoni, di cui abbiamo un modello caratteristico in una incisione che è nel libro di Güssfeldt intorno al commercio presso i Loango, rappresentante un pedone negro, ma ancora presso i popoli di una più antica ed alta civiltà, pure oggi suole affidarsi ai pedoni il commercio epistolare. Nel Giappone, secondo i prospetti sul commercio postale, pubblicati dall'ufficio postale internazionale di Berna per il 1877, 19,502,688 chilometri furono percorsi dai corrieri postali a piedi. Accanto al rapido incremento della rete ferroviaria la quale, in grazia della singolare energia con cui la nazione giapponese si è voluta provvedere di questo potente mezzo commerciale, cresce di anno in anno, il servizio postale tra 3743 uffici postali che occupano una vasta estensione di paese, si fa per mezzo di pedoni. La distanza tra le due capitali dell'impero, Yedo, oggi Tokio, all'est e Kioto all'ovest, che è di

126 *Li* (502 chilom.) viene percorsa regolarmente da codesti pedoni in tre giorni e mezzo. Per non diffonderci in altri particolari, possiamo accennare che i pedoni per il servizio postale si incontrano pure in Cina, nelle Indie inglesi e nel Marocco.

Negli Stati civili d' Europa un numero considerevole di corrieri è messo a servizio per le corrispondenze postali. In Grecia, sono percorsi da pedoni, due volte la settimana, 10,605 chilometri e 220 quattro volte; cioè, in complesso annualmente, per quel piccolo paese, 1,180,680 chilometri. In Italia si percorrono giornalmente da pedoni 25,182 chilometri, vale dire 8 milioni di chilometri all'anno; in Francia, 36,704 chilometri al giorno, ossia 13 milioni e mezzo annualmente, in cifra tonda. Nell'impero germanico, secondo la statistica del 1877, esistono 2132 corrieri postali, che, tutti insieme, per 1686 corse postali, percorsero 14,044 chilometri una volta al giorno (160 meno di una volta al giorno, 264 due volte, 67 tre volte e più); raggiungendo così una somma annuale di 10,554,033 chilometri.

Ed ora dei corrieri postali a cavallo.

La *Ciropedia* di Senofonte, nella quale è data una immagine evidente dell' istituzione postale nel vasto impero di Persia, ci dimostra, fin da quel tempo, quasi inseparabile il cavallo dal servizio della posta. Il Fitger, che ornò la gran sala del nuovo edificio delle regie poste in Brema, volle rappresentare questa inseparabilità dipingendo i centauri. La rapidità del cavallo persiano sembra inconcepibile al greco scrittore; e quantunque oggi, abituati, come siamo, alla velocità del vapore, non sia tanto efficace la impressione di quel quadro, riescirebbe manchevole la notizia del commercio postale di allora senza il ricordo dei cavalieri che erano al suo servizio e dei differenti animali da sella adoperati. Ancora riguardo ai Persiani, ma scendendo all'età nostra, rammenteremo una relazione di un impiegato austriaco, nella quale si discorre di uno studio fatto per un congiungimento postale tra Theheran e Tauris, sino ai confini per mezzo di fattoriui a cavallo. Questo servizio sarebbe fatto da un corriere (*Goulam*) e da un postiglione (*Tschaparschagir*), i quali percorrerebbero uno spazio di 80 miglia austriache in 80 ore. I postiglioni vestono una uniforme rosso-verde con alti stivali da cavalcare e sono provveduti di cornetto da posta e di sacca. Meno elegantemente arredati, ma di valentia maggiore sono i cavalieri tartari, che fanno il servizio postale attraverso strade impraticabili dell'impero Osmanico.

In China, dove il servizio postale dipende dal Ministero della guerra e più specialmente dal dipartimento dei tiri e cavalli (*Tschü-tchia Ts'ing-li-sze*), esiste un ufficio centrale di posta a cavallo, che ha sede in Pechino, il quale possiede, pel suo speciale servizio di posta,



500 cavalli con 250 postiglioni. I corrieri mongoli, di cui si serve la posta cinese, sono in fama di grandi camminatori e resistenti alle fatiche. Il corriere postale russo, che, da Pechino sopra Urga sul Kiachta, porta le lettere attraverso una lunga linea postale per la Siberia, è affidato a postiglioni mongoli.

D'ordinario è ragguardevole il servizio postale a cavallo in quelle contrade, nelle quali, sia per la configurazione del suolo, sia per vecchie tradizioni, il postiglione è un prodotto spontaneo delle consuetudini di vita delle popolazioni. Quando nella relazione sul servizio postale e telegrafico della repubblica Argentina per il 1876, noi leggiamo che si potrebbe sostituire il dispendioso servizio postale con vetture nell'interno del paese, per quanto è possibile, col mezzo dei corrieri a cavallo (*correo a caballo*), possiamo concludere che la tradizione nazionale ha probabilmente esercitata in questa determinazione una influenza eguale, se non maggiore, di quella della spesa. Nell'interno della repubblica Messicana la congiunzione postale di una considerevole porzione di territorio fu praticata col mezzo di corrieri a cavallo. Anche nell'Australia è prevalente il sistema delle spedizioni postali col cavallo. La relazione annuale per il 1877 riferisce che più dei due terzi di 18,418  $\frac{3}{4}$  miglia inglesi, costituenti la rete delle strade postali, furono percorsi da postiglioni (*horseback*).

In Europa, l'impero germanico con 19,402 chilometri per anno di posta a cavallo rappresenta una antitesi caratteristica nella varietà delle usanze nazionali con i 932,686 chilometri percorsi annualmente in Ungheria dagli ammaestrati corrieri postali.

Oltre al cavallo, si suole adoperare il mulo nei luoghi montuosi, come nel Sudan, nei passi delle Ande, nel consolato tedesco di Cochabamba in Bolivia, e nella Venezuela. Altrove, come nell'India, nella China, nell'Egitto, il dromedario e il cammello, questa « nave del deserto » come lo si suole chiamare.

Dal cavallo adoperato come mezzo di locomozione per trasportare le corrispondenze postali si fa ancora un passo più innanzi e si giunge alle vetture. Il progresso è assai grande se si considera che, mentre il pedone e il corriere a cavallo sono, nelle loro corse faticose, alla balia di tutte le perturbazioni meteoriche, la vettura, anche nella sua forma rudimentale di un cassone tramezzo a due ruote, offre una difesa inestimabile, tanto alle persone che alle cose.

La varietà delle vetture, di cui suole servirsi il commercio postale, è ancora più grande di quella che si trova fra i pedoni e i corrieri a cavallo. Esse mutano di forma e dimensione secondo le condizioni etnografiche dei paesi e il diverso grado di coltura degli abitanti. Così, ad esempio, varierà la grandezza della vettura, se essa è destinata al solo

trasporto delle lettere ovvero anche a quello dei pacchi e dei *colli*. Giova pure ricordare le diligenze postali, che, oltre al servizio delle lettere, fanno quello del trasporto delle persone.

La statistica postale dell'impero tedesco per il 1877, riferisce che in tutta la giurisdizione postale dell'impero esistevano a quella data 1380 stazioni postali, 5223 postiglioni e 12,301 cavalli da posta. Il numero delle vetture, d'ogni specie, era di 11,581, tra cui anche 1675 slitte. Vi erano inoltre 2327 vetture per trasporto di passeggeri e di merci, che tutte insieme avevano percorso in quell'anno 30,979,645 chilometri.

La statistica internazionale di Berna dà le percorrenze giornaliero delle vetture postali: per la Francia, in 86,054 chilometri; per l'Italia, in 42,170; per la Spagna, in 18,610; per la Svezia, in 17,692; e per la piccola Svizzera, in 19,689. Quale sia l'importanza del commercio postale per mezzo di vetture nell'Inghilterra e nell'America del nord, non lo dice la statistica Bernese. La relazione annuale del direttore generale delle poste inglesi fa ammontare la spesa per il commercio postale con vetture, per il 1877, a ls. 171,370, pari a lire italiane 4,284,250.

Il commercio postale col mezzo delle vetture nel vastissimo impero russo si risente delle diversità climatologiche ed etnografiche delle regioni che lo compongono. Dall'elegante cocchio all'umile slitta, vi è tutta una serie di veicoli, quali tirati da cavalli, quali da muli, quali da buoi, quali da asini, quali da renne e quali da cani.

Oltre che dei mezzi fin qui enumerati, la posta si è servita e si serve tuttora dei battelli a vela ed a remi. Fu scoperta nelle vicinanze dell'antico porto di Ostia, or è qualche anno, una pietra portante una iscrizione, la quale fra i titoli dei festeggiati, reca anche quello di *procurator pugillationis et ad naves vagas*. Il professore Henzen, dell'Istituto archeologico tedesco in Roma, ha pubblicato questa iscrizione nel Bollettino dell'istituto di corrispondenza archeologica del 1875 a pag. 3, ed è venuto nella conclusione che quell'ufficio si riferisce alla posta romana per via d'acqua, e che la direzione di quel l'ufficio, commessa al procuratore imperiale, avesse avuto sede in Ostia. Il Friedländer, nella sua esposizione sui costumi storici di Roma, accetta il fatto che nei più ragguardevoli porti dell'impero romano erano continuamente pronte alcune navi per un simile servizio.

Oggi, il commercio postale per via di barche a remi ed a vela è molto limitato, in grazia della scoperta dei piroscafi. Cionondimeno esso occupa ancora un posto così caratteristico, che giova farne qualche cenno.

Le regie poste chinesi, la cui somiglianza col romano *Cursus publicus* è oramai riconosciuta, possiedono nelle nuove provincie, stabilmente,

ma soltanto per il traffico delle coste, determinate navi postali, il cui numero Arendt, nell'*Archivio* per le poste e telegrafi del 1878 (pag. 14), fa ascendere a 549. Dalla medesima fonte si rileva che i marinai dei battelli postali sono nominati dal *Postschiff-Wasserhände* cinese. Nelle Indie il commercio postale fluviale è importantissimo. Tra le isole Filippine le corrispondenze postali sogliono scambiarsi per mezzo di *vilos*, piccoli battelli. Succede lo stesso in altri arcipelaghi, per i fiordi della Norvegia, e lungo i fiumi dell'America. Anche in Germania è affidata ai battelli una parte, non grande, ma assai malagevole, del servizio postale. Essi durante il verno hanno il compito faticoso di inoltrarsi tra le tempeste e la nebbia, per le secche del Watt, fra le isole del nord e dell'ovest della Frisia.

Col mezzo dei pedoni, dei cavalieri, delle vetture e dei battelli la posta si può dire signora dei suoi movimenti, a meno che non intervenga un impedimento di forza maggiore; essa può, nella scelta della via, nella determinazione del numero delle corse e dei mezzi di trasporto, soddisfare più direttamente ai bisogni locali. Non accade così quando invece il commercio postale è subordinato alle condizioni generali del traffico; quando cioè la posta si avvale delle ferrovie. Quello che però essa perde di indipendenza, guadagna di celerità e sicurezza. D'onde nasce che, ovunque esista una ferrovia, l'amministrazione postale e la ferroviaria, entrambe strette da vincoli di parentela per gli scopi commerciali cui tendono, sono trascinate, dalla natura stessa delle cose, ad andare di conserva nello svolgimento del loro compito.

L'estensione del servizio postale col mezzo delle ferrovie è ragguardevolissima, in grazia della rapida diffusione delle reti ferroviarie. Dalla statistica internazionale di Berna risulta che nel 1877 le poste per ferrovia della Germania percorsero una estensione di 94,512,143 chilometri; le Austro-Ungariche, 35,510,705; le Russe, 21,977,099. Per la Francia si denunzia una cifra giornaliera di 376,373 chilometri, 137 milioni all'anno in cifra tonda; per gli Stati Uniti d'America 156,902 al giorno, 57 milioni annualmente. A questa cospicua attività corrisponde il numero del personale adibito al servizio postale ferroviario e l'abbondanza del materiale. Le poste imperiali germaniche impiegano per tale servizio 1238 impiegati e 1431 subalterni, Nel 1877 furono adoperate 941 vetture postali di proprietà imperiale e 302 compartimenti di vagoni ferroviari.

Dal libro del dottore Neumann-Spallart, intitolato: *Uebersichten über Produktion, Verker und Handel in der Weltwirtschaft* (1878), si scorge che la estensione delle ferrovie nel mondo alla fine del 1877 era di chilometri 321,272, così ripartite, fra le cinque parti del mondo:

	Chilom.
Europa . . . . .	153,198
America . . . . .	146,939
Asia . . . . .	13,096
Australia . . . . .	4,784
Africa . . . . .	438

Non sarebbe priva d'interesse la ricerca della differente misura, nelle singole parti del mondo, di profitto che il commercio postale trae dalle ferrovie.

Mentre la China si è mostrata renitente a dismettere i vecchi istituti postali e ad adottare ed estendere le ferrovie, il Giappone procede con l'energia delle nazioni europee ed americane, tanto nel progredimento dei suoi istituti postali, quanto nello sviluppo del servizio postale ferroviario. Le linee ferroviarie esistenti sono così estesamente messe a contributo della posta, che la somma annuale delle percorrenze postali per ferrovia, sulle linee giapponesi, ascende a 2,275,673 chilometri.

L'India inglese ha compiuto in questi ultimi anni la sua rete ferroviaria, appena nota prima dell'ultimo quarto di secolo, con tanta sollecitudine, che nell'ottobre 1878 erano già in esercizio 12,955 chilometri. Questa gran rete, di cui si trovano i particolari nell'*Archivio per la posta e telegrafi* del 1879, pagina 33, è messa a profitto continuamente dal commercio postale.

È pure molto ragguardevole l'incremento del servizio postale ferroviario nell'America inglese. Dalla relazione del direttore generale delle poste del Canada per l'anno amministrativo terminato col 30 giugno 1878, emerge che nel rapido sviluppo delle linee ferroviarie di quel paese, le quali già abbracciano 5129 3/4 miglia inglesi, furono percorsi giornalmente da 69 poste per ferrovia 10,764 miglia. L'attività annuale ammontò a 5,708,337 1/2 miglia, con un incremento di più di mezzo milione rispetto all'anno precedente.

Nell'America del Sud, le cui audaci costruzioni eccitano lo stupore del vecchio mondo, la posta si serve della ferrovia. Essa va nel Brasile, la cui rete ferroviaria (1660 chilometri in esercizio, 1362 in costruzione e 6531 in progetto, secondo la situazione del 1876) cresce rapidamente, col mezzo della ferrovia Don Pedro II per entro le ardimentose fila dei *tunnel* della Sierra do Mar, e valica, nel Perù del Sud, sopra la ferrata Oroya, le alte cime delle Ande, ad una vertiginosa altezza di 15,645 piedi (1).

(1) Riassumeremo brevemente alcuni dati intorno al servizio postale italiano, e più specialmente ai mezzi di trasporto delle corrispondenze, in qui enumerati.

Se la vaporiera, malgrado la rapida espansione delle reti ferroviarie, ha parecchi competitori non ispregievoli nel servizio postale, il piroscifo ha il dominio assoluto nel trasporto marittimo della posta. Le grandi linee postali marittime che gl'Inglesi ostentano di denominare: *Our ocean highways*, sono stabilite esclusivamente per il servizio intercontinentale. Si può dire che il piroscifo è il vero portatore della posta mondiale, nel senso che serve al commercio postale tra una parte e l'altra del mondo.

Oggi, tutte le contrade civili del vecchio e del nuovo mondo, si studiano di completare la rete di congiungimenti postali per via dei piroscifi, la quale si distende sopra i mari del globo e pone in contatto, con viaggi regolarmente succedentisi, Amburgo con Callao, Valparaiso con Liverpool, Brema con Calon, Plymouth col Capo, Genova con Singapore, Marsiglia con Saigon e Yokohama, Napoli con Batavia, Sydney con Honolulu e San Francisco. Nel *Kursbureau* dell'ufficio generale delle poste di Berlino vi è una carta geografica sulla quale sono tracciate le linee attive dei piroscifi per il commercio mondiale della posta. Questa carta, che si riferisce al 15 maggio 1879, porta l'elenco di 73 corrispondenze postali per mezzo di piroscifi, alle quali partecipano 10 Stati come appresso: Germania 11, Inghilterra 26, Francia 11, Austria 5, Italia 5, Olanda 6, Portogallo 2, Stati Uniti 6, Giappone 1. I piroscifi

togliendoli dalla recente *Relazione sul servizio postale*, per gli anni 1876-78. Alla fine del 1878 esistevano in tutto il regno 3200 uffici postali; alla ragione di 8375 abitanti e di quasi tre comuni per ogni ufficio. La percorrenza giornaliera dei vari mezzi di trasporto durante il 1878, è indicata dalle cifre seguenti:

	Chilom.
In carrozza . . . . .	43,827
A piedi . . . . .	21,557
A cavallo . . . . .	4,036
In barca. . . . .	698

E così abbiamo un totale di 70,118 chilometri al giorno, ossia di 52 milioni e mezzo in un anno. La spesa sopportata dall'amministrazione, per questi vari generi di trasporto, ammontò a lire 2,519,470. Fu data una sufficiente estensione al servizio postale rurale, e se non si è giunti ai progressi fatti in Francia ed in Svizzera, si è già molto innanzi. Nel 1863 il numero delle località campestri servite era di 1422; nel 1878 era giunto a 6686. Gli agenti impiegati in tale servizio, che erano 1202 nel 1863, giunsero a 5356 nel 1878. Gli agenti rurali di cui si serve l'amministrazione italiana si distinguono in porta-lettere, pedoni, distributori collettori, porta-lettere collettori. La spesa complessiva sopportata per questo speciale servizio nel 1878 ammontò a lire 979,425.

Per il servizio degli uffici ambulanti e dei corrieri che viaggiano sulle principali linee ferroviarie, l'amministrazione possiede 65 vetture, le quali sono riconosciute insufficienti al bisogno. Fu quindi ordinata la costruzione di altre 12 vetture postali, più spaziose delle attuali, che a quest'ora sono già in servizio.

giapponesi appartengono alla *Mitsu Bishi Mail-Steam-Ship-Company*, che ha sede in Yokohama e congiungono con un viaggio di sei giorni le piazze marittime principali del Giappone, Yokohama, Hiogo-Osaka e Nagasaki con Shanghai.

Fra le imprese di navigazione a vapore dell'Inghilterra, la più importante è la *Peninsular and Oriental Steam-Navigation-Company*. I suoi piroscafi congiungono l'Europa con l'Africa per mezzo delle linee Southampton-Porto Said e Brindisi-Alessandria. Passano, attraverso il canale di Suez, nel Mar Rosso e nell'Oceano indiano, sopra Aden per Bombay, con diramazione da colà per Kurraschee, Buschehr e Basra, ed effettuano con un lungo viaggio di 32 giorni (quasi settemila miglia marittime) da Bombay sopra Point de Galle, Penang, Singapore, Hong-Kong per Yokohama, il principale congiungimento tra il sud e l'est dell'Asia. Sopra tutti gli altri poi, i ben noti palazzi galleggianti della *Peninsular et Oriental* (nome della compagnia universalmente noto) percorrono per il commercio mondiale dell'Inghilterra e per le enormi spedizioni dell'ufficio postale di Londra, le località dell'impero indiano e le piazze commerciali sulle coste dell'Oceano Indiano e del Pacifico. Compete con la compagnia *Peninsular et Oriental* nei traffichi tra l'Europa e il sud e l'ovest dell'Asia la compagnia francese delle *Messageries maritimes*, la quale ha esteso i suoi viaggi, dopo l'apertura del canale di Suez, da Marsiglia sopra Aden, Point de Galle, Singapore, Saigun e Hon-Kong sino a Yokohama, e mantiene anche una estesa diramazione, con una corsa lunga di 9765 miglia marittime, per Mauritius, per Calcutta (sopra Madras e Pondichery) per Batavia e per Shanghai. Attraversano inoltre il canale di Suez i vapori della *Nederland-Indie-Stromvaart-Maatschappij*, i quali da Helder, per Napoli e Porto Said, vanno a Padang e a Batavia; quelli del *Lloyd* austriaco, che per il Mar Rosso vanno sino a Bombay, e i vapori della compagnia genovese Rubattino e C., i quali dalle splendide coste della Liguria, per Napoli, Messina e Catania, giungono sino a Bombay, Ceylon, Penang e Singapore. Così anche gl'Italiani si studiano di ritornare in vita i rapporti commerciali della patria loro col lontano Oriente (1). La Germania attraversa il canale di Suez con i bastimenti della *Deutschen Dampfschiff-Rhederei* di Hamburgo, i quali ogni cinque a sei settimane, da Amburgo per Suez, Penang, Singapore e Hong-Kong, giungono sino a Shanghai.

Sono assai numerose le linee di piroscafi tra la Germania e le coste dell'America del Nord e del Sud. Questa contrada è in rapporti continui, per mezzo di compagnie inglesi, nord-americane, francesi e ita-

(1) Al 31 dicembre 1877 i servizi postali e commerciali marittimi esercitati

liane, con l'Europa. Per New-York parte quasi ogni giorno un piro-scafo postale dai porti inglesi, tedeschi e francesi; Rio de Janeiro è congiunto con l'Europa per mezzo di linee di piroscafi, undici volte al mese; Buenos Ayres anche undici volte, cinque con piroscafi di cinque società inglesi, tre tedesche, due italiane ed una francese.

È evidente quanto siano costose per il mantenimento queste imprese di trasporto non esclusivamente adibite al commercio postale; esse traggono dall'esteso commercio dei viaggiatori e delle merci il loro principale reddito. Solo a titolo di compenso del servizio che prestano nell'interesse del commercio postale, si sogliono concedere loro sussidi sul bilancio dello Stato. Il Governo francese pagò nel 1876 per il mantenimento delle principalissime linee di piroscafi d'oltre mare che fanno il servizio postale non meno di 25,913,892 lire italiane. In Inghilterra furono pagati per lo stesso scopo nel 1875, 19,446,455 lire e 3,965,219 nell'America del Nord per lo stesso anno. La piccola amministrazione postale della Nuova Galles del Sud in Australia, aveva pagato nel 1876 alla *Pacific-Mail-Steam-Company*, per il trasporto della posta australiana sull'Oceano pacifico la egregia somma di lire sterline 45,915 (L. it. 1,147,875).

Da uno scritto di Höpfner si impara che le lettere da Berlino pos-

dalle diverse società di navigazione davano una percorrenza annuale complessiva di 649,120 leghe, così distribuite :

	Leghe
Servizi interni. . . . .	{ Sardegna ed Arcipelago toscano. . . 100,992
	{ Sicilia. . . . . 135,324
Servizi dell'Egitto e delle Indie . . . . .	{ Egitto. . . . . 47,840
	{ Indie . . . . . 36,768
Servizi dell'Indo-Cina . . . . .	17,496
Id. del Levante . . . . .	32,056
Id. della società Peninsulare ed Orientale . . . . .	42,120
- Id. obbligatorii non sovvenzionati . . . . .	98,488
Id. liberi non sovvenzionati . . . . .	88,036

La spesa annuale delle sovvenzioni governative era di lire 8,370,868.

Il naviglio delle società di navigazione italiano sovvenute si distribuisce nelle seguenti cifre:

Società Rubattino e Comp., piroscafi	36.
Id. Florio e Comp.	id. 39.

Il periodo del servizio della società Rubattino e C. per Bombay è mensile trimestrale per Singapore; sono settimanali tutte le altre corse lungo le coste italiane e per Tunisi ed Alessandria d'Egitto. Le linee di navigazione postale e commerciale esercitate dalla società Florio e C. tra l'Italia o il Levante hanno corse settimanali e bimensuali. Le interne sono tutte settimanali, ad eccezione della Napoli-Reggio-Messina, che è bisettimanale e della Napoli-Palermo che è giornaliera.

sono giungere, per servizio settimanale, in tredici giorni a Quebec; al Messico per Veracruz cinque volte al mese in 24-34 giorni; a Colon per la ferrovia di Panama sette volte al mese in 24-33 giorni; a Sant'Elena in 21 giorni; a Porto Natal sulle coste orientali dell'Africa tre volte al mese, cioè due volte per il Capo in 36 giorni e una volta per Suez, Aden e Zanzibar in 41 giorni; a Valparaiso sette volte al mese in 39-54 giorni; a Melbourne tre volte al mese, cioè due volte per il canale di Suez in 42-59 giorni, e una volta per San Francisco in 50 giorni.

Tra i mezzi adoperati dal commercio postale non va dimenticato il colombo.

Furono fatti tentativi per trarre profitto dal volo dei piccioni nella spedizione dei dispacci in tempo di guerra imitando così l'uso degli antichi. Durante la guerra franco-prussiana del 1870-71 tra i tanti mezzi di corrispondenza postale tra Parigi assediata e le provincie, fu prescelto quello dei piccioni. Un esempio tra i tanti della rapidità di questo mezzo aereo di trasporto postale ci viene porto dal fatto riferito dal *Times* del 14 luglio 1877. Lo spazio che intercede da Dover a Londra, 76  $\frac{1}{2}$  miglia inglesi per ferrovia, e quasi settanta in linea retta, fu percorso da un piccione, al quale era stato affidato un urgente dispaccio della polizia francese, in 20 minuti; più celere-mente ancora del celerissimo treno espresso che percorre 60 miglia all'ora.

Si potrebbe anche qui accennare allo impiego della aereostatica per il servizio postale ed ai numerosi esperimenti sinora fatti per poter dare la direzione al pallone. Ma il problema è ancora insoluto e non possiamo annoverare questo ardito mezzo di navigazione aerea tra i molti di cui suole servirsi la posta.

È degno invece di speciale menzione un modestissimo, quanto utile, intervento del libero regno dell'aria nel progresso del commercio postale; cioè la recente applicazione dell'aria compressa o dell'aria rarefatta per trasmettere con vertiginosa rapidità per tubi sotterranei le corrispondenze postali da un punto all'altro di una città. Il sottosuolo di Londra e di Parigi è solcato da questi tubi pneumatici, e anche Berlino ne è riccamente provvista. Nel 1878-79 la posta sotterranea pneumatica in questa città ha trasmesso 1,087,826 telegrammi in arrivo ed in partenza, 386,966 lettere, cartoline e telegrammi di città. La velocità ed esattezza della posta pneumatica è così universalmente riconosciuta, che si pensa di stabilirla nelle altre grandi città dell'impero germanico.



II.

Esaurito così il tema dei mezzi adoperati dal commercio postale, facciamo un cenno dei mezzi di cui dispone il commercio telegrafico.

Il 20 novembre 1833, Carlo Federico Gauss scriveva, da Gottinga, al suo amico Olbers:

« Non so se debba, così di buon'ora, scriverle di un ingegnoso apparecchio da noi costruito. Si tratta di una catena galvanica tra l'osservatorio astronomico e il gabinetto fisico, costituito da un filo metallico tirato su per le case. Questo filo sarà lungo 8000 piedi. Alle sue due estremità è collegato con un moltiplicatore, dalla mia parte di 170 spirali e da quella di Weber nel gabinetto fisico di 50 spirali. Io poi ho inventato un apparecchio semplicissimo, che chiamo *commutatore*, per mezzo del quale posso istantaneamente rivolgere la direzione della corrente.

« Se io, a tempi misurati, opero sulla mia pila galvanica, si verifica nel più breve tempo (un minuto o un minuto e mezzo) il movimento dell'ago nel gabinetto fisico con tal forza, che battendo sopra una campana, ne possa essere udito il suono in una stanza vicina. Questo non sarebbe che un vano trastullo; lo scopo più serio da raggiungere è che il movimento sia veduto anche da chi vi presta una più che superficiale attenzione.

« Abbiamo adoperato questo apparecchio anche in esperimenti telegrafici, che sono riesciti molto bene, riproducendo intere parole o piccole frasi. Questa specie di telegrafia ha il vantaggio di essere indipendente dalle condizioni meteoriche e dall'ora del giorno. Ognuno che dia il segno o lo riceva, resta nella propria stanza, anche con le imposte chiuse se vuole. Sono persuaso che, con l'impiego di fili sufficientemente forti, si possano trasmettere dispacci da Gottinga ad Hannover o da Hannover a Brema » (1).

Dalla data di quella lettera, che riferisce la testimonianza della

(1) Il dottore Capsoni in un suo articolo sulla telegrafia elettrica, inserito negli "Annali universali di statistica", Vol. 21 (Serie 2<sup>a</sup>) 1849, dice essere opinione generale che si dovesse attribuire al matematico ginevrino Giorgio Luigi Lesage il merito di avere per il primo concepito il telegrafo elettrico, verso il 1760, e si crede che questi lo stabilisse a Ginevra nel 1774. Nel 1787 il fisico Lomond costruì a Parigi una piccola macchina destinata a portar segni in lontananza e fondata sulle attrazioni e ripulsioni elettriche. Anche Bélancourt nel 1787 fece alcuni tentativi di comunicazioni elettriche. Il germanico Reiser nel 1794 propose di illuminare da lontano, col mezzo di una scarica elettrica, le lettere del-

telegrafia elettro-magnetica è appena decorso un mezzo secolo. Questo breve periodo di tempo è bastato perchè una rete sterminata di linee telegrafiche coprisse il globo, correndo sulla superficie della terra e inabissandosi nella profondità dell'oceano.

Per tal modo la telegrafia elettrica, da un esperimento scientifico si è elevata al grado di istituto commerciale universale, e di argomento potentissimo di civiltà.

La prima ricerca, studiando i progressi della telegrafia elettrica, cade sulla fonte da cui l'elettricità scaturisce, sulla pila cioè. Sarebbe lungo narrare tutti i perfezionamenti che vennero man mano introducendosi nella pila, enumerare tutte le varie combinazioni di elementi, e la natura varia di cui sono composti, allo scopo di raggiungere i due requisiti fondamentali di una buona corrente elettrica ad uso di telegrafia, potenza e costanza. Ci limiteremo a qualche cifra circa il numero degli elementi adoperati nei grandi centri telegrafici, e circa la potenza delle varie combinazioni. Nelle sale delle batterie della stazione centrale di Parigi ed in quelle della stazione centrale della *Western Union-Company*, vi sono settemila elementi all'incirca; in quelle dell'ufficio centrale telegrafico di Londra, secondo una notizia riferita dalla *Revista de telegrafos* spagnuola, più che 23,000 elementi. I 167 apparati Morse e i 36 Hughes che funzionano nella sala centrale del nuovo palazzo dei telegrafi a Berlino, sono serviti da 5000 elementi.

L'alfabeto iscritte sopra una lastra di vetro coperta di foglia di stagno. Si cita anche il medico spagnuolo Francesco Salva come inventore di un telegrafo elettrico da lui impiantato a Madrid nel 1796.

Tutti i tentativi però fatti nel secolo passato per le comunicazioni mediante l'elettricità, riescirono vani, perchè fondati sulla elettricità statica, che allora sola si conosceva. Dopo l'invenzione della pila voltaica (1800), furono ripresi con lena gli studi, e furono fatti esperimenti in America e in Germania. La scoperta fatta da Arago nel 1820, della proprietà che ha una corrente circolare elettrica di calamitare il ferro, sin che dura la corrente stessa, gittò le prime basi della telegrafia moderna. L'americano Morse escguì nel 1832 pubblici esperimenti del suo telegrafo elettro-magnetico, e nel 1847 ben 6880 miglia di linee telegrafiche si trovavano impiantate nei diversi Stati della grande Unione. In Inghilterra Wheatstone impiantò pel primo un telegrafo, nel 1838, sopra un tratto della strada ferrata da Londra a Liverpool. Verso la metà del 1849 l'Inghilterra già possedeva 3500 chilometri di linee telegrafiche. In Francia il telegrafo elettrico sorse nel 1845. In Italia furono fatti vari progetti di telegrafi elettrici da Bertoni e da Palmieri. Il Granduca di Toscana nel 1846 decretò lo stabilimento del telegrafo elettrico commettendone la direzione al Matteucci; un anno dopo veniva messa in esercizio la linea Livorno-Pisa. In Prussia sorsero i due primi telegrafi elettrici verso la metà del 1843, sulla strada ferrata da Aix-la Chapelle alla frontiera belga. L'Austria si decise a far costruire le prime linee telegrafiche nel 1847.

Il rapporto della forza elettromotrice agli elementi più in uso, è quale si rileva dalle cifre seguenti tolte dal lavoro di I. Ludewig: *Elektrische Messkunde* (Lipsia, 1878).

Pila Daniell, zinco e rame . . . . .	100
Id. Grove, zinco e platino . . . . .	180
Id. Bunsen, zinco e carbone . . . . .	170 - 180
Id. Mariè, elementi Davy . . . . .	125,7
Elementi Leclanché con magnesia polverizzata . . . . .	130
Id. con cilindro compresso . . . . .	150

La prodigiosa velocità della corrente elettrica varia a seconda che questa attraversa fili sotterranei o canapi submarini. Per il primo caso si hanno le misure di Wheatstone, che segnano 60,000 miglia geografiche al minuto; quelle di Werner Siemens, 30,200; quelle di Guillemin e Borneauf, 24,300. A più basse cifre si giunse, nella misura della corrente, con gli esperimenti che si fecero nel 1876 sulla linea Vienna-Strasburgo, e nel 1878 tra Berlino e Altona. Risultò che la velocità della corrente elettrica era di 25,400 a 38,453 chilometri per minuto secondo. Queste differenze derivano dalle difficoltà di misurare con esattezza un tempo così breve da una parte, e di isolare completamente i fili dall'altra. La minore velocità della corrente attraverso i canapi è stata anche essa misurata con differenti risultati. Whitehouse trovò, nel collocamento del canapo transatlantico, nel 1858, che tra l'ingresso della corrente nel filo e la comparsa del segno all'altro estremo passarono:

Per 145 miglia inglesi . . . . .	0,14 secondi
Per 247 id. . . . .	0,34 id.
Per 494 id. . . . .	0,79 id.

Dagli esperimenti nuovamente fatti dal professore Hughes, sopra un nuovo canapo collocato, risultarono le seguenti misure:

Per 75 miglia inglesi . . . . .	0,025 secondi
Per 150 id. . . . .	0,045 id.
Per 225 id. . . . .	0,080 id.
Per 375 id. . . . .	0,140 id.
Per 450 id. . . . .	0,160 id.

La velocità che si rivela nel fluido elettrico, sarebbe ancora più fulminea, se non dovesse vincere le resistenze del mezzo.

La seconda ricerca, nello studio della telegrafia elettrica cade sugli apparecchi telegrafici per trasmettere e ricevere dispacci. Non

entreremo nella disamina che l'autore fa di tutto il processo evolutivo di questi apparecchi e dei vari sistemi proposti; ci limiteremo a riprodurre una tabella che egli trae dal *Journal télégraphique*, vol. IV, da cui si scorge la distribuzione numerica dei vari sistemi di apparecchi telegrafici adoperati nelle varie contrade alla fine del 1877:

STATI	NUMERO DEGLI APPARECCHI		
	Morse	Hughes	Altri sistemi
Baviera . . . . .	1,244	16	489
Ungheria . . . . .	1,309	7	24
Belgio . . . . .	1,109	36	9
Danimarca . . . . .	266	...	...
Spagna . . . . .	650	9	...
Francia . . . . .	4,500	300	1,000
Norvegia . . . . .	260	...	107
Olanda . . . . .	389	19	2
Indie olandesi . . . . .	111	...	...
Persia . . . . .	81	...	...
Portogallo . . . . .	252	...	35
Rumania . . . . .	373	...	...
Russia . . . . .	4,596	106	...
Svezia . . . . .	727	...	469
Svizzera . . . . .	1,439	22	2
Unione telegrafica dell'impero germanico	6,099	128	59
Württemberg . . . . .	618	6	...
Austria . . . . .	1,724	50	5
Gran Bretagna . . . . .	2,940	4	9,435
Indie inglesi . . . . .	690	...	...
Linea Indo-europea . . . . .	73	...	...
Italia (1) . . . . .	2,127	46	16
Totale . . .	31,577	749	11,652

(1) Alla fine del 1878 negli uffici telegrafici governativi italiani esistevano 2251 apparati Morse, 51 Hughes e 16 di altri sistemi: 2318 nel complesso. Questi apparati erano serviti da 124,085 elementi. Gli uffici telegrafici delle varie società ferroviarie possedevano 1438 apparati.

Le linee telegrafiche sono di tre categorie: aeree, sotterranee e submarine. Le prime e le ultime sono le più comuni. Non riprodurremo qui la diffusa descrizione che il nostro autore fa dei processi tecnici per la posizione dei fili, per la loro trazione, sospensione ed isolamento. Ci fermeremo solo a discorrere brevemente dei canapi submarini. Il primo canapo, nel vero senso della parola, fu collocato nel 1850, fra Dover e Calais. Nel 1852 furono congiunte l'Inghilterra e la Scozia con l'Irlanda, la Fionia con la Zelanda e col Jutland, l'Inghilterra col Belgio e l'Olanda; nel 1854 la Zelanda con la Svezia, l'Italia e la Sardegna con la Corsica.

Nel marzo 1854 l'americano Ciro Field imprese ad eseguire il piano di un collegamento telegrafico tra l'Europa e l'America. Le sofferenze ed il trionfo della intrapresa del canapo transatlantico hanno trovato la propria biografia nella *History of the Atlantic Telegraph* del signor Enrico Field (Londra 1866) e nell'opera pomposa *The Atlantic Telegraph* del noto giornalista W. H. Russel.

Il successo del canapo nel 1858 aveva destato un grido di giubilo. Il presidente degli Stati Uniti e la Regina Vittoria d'Inghilterra si erano felicitati reciprocamente, per mezzo di dispacci submarini, del compimento della grande opera; le assemblee parlamentari, la stampa, le lettere e la poesia gareggiarono nel festeggiare l'avvenimento, come una garanzia di pace e un potente mezzo di affratellamento dei popoli.

D'allora il collocamento dei canapi submarini andò estendendosi di più in più, e tutti i mari ne furono provisti. Riproduciamo qui sotto un prospetto tolto dal *Journal télégraphique*, vol. III, pagine 575-590, nel quale si dimostra lo sviluppo che avevano raggiunto nel 1877 i canapi transoceanici.

SOCIETÀ PRIVATE	Numero del canapi	LUNGHEZZA IN MIGLIA MARINE	
		dei canapi	dei fili metallici
1. Submarine Telegraph Company . . . .	10	800.69	3,716.64
2. Società telegrafica unita tedesca. . . .	2	225	900
3. Società telegrafica Hamburg-Helgo- landese . . . . .	1	32	32
4. Scilly Telegraph Company. . . . .	1	27	27
5. Direct Spanish Telegraph Company. . .	3	748.33	748.33
6. Mediterranean Estension Telegraph Company . . . . .	3	198	198
7. Black-Sea Telegraph Company . . . .	1	365	2,555
8. Indo-European Telegraph Company . .	1	8	24
9. Great-Northern Telegraph Company . .	13	4,107	4,219
10. Eastern Telegraph Company . . . . .	39	14,502.75	14,547.75
11. Eastern Extension Australasia and China Telegraph Company . . . . .	9	7,381	7,381
12. Anglo-American Telegraph Company	17	12,315.12	12,315.12
13. Direct United States Cable Company .	2	3,040	3,040
14. Brazilian Submarine Telegraph Comp.	3	3,866	3,866
15. International Ocean Telegraph Comp.	4	490	490
16. Cuba-Submarine Telegraph Company	3	940	940
17. West India and Panama Telegraph Company . . . . .	19	3,970	3,970
18. Central American Telegraph Company	2	1,080	1,080
19. Western and Brazilian Telegraph Comp.	9	3,750	3,750
20. River Plate Telegraph Company . . .	1	32	64
21. West Coast of America Telegraph Comp.	6	1,669.66	1,669.66
Totale . . . .	149	59,547.55	65,533.50

Tutte queste società hanno la loro sede in Londra, eccettuate quelle sotto ai numeri 2 e 3, che l'hanno in Berlino; sotto al 9 in Copenhagen; sotto 15, in New-York, e sotto 20 in Buenos-Ayres.

GOVERNI	Numero dei canapi	LUNGHEZZA IN MGLIA MARINE	
		dei canapi	dei fili metallici
Germania . . . . .	21	149.29	266.97
Austria-Ungheria . . . . .	25	86.26	96,75
Danimarca . . . . .	29	101.34	334.96
Spagna . . . . .	6	283.32	337.32
Francia . . . . .	26	673	673
Gran Bretagna e Irlanda . . . . .	49	500.74	1,338.20
Grecia . . . . .	2	3.50	3.50
Italia . . . . .	12	218.38	221.15
Norvegia . . . . .	193	233	233
Olanda . . . . .	18	36.68	54.81
Portogallo . . . . .	...	.....	.....
Russia . . . . .	3	62.66	62.66
Svezia . . . . .	4	22.50	22.50
Turchia . . . . .	11	143	146
India Inglese (Amministrazione telegrafica Indo-Europea) . . . . .	6	1,721	1,721
India Inglese (Amministrazione Indiana) . . . . .	2	60	60
Giappone . . . . .	11	71.65	71.65
Indie Olandesi . . . . .	1	55.91	55.91
Nuova Zelanda . . . . .	1	20	20
Totale . . .	420	4,442.23	5,719.38
A cui aggiunte le cifre delle società . . . . .	149	59,547.55	65,533.50
Si ha un totale generale di . . . . .	569	63,989.78	71,252.88

**Rete telegrafica mondiale.**

Nella statistica pubblicata dall'ufficio internazionale telegrafico di Berna (*Journal télégraphique*, vol. iv, numeri 11 e 13), troviamo le cifre seguenti per l'estensione delle linee telegrafiche possedute dagli Stati che fanno parte della Unione telegrafica :

S T A T I	LINEE	FILII
	Chilometri	Chilometri
Germania . . . . .	43,870	157,533
Baviera . . . . .	7,947	33,465
Württemberg . . . . .	2,549	6,786
Austria . . . . .	34,087	87,585
Ungheria . . . . .	14,909	49,944
Russia . . . . .	94,339	187,526
Danimarca . . . . .	3,324	8,937
Svezia . . . . .	10,740	27,809
Norvegia . . . . .	8,478	15,108
Inghilterra . . . . .	42,008	184,877
Indie inglesi . . . . .	29,214	68,783
Linee Indo-europee . . . . .	4,666	9,363
Francia . . . . .	57,110	150,506
Spagna . . . . .	15,489	39,070
Portogallo . . . . .	3,711	8,042
Italia (1) . . . . .	24,088	80,596
Belgio . . . . .	5,174	22,569
Olanda . . . . .	3,519	12,883
Colonie olandesi . . . . .	5,655	6,934
Svizzera . . . . .	6,507	15,927
Rumania . . . . .	4,142	7,208
Persia . . . . .	3,994	7,674
Totale . . .	425,520	1,189,125

(1) La rete telegrafica italiana andò diffondendosi, di anno in anno, dalla costituzione dell'unità nazionale sin oggi. Daremo qui sotto la estensione delle



Per gli Stati non compresi nella Unione telegrafica non abbiamo notizie ufficiali. Pure in via approssimativa si sa che negli Stati Uniti di America la *Western Union Co.*, alla fine di giugno 1877, possedeva soltanto 79,955 miglia inglesi di linee e 194,323 miglia di fili; nel Canada esistevano 16,121 chilometri di linee e 26,142 di fili; nel Brasile, Argentina, Egitto e Giappone un'estensione telegrafica non indifferente; nelle colonie australiane in complesso 25,020 chilometri di linee e 52,278 chilometri di fili. Talchè non si cade in errore se si stima la estensione telegrafica delle amministrazioni estranee all'Unione, alla fine del 1877, a 250,000 chilometri di linee e 500,000 chilometri di fili. Tutto sommato, compresi anche i canapi sottomarini, la rete telegrafica mondiale può essere calcolata in 800,000 chilometri di linee e 1,850,000 chilometri di fili.

In virtù di questa estesissima rete telegrafica, non vi è quasi parte del mondo che non possa comunicare con le altre, sia direttamente sia per via indiretta; e già si studia di mettere in comunicazione telegrafica l'interno dell'Africa col resto del mondo civile.

### III.

Descritti così i mezzi e le vie del commercio postale e del telegrafico, il nostro autore fa la storia delle più importanti convenzioni internazionali per l'organizzazione di questi due grandi servizi. La storia della posta offre nel XVII e XVIII secolo esempi numerosi di convenzioni in cui si trovano stabilite alcune norme per le spedizioni postali di transito e per la ripartizione del prodotto delle tasse fra i paesi di spedizione e quelli di destinazione. Sarebbe qui lungo intrattenersi della politica delle tariffe e del transito adottata dalle convenzioni del passato. Ci occuperemo delle più recenti.

Nel 1868, in una memoria intorno a un congresso postale internazionale scritta dall'ufficio generale delle poste della Confederazione Germanica del Nord, furono gettate le basi di una unione postale, di cui dovevano far parte in prima linea gli Stati europei, la Russia asiatica e la Turchia d'Asia, e poi l'Egitto, l'Algeria, le isole Canarie e Madera, ed anche gli Stati Uniti di America, il Canada e i rimanenti pos-

linee e dei fili nel 1861 e nel 1878, perchè il lettore vegga, dal confronto delle due date, il cammino percorso :

	Linee	Fili
1861 . . . . .	9,860	15,900
1878 . . . . .	24,830	82,676

sessi inglesi nell'America del Nord, e la Groenlandia. Quella memoria conteneva le norme circa la unicità della tassa di porto per lettere, stampe e campioni, la distribuzione della tassa sulla base di reciproci compensi e il riconoscimento del diritto di transito gratuito.

In conformità a quelle proposte, furono fatti dal Governo della Confederazione del Nord, sul principio del 1869, alcuni passi diplomatici per condurre alla riunione di un Congresso internazionale postale. Questi incitamenti non ebbero effetto immediato, e nel 6 giugno 1870 giunse all'Ambasciata tedesca in Parigi l'istruzione di tornare a proporre il Congresso postale. Va notata, come un fatto memorabile, quella proposta di un lavoro di pace alla vigilia di una guerra che doveva riuscire tanto sanguinosa.

Restaurata la pace, il Governo imperiale tedesco riprese con nuova energia le pratiche per il Congresso. Intanto, tra la Germania e la Francia si stipulava, sotto la data del 14 febbraio 1872, una convenzione postale, in cui fu statuito il principio del libero transito e della divisione della tassa di porto secondo il sistema della reciproca compensazione.

Il Governo della Confederazione Elvetica, interpellato dalla Germania, si era dichiarato pronto ad accogliere in una città dei suoi domini i rappresentanti dei vari paesi di Europa uniti in Congresso, e il 1° settembre 1873 diramava gli inviti per la riunione in Berna del primo Congresso postale internazionale.

Gli inviti trovarono presso quasi tutti gli Stati una pronta adesione. Il 15 settembre 1874 si riunì il Congresso. Vi furono al medesimo i rappresentanti di 22 Stati, cioè: Germania, Austria-Ungheria, Danimarca, Egitto, Spagna, Stati Uniti di America, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Rumania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera e Turchia.

La convenzione del 9 ottobre 1874 andò in vigore nel 1° luglio 1875, e la Francia vi fece adesione più tardi, il 1° gennaio 1876. In virtù di quella convenzione le amministrazioni postali conseguirono una unificazione di diritto internazionale, non esistente finora in verun altro ramo di relazioni tra Stato e Stato.

Il vasto dominio della unione postale abbraccia, secondo l'articolo 1 della convenzione, tutta l'Europa, con l'Irlanda e le isole Ferøe; in Asia, le vaste possessioni della Russia e della Turchia; nell'Africa, l'Egitto, con la Nubia e il Sudan, l'Algeria, il Marocco, i possedimenti spagnuoli nell'Africa del Nord, le Azorre, Madera e le isole Canarie; e inoltre gli Stati Uniti di America: ventidue Stati, con una popolazione di più di 350 milioni di abitanti, ed una superficie di circa 716,000 miglia quadrate o 37 milioni di chilometri quadrati.

Per entro questo vastissimo territorio, il commercio postale ottenne una uguaglianza di trattamento e un buon mercato giammai raggiunti per lo innanzi. La tassa delle lettere sino al peso di 15 grammi fu fissata a 25 centesimi, per le lettere non affrancate al doppio e per le cartoline postali alla metà di più. Per le stampe e i campioni, sino al peso di 50 grammi, si stabilì la tassa di centesimi 7, con facoltà di spaziare nell'interno tra 5 ed 11 centesimi.

Fu pure concessa la raccomandazione, così per le lettere, come per le stampe e per i campioni. Per gli oggetti raccomandati fu garantita una indennità di 50 franchi, in caso di smarrimento. Riguardo alla distribuzione dei diritti di porto, fu stabilito il principio della reciproca compensazione.

Quasi immediatamente dopo la convenzione di Berna, nel gennaio 1876, le amministrazioni postali dell'India inglese, il cui vasto dominio è popolato da più di 200 milioni di abitanti, ed il Governo francese per le sue colonie in Africa, Asia, America ed Australia dichiararono di volersi congiungere all'Unione. Al 1° aprile 1877 vi si unirono le amministrazioni delle colonie inglesi di Ceylon, gli *Straits Settlements*, Mauritius e Hong-Kong, nell'Asia; Trinità, Guyana Inglese, le isole Bermude e Giamaica, nell'America; al 1° maggio dello stesso anno, l'Olanda e la Spagna, coi loro estesi possedimenti coloniali. Il Giappone, la cui posta ha raggiunto, sull'esempio dell'Europa e dell'America, con rapidissima celerità, il grado di un istituto civile, aderì all'Unione il 1° giugno 1877; il Brasile, con i suoi sterminati domini, il 1° luglio 1877, assieme alle colonie portoghesi. La Groenlandia e la Persia, di cui certo raramente si incontra il nome insieme in altre cose, diventarono il 1° settembre 1877 membri dell'Unione, quasi a conferma del suo carattere cosmopolita. Nel 1878 si pose un argine, per mezzo dell'accordo delle amministrazioni postali dell'Argentina, Messico, Canada, Perù e San Salvador, ai poderosi slargamenti degli Stati Uniti nel nord, nel mezzogiorno e nel sud dell'America.

Secondo la convenzione di Berna, ogni tre anni vi doveva essere un Congresso postale. La riunione del secondo Congresso in Parigi fu differita però di un anno, e convocata il 1° maggio 1878, in occasione della mostra mondiale.

Le proposte del Congresso si aggirarono prima di tutto intorno al punto della convenzione che in Berna non era stato possibile di raggiungere e perfezionare, quello, cioè, di rendere attuabili le tasse uniche, tanto per le compensazioni del transito su grandissime estensioni territoriali, quanto per i trasporti marittimi, e di estendere la unicità della tassa postale sino alle più remote contrade dell'Unione. Si discusse pure di altri argomenti attinenti al commercio postale, nelle sue varie ma-

nifestazioni. Contemporaneamente alla conclusione della nuova convenzione postale, furono sottoscritti due concordati: l'uno sullo scambio delle lettere contenenti titoli rappresentativi di valore, tra la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca e le colonie danesi, l'Egitto, la Francia e le colonie francesi, l'Italia, il Lussemburgo, la Norvegia, il Portogallo e le colonie portoghesi, la Rumania, la Russia, la Serbia e la Svizzera; l'altro sullo scambio dei vaglia postali internazionali tra la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, l'Egitto, la Francia e le colonie francesi, l'Italia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Rumania, la Svezia e la Svizzera.

La convenzione postale conclusa a Parigi il 1° giugno 1878 andò in vigore, in tutte le parti dell'Unione, col 1° aprile 1879.

Paragonando i nomi degli Stati che avevano preso parte alla conclusione della convenzione postale di Berna, con quelli che andarono a rappresentare le varie parti dell'Unione nel Congresso di Parigi, si trova, che nel periodo di quattro anni appena, quanti corsero dall'una all'altra convenzione, il dominio dell'Unione andò ampliandosi per l'ingresso dei seguenti Stati. Repubblica Argentina, Brasile, colonie danesi, spagnuole e francesi, colonie inglesi di Ceylon, stabilimenti dello Stretto, Labuan, Hong-Kong, Maurizio con Zubehör, le isole Bermude, la Guiana inglese, Giamaica e Trinità, Indie inglesi, Canada, Giappone, Messico, Montenegro, colonie olandesi, Perù, Persia, colonie portoghesi e Salvador.

Così il dominio dell'Unione, da una estensione originaria di 716,000 miglia quadrate, popolata da circa 350 milioni di abitanti, si estese a 1,316,763 miglia quadrate, con una popolazione di 750 milioni di abitanti, in cifra tonda.

Sin dal 1° aprile 1879 in Germania la tassa delle lettere per tutte le contrade del mondo è di 20 pfenning, di 10 quella delle cartoline postali e di 5 delle stampe (1).

Rispetto alle convenzioni telegrafiche, non seguiremo, per amore di brevità, l'autore nella storia che ne fa a cominciare dal 1850, sin oggi, nè riferiremo le conclusioni alle quali si venne nei diversi Congressi telegrafici tenutisi successivamente a Parigi, Vienna (1868), Roma (1871-72), Pietroburgo (1875) e Londra. La telegrafia, come giustamente osserva il Fischer, è di sua natura un istituto internazionale e si imponeva quindi come un bisogno imprescindibile la costituzione di una unione telegrafica. Presentemente ne fanno parte tutti gli

(1) Riferiremo qualche cifra tratta dalle nostre statistiche allo scopo di far rilevare i vantaggi derivati all'Italia dalla Unione postale. Nel 1875, primo anno dell'Unione, furono spedite all'estero 7,154,330, cioè 163,860 più che nel-

Stati di Europa, l'Egitto, il Giappone, la Persia, il Brasile, le amministrazioni telegrafiche dell'India inglese, gli Stati coloniali inglesi dell'Australia e le colonie Neerlandesi nell'Asia orientale. Organo centrale della Unione è l'ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche che ha sede in Berna, e pubblica il *Journal télégraphique*, in cui sono riferiti i movimenti annuali delle varie amministrazioni telegrafiche comprese nella Unione.

IV.

Ed ora alcuni dati sul movimento del commercio postale e telegrafico nel mondo. In una pubblicazione del direttore delle poste imperiali il numero delle lettere o altre corrispondenze postali si valutava per l'anno 1873, in tutto il mondo a 3,300 milioni, cioè 9 milioni e un quarto per giorno. La statistica delle poste austriache per l'anno 1877 riferisce le cifre del commercio postale degli Stati europei in quell'anno:

3,607 milioni di lettere e cartoline postali
564 „ di stampe e campioni
1,522 „ di giornali
<hr/>
3,693 milioni di spedizioni postali.

l'anno precedente, e se ne riceverono 7,599,768, 113,273 più che nel 1874. L'incremento degli anni successivi fu pure rilevante; eccone le cifre:

	Servizio internazionale delle lettere	
	spedite	ricevute
1876 . . . . .	10,131,672	8,458,890
1877 . . . . .	8,825,024	8,987,308
1878 . . . . .	9,177,468	9,462,854

I risultati finanziari di questo scambio internazionale di lettere furono i seguenti:

	Somme introitate	Somme pagate	Prodotto netto
1876 . . . . .	L. 654,397	167,126	487,271
1877 . . . . .	„ 708,268	143,203	565,065
1878 . . . . .	„ 791,114	93,722	697,392

I diritti di transito riscossi dall'amministrazione postale italiana per il passaggio della corrispondenza estera dal 1875 al 1878, sono indicati dalle cifre seguenti:

1875 . . . . .	L. 667,615
1876 . . . . .	„ 696,043
1877 . . . . .	„ 864,461
1878 . . . . .	„ 940,038

Rispetto al 1873, nel qual anno il numero delle lettere europee ammontò a 2,356 milioni, si ottenne, in quattro anni, un aumento di più del 50 per 100. Dai calcoli contenuti nella statistica austriaca si deduce che il commercio giornaliero delle corrispondenze postali, ascende a non meno di 15,300,000, cioè 9 milioni e più di lettere, un milione e mezzo di stampe e campioni e 4 milioni e mezzo di giornali, in tutta Europa.

In una relazione del console germanico in Hiogo-Osaka del 1877 è detto che nell'impero giapponese esistevano nel

1872 . . . . .	1,159	uffici postali
1873 . . . . .	1,500	„
1874 . . . . .	3,244	„
1875 . . . . .	3,449	„
1876 . . . . .	3,649	„

Parimenti nel Giappone, il numero delle corrispondenze postali si fa ascendere a 30 milioni, di cui 20  $\frac{1}{2}$  di lettere, 4 milioni di cartoline postali, 5 milioni di giornali.

Riguardo allo sviluppo che hanno preso nel commercio postale le cartoline postali, si hanno i dati seguenti. Nella Gran Bretagna ed Irlanda, in una somma di 1,165 milioni di corrispondenze postali che vi furono nel 1877, le cartoline postali contavano per non meno di 92,935,700, con un incremento del 6.7 per 100 rispetto all'anno precedente.

Il numero dei giornali spediti per la posta è ovunque rilevantisimo. Nelle pubblicazioni della statistica austriaca troviamo che nella Gran Bretagna ed Irlanda il numero dei giornali spediti e ricevuti durante il 1877 ascese a 317,800,000, nei domini dell'impero a 314 milioni e mezzo, nella Francia a 205 milioni (1).

(1) Il movimento delle corrispondenze rimesse alle poste italiane durante l'ultimo triennio 1876-78 è indicato dalle cifre seguenti:

	1876	1877	1878
Lettere impostate . . . .	123,172,848	129,611,138	134,901,310
Cartoline „ . . . .	12,194,970	14,233,139	17,243,800
Stampe „ . . . .	126,520,344	136,902,936	143,942,964
Totale . . . .	261,888,162	280,747,213	296,088,074

Non sarà qui forse inutile indicare il numero delle lettere raccomandate ed assicurate (spedizione) durante il triennio:

	1876	1877	1878
Lettere raccomandate . . . . .	4,859,540	5,355,500	5,610,186
Assicurate { numero . . . . .	25,312	23,478	26,026
{ valore dichiarato . L.	21,803,883	21,563,723	22,490,736

Il numero delle stampe impostate durante il triennio 76-78 si distingue

Non meno grande è il servizio che la posta presta per la trasmissione dei valori da un luogo ad un altro.

In Inghilterra ed America vi sono i *Money Orders*, nella Germania, Austria e Svizzera i *Postanwei-sungen* (assegni postali); in Francia i *Mandats de poste*, in Italia i vaglia postali. L'Egitto, il Giappone, le Indie neerlandesi, l'ufficio postale inglese in Hong-Kong, le poste francesi nella Cocincina, gli Stati coloniali dell'Australia, hanno anche introdotto l'uso dei mandati postali. La statistica di Berna per il 1877 riferisce le cifre seguenti del movimento *internazionale* di questi vaglia postali.

Dai seguenti Stati:

	Numero	Valore in franchi
Germania . . . . .	455,850	33,433,055
Stati Uniti di America . . . . .	104,816	9,554,683
Francia . . . . .	314,300	13,177,000
Inghilterra. . . . .	134,620	9,985,323
Italia. . . . .	56,035	4,673,555
Svizzera. . . . .	191,284	11,487,057

Pei seguenti Stati:

Germania . . . . .	509,396	31,340,716
Stati Uniti. . . . .	70,689	7,434,536
Francia. . . . .	199,000	9,536,000
Inghilterra . . . . .	259,840	22,043,271
Italia . . . . .	219,564	16,131,623
Svizzera . . . . .	108,009	7,567,042

La straordinaria estensione presa dal commercio dei valori per mezzo della posta appare evidente dalle seguenti cifre tolte dalla statistica delle poste imperiali germaniche per il 1877. Furono spedite:

	Numero	Ammontare in marchi
Lettere con valori . . . . .	7,644,040	7,664,109,100
Pacchetti con valori. . . . .	2,915,530	4,215,719,510
Mandati postali . . . . .	34,128,803	1,922,914,660
Lettere di prestiti postali ( <i>Postvorschussbriefe</i> ). . . . .	3,396,700	59,132,100
Ordini postali ( <i>Postaufträge</i> ) . . . . .	2,785,947	285,406,477

in due categorie, cioè delle stampe periodiche o giornali, e delle altre spedizioni eventuali di stampe, come appresso:

	1876	1877	1878
Stampe periodiche . . . . .	70,771,992	83,314,302	85,591,002
„ eventuali . . . . .	55,748,352	53,538,634	58,351,962

La somma complessiva di questi valori spediti ascende a marchi 14,147,281,847 (1).

Oltre a queste funzioni eminentemente economiche della Posta, ve ne hanno altre. Citeremo quella che essa esercita come Cassa di risparmio. Le Casse postali di risparmio furono introdotte nel 1861 in Inghilterra, nel 1870 in Belgio e nel 1876 in Italia. Non riferiremo qui le cifre indicanti i risultati di questa speciale attribuzione delle amministrazioni postali; ci basta solo ricordare che la Cassa postale ha dato sinora buoni frutti ed è concorsa efficacemente a tener vivo ed accrescere lo spirito di previdenza delle popolazioni fra mezzo alle quali fu istituita.

Diremo ora qualche cosa del commercio telegrafico mondiale. Dal *Journal télégraphique* che si pubblica a Berna, il dottor Fischer toglie le cifre dei telegrammi spediti dai diversi Stati componenti l'Unione telegrafica nel 1877, che noi qui sotto riproduciamo:

Germania . . . . .	11,391,846
Baviera . . . . .	1,986,458
Württemberg . . . . .	1,049,026
Austria . . . . .	5,358,544
Ungheria . . . . .	2,793,690
Russia . . . . .	5,369,935
Danimarca . . . . .	982,274
Svezia . . . . .	1,175,843
Norvegia . . . . .	876,087
Inghilterra . . . . .	22,294,532
Indie inglesi . . . . .	1,430,893

(1) I vaglia emessi dalla posta italiana durante il triennio 1876-78 furono del numero e valore seguenti:

	Vaglia emessi	Valore
1876 . . . . .	3,652,490	L. 432,789,086
1877 . . . . .	3,732,358	„ 468,061,202
1878 . . . . .	3,772,822	„ 451,427,511

Il numero e valore dei vaglia pagati fu come appresso:

	Vaglia pagati	Valore
1876 . . . . .	3,778,202	L. 442,857,301
1877 . . . . .	3,865,028	„ 476,529,183
1878 . . . . .	3,946,145	„ 460,127,993

In tutto il triennio gli uffici postali italiani ebbero un maneggio di fondi per la cospicua somma di circa tre miliardi di lire.



Linea Indo-europea . . . . .	34,036
Francia . . . . .	12,422,112
Spagna . . . . .	2,023,579
Portogallo . . . . .	662,708
Italia (1) . . . . .	5,609,298
Belgio . . . . .	4,341,372
Olanda . . . . .	2,405,240
Colonie olandesi . . . . .	372,812
Svizzera . . . . .	2,787,974
Rumania . . . . .	960,055
	<hr/>
Totale . . . . .	86,328,314

Se a questa somma aggiungiamo 25 milioni di telegrammi degli Stati Uniti, 1,142,000 del Canada, 275,000 della Repubblica Argentina, 396,000 del Giappone, 571,000 dell'Algeria e Tunisia, 3,676,000 degli Stati dell'Australia, e un numero non indifferente di dispacci della Persia, Brasile, Chili ed Egitto, come pure quelli dei canapi sottomarini delle grandi compagnie, che tutti insieme, per approssimazione, possono essere calcolati a una metà di tutti i dispacci della Unione telegrafica, otteniamo una cifra complessiva di 130 milioni circa, di

(1) I 5,609,298 telegrammi spediti e ricevuti dall'amministrazione telegrafica nel 1877, si ripartiscono in 5,268,313 telegrammi privati, 235,148 governativi e 105,148 di servizio. I telegrammi privati si distinguono in telegrammi spediti all'interno ed all'estero, in telegrammi ricevuti dall'estero e in telegrammi di transito; eccone le cifre relative:

Telegrammi privati spediti all'interno . . . . .	4,176,935
"    "    "    all'estero . . . . .	346,190
"    "    ricevuti dall'estero . . . . .	367,613
"    di transito internazionale e sociale . . . . .	378,175

Riferiamo ora le cifre relative al 1878 tolte dalla relazione sul servizio telegrafico, testè uscita alla luce:

Telegrammi privati spediti all'interno . . . . .	4,178,141
"    "    "    all'estero . . . . .	354,493
"    "    ricevuti dall'estero . . . . .	369,065
"    di transito internazionale e sociale . . . . .	389,255
Totale dei telegrammi privati . . . . .	5,290,954
Telegrammi governativi e di servizio . . . . .	379,889
Totale generale . . . . .	5,670,843

Vi fu quindi, nel complesso dei telegrammi, un incremento di 61,545 del 1878 sul 1877.

dispacci telegrafici fatti durante il 1877 sul globo terrestre, con una media giornaliera cioè di 353,000.

La lunga via già percorsa ci fa avvertiti che è tempo di chiudere. Non riprodurremo perciò alcune notizie che il nostro autore riferisce intorno agli ostacoli, che dalla natura delle cose e dalla volontà dell'uomo si frappongono al commercio postale e telegrafico; come, ad esempio: perturbazioni meteoriche e telluriche, rapine, incendi, falsi indirizzi nelle lettere, dispersioni, ecc. Nè diremo dei servigi resi dalla posta alla guerra, di cui abbiamo un esempio recente e luminoso nell'ultima sanguinosa lotta franco-germanica. Conchiuderemo, col dottore Fischer, che la posta e il telegrafo concorrono in misura cospicua a rendere più intenso e più vasto quel progresso sociale, che è già grandissimo per il concorso di tutte le altre svariate forme di relazioni internazionali.

---

## NOTIZIE

DI

### LEGISLAZIONE E STATISTICA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA.

Cenni storici e statistici sulla beneficenza di Vienna, estratti dalla pubblicazione del Magistrato della capitale austriaca, intitolata: « *Die Armenpflege im Jahrzehnt 1863-1872.* » — Wien, 1879.

(V. *Annali di Statistica*, serie 1<sup>a</sup>, vol. 8<sup>o</sup>, 1876.)

Nel prendere ad esame il sistema di pubblica beneficenza introdotto a Vienna, dobbiamo anzitutto considerare i vari modi di assistenza prestata al povero e distinguere l'assistenza o temporanea o continua da quella che ha per iscopo il completo nutrimento e mantenimento del bisognoso; distinguere, cioè, se questi possa cooperare colle sue forze al proprio sostentamento, ovvero se per vecchiaia, per difetti fisici o organici, o per altre cause, esso si trovi nell'assoluta impossibilità di procurarsi da vivere. Nel primo caso l'assistenza si limita ad un semplice *soccorso*, sia in denaro, sia in generi di sussistenza; procura *alloggio e lavoro*, oppure si occupa della *cura degli ammalati* poveri, e dei *figli abbandonati*, per morte o per estrema miseria dei loro genitori; mentre nel secondo caso il povero rimane totalmente a *carico* della beneficenza.

Il *soccorso* con cui si viene in aiuto al povero può essere, o *momentaneo*, o *temporaneo*, o *permanente*. Il soccorso momentaneo, consistendo generalmente in una somma non eccedente i dieci fiorini, dev'essere richiesto di volta in volta, ma non può accordarsi a chi riceve periodicamente una pensione, una gratificazione o un qualsiasi

altro sussidio. Nel caso però che questo non osse che di poca o di piccola importanza, si può accordare al povero un soccorso momentaneo, ma soltanto per una volta all'anno. Per determinare l'importanza del soccorso da concedersi al povero, si tiene conto del grado di miseria in cui vive, accertandosi nel tempo stesso se riceva qualche pensione o sussidio da un altro istituto di beneficenza, e se nel semestre precedente sia già stato assistito, tenendo per massima generale che il su menzionato sussidio di dieci fiorini non possa essere accordato che in casi veramente urgenti. Sussidi di maggior importanza non si ottengono che dietro speciale permesso del Consiglio dei poveri, cui il povero deve ricorrere nel caso che solleciti un nuovo soccorso, dopo che i sussidi accordatigli nel corso dell'anno avessero di già raggiunto la somma di quindici fiorini.

Per non esporsi ad inganni da parte di vagabondi o di quei poveri che cambiano frequentemente il loro domicilio e si presentano in ogni nuovo distretto alle autorità competenti con la domanda di essere soccorsi, il Consiglio dei poveri, prima di dar corso alla istanza, deve verificare se essi non siano stati assistiti durante il semestre precedente nel distretto ov'erano domiciliati. A tal uopo essi ricevono una scheda di domande da presentarsi per le relative risposte all'autorità del distretto donde vengono. Qualora il bisognoso, benchè cittadino di Vienna, o di uno dei comuni, che per l'amministrazione della beneficenza sono soggetti alla capitale, non vi fosse domiciliato, e facesse istanza per un soccorso, egli deve aggiungere alla sua domanda un attestato di povertà rilasciato dall'autorità del comune ov'è domiciliato, nonchè una dichiarazione della questura che certifichi che la sua residenza è veramente quella da lui indicata. I sussidi che si accordano in tali casi, ma tutt'al più una volta ogni tre mesi, non sorpassano generalmente i 2 o 3 fiorini, a meno che circostanze straordinarie non giustifichino un'eccezione alla regola. Anche gli individui residenti in uno dei distretti della capitale, ma che non vi hanno il loro domicilio legale, possono ottenere dei sussidi momentanei, quando accompagnano la loro richiesta da un documento indicante il loro domicilio legale, nonchè da un attestato di povertà rilasciato da un consigliere del distretto, ove risiedono, e controfirmato dall'autorità del loro paese natio, essendo questo tenuto alla rifusione dei sussidi pagati ai suoi abitanti. Dal 1863 al 1872 si soccorsero 983 individui che non avevano il loro domicilio legale a Vienna. La somma distribuita ammontò a 3274 fiorini, de' quali i comuni interessati ne rimborsarono 3043, mentre che 231 dovettero figurare come perduti, dopo che i passi fatti dalla Commissione dei poveri, per ottenere il rimborso, erano andati falliti. Conseguenza ne fu che la sezione municipale incaricata

dell'amministrazione della pubblica assistenza, diede ordine alle diverse Commissioni di essere più severe, e di attenersi strettamente al principio, di accordare soccorsi solamente allorchè il questuante si trovasse nelle condizioni le più misere.

In via eccezionale si può talvolta accordare un sussidio momentaneo agli individui senza alloggio, arrestati dagli agenti di polizia e condotti al dipartimento municipale dei poveri. Se possono provare di avere il loro domicilio legale a Vienna e di poter trovare lavoro ed alloggio, recuperano subito la loro libertà; nel caso contrario vengono condotti nello stabilimento degli « operai volontari » (freiwillige Arbeitsanstalt). Se vi sono fra essi dei ragazzi, quelli di età inferiore ai 14 anni vengono ricoverati nell'istituto dei trovatelli, oppure negli orfanotrofi; a quelli di età maggiore viene dato l'indirizzo di un capo-operaio, presso il quale devono imparare un mestiere. Qualora questi individui arrestati e condotti al dipartimento dei poveri, non potessero provare di avere il loro domicilio legale a Vienna, il municipio li riconsegna alla questura per il rimpatrio. Nel quinquennio dal 1870 al 1874 la polizia di Vienna arrestò e consegnò al dipartimento municipale dei poveri 35004 individui e fece scortare ai loro paesi natii altri 42997, mentre il numero dei questuanti scortati a Vienna dalla questura, ascese a 20277.

I soccorsi momentanei vengono distribuiti nell'istituto dei poveri del distretto dove il questuante è domiciliato, e al dipartimento municipale dei poveri, quando il povero non è cittadino viennese. Inoltre si distribuiscono sussidi in denari o in generi di sussistenza nell'ufficio del sindaco e presso le autorità dei singoli distretti, come pure presso le direzioni di alcuni ospedali specialmente a quei poveri che escono dallo spedale e non hanno ancora forza per riprendere il lavoro. Le somme a tal uopo impiegate ed il numero dei soccorsi accordati dal 1863 al 1872 possono rilevarsi dal prospetto seguente:

ANNO	SUSSIDI DISTRIBUITI											
	dagli Istituti parrocchiali dei poveri (*)		dal Dipartimento municipale dei poveri		dall'Ufficio del Sindaco		dalle autorità distrettuali		dalle direzioni degli ospedali al licenziamento dei convalescenti		TOTALE	
	Sussidi	Fiorini	Sussidi	Fiorini	Sussidi	Fiorini	Sussidi	Fiorini	Sussidi	Fiorini	Sussidi	Fiorini
1863 . . . .	25,158	77,037. 37.0	3,623	13,724. ....	671	6,266. 60.0	621	1,483. 27.0	1,809	2,324. 20.0	31,882	100,835. 14.0
1864 . . . .	34,226	104,901. 59.0	4,220	16,185. ....	1,451	16,090. 46.0	1,547	8,055. 86.5	1,551	1,870. 90.0	42,965	147,103. 81.5
1865 . . . .	30,096	91,358. 04.5	4,087	12,322. ....	1,291	11,940. 81.0	608	1,727. 23.0	1,992	2,392. 50.0	37,074	120,240. 61.5
1866 . . . .	29,872	91,638. 75.0	3,941	12,958. ....	1,470	9,596. ....	1,217	4,570. 15.0	1,828	2,052. 80.0	33,328	120,315. 70.0
1867 . . . .	26,845	95,511. ....	3,562	10,591. ....	1,546	10,076. 02.0	470	2,013. 71.0	1,746	2,151. 80.0	24,169	120,373. 53.0
1868 . . . .	25,915	87,818. ....	4,519	12,726. ....	1,790	10,561. 30.0	882	1,440. 17.0	1,070	1,378. 80.0	31,170	113,924. 27.0
1869 . . . .	25,106	86,738. ....	5,290	11,157. ....	1,619	11,791. ....	1,063	3,218. 08.0	1,536	1,649. 81.0	34,623	117,556. 89.0
1870 . . . .	24,318	92,255. ....	3,770	11,334. ....	2,078	17,052. 10.0	2,032	5,823. 16.0	1,766	2,172. 50.0	35,061	128,636. 76.0
1871 . . . .	26,804	87,835. ....	3,554	9,472. ....	2,155	10,086. ....	929	3,298. 91.0	1,798	2,200. 60.0	35,540	121,952. 51.0
1872 . . . .	25,291	82,318. ....	3,705	10,016. ....	3,907	31,692. ....	2,156	7,895. 04.0	1,201	1,802. 90.0	33,350	136,783. 94.0
<i>Totale . .</i>	<b>275,631</b>	<b>897,940. 75.5</b>	<b>40,280</b>	<b>123,785. ....</b>	<b>18,278</b>	<b>147,165. 32.0</b>	<b>11,525</b>	<b>39,525. 58.5</b>	<b>16,287</b>	<b>20,116. 81.0</b>	<b>362,001</b>	<b>1,228,523. 47.0</b>
<i>In media all'anno . .</i>	<b>27,563</b>	<b>89,794. 08.0</b>	<b>4,028</b>	<b>12,378. 50.0</b>	<b>1,828</b>	<b>14,715. 53.0</b>	<b>1,152</b>	<b>3,952. 56.0</b>	<b>1,629</b>	<b>2,011. 68.1</b>	<b>36,200</b>	<b>122,852. 34.7</b>

(\*) Nel 1874 gli istituti dei poveri non furono più divisi per parrocchie, bensì per distretti della città di Vienna che ammontano attualmente a 10.

Dall'ufficio del sindaco si spesero inoltre ogni anno delle somme cospicue per la compera di combustibile, che l'autorità fece distribuire ai poveri dei singoli distretti. Nel 1872, per esempio, la relativa spesa raggiunse la bella somma di 12,209 fiorini.

I sussidi in denaro, che hanno, per così dire, un carattere *continuo* e che consistono in una data somma da pagarsi mensilmente al povero, differiscono di molto da quelli di cui fu tenuto fin qui parola. Essi si dividono alla loro volta in sussidi o *temporanei* o *permanenti*. I primi vengono accordati solamente per un dato tempo, ma possono essere rinnovati quando le cause, come lunghe malattie, per le quali furono concessi, non sono ancora cessate. Il sussidio ammonta in questo caso a 2 o 3 fiorini, e non sorpassa i 4 fiorini, che si accordano solamente in circostanze straordinarie. Quando un padre di famiglia numerosa, sia per miseria, per malattia o per altre cause non si trovasse in grado di procurarsi i mezzi di sussistenza, gli si viene in aiuto con un sussidio mensile di 2 fiorini per ogni figlio o figlia dell'età minore di 12 anni. Un tal sussidio dura generalmente 6 mesi, e, secondo le circostanze, anche un anno, cessa però completamente quando uno dei figli eni fu destinato, raggiunge l'età di 12 anni. Gli orfani solamente ed i figli illegittimi possono essere sussidiati fino al loro 14° anno, a condizione però che presentino ogni mese alla Commissione o al Consiglio dei poveri un attestato, che certifichi che frequentano regolarmente la scuola e vi fanno progressi. Il sussidio per ogni orfano è di 3 fiorini mensili.

Durante il decennio dal 1863 al 1872 si distribuirono a 9075 figli 217,800 fiorini per soccorsi mensili di 2 fiorini, mentre che quelli di 3, distribuiti a 21,480 orfani, ammontarono a 773,280 fiorini.

Per ottenere un sussidio *permanente*, bisogna che il povero abbia raggiunto il 60° anno, che la sua infermità o i suoi difetti fisici siano tali da impedirgli assolutamente di provvedere al proprio mantenimento ed a quello della sua famiglia, e non abbia altro aiuto di pensione o di qualsiasi altro sussidio periodico di 5 o più fiorini al mese. I sussidi permanenti si dividono in cinque categorie e sono di 2, di 3, di 4, di 5 e di 6 fiorini mensili. Nell'assegnare al povero una di queste categorie si segue la massima, che egli non sia del tutto incapace di procurarsi qualche piccolo guadagno col lavoro, nè che sia costretto di contare unicamente sopra le proprie forze, cioè, che trovi aiuto ed assistenza presso i parenti, i benefattori, e si incomincia coll'accordargli il sussidio permanente di 2 fiorini, facendolo passare da una categoria all'altra a misura che avanza in età e diventa sempre più incapace di lavoro; così che il sussidio di 4 fiorini, gli viene accordato quando abbia raggiunto il 68° anno; quello di 5 fiorini, a 70 anni compiuti. Il sussidio di 6 fiorini invece è destinato ai ciechi, agli invalidi, agli epi-

lettici, agli individui insomma che, anche in buona età, non possono vivere senza l'altrui personale assistenza. La somma di questi ultimi sussidi non deve però eccedere i 20,000 forini annui.

Le somme prelevate dai diversi fondi istituiti per il solo scopo di beneficenza per sussidi o temporanei o permanenti ammontarono:

Anno	Sussidi	Fiorini
1863 . . . . .	15,209	632,751. 04.5
1864 . . . . .	15,570	648,793. 56.5
1865 . . . . .	15,893	661,959. 02.0
1866 . . . . .	16,848	682,771. 39.0
1867 . . . . .	16,731	670,573. 81.5
1868 . . . . .	17,117	680,793. 53.0
1869 . . . . .	16,806	680,681. 41.0
1870 . . . . .	16,781	689,576. 59.5
1871 . . . . .	16,667	703,713. 72.0
1872 . . . . .	16,503	701,633. 45.0
<i>Totale . . .</i>	<b>164,128</b>	<b>6,759,249. 54.0</b>
<i>In media . . .</i>	<b>16,413</b>	<b>675,924. 95.0</b>

La beneficenza esercitata da privati fu anch'essa oggetto di osservazioni statistiche dal momento che i filantropi si riunirono in società, togliendo così alla volontaria beneficenza da loro esercitata quel carattere casuale che aveva conservato fino al principio di questo secolo. Benchè la carità cristiana si estenda dappertutto per soccorrere il bisognoso; benchè faccia ed abbia fatto molto, anche per prevenire e per impedire l'estrema miseria, è naturale che la maggior parte delle società viennesi di beneficenza, le quali fino all'anno 1872 ammontavano a 23, ed a cui si devono aggiungere altre 15, costituite dal 1874 al 1878, non potessero avere per iscopo l'assistenza o temporanea o permanente del povero, richiedendo questa dei capitali che mancano ordinariamente all'atto della costituzione di una società. E posto il caso che si potesse anche disporre di grossi fondi, è uso generale di impiegarli in stabilimenti filantropici, come ospedali, asili infantili, ecc., così che l'operosità di queste società si manifesta specialmente nell'assistenza momentanea del povero. E poichè il momentaneo bisogno può presentarsi sotto mille aspetti diversi, anche il modo con cui le società di beneficenza cercano di raggiungere lo scopo che si sono prefisso, è molto svariato. La maggior parte di esse accordano sussidi in denaro; altre li escludono addirittura ed aiutano il povero, se ma-



lato, procurandogli la cura necessaria, le medicine e il vitto; ed altre lo soccorrono con vesti, commestibili e combustibili; o si incaricano di far educare ed istruire i suoi figli, procurandogli anche i mezzi per continuare l'esercizio del suo mestiere o del suo negozio. Vi sono finalmente alcune società che soccorrono specialmente gli studenti poveri onde non siano costretti ad interrompere i loro studi, e ve n'è inoltre una la quale si occupa esclusivamente dei detenuti liberati, cercando di dar loro del lavoro per impedire che tornino sulla via del delitto.

I mezzi con cui queste società provvedono ai vari bisogni del povero, sono forniti da contribuzioni mensili, od annue, dei soci, da doni e legati, nonchè dai prodotti di rappresentazioni teatrali, di lotterie e concerti che si fanno tratto tratto per scopi di beneficenza.

I sussidi accordati in contanti dalle diverse società private di beneficenza ammontarono nel

Anno	Sussidi	Fiorini
1863 . . . . .	25,012	127,267. 60
1864 . . . . .	24,899	121,094. 67
1865 . . . . .	22,933	115,911. 73
1866 . . . . .	23,362	134,091. 37
1867 . . . . .	24,528	128,890. 84
1868 . . . . .	25,599	136,786. 58
1869 . . . . .	24,437	112,772. 91
1870 . . . . .	25,563	146,411. 01
1871 . . . . .	24,673	153,834. 78
1872 . . . . .	26,611	164,813. 61

In media, si ebbero ogni anno 24,761 soccorsi, pei quali si distribuirono 137,590 fiorini 81 kreuzer, nella qual somma non è compreso il valore dei generi di sussistenza, dei combustibili, di tutti gli oggetti insomma che furono distribuiti ai poveri invece di denaro. Volendo conoscere con maggior esattezza quanto venne impiegato annualmente nella beneficenza privata, si dovrebbe aumentare di molto la media qui sopra indicata.

Prima di passare ad un altro ramo della beneficenza, diamo qui appresso il prospetto delle somme pagate in sussidi durante il decennio dal 1863 al 1872 :

ANNO	BENEFICENZA PUBBLICA				BENEFICENZA PRIVATA		TOTALE	
	SUSSIDI momentanei		SUSSIDI o temporanei o permanenti		Fiorini	Kr.	Fiorini	Kr.
	Fiorini	Kr.	Fiorini	Kr.				
1863. . . . .	100,835.	44.0	632,751.	04.5	127,267.	60.0	860,854.	08.5
1864. . . . .	147,103.	81.5	648,795.	56.5	124,994.	67.0	920,894.	05.0
1865. . . . .	120,240.	61.5	661,959.	02.0	115,911.	73.0	898,111.	36.5
1866. . . . .	120,815.	70.0	682,771.	39.0	134,091.	37.0	937,678.	46.0
1867. . . . .	120,373.	53.0	670,573.	81.5	128,990.	84.0	919,938.	18.0
1868. . . . .	113,924.	27.0	686,793.	53.0	136,786.	58.0	937,504.	38.0
1869. . . . .	117,856.	89.0	680,681.	41.0	142,772.	94.0	941,311.	24.0
1870. . . . .	128,636.	76.0	689,576.	59.5	146,414.	01.0	964,627.	36.5
1871. . . . .	121,952.	51.0	703,713.	72.0	153,834.	78.0	979,501.	01.0
1872. . . . .	136,783.	94.0	701,633.	45.0	164,842.	71.0	1,003,261.	....
<i>Totale . . .</i>	<i>1,228,523.</i>	<i>47.0</i>	<i>6,759,249.</i>	<i>54.0</i>	<i>1,375,908.</i>	<i>23.0</i>	<i>9,363,681.</i>	<i>14.0</i>
Se alla media annua di si aggiungono i sussidi prelevati dagli interessi dei diversi fondi, cioè . . . . .	122,852.	35.0	675,924.	95.0	137,590.	82.0	936,363.	12.0
nonchè il valore dei generi di sussistenza annualmente distribuiti . . . . .	89,202.	79.0	160,392.	47.0	.....	.....	249,595.	26.0
risulta, in media, una spesa annua di . . . . .	18,033.	79.0	.....	»	.....	.....	18,033.	79.0
	230,088.	93.0	836,317.	42.0	137,590.	82.0	1,203,997.	17.0

Dal 1863 al 1872, la media delle spese annue

**A.** per i sussidi momentanei pagati

a) dalla beneficenza pubblica ammontò a Fior. 230,088. 93

b) id. privata id. » 137,590. 82

Totale . . . Fior. 367,679. 75

**B.** per i sussidi temporanei ammontò a . . . » 99,108. »

**C.** id. permanenti id. . . . » 737,209. 42

Totale . . . Fior. 1,203,997. 17

cui contribuiva la pubblica beneficenza coll'88,6 % e quella privata coll'11,4 %.

Abbiamo già detto che la carità pubblica può trovarsi nel caso di *ricoverare* quegli individui o quelle famiglie che, avendo il loro domicilio legale a Vienna, rimangono momentaneamente senza tetto. A tal uopo gli uomini vengono alloggiati nello « stabilimento per lavoranti

volontari » (freiwillige Arbeitsanstalt), di cui parleremo appresso; e le donne con i figli sotto i 14 anni, fino al 1872 erano ricoverate in tre diversi stabilimenti, i quali, demoliti poi, furono sostituiti da altrettante baracche che danno posto a 300 persone. I figli che hanno compiuto il quattordicesimo anno, sono quasi sempre affidati ad un capo-mastro per imparare un mestiere. Affinchè si possa essere ammesso nelle baracche bisogna rivolgersi alla sezione municipale dei poveri, la quale rilascia il relativo permesso, che d'ordinario è valevole per un mese. Il regolamento affisso in ogni locale, e che deve essere rigorosamente osservato, contiene le norme per l'ammissione dei poveri, nonché le prescrizioni che questi devono seguire durante il tempo della loro permanenza in esso. Dal 1870 al 1872, (mancano i dati degli anni antecedenti) furono ricoverati in questi stabilimenti 1504 individui, cioè 370 famiglie con 1134 figli, in media, circa 500 individui. La spesa per la sorveglianza e l'illuminazione dei locali, ammontò, in media, a 273 fiorini.

La beneficenza privata seguì anch'essa poco dopo tale metodo di assistenza. Nel 1870 si costituiva a Vienna una società con l'unico scopo di fabbricare o di mantenere uno o più *asili*, per ricoverarvi temporaneamente gli individui che erano costretti a passare le notti sulla pubblica via. Questi asili, di cui uno per le donne, aperto il 13 dicembre 1870, e l'altro, per gli uomini, aperto il 24 dicembre 1871, furono provveduti ognuno di 100 letti; ma si dovette ben presto aumentarne il numero, specialmente per gli uomini, il quale fu portato a 132 e quello per le donne a 78. Le circostanze poi, che tanto la mattina, quanto la sera, viene somministrata gratuitamente la minestra; che per l'ammissione si evitano le formalità prescritte negli stabilimenti municipali; che non si domanda nè il nome, nè la condizione di chi si presenta, fecero sì che i due asili furono in poco tempo straordinariamente frequentati dalla classe povera. Lo stesso individuo però non può esservi ammesso che 5 volte al mese, vale a dire, che durante questo tempo non può passar più di 5 notti nell'asilo; nella stagione invernale dalle 5 di sera alle 8 di mattina, e nella estiva dalle 7 di sera alle 7 di mattina. Il numero degli individui che frequentarono i due asili dalla loro apertura a tutto dicembre 1872 ammonta a 86,848, cioè 33,483 donne e 42,015 uomini con 11,350 figli, cui furono somministrate 168,914 minestre e 168,929 razioni di pane, per le quali si spesero 5259 fiorini 57 kreuzer; e aggiungendo le spese di riscaldamento e di illuminazione dei locali per 2157 fiorini 47 kreuzer, si arriva ad un totale di 7417 fiorini 04 kreuzer.

Lo stabilimento per i lavoratori volontari cui già accennammo, ha per iscopo di dare alloggio e lavoro, tanto agli individui di oltre 14 anni, che hanno il loro domicilio legale a Vienna e si trovano senza

occupazione nè tetto, quanto ai detenuti che escono dagli stabilimenti penali, e cui manca di solito l'occasione di procurarsi, una volta liberati, subito ed onestamente i mezzi di sussistenza. Lo stabilimento occupa un'area 79,88 are e può contenere 432 uomini e 40 donne. Per far fronte alle spese che ascendono in media a 51,541 fiorini 47 kreuzer all'anno, l'amministrazione dispone degli interessi di un capitale di 50,000 fiorini, delle entrate provenienti dalla vendita dei propri prodotti, dall'appalto degli operai e dalle contribuzioni per i letti (Schlafgebühren); il disavanzo che si verifica ogni anno e che durante il decennio dal 1863 al 1872 ammontò in media a 35,359, 07 fiorini è coperto dal « fondo generale » istituito a solo scopo di beneficenza. Ne risulta, che lo stabilimento può provvedere coi propri mezzi solamente al 31,4 % delle spese di mantenimento.

I ricoverati sono divisi in due classi, cioè, individui *alloggiati e mantenuti* ed individui che hanno semplicemente l'alloggio nello stabilimento. I primi sono obbligati a lavorare per conto dell'amministrazione e di terminare giornalmente un dato compito. Il di più del compito è pagato al lavorante a norma della tariffa stabilita, mentre si punisce con gli arresti e col digiuno colui che non termina il compito assegnatogli. I secondi, recandosi ogni mattina al lavoro fuori lo stabilimento, e ritornandovi soltanto la sera per dormire, pagano coll'anticipazione d'una settimana, 5 kreuzer per il letto, (1). Dal 1863 al 1872 gli individui « paganti » erano in media 1655, fra cui 85 donne; la somma delle contribuzioni da essi sborsata per i letti, raggiunse, in media, 579 fiorini 18 kreuzer. Nella stessa epoca si ebbe una media di 4017 individui che lavoravano per conto dell'amministrazione avendone alloggio e mantenimento. I ricoverati che non hanno compiuti 20 anni, debbono assistere ogni sera alle lezioni che si danno nella scuola, a meno che non possano provare di essere già istruiti nelle materie elementari che vi si insegnano.

Dopo le riforme introdotte dall'imperatore Giuseppe II, nell'amministrazione della beneficenza, la *cura degli ammalati*, che fino a quell'epoca formava una cosa sola coll'assistenza del povero, fu considerata tanto dalla beneficenza *pubblica* quanto dalla *privata*, come un ramo speciale. Si aumentarono conseguentemente gli stabilimenti umanitari per la cura degli ammalati poveri; il medico, così detto « dei poveri » era tenuto a visitare gratuitamente i poveri della città che non potevano entrare all'ospedale ed a fornir loro quei medicamenti che richiedeva il caso.

(1) Col 1° luglio 1873 la contribuzione è stata fissata a 10 kreuzer (25 centesimi).

Nel nuovo « Ospedale Generale » si cominciò nell'anno 1784 a dare consulti gratuiti a quegli ammalati, i quali, benchè non obbligati a letto, abbisognavano dell'aiuto del medico, che, per mancanza di mezzi, non potevano avere. Per l'ammissione a questi consulti bastava produrre un attestato di povertà firmato dal parroco o dal « padre dei poveri », attestato che dava diritto ai medicinali gratuiti della farmacia dello spedale. Ma qualche anno dopo, essendosi verificati vari inconvenienti, questi consulti furono aboliti, specialmente perchè il numero dei consultanti era troppo aumentato, e invece si nominò in ogni distretto un medico, cui spettava di visitare gli ammalati poveri domiciliativi. Le sue prescrizioni potevano, come prima, essere presentate alla farmacia dell'ospedale. Coll'andar del tempo e col crescere della popolazione viennese, fu necessario aumentare il numero del personale sanitario, di modo che questo si compone oggi di 50 medici e 17 chirurghi per i diversi rioni e sobborghi della capitale. Perchè l'ammalato povero possa più facilmente procurarsi i necessari medicamenti, il Governo dispose, con decreto del 21 novembre 1841, che tutti i farmacisti disposti ad accordare un ribasso del 30 per cento sui prezzi della tariffa medica, fossero autorizzati di eseguire e di consegnare gratuitamente al povero per conto del « fondo dell'ospedale » e del « fondo generale » tutte le ordinazioni prescritte dal suddetto personale sanitario. E non essendovi stato farmacista che non avesse accettato la condizione posta dal Governo, i poveri dei rioni distanti dall'ospedale trovano più presto il medico e la farmacia di cui abbisognano. Per non incontrare difficoltà nelle farmacie, riguardo ai medicamenti gratuiti, l'ammalato riceve dal consigliere dell' istituto dei poveri un ordine di presentazione alla farmacia, a condizione però che sieno constatate la sua indigenza e la sua malattia. Quest'ordine è valevole per un mese, ma può essere rinnovato di mese in mese fino al termine della malattia. Dal 1863 al 1872 la media degli ammalati cui si distribuirono gratuitamente i necessari medicamenti ammontò a 30,710, e quella delle spese a 24,766 fiorini 75 kreuzer. Le medesime norme devono essere seguite tanto per la consegna gratuita di bendaggi, cinti erniari, ecc., quanto per la cura gratuita dei bagni. Per quelli la spesa annua fu in media di 821 fiorini 52 kreuzer; per questi, di 2962 fiorini 6 kreuzer.

Per assistere poi gli infermi, cui fu prescritta una lunga cura di bagni e che per la natura della loro malattia non possono essere ammessi nei pubblici ospedali, furono fondati diversi ospizi, come quello pubblico di Baden, fondato da Francesco I; poi l'ospizio « Ermanno Todisco » di Weikersdorf, l'ospizio « Imperatrice Elisabetta » di Halle, eretto da alcuni filantropi allo scopo di raccogliere i bambini scrofolosi. Le somme impiegate da detti ospizi risultano dal prospetto seguente, il

quale indica nel tempo stesso la media delle spese sopportate dalla beneficenza pubblica e privata per la cura degli ammalati fuori gli ospedali.

	BENEFICENZA	
	pubblica	privata
Spese per il personale sanitario dei poveri . .	Fior. 29,706. 50	. . . .
Consegna gratuita di medicamenti . . . . .	„ 24,766. 75	. . . .
Consegna gratuita di bendaggi, cinti erniari .	„ 821. 52	. . . .
Ammissione gratuita alla cura dei bagni . .	„ 2,962. 06	. . . .
Ospizio pubblico di Baden. . . . .	„ 11,092. 59	. . . .
Ospizio <i>Ermanno Todesco</i> . . . . .	„ . . . .	380. 46
Id. <i>Imperatrice Elisabetta</i> . . . . .	„ . . . .	945. 00
Società <i>S. Giuseppe Arimatea</i> . . . . .	„ . . . .	4,055. 16
Id. <i>Chevrà Kadischa e Nachlath Ieschurum</i>	„ . . . .	10,223. 83
<b>Totale . . .</b>	<b>Fior. 69,349. 42</b>	<b>15,604. 45</b>
<b>Media totale . . .</b>	<b>Fior. 84,953. 87</b>	

Maggiori assai furono i sacrifici imposti alla carità cristiana per assistere e curare gli ammalati poveri *ammessi* nei diversi ospedali, come: « l'ospedale Generale », quello di « Wieden » e l'ospedale « Rudolfstiftung, » tutti e tre mantenuti a spese del « fondo dei 3 ospedali viennesi », le cui entrate, formate dagli interessi dei capitali di dotazione, dalle contribuzioni del « fondo degli studi » per la scuola medica e patologica dall'ospedale Generale, da quello delle partorienti, dall'ospedale civico, dal comune di Vienna, dai doni e legati, raggiunsero in media nell'epoca più volte citata, la cifra di 1,040,826 fiorini 73 kreuzer, mentre le spese annue sommano a 1,072,321 fiorini 16 kreuzer.

L'imperiale e reale ospedale Generale, fondato nell'anno 1784 da Giuseppe II, è un grandioso stabilimento centrale, diviso in tre sezioni distinte, cioè per gli ammalati, per i mentecatti e per le partorienti ed i trovatelli; ed ogni sezione ha una direzione speciale. Esso abbraccia una superficie di 9, 61 ettari (2, 28 ettari i fabbricati e 7, 34 ettari i giardini ed i cortili), può impiantare 2250 letti e contiene 100 sale da 12 a 14 finestre ciascheduna. Lo spazio occupato da ogni letto è di 37, 67 metri cubici.

Hanno diritto alla ammissione ed alla cura gratuita tutti gli ammalati che hanno il domicilio legale a Vienna e sono privi di mezzi, a meno che non soffrano di malattie incurabili, nè siano per età minori di 4 anni. Gli ammalati poveri che non hanno il loro domicilio legale a Vienna, vengono curati a spese del comune ove sono nati, oppure a

spese del « Landesfond » qualora non fosse possibile conoscere il vero domicilio. Anche gli stranieri poveri, residenti a Vienna, o che vi sono di passaggio, vengono curati a spese del « Landesfond. » Le direzioni delle diverse sezioni sono formate da medici primari, assistiti da 3 medici secondari; quelle delle dieci cliniche esistenti nell'ospedale, da altrettanti professori d'università, coadiuvati da 20 assistenti. Il personale sanitario di tutto l'ospedale ammonta a 84 medici, 100 aspiranti e 16 studenti di chirurgia, il personale di servizio a 211 infermiere e 9 infermieri, ciò che vuol dire, una persona di servizio per ogni 10 ammalati. Dal 16 agosto 1784, giorno dell'apertura dell'ospedale, al 15 agosto 1872 furono ammessi 1,403,015 ammalati; la media annua, ascendendo durante quest'epoca a 15,943 individui, aumenta di molto nel decennio dal 1863 al 1872 come risulta dal seguente prospetto, dal quale anche si potrà rilevare l'ammontare netto delle spese in genere, nonchè di quelle per gli ammalati ammessi alla cura gratuita:

ANNO	Rimasti in cura al principio dell'anno.	Ammessi alla cura medica durante l'anno.	T O T A L E degli individui che si trovarono in cura medica.	U S C I T A				Rimasero in cura alla fine dell'anno.	Numero dei fanciulli curati nell' Ospedale di Sant'Anna a spese dell'ospedale generale.	Ammontare delle spese nette.	Ammontare delle spese per la cura gratuita.
				Guariti	Conceduti perchè o incurabili, o migliorati.	Morti	TOTALE dell'uscita.				
									Fiorini	Fiorini	
1863 . .	2,478	23,769	26,247	15,961	5,096	2,846	23,903	2,344	457	?	?
1864 . .	2,341	23,306	26,150	15,183	5,403	3,087	23,733	2,417	554	?	?
1865 . .	2,417	18,498	20,915	12,295	4,343	2,565	19,203	1,712	662	?	?
1866 . .	1,712	18,637	20,349	11,925	4,010	2,692	18,627	1,722	620	?	?
1867 . .	1,722	18,271	19,996	11,995	3,901	2,288	18,184	1,812	758	?	?
1868 . .	1,812	19,068	20,880	12,820	3,965	2,332	19,117	1,763	783	467,665. 09	368,403. 32
1869 . .	1,763	20,214	21,977	13,594	4,164	2,561	20,319	1,658	640	523,542. 76	410,028. 93
1870 . .	1,658	19,999	21,657	13,075	4,207	2,689	19,971	1,686	581	483,769. 30	364,761. 69
1871 . .	1,686	21,174	22,860	13,718	4,433	2,932	21,083	1,777	734	499,261. 32	343,440. 47
1872 . .	1,777	22,230	24,007	14,499	4,900	2,961	22,360	1,617	653	507,849. 32	326,440. 13
Media .	1,937	20,567	22,504	13,507	4,448	2,895	20,650	1,854	645	496,417. 56	362,615. 51

L'ammissione degli ammalati all' « imperiale e reale ospedale di Wieden » è fatta con le medesime condizioni dell'ospedale Generale,

colla sola differenza che essa si estende di preferenza ai poveri domiciliati nel distretto di Wieden. Per essere curato gratuitamente bisogna che l'ammalato sia nato o domiciliato a Vienna, e provi che nè lui nè alcuno dei suoi parenti possieda i mezzi per sovvenire alle spese richieste dalla cura, nè che appartenga ad una corporazione o congregazione la quale sarebbe obbligata a rifonderle.

Quest'ospedale fu fondato nell'anno 1841 ed è diviso in cinque sezioni: due chirurgiche, due mediche ed una per le malattie sifilitiche; il personale sanitario si compone di 5 medici primari che sono i direttori delle sezioni, di 15 secondari e di un preparatore anatomico il quale dirige la scuola patologico-anatomica. Il numero dei letti ascende a 600.

Il movimento, il numero degli ammalati, ed il totale delle spese risultano dal prospetto qui appresso, e così pure le somme per la cura gratuita:

ANNO	Rinasti in cura al principio dell'anno.	Ammessi alla cura medica durante l'anno.	T O T A L E degli individui che si trovarono in cura medica.	U S C I T A				Rimasero in cura alla fine dell'anno.	Numero dei fanciulli curati nell' Ospedale di Sant'Anna a spese dell'ospedale generale.	Ammontare delle spese nette.	Ammontare delle spese per la cura gratuita.
				Guariti	Congedati perchè o incurabili, o migliorati	Morti	Totale dell'uscita.				
1863 . .	937	7,774	8,711	6,032	924	921	7,877	834	218	222,408. 03	?
1864 . .	834	8,153	8,987	6,088	1,012	1,053	8,153	834	303	219,479. 66	?
1865 . .	834	7,236	8,070	5,546	880	908	7,400	670	276	213,509. 27	?
1866 . .	670	7,794	8,464	5,752	1,024	1,048	7,824	640	332	199,961. 92	?
1867 . .	640	6,774	7,414	4,954	940	865	6,759	655	406	172,638. 05	?
1868 . .	655	6,880	7,535	5,320	765	898	6,983	552	347	164,716. 22	142,573. 46
1869 . .	552	7,261	7,813	5,333	906	867	7,106	617	319	177,241. 09	143,090. 68
1870 . .	617	6,481	7,098	4,498	1,146	936	6,580	518	310	173,418. 75	139,870. 99
1871 . .	518	7,170	7,988	5,096	1,278	1,069	7,413	575	398	169,968. 21	123,882. 87
1872 . .	575	6,981	7,556	4,836	1,283	932	7,051	505	461	156,839. 66	107,772. 10
Media .	683	7,281	7,964	5,322	1,025	956	7,324	640	340	187,033. 09	131,422. 02

L'ospedale « Rudolfstiftung, » fondato il 26 agosto 1858 dall'imperatore Francesco Giuseppe I per la nascita del principe ereditario Ro-



dolfo, fu aperto nel mese di febbraio 1865. Lo stabilimento, di 860 letti, è diviso in 7 sezioni dirette da 7 medici primari. Vi è inoltre una sala separata con 17 letti per gli ammalati ginecologici. Ognuno dei medici primari è assistito da un medico secondario di prima classe e da due di seconda; le sezioni patologico-anatomiche sono fatte da un prosettore. Il numero degli infermieri varia tra i 70 e 80; quello degli ammalati e la somma delle spese sono esposte nel quadro qui appresso:

ANNO	Rimasti in cura al principio dell'anno.	Ammessi durante l'anno.	TOTALE degli individui curati durante l'anno.	USCITA				Rimasero in cura alla fine dell'anno.	Ammontare delle spese nette.	Somme impiegate per la cura gratuita.
				Guariti	Congelati perche o incurabili, o migliorati	Morti	TOTALE dell'uscita.			
1865 . . .	*	6,197	6,197	3,758	1,234	617	5,609	588	?	?
1866 . . .	588	7,233	7,821	5,032	1,361	727	7,120	701	?	?
1867 . . .	701	8,054	8,755	6,124	1,226	697	8,047	702	?	?
1868 . . .	708	7,526	8,234	5,562	1,268	724	7,554	680	187,914.	* 165,771. 24
1869 . . .	680	7,203	7,883	4,973	1,538	740	7,201	582	195,167. 87	170,127. 71
1870 . . .	582	6,746	7,328	4,420	1,538	804	6,702	506	184,572. 44	155,062. 70
1871 . . .	506	6,546	7,112	4,127	1,576	850	6,562	550	181,241. 91	150,099. 10
1872 . . .	550	6,514	7,064	4,123	1,636	748	6,517	557	191,744. 02	148,304. 66
Media . .	625	7,002	7,549	4,765	1,428	740	6,913	* 616	188,728. 65	157,693. 08

Ai pubblici ospedali appartiene inoltre quello del distretto di Sechshaus, nonchè il manicomio e gli ospedali provvisori del comune (Communal-Nothspitaler). Il primo, fondato nel 1857 dagli otto comuni che formano il distretto di Sechshaus, è diretto e condotto dalle suore di carità. Vi si ammettono ammalati senza distinzione di sesso e di religione, escludendo però quelli che sono affetti di malattie incurabili, sifilitiche, di alienazioni mentali e di malattie che richiedono un'operazione importante, come pure i ragazzi sotto i 4 anni. Per la cura gratuita occorre un attestato di povertà rilasciato da un consigliere dei poveri e controfirmato dal commissario di polizia. In mancanza di tale documento si è tenuti alla rifusione delle spese in ragione di 72 kreuzer (lire 1 80) al giorno. A capo dell'amministrazione stanno i sindaci dei

comuni fondatori, assistiti da 18 consiglieri eletti fra i membri delle diverse giunte comunali. Dal 1863 al 1872 la media degli ammalati poveri che ebbero cure gratuite, ammontò a 2965 e quella delle somme impiegate per tale assistenza a 37,708 fiorini 2 kreuzer.

Nel secolo passato era ancora generale l'opinione che l'alienazione mentale fosse incurabile; con la fondazione del manicomio (1784) si ebbe quindi in mira di accumulare in piccolo spazio la massima quantità degli infelici colpiti da siffatta malattia e di renderli innocui alla società. Quando poi al principio del secolo presente prevalse l'opinione che l'alienazione mentale dev'essere annoverata fra le *malattie* che non escludono la guarigione, si modificò il trattamento di quegli infelici tenuti fino allora al pari delle bestie nella « *torre* » e nel « *lazzaretto dei matti*, » e si aumentò il numero dei locali, per separare innanzi tutto i matti furiosi dai matti tranquilli. Ben presto queste misure non corrisposero più, nè alle esigenze della scienza, nè al progresso da essa fatto nel campo della psichiatria, nè al numero dei mentecatti che si voleva ricoverare, e la necessità di un nuovo manicomio si faceva maggiore di giorno in giorno. Si dovette però differirne l'esecuzione, per varie ragioni, e solo nel 1853 si potè assegnare ai mentecatti dei locali più spaziosi e più sani nel nuovo manicomio allora aperto. Destinato esso a raccogliervi gli ammalati colpiti da alienazione mentale che hanno il domicilio legale in una delle provincie della Bassa Austria, l'ammissione di quelli domiciliati in altra provincia dell'impero, dipende dal numero dei posti vacanti, potendo lo stabilimento accogliere 480 individui. Le spese di mantenimento sono a carico o dell'ammalato, rispettivamente de'suoi genitori o parenti, o del suo paese natio, qualora nessuno della sua famiglia possedesse i mezzi per sovvenire ad esse. Dal 1863 al 1872 il manicomio ricoverò in media 1458 individui, di cui 1133 appartenevano alla classe povera. La cura gratuita importò nella stessa epoca la spesa media di 125,923 fiorini 77 kreuzer.

Riassumendo i risultati ottenuti dalla beneficenza pubblica per venire in aiuto agli ammalati poveri e confrontandoli con quelli dati dalla beneficenza privata che prese pure parte attivissima all'assistenza e alla cura dei pazienti nei diversi ospedali da essa fondati, si ottiene il prospetto seguente circa le somme sborsate, tanto in via pubblica quanto in via privata per la cura gratuita degli ammalati negli ospedali:

*Prospetto delle spese annue richieste dalla cura gratuita  
degli ammalati poveri.*

	BENEFICENZA	
	pubblica	privata
Nell'Ospedale Generale . . . . .	Fior. 362.615. 51	. . . . .
Id. Wieden . . . . .	" 131,432. 02	. . . . .
Id. Rudolfstiftung . . . . .	" 157,993. 08	. . . . .
Id. di Seelshaus . . . . .	" 37,708. 02	. . . . .
Nel Manicomio . . . . .	" 125,923. 77	. . . . .
Nell'Ospedale di San Giuseppe . . . . .	" . . . . .	6,754. 96
Id. di Sant'Anna . . . . .	" . . . . .	13,304. 78
Id. dei Frati di carità . . . . .	" . . . . .	29,289. 34
Id. delle Suore di carità . . . . .	" . . . . .	24,795. 84
Id. delle Suore di Santa Elisabetta . . . . .	" . . . . .	19,245. 36
Id. del Comune israelitico . . . . .	" . . . . .	17,610. 77
Nella policlinica . . . . .	" . . . . .	4,769. 59
Totale . . . . .	Fior. 815,672. 40	115,770. 64
Somma totale . . . . .	Fior. 931,443. 04	

Aggiungendo a questa somma quella di 84,953 87 fiorini per spese sostenute dalla beneficenza nell'assistenza gratuita degli ammalati *fuori* gli ospedali, risulta un'annua spesa di 1,016,396 fiorini 91 kreuzer, di cui 885,021 81 fiorini, ovvero l'87, 1 per cento spettano alla beneficenza pubblica, e 131,375 09 fiorini, ovvero il 12, 9 per cento sono a carico della privata.

Passiamo ad altro rano di carità, cioè a quello che riguarda esclusivamente i fanciulli poveri, abbandonati o orfani. Per toglierli al male, per impedire che vivano di elemosina, che s'abbandonino al vagabondaggio, o s'incammino verso la via del delitto, non bastano i mezzi ordinari di cui dispone la beneficenza, poichè è necessario di procurar loro, oltre il bisognevole per vivere, un'educazione e l'istruzione, perchè si trovino in grado col tempo di provvedere onestamente al proprio sostentamento.

La beneficenza pubblica cerca di raggiungere tale scopo, in due modi: o il fanciullo è messo « a dozzina » in una famiglia, o è ricoverato nell'orfanotrofo, o nell'ospizio dei trovatelli, ed eventualmente nell'ospizio dei ciechi o dei sordomuti secondo il caso. I fanciulli che si affidano alle famiglie per essere educati ed istruiti, sono: 1° gli orfani

di padre e madre; 2° quelli abbandonati dai propri genitori, di cui si ignora il domicilio, o il soggiorno; o 3° quelli i cui genitori giacciono ammalati all'ospedale o in prigione, o non possono per circostanze straordinarie aver cura di uno o più figli. In tali casi, i figli che non hanno ancora compiuto sei anni, vengono ricoverati nell'ospizio dei trovatelli ove sono mantenuti a spese del « fondo generale di ricovero », a meno che non si presenti qualche famiglia disposta ad averne cura. Quando hanno compiuti i sei anni, l'amministrazione dell'ospizio ne dà avviso al municipio, il quale cerca di metterli « a dozzina » in qualche famiglia. Allo scopo di sorvegliare le famiglie, le quali si impegnarono con formale promessa di occuparsi del benessere fisico e morale dei fanciulli che le furono affidati, il municipio viennese ha fondato l'istituto dei « padri e delle madri di orfani » composto di signori e signore che spontaneamente si sono offerti per sorvegliarli. Ogni padre e madre di orfani ha l'incarico di visitare alcune volte al mese i fanciulli posti sotto la sua tutela, di informarsi presso le famiglie del loro stato fisico, morale ed intellettuale, di esaminare se l'abitazione sia sana, se siano ben tenuti i loro abiti, di accertarsi se frequentino regolarmente la scuola, se assistano al servizio divino, informando il municipio o l'autorità del rione sul risultato delle loro osservazioni. Per maggior garanzia, affinchè nessuna delle famiglie trascuri i fanciulli loro affidati, il municipio stabilì nell'anno 1862 che fossero ricompensate con premi dai 10 ai 20 fiorini quelle famiglie, le quali durante un anno intero non dessero motivo a lagnanze riguardo al trattamento dell'orfano. Questi premi, prelevati dal « fondo generale di ricovero » raggiunsero nel decennio dal 1863 al 1872 la media di 799 fiorini destinati ad aumentare la « dozzina » come era stato proposto. Il mantenimento dell'orfano è calcolato, secondo la sua età, a 2 63; a 3; 3 45; 4 20 o a 5 25 fiorini il mese: col 1° agosto 1875 però il prezzo è stato portato a 8 fiorini per ogni orfano senza riguardo all'età. Anche le spese di mantenimento degli orfani sono a carico del « fondo generale del ricovero » come lo sono pure tutti i sussidi che si accordano agli orfani per la loro istruzione, e tutte le somme impiegate per provvederli di vesti, di libri e di materiale scolastico. Difatti si prelevarono dal fondo suddetto:

ANNO	S U S S I D I							
	PERMANENTI		PER L'ISTRUZIONE		PER IL VITTO		IN TOTALE	
	per orfani	Ammon- tare	di fan- ciulli	Ammon- tare	di fan- ciulli	Ammon- tare	per fan- ciulli	Ammon- tare
	Num.	Fiorini	Num.	Fiorini	Num.	Fiorini	Num.	Fiorini
1863. . .	2134	76,824	702	19,008	850	53,323.20	3776	119,155.20
1864. . .	2190	73,840	817	19,608	852	53,550. »	3859	151,098. »
1865. . .	2012	72,432	877	21,018	1030	63,116.80	3925	153,596.80
1866. . .	2247	80,802	1022	24,528	1108	69,652.80	4377	175,072.80
1867. . .	2123	76,428	965	23,160	864	54,109.20	3952	153,697.20
1868. . .	2138	76,968	986	23,661	745	46,614. »	3869	147,216. »
1869. . .	2072	74,592	941	22,584	783	47,863.72	3796	145,044.72
1870. . .	2114	76,104	916	21,984	926	57,777.60	3956	155,865.60
1871. . .	2256	81,216	894	21,456	981	60,371.16	4131	163,043.16
1872. . .	2194	73,984	865	20,760	982	60,598.80	4011	160,342.80
Media. .	2148	77,328	907	21,780	913	56,898.22	3968	156,006.22

oltre a 1868 fiorini 34 kreuzer prelevati per la spesa di vesti e di libri scolastici.

Fra le *società private* che si occupano della sorveglianza dei figli abbandonati e degli orfani, citiamo la *Società centrale*, costituitasi nel 1847 allo scopo di impedire che i fanciulli poveri e gli orfani, dal giorno della nascita fino al 10° anno, non abbiano a soffrire dalla brutalità, dall'egoismo o dall'imprudenza di chi si è impegnato di mantenerli e di educarli verso una data quota mensile. Inoltre essa si incarica di sorvegliare nelle così dette, « Kerippen » (presepi) e di mantenere durante il giorno quei fanciulli, i cui genitori sono costretti a lavorare dalla mattina alla sera fuori di casa. La contribuzione è di 3 kreuzer per i bambini sotto i 2 anni e di 5 kreuzer per quelli che li hanno oltrepassati.

Gli *asili infantili*, in numero di 20, devono la loro origine alla triste circostanza che molti genitori appartenenti alla classe operaia, rinchiudono i loro figli in una stanza, per potere attendere al lavoro fuori di casa, oppure li lasciano girovagare da mattina a sera sulle pubbliche vie. Lo scopo degli asili è dunque, di far sorvegliare, gratuitamente, in appositi locali, questi figli abbandonati, purchè abbiano più di due anni, e di sviluppare le loro forze fisiche ed intellettuali finchè abbiano raggiunta l'età di andare alla scuola. Non si escludono

però dagli asili quei fanciulli che frequentano la scuola, quando i loro genitori, assenti per tutto il giorno, non potendo averne cura, li lascerebbero esposti ai pericoli dell'ozio e del vizio. Anche l'asilo infantile israelitico tende allo stesso scopo, poichè prende in custodia i figli di genitori israeliti, ne limita però l'età fra il 3° ed il 6° anno e richiede per ogni figlio custodito una contribuzione giornaliera di 5 kreuzer. Il comune israelita conta altre due società che si occupano anch'esse dei fanciulli benchè in modo alquanto diverso dagli asili infantili. Il « *Theresien-Kreuzerverein* » si propone di procurare ai figli di genitori israeliti i necessari mezzi per frequentare le scuole, e assistere all'istruzione religiosa provvedendoli di libri e di materiale scolastico, e sorvegliando nel tempo stesso la loro condotta ed i loro progressi nella scuola. La *società per l'assistenza degli orfani israeliti* viene in aiuto agli orfani di ambedue i sessi, accordando ad ogni orfano o orfana un sussidio annuo dai 50 ai 200 fiorini, e ciò finchè siano in grado di provvedere con mezzi propri al loro sostentamento. Dobbiamo finalmente citare la *Società protettrice* che si occupa esclusivamente di quegli individui giovani di ambedue i sessi la cui educazione fu completamente trascurata, che crebbero fra compagni corrotti e fino dalla prima infanzia non ebbero se non cattivi esempi. Per preservarli dalla corruzione e dal delitto, la Società li raccoglie in due stabilimenti, uno per i maschi, l'altro per le femmine, ove li istruisce, e li prepara alla vita pratica ed onesta, insegnando ad ognuno un mestiere che convenga alla condizione, alle forze ed all'intelligenza individuale, offrendogli per l'avvenire i mezzi da poter vivere onestamente.

Abbiamo già detto che l'Ospedale Generale di Vienna contiene una sezione per le partorienti ed un'altra per i trovatelli. La prima, l'*Ospedale delle partorienti* di 420 letti, il cui numero può essere aumentato secondo il bisogno, offre asilo ed assistenza alle partorienti ed ai loro neonati, procura le nutrici all'ospizio dei trovatelli, e serve ai giovani medici ed alle levatrici come scuola di perfezionamento e di pratica per la professione. L'ospedale delle partorienti è diviso in due sezioni; nella prima, chiamata la sezione « a pagamento », suddivisa essa pure in tre classi, si ammettono le donne gravide dal primo mese fino all'ultimo, mediante la contribuzione giornaliera alle spese di cura e di vitto per 3 fiorini 50 kreuzer in 1ª classe, per 2 fiorini nella 2ª e per 1 fiorino e 50 kreuzer nella 3ª; nella seconda sezione, nelle così dette « cliniche » possono essere ammesse donne gravide, partorienti e puerpere, mediante la contribuzione giornaliera di 95 kreuzer, la quale è a carico del fondo generale di ricovero quando però la donna, appartenente alla classe povera, esibisce all'atto dell'ammissione un attestato di povertà. Mancando tale documento, la direzione dell'O-

ospedale raccoglie i dati necessari sul domicilio e sulla condizione dell'ammalata, per procurarselo in via di corrispondenza. Le partorienti ammesse nelle cliniche debbono servire per l'istruzione dei medici e delle levatrici, e se i loro figli neonati si trovassero alla sezione dei trovatelli, far da nutrice per quattro mesi.

Il numero delle partorienti accolte ed assistite gratuitamente, cioè per conto di diversi fondi di beneficenza, e le somme da questi prelevate durante il decennio dal 1863 al 1872 per far fronte alle rispettive spese, risultano come segue:

ANNO	Numero delle partorienti assistite gratuitamente	Spesa media giornaliera per ogni donna	Totale delle spese per l'assistenza gratuita
		Kronzer	Fiorini
1863 . . . .	3,832	66,5	98,361. 48
1864 . . . .	9,234	66,5	98,781. 76
1865 . . . .	9,110	66,5	96,930. 40
1866 . . . .	9,238	70	100,623. 60
1867 . . . .	8,195	70	89,262. 60
1868 . . . .	7,519	70	80,070. 20
1869 . . . .	7,653	70	30,554. 20
		78	40,333. 80
			79,888. 00
1870 . . . .	7,809	78	84,770. 40
1871 . . . .	7,781	78	91,186. 68
1872 . . . .	7,912	78	2,839. 98
		95	105,317. 95
			108,157. 93
Media . .	8,291	....	92,803. 30

L'*Ospizio dei trovatelli*, fondato per procurare ai figli « illegittimi » che vi sono ammessi, una cura ed un'assistenza che raggiunga possibilmente quella dei genitori, somministra pure al personale sanitario governativo della Bassa Austria la quantità necessaria di pus vaccinico umano, offre ai giovani medici l'occasione di esercitarsi nella vaccinazione e procura al pubblico delle nutrici approvate. I figli illegittimi nati nella sezione a pagamento dell'ospedale delle partorienti sono consegnati alla sezione a pagamento, a meno che le loro madri

non facciano da nutrici nell'ospizio dei trovatelli, e l'ammissione per quelli che sono nati nelle « cliniche » dell'ospedale suddetto è gratuita. Il trovatello rimane all'ospizio fino all'età di 10 anni quando la direzione non riesce a trovare prima una famiglia cui darlo a dozzina; compiuti questi, spetta, o al comune ov'è nata la madre, oppure al municipio di Vienna, quando il domicilio della madre fosse sconosciuto, di provvedere al suo avvenire. Quanti trovatelli siano stati ammessi nell'ospizio e quali siano state le spese per il loro mantenimento, risulta dal prospetto seguente :

ANNO	Totale dei trovatelli ammessi	Trovatelli ammessi all'assistenza gratuita	Totale delle spese	Spese per i trovatelli a dozzina nelle famiglie	Spese per il mantenimento gratuito
			Fiorini	Fiorini	Fiorini
1863. . . .	24,777	7,664	711,850. 00	510,681. 56	610,150. 00
1864. . . .	24,896	8,063	706,103. 00	509,777. 17	611,509. 00
1865. . . .	24,847	7,922	708,613. 00	510,231. 60	624,112. 00
1866. . . .	25,050	8,292	713,925. 00	514,400. 15	664,313. 00
1867. . . .	23,009	7,438	672,855. 00	484,809. 33	610,899. 00
1868. . . .	23,506	7,225	669,921. 00	482,694. 25	610,754. 00
1869. . . .	22,906	7,027	657,439. 16	471,706. 72	613,319. 00
1870. . . .	22,127	6,655	680,865. 68	513,113. 45	657,770. 00
1871. . . .	21,796	6,717	641,547. 92	481,003. 69	628,490. 00
1872. . . .	20,777	6,345	628,867. 63	446,607. 97	614,864. 00
Media .	23,435	7,338	679,174. 84	492,202. 59	624,648. 00

Finalmente dobbiamo citare gli *ospizi dei ciechi e dei sordo-muti*, nonchè gli *orfanotrofi*, poichè anche questi istituti impiegano ogni anno delle somme abbastanza rilevanti per l'educazione e l'istruzione dei fanciulli che vi sono ricoverati. Così gli ospizi dei ciechi, tanto pubblici che privati, ebbero dal 1863 al 1872 una spesa annua in media di 53,847 fiorini 60 kreuzer; l'ospizio dei sordo-muti quella di 37,848 fiorini 45 kreuzer, mentre che negli orfanotrofi ammontava a 130,404 fiorini e 14 kreuzer.

Prima di esaminare in qual modo la beneficenza provveda al ricovero ed al mantenimento completo del povero, bisogna far cenno di due istituti, le *case dei poveri*, e gli *ospedali* (*Grundspitäler*) *dei sobborghi* della capitale, che sono, per così dire, il punto di passaggio al *Conser-*



vatorio. Gli individui ricoverati nelle « case dei poveri », fondate dalla beneficenza privata, devono provvedere essi stessi al loro mantenimento, poichè non trovano in questi stabilimenti che il solo alloggio e un piccolo sussidio in denaro. E perciò una condizione necessaria all'ammissione è quella che ricevano dal di fuori o una pensione o un sussidio permanente da qualsiasi fondo di beneficenza, quando non possano disporre di un piccolo reddito fisso per far fronte alle spese del loro sostentamento. Il municipio non esercita alcuna ingerenza nell'amministrazione di queste case, essa incombe alle rispettive autorità dei vari rioni, le quali, d'accordo col Comitato, stabiliscono le norme per l'ammissione dei poveri. Questa circostanza come l'altra, che si ammettono solamente quegli individui i quali da anni ed anni sono domiciliati in uno dei rioni dei sobborghi, danno a quelle case il carattere di « istituti locali. »

Dei sobborghi della città di Vienna, i cui confini furono definitivamente stabiliti nel 1706 con la costruzione dei bastioni, sette di essi dipendevano dalla capitale, altri sette si componevano di villaggi e di poderi sui quali Vienna esercitava i suoi diritti come proprietaria; e gli altri 18 erano formati da fondi liberi (Freigründe) o da poderi signorili, e costituivano per così dire un dominio a parte. Gli inconvenienti che erano conseguenza necessaria di tale discentramento territoriale si resero tanto più sensibili, perchè questi sobborghi furono scelti per domicilio da una popolazione che andava sempre aumentando, la quale, poco disposta a lavorare, viveva di elemosine e forniva, per gli elementi di cui si componeva, un contingente sempre più importante di ammalati e di vagabondi agli ospedali ed alle case penali viennesi, senza che i padroni dei fondi partecipassero alle spese di mantenimento di detti stabilimenti, o fossero disposti a porre un limite al vagabondaggio dei loro dipendenti. Era perciò necessario che il Governo prendesse le sue misure, onde contenere e reprimere gli abusi. Nel 1714 un decreto imperiale impose alle diverse autorità dei sobborghi di soccorrere quelli fra i loro dipendenti, caduti in miseria, o di venire in aiuto pure a quegli individui i quali, benchè stranieri, fossero da molti anni domiciliati in uno di detti sobborghi. Due anni dopo un nuovo decreto obbligò quelle autorità a far costruire immediatamente degli ospedali e ricoveri per la classe povera, disponendo nel tempo stesso che i poveri fossero intanto soccorsi e mantenuti o nella nuova casa dei poveri, allora fondata a Vienna, o nell'ospedale civico; che le rispettive autorità contribuissero alle loro spese di mantenimento mediante 7 kreuzer giornalieri a testa. Non fu però che nel 1739 che i sobborghi costruirono gli ospedali, l'amministrazione dei quali passò in seguito al municipio. Vi hanno ricovero tutti quegli individui poveri

domiciliati legalmente in uno dei sobborghi viennesi, i quali per le loro imperfezioni fisiche si trovano nella quasi impossibilità di procurarsi da vivere, a condizione però, che la loro condotta sia stata, da anni, corretta; ed hanno diritto ad una razione giornaliera di pane di 4 kreuzer, nonchè ad un sussidio, pure giornaliero, di 11 kreuzer. Queste spese, come quelle per la compera di paglia per i letti e del combustibile per il riscaldamento sono a carico del « fondo generale di ricovero. » La media dei ricoverati ascese dal 1863 al 1872 a 213, pei quali si ebbe una spesa annua di 21,746 fiorini 58 kreuzer.

Quando la vecchiaia, le malattie incurabili, le imperfezioni fisiche ed intellettuali tolgono al povero ogni possibilità di provvedere col lavoro al proprio sostentamento, quando i mezzi offerti dai diversi istituti di carità di cui si parlò fin qui, non sono più sufficienti al suo mantenimento, spetta ai *Conservatori* di procurargli l'alloggio, il vitto ed il vestito, di fargli avere insomma quel soccorso che richiede il suo stato. L'individuo da ricoverarsi in un Conservatorio dev'essere cittadino viennese; eccezione è fatta solamente per quegli infermi, i quali, per essere affetti di malattie incurabili, non possono rimanere a lungo nei pubblici ospedali. Sono ammessi 1°: tutti gli infermi poveri, i cui difetti fisici sono tali da produrre generalmente un'impressione disgustosa; 2°: i ciechi, gli imbecilli, gli epilettici e tutti gli individui affetti di malattie incurabili, che sono assolutamente incapaci di procurarsi da vivere; 3°: gl'individui vecchi e malaticci soccorsi da un fondo di beneficenza, quando il maggior sussidio disponibile non è sufficiente al loro sostentamento; e 4°: gli individui infermi e malaticci appartenenti alla classe benestante, quando essi o i loro genitori, figli o parenti ne sollecitino l'ammissione e si obblighino alla rifusione delle spese. La loro ammissione dipende però dal numero dei posti vacanti. Poichè i Conservatori, il cui numero ascende a 7, sono situati, parte nella capitale, parte nelle vicinanze di Vienna, occorre, certe norme e disposizioni riguardo al trasporto dei ricoverati da uno all'altro di questi stabilimenti. Così si trasportano fuori Vienna: a) gli infermi, i quali, benchè cittadini viennesi, sono domiciliati in uno dei sobborghi; b) quelli affetti di malattie schifose, gli epilettici, i pazzi, gli ubbriaconi incorreggibili; c) quelli che preferiscono il soggiorno della campagna a quello della città; d) i vecchi malaticci usciti di carcere; e finalmente e) quelli che per ordine del medico devono passare qualche tempo in campagna. Sono destinati per i Conservatori della città: 1°) gli infermi che non possono essere annoverati in una delle categorie precedenti; 2°) gli ottantenni; e 3°) coloro, che, secondo il parere del medico non sopporterebbero il trasporto. Dal 1863 al 1872 il movimento fu il seguente nel

Conservatorio di Vienna.

Anni di Statistica, serie 2<sup>a</sup>, col. 11.

ANNO	NUMERO dei ricoverati al principio dell'anno			AMMISSIONI									TOTALE dei ricoverati			USCITA									TOTALE dei ricoverati alla fine dell'anno		
				Nuove am- missioni		Provenienti da altri Conservatori		TOTALE			Ricoverati congedati, o evasi	Morti.				Trasferiti in un altro Conservatorio		TOTALE									
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.		Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
1863 . .	66	747	813	8	316	3	6	11	322	333	77	1069	1146	20	87	*	150	4	235	24	472	496	53	597	650		
1864 . .	53	597	650	20	400	1	3	21	403	421	74	1000	1074	9	115	*	132	12	158	21	405	426	53	595	648		
1865 . .	53	595	648	44	432	4	14	48	446	494	101	1041	1142	9	184	2	134	9	148	20	466	486	81	575	656		
1866 . .	81	575	656	15	469	*	20	15	489	504	96	1064	1160	1	161	2	194	8	119	11	474	485	85	590	675		
1867 . .	85	590	675	18	469	*	8	18	477	495	103	1067	1170	10	100	1	143	30	126	41	359	410	62	698	760		
1868 . .	62	698	760	41	561	616	15	657	570	1236	719	1277	1996	26	86	118	153	14	106	158	345	503	561	932	1493		
1869 . .	501	932	1433	275	373	8	5	283	378	661	841	1310	2154	131	107	120	187	72	79	332	373	705	512	937	1449		
1870 . .	512	937	1449	333	528	11	15	344	543	887	856	1480	2336	120	93	150	254	75	83	345	430	775	511	1050	1561		
1871 . .	511	1050	1561	334	579	12	2	346	581	927	857	1631	2488	102	125	171	289	79	134	352	548	900	505	1083	1588		
1872 . .	505	1083	1588	360	512	15	12	381	524	905	886	1697	2493	146	132	150	262	75	117	371	511	882	515	1096	1611		
Media	249	780	1029	145	464	67	10	212	474	687	461	1255	1716	57	119	72	190	38	130	167	439	606	294	816	1109		

9

Conservatorio di Ybbs.

ANNO	NUMERO dei ricoverati al principio dell'anno			AMMISSIONI									TOTALE dei ricoverati			U SC I T A									TOTALE dei ricoverati alla fine dell'anno		
				Nuove am- missioni		Provenienti da altri Conservatori		TOTALE			Ricoverati congedati, o evasi					Morti		Traslocati in un altro Conservatorio		TOTALE							
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
1863..	106	70	176	9	4	10	145	19	149	168	125	219	344	2	...	6	5	...	...	8	5	13	117	214	331		
1864..	117	214	331	16	5	71	110	87	115	202	204	329	533	10	7	15	27	4	8	20	42	71	175	287	462		
1865..	175	287	462	15	5	76	131	91	139	230	206	426	602	8	4	18	36	15	16	41	56	97	225	370	595		
1866..	225	370	595	24	5	38	74	62	79	141	287	419	732	12	6	18	39	11	14	11	59	100	246	390	636		
1867..	246	390	636	23	13	24	73	47	86	133	233	476	769	18	13	14	46	11	12	43	71	114	250	405	655		
1868..	250	405	655	16	10	25	53	41	63	104	291	468	759	8	9	15	33	18	18	41	60	101	250	403	653		
1869..	250	498	658	22	12	36	62	58	71	132	308	482	790	18	14	22	49	12	27	52	90	112	256	392	648		
1870..	256	392	648	14	11	29	52	43	63	106	299	455	754	12	4	25	39	19	17	56	60	116	243	395	638		
1871..	243	395	638	12	8	61	85	73	93	166	316	488	801	14	13	27	44	23	25	61	82	140	252	406	658		
1872..	252	406	658	21	12	50	70	71	82	153	323	488	811	35	11	19	40	28	21	82	78	160	241	410	651		
(*) Media	250	401	651	17	11	40	64	67	76	132	307	476	783	17	11	22	41	20	22	59	74	133	248	402	650		

(\*) La media fu calcolata per il quinquennio dal 1863 al 1872 poiché il conservatorio di Ybbs fu ultimato solamente nel 1861, di modo che i dati degli anni 1862, 1861 e 1863 non potrebbero essere presi per normali.

Conservatorio di Mauerbach.

ANNO	NUMERO dei ricoverati al principio dell'anno			AMMISSIONI							TOTALE dei ricoverati			U SC I T A									TOTALE dei ricoverati alla fine dell'anno		
				Nuove am- missioni		Provenienti da altri Conservatori		TOTALE						Ricoverati congelati, o evasi		Morti		Traslocati in un altro Conservatorio		TOTALE					
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
1863 . .	275	325	600	55	67	20	14	75	81	156	350	406	756	15	22	39	38	12	21	66	81	147	284	325	609
1864 . .	284	325	609	46	40	18	17	64	57	121	348	382	730	5	1	54	47	4	1	63	49	112	285	333	618
1865 . .	285	333	618	81	20	25	11	107	31	138	302	361	756	23	2	37	57	26	1	86	60	146	306	304	610
1866 . .	306	301	610	92	39	14	19	106	58	161	412	362	774	22	8	72	45	15	8	109	61	170	303	301	604
1867 . .	303	301	604	64	63	21	20	85	83	168	388	354	772	30	10	39	49	16	16	85	75	160	303	309	612
1868 . .	303	309	612	72	59	16	8	88	67	155	391	376	767	28	10	32	32	20	15	80	57	137	311	319	630
1869 . .	311	319	630	38	50	19	14	57	64	121	308	383	751	27	9	36	33	20	8	83	50	133	285	333	618
1870 . .	285	333	618	53	47	16	18	69	65	134	354	398	752	18	14	45	50	11	12	71	76	150	280	322	602
1871 . .	280	322	602	67	63	21	11	88	74	162	368	396	764	26	11	40	39	23	12	98	62	160	270	334	604
1872 . .	270	331	604	59	28	22	16	81	44	125	351	378	729	28	11	42	38	25	10	95	59	154	256	319	575
Media	290	321	611	63	47	19	15	82	62	144	332	383	755	22	10	45	43	17	10	84	63	147	288	320	608

Conservatorio di Sant'Andrea s/ Traisen.

ANNO	NUMERO dei ricoverati al principio dell'anno			AMMISSIONI							TOTALE dei ricoverati			USCITA									TOTALE dei ricoverati alla fine dell'anno		
				Nuove am- missioni		Provenienti da altri Conservatori		TOTALE						Ricoverati congelati, o evasi		Morti		Traslocati in un altro Conservatorio		TOTALE					
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
1863 . .	190	194	384	6	..	53	11	61	11	72	251	205	456	9	2	20	19	9	3	38	24	62	213	181	394
1864 . .	213	181	394	8	1	34	5	42	6	48	255	187	442	6	3	38	23	6	2	52	28	80	203	159	362
1865 . .	203	159	362	9	1	62	25	71	27	98	274	186	460	7	2	25	16	9	2	41	20	61	233	166	399
1866 . .	233	166	399	11	3	9	40	20	43	63	253	209	462	4	1	28	19	24	8	56	28	84	197	181	378
1867 . .	197	181	378	15	9	64	52	79	31	110	276	212	488	4	3	21	31	13	12	38	46	84	238	166	404
1868 . .	238	166	404	15	11	37	43	52	51	106	290	220	510	18	6	36	22	14	9	68	37	105	222	183	405
1869 . .	222	183	405	21	10	37	23	61	33	94	283	216	499	20	6	33	18	22	5	75	29	104	209	187	396
1870 . .	209	187	396	4	2	54	30	58	32	90	267	219	486	5	2	35	26	16	11	56	39	95	211	180	391
1871 . .	211	180	391	4	3	58	80	62	83	145	273	263	536	9	3	39	33	31	29	79	65	144	194	198	392
1872 . .	194	198	392	24	10	60	45	81	55	139	278	253	531	18	6	29	30	33	15	85	51	136	193	202	395
Media	211	180	391	12	5	47	32	59	37	96	270	217	487	10	3	30	24	18	10	58	37	95	211	180	391

Conservatorio civico di Vienna.

ANNO	NUMERO dei ricoverati al principio dell'anno			AMMISSIONI							TOTALE dei ricoverati			USCITA							TOTALE dei ricoverati alla fine dell'anno				
				Nuove am- missioni		Provenienti da altri Conservatori		TOTALE						Ricoverati congedati, o evasi		Morti		Traslocati in un altro Conservatorio						TOTALE	
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
1863 ..	185	255	440	33	20	6	12	39	32	71	224	287	511	1	1	28	35	...	...	29	36	65	195	251	446
1864 ..	105	251	446	22	20	18	14	40	34	74	235	285	520	...	...	40	31	2	1	42	32	74	193	253	446
1865 ..	103	253	446	20	12	19	14	39	36	75	232	289	521	...	2	28	29	...	...	28	31	59	201	258	462
1866 ..	204	258	462	45	55	33	13	78	68	146	282	326	608	...	...	61	58	1	...	62	58	120	220	268	488
1867 ..	220	268	488	11	21	16	7	27	28	55	247	296	543	1	1	24	25	...	...	25	26	51	222	270	492
1868 ..	222	270	492	43	39	25	18	68	57	125	290	327	617	...	1	43	40	...	1	43	42	85	247	285	532
1869 ..	247	285	532	39	42	11	...	50	42	92	297	327	624	1	1	47	40	...	1	48	42	90	249	285	534
1870 ..	249	285	534	37	41	8	5	45	46	91	294	331	625	2	...	43	45	2	2	47	47	94	247	284	531
1871 ..	247	284	531	36	37	10	10	46	47	93	293	331	624	2	1	55	48	3	...	60	49	109	233	282	515
1872 ..	233	282	515	39	50	8	11	47	64	111	280	346	626	1	2	50	47	1	...	52	49	101	228	297	525
Media	219	269	488	33	35	15	10	48	45	93	267	314	581	1	1	42	39	1	1	44	41	85	223	273	496

In luogo del Conservatorio della *Währingergasse* a Vienna, il quale fu chiuso nel 1868, se ne aprirono altri due, uno nel 1874 a Klosterneuburg, e l'altro nel 1877 a Liesing, ambedue a pochissima distanza dalla capitale. Ad eccezione di quello civico, alle cui spese provvede il « fondo dell'Ospedale civico », tutti gli altri sono mantenuti dai diversi fondi di beneficenza. Queste spese ammontarono in media:

Per i 4 Conservatori suddetti a . . . . .	Fior. 529,466. 86
Per il Conservatorio civico a . . . . .	„ 102,479. 66
Per 2 Conservatori privati a . . . . .	„ 34,674. 37

In totale a . . . Fior. 666,620. 89

Per poter farsi un'idea più chiara di tutte le somme prelevate dai fondi tanto pubblici che privati in soccorso della classe povera, diamo il prospetto seguente:

	SPESE SOSTENUTE DALLA BENEFICENZA		
	pubblica	privata	in totale
Per sussidi . . . . .	Fior. 1,066,406. 35	137,590. 82	1,203,997. 17
„ gli asili . . . . .	„ 273. „	3,708. 52	3,981. 52
„ lo stabilimento dei lavoratori . . . . .	„ 37,714. 65	„	37,714. 65
„ l'assistenza degli ammalati „	865,021. 82	131,375. 09	1,016,396. 91
„ la cura dei fanciulli. . . . .	„ 951,791. 30	147,473. 18	1,099,194. 48
Totale . . . . .	Fior. 2,941,137. 12	420,147. 61	3,361,284. 73
Per i Conservatori . . . . .	„ 657,736. 20	34,674. 37	692,410. 57
Spesa totale . . . . .	Fior. 3,598,873. 32	454,821. 98	4,053,695. 30

somma che sarà molto aumentata in un altro decennio, giacchè dal 1872 in poi, il numero degli stabilimenti umanitari viennesi si è accresciuto poco a poco di 7 Ospedali, 3 Orfanatrofi, 2 Conservatori e 2 Asili.



# LE ELEZIONI AL REICHSRATH AUSTRIACO

NELL'ANNO 1879.

---

(*Die Reichsraths- Wahlen vom Jahre 1879 in Oesterreich: auf Grund der amtlichen Daten statistisch-vergleichend dargestellt* von Dr. J. X. v. NEUMANN-SPALLART, K. K. Regierungsrath und ordentl. Professor, und G. A. SCHIMMER, K. K. Regierungsrath — con quattro carte cromo-litografiche. — Stuttgart. Verlag von Julius Maier, 1880). Sunto fatto dal signor avv. Tedaldi, vice-segretario presso la Direzione di statistica.

Il signor dottore Neumann-Spallart in unione al signor Schimmer ha pubblicato un opuscolo sulle elezioni politiche al Reichsrath in Austria avvenute nell'anno 1879. A questo lavoro di statistica comparata è premessa una introduzione, nella quale anzitutto è detto che non si può avere una esatta cognizione dell'ordinamento politico d'uno Stato, se non si conosce anche quale parte prendano i cittadini che godono i diritti civili alla vita costituzionale dello Stato. Una tale cognizione si acquista, rispetto agli Stati retti col sistema rappresentativo, mercè lo studio della capacità (o più italianamente, attitudine) del cittadino alla scelta dei deputati. È colle elezioni che il popolo manifesta la sua volontà; per questo, avvertono gli autori, devesi cercare che il diritto elettorale diventi attributo comune; devesi cercare che questo elemento penetri profondo nei diversi strati sociali. Colle elezioni in certo modo si manifesta, in politica, la lotta per la esistenza; colle elezioni si formano i partiti che, si può dire, negli Stati moderni costituiscono la leva di ogni progresso.

A dimostrare quanto reale ed ognora crescente sia l'importanza del diritto elettorale e quale intimo rapporto esso abbia con le fasi della vita politica d'uno Stato, gli autori prendono ad esame il sistema rappresentativo quale trovasi in Inghilterra e quale agisce in Francia. In Inghilterra è continuo lo sforzo di creare un più saldo legame fra gli elettori e la maggioranza in Parlamento. Per gli inglesi è un assioma che il Governo deve essere assolutamente ed unicamente l'espressione della maggioranza e che questa mutandosi deve pur mutare il Ministero. In Inghilterra però, avvertono gli autori, non si è ancora raggiunto, nemmeno dopo i *bill* di riforma elettorale del 1852, del 1867 e del 1868, coi quali si allargò la base elettorale, quel fine di unire in più stretti rapporti il partito che predomina nella popolazione con quello che sta al Governo. Il sistema rappresentativo della Francia che trae la sua origine piuttosto da principii di filosofia del diritto ed assai diverso da quello in vigore in Inghilterra, il quale poggia su basi storiche, mostra anch'esso che il diritto elettorale e l'esercizio, più o meno esteso di esso, forma uno dei più importanti elementi dell'ordinamento politico dello Stato.

Ché il diritto elettorale sia una leva per la manifestazione della volontà popolare lo hanno dimostrato le elezioni recentemente avvenute in Francia, ove, non ostante ogni genere di pressione esercitata dal Governo, col mezzo dei prefetti, esse (dicono gli autori) diedero una completa vittoria al partito repubblicano, cosicchè alla fine il presidente Mac-Mahon dovette cedere il posto ad un successore, la cui fede politica era più in armonia con quella degli elettori.

Altri tipi caratteristici di sistema rappresentativo che si possono aver presenti per studiare l'influenza che esercita sull'ordinamento politico d'uno Stato il diritto elettorale, sono indicati in quelli dell'Impero tedesco col suffragio universale e dello Stato prussiano colle sue elezioni indirette.

Per gli autori, ufficio della statistica non è soltanto quello di prender nota dei fatti politici, sociali ed economici della vita dei popoli, ma bensì quello ancora di esaminare i materiali di osservazione raccolti, per compiere poi quelle ulteriori logiche operazioni che sono necessarie perchè i fatti stessi riescano intelligibili. Quindi ad essa nel maggior numero dei casi s'appartiene di comparare una serie di fatti con fatti somiglianti avvenuti in periodi diversi di tempo, od in altri luoghi; spetta ad essa lo spiegare la connessione degli avvenimenti e quel che si possa conchiudere dai fatti osservati, e finalmente ad essa s'appartiene l'illustrare i mutamenti che si sono osservati e che, colle pure tavole statistiche difficilmente riuscirebbero chiari al lettore. In relazione a questi concetti essi hanno compiuto

il loro lavoro; hanno cercato, cioè, di constatare quei fatti che, nelle elezioni politiche appaiono rilevanti, presentano, insomma, una importanza scientifica od amministrativa. A questo fine tennero conto: 1° del rapporto del numero dei deputati col numero totale della popolazione; 2° del numero degli elettori in rapporto alla popolazione ed in rapporto al modo di elezione; 3° della vivacità dimostrata dagli elettori nelle elezioni; 4° infine dei risultati delle ultime elezioni al Reichsrath.

Rispetto al primo punto, rispetto cioè alla intensità numerica della rappresentanza parlamentare, gli autori dicono che l'Austria in confronto ai 18 Stati europei a sistema rappresentativo occupa il sedicesimo posto, perchè in Austria, secondo l'ammontare attuale della sua popolazione, si conta un deputato su 62,239 abitanti, mentre v'hanno: uno Stato (la Norvegia) in cui la rappresentanza vi è relativamente quattro volte più grande; quattro Stati (Danimarca, Württemberg, Svizzera e Svezia), nei quali è relativamente circa tre volte maggiore, e tre Stati (Baviera, Sassonia, Ungheria) ove è circa due volte più grande che in Austria. Gli altri Stati d'Europa, a questo riguardo, si avvicinano di più ai rapporti numerici che si riscontrano in Austria, e solo la Francia ha un numero più piccolo di rappresentanti e l'Impero tedesco, che occupa l'ultimo posto, non contando il Reichstag, ha un deputato su 108,000 abitanti circa. Però, soggiungono gli autori, l'Austria può gloriarsi d'aver in complesso una rappresentanza popolare molto più rilevante della Prussia, dell'Italia ed anche dell'Inghilterra, ove ponga mente ai deputati dei suoi 16 *Landtagen*.

Sul secondo punto preso ad esame, osservano gli autori, che solo i paesi a suffragio universale danno la completa espressione del volere popolare; quelli i quali, come l'Austria, hanno uno speciale *censo elettorale*, devono considerarsi siccome una forma meno sviluppata del sistema rappresentativo. Gli autori però, pur riconoscendo nel sistema del suffragio universale il più alto grado di maturità politica, credono che nello stabilire la capacità a concorrere alle elezioni debbasi aver presente la considerazione che nella vita odierna degli Stati deve esistere un'armonia fra il diritto ed il dovere, e che debbasi quindi riconoscere il pieno attributo politico a quelli che partecipano ai pesi comuni mediante una determinata contribuzione alle imposte.

L'Austria, secondo le osservazioni fatte dagli autori, colla statistica delle elezioni dirette al Reichsrath compiutesi recentemente, occupa, fra i paesi a censo elettorale, un posto favorevole, ed anzi, secondo il confronto fra il numero relativo degli elettori in Austria e quello esistente negli altri Stati d'Europa, essa occupa il secondo

posto, e non è, a questo riguardo, superata che dalla ricca e politicamente saggia Inghilterra.

In ordine alla partecipazione degli elettori alla lotta elettorale osservano che molti e gravi sono i difetti del sistema della elezione indiretta. Invero, mentre per le classi di elettori che esercitano direttamente il loro diritto si osserva una partecipazione del 56, 57 ed anche dell'88 per cento, per le classi di elettori rurali, questa partecipazione si limita al 32 per cento. È questa, soggiungono, una media che parla abbastanza chiaro.

Nell'ultima parte riflettente i risultati delle elezioni, possono considerarsi due fatti: la numerica dimostrazione dei voti dati ai candidati che riuscirono eletti, e il colore politico degli eletti e degli elettori, in quanto ciò sia possibile arguire dal numero dei voti e dalla personalità dell'eletto. Il primo fatto, quanti voti cioè reali siano concorsi nelle ultime elezioni per costituire la attuale Camera austriaca dei deputati, non è possibile scorgere dalla somma di tutti i voti ottenuti dai 353 deputati eletti, avvegnachè, dicono gli autori, in molti luoghi qualche elettore esercitò il suo diritto di voto per l'elezione di più deputati, e, volendolo pure accennare, essi avrebbero dovuto dare un numero di voti che non corrisponderebbe con quello degli elettori. Rispetto poi al colore politico degli eletti, la statistica ufficiale austriaca non dà alcuna notizia, e gli autori si compiacciono che essa non abbia fatto posto a questa specie di processo inquisitoriale, ed essi stessi di questo argomento non se ne occupano nel loro lavoro.

Nel primo capitolo del lavoro statistico che ora si riassume, i signori Neumann-Spallart e Schimmer s'occupano della rappresentanza del popolo secondo il numero dei deputati e la estensione dei circoli elettorali. Tenendo conto della popolazione censita al 31 dicembre 1869 in 20,217,531 abitanti, si ha un deputato ogni 57,273 abitanti. Se invece si vuol calcolare il verosimile aumento percentuale di questi ultimi anni e ritenere quindi che la popolazione ascenda a 21,970,649, si ha un deputato ogni 62,239 abitanti. Con questo rapporto numerico l'Austria occupa l'ultimo posto fra gli Stati d'Europa, mentre solo per la Francia e per l'impero tedesco si ha un numero più grande di abitanti per ogni membro dell'Assemblea legislativa, come appare dal seguente quadro:

S T A T I	Numero dei deputati	POPOLAZIONE		Un deputato per numero di abitanti
		Anno e modo	Numero	
Norvegia . . . . .	111	Censimento 1875	1,818,853	16,386
Danimarca . . . . .	102	Calcolata 1876	1,903,000	18,656
Württemberg . . . . .	93	Censimento 1875	1,881,505	20,231
Svizzera . . . . .	135	Id. 1876	2,759,854	20,444
Svezia . . . . .	198	Calcolata 1877	4,484,542	22,649
Baviera . . . . .	156	Censimento 1875	5,022,392	32,195
Sassonia . . . . .	80	Id. 1875	2,760,586	34,507
Ungheria . . . . .	447	Calcolata 1876	15,564,333	34,686
Belgio . . . . .	132	Id. 1875	5,403,006	40,932
Portogallo . . . . .	108	Id. 1874	4,429,332	41,012
Spagna . . . . .	406	Id. 1870	16,835,506	41,467
Olanda . . . . .	80	Id. 1876	3,865,456	48,318
Inghilterra e Irlanda . .	652	Id. 1877	33,589,439	51,517
Italia . . . . .	508	Id. 1877	28,010,695	55,130
Prussia . . . . .	433	Censimento 1875	25,742,404	59,451
Austria . . . . .	353	Calcolata 1878	21,970,649	62,239
Francia . . . . .	526	Censimento 1876	36,905,788	70,163
Impero Germanico . . .	397	Id. 1875	42,727,360	107,625

Come per gli altri Stati, così anche per l'Austria queste cifre rappresentano soltanto dei valori medi, i quali per l'Austria abbisognano d'un più attento esame, poichè da una parte il numero finale degli abitanti per ogni deputato dipende dalle differenze che si riscontrano nelle 17 provincie, e da un altro canto, per ciascuna di queste, risulta al contrario dai risultati dei vari corpi elettorali. Per il primo rispetto il seguente quadro dà i risultati per provincie.

PROVINCIE	Deputati	Popolazione secondo il censimento 1869	Un deputato per abitanti	Popolazione calcolata alla fine del 1878	Un deputato per abitanti
Salisburgo . . . . .	5	151,410	30,282	154,986	30,997
Voralberg . . . . .	3	102,624	34,208	103,920	34,640
Trieste e territorio . . .	4	123,098	30,774	140,117	36,529
Carinzia . . . . .	9	336,400	37,378	339,366	37,707
Austria superiore . . . .	17	731,579	43,034	750,301	44,135
Tirol . . . . .	18	776,283	43,127	796,577	44,254
Carniola . . . . .	10	463,273	46,327	471,936	47,194
Stiria . . . . .	23	1,131,309	49,187	1,191,782	51,816
Dalmazia . . . . .	9	442,796	49,199	474,854	52,761
Gorizia-Gradisca . . . .	4	204,076	51,019	219,215	54,803
Slesia . . . . .	10	511,581	51,158	572,281	57,228
Moravia . . . . .	36	1,997,897	55,497	2,103,847	58,440
Boemia . . . . .	92	5,106,069	55,501	5,436,814	59,095
Austria inferiore . . . .	37	1,954,251	52,810	2,201,428	59,498
Bukowina . . . . .	9	511,964	56,885	559,434	62,159
Istria . . . . .	4	254,905	63,726	275,793	68,948
Galizia . . . . .	63	5,418,016	86,000	6,177,998	98,063
<i>Totale . . .</i>	<i>353</i>	<i>20,217,531</i>	<i>57,273</i>	<i>21,970,649</i>	<i>62,239</i>

A questo prospetto gli autori ne fanno seguire altri due, dai quali appare che il rapporto dei deputati col numero degli elettori dei diversi corpi elettorali è estremamente vario, dappoichè ha per base, secondo le disposizioni della legge relativa alla rappresentanza dell'impero e secondo il regolamento elettorale, il principio della rappresentanza degli interessi. Secondo i detti quadri hanno una rappresentanza preponderante nel Reichstag in confronto dei corpi elettorali delle città, mercati

e luoghi industriali, e dei comuni foresi, i due corpi elettorali del grande possesso e delle Camere di commercio, avendo il primo un deputato ogni 50 elettori ed il secondo un deputato ogni 24 elettori; ma, soggiungono gli autori, anche le città, mercati e luoghi industriali non preponderano meno di fronte ai comuni foresi, avendo i primi un deputato ogni 33,454 abitanti ed i secondi un deputato su 124,669 abitanti.

Più grandi, poi, pei singoli collegi sono le differenze rispetto ai gruppi di elettori delle città e dei collegi foresi, come appare dai quadri seguenti, nei quali sono esposti soltanto gli estremi.

PROVINCIE	COLLEGI ELETTORALI URBANI			
	col maggior numero di popolazione		col minor numero di popolazione	
	Nome	Abitanti	Nome	Abitanti
Austria inferiore . . .	Vienna (2° collegio)	84,477	Kornenburg . .	27,162
Austria superiore . .	Wels . . . . .	47,802	Ried . . . . .	22,796
Salisburgo . . . . .	S. Giovanni . . . .	28,294	Salisburgo . . .	20,336
Stiria . . . . .	Graz (sobborghi) .	56,698	Hartberg . . . .	17,202
Carinzia . . . . .	S. Vito . . . . .	34,815	Klagenfurt . . .	15,285
Carniola . . . . .	Laibach . . . . .	22,593	Rudolfswerth .	16,981
Gorizia e Gradisca . .	Gorizia . . . . .	36,854	. . . . .	...
Istria . . . . .	Parenzo . . . . .	80,044	. . . . .	...
Tirolo . . . . .	Roveredo . . . . .	36,269	Bozen . . . . .	14,311
Voralberg . . . . .	Bricenza . . . . .	17,528	. . . . .	..
Boemia . . . . .	Praga (Città nuova)	73,277	Budweis . . . .	17,413
Moravia . . . . .	Nicolsburg . . . .	43,833	Neustadt . . .	19,989
Slesia . . . . .	Jägerndorf . . . .	41,210	Troppan . . . .	16,608
Galizia . . . . .	Tarnopol . . . . .	38,517	Rzeszow . . . .	20,355
Bukowina . . . . .	Ezernowitz . . . .	33,884	Suczawa . . . .	22,943
Dalmazia . . . . .	Spalato . . . . .	22,246	Zara . . . . .	20,280

PROVINCIE	COLLEGI ELETTORALI FORESI			
	col maggior numero di popolazione		col minor numero di popolazione	
	Nome	Abitanti	Nome	Abitanti
Austria inferiore . . .	Zwette . . . . .	148,141	Sechshaus . . .	91,349
Austria superiore . . .	Ried . . . . .	97,386	Gmunden . . .	58,497
Salisburgo . . . . .	S. Giovanni . . . .	51,753	Salisburgo . . .	51,027
Stiria . . . . .	Pettau . . . . .	128,086	Bruck . . . . .	72,281
Carinzia . . . . .	Klagenfurt . . . . .	93,896	Spital . . . . .	49,664
Carniola . . . . .	Krainbourg . . . . .	111,235	Gottschee . . .	58,868
Gorizia e Gradisca . .	Gorizia . . . . .	115,388	Gradisca . . . .	51,836
Istria . . . . .	Pisino . . . . .	87,644	Paronzo . . . .	87,217
Tirolo . . . . .	Trento . . . . .	92,560	Innsbruck . . .	55,681
Voralberg . . . . .	Brienza . . . . .	45,332	Feldkirk . . . .	39,764
Boemia . . . . .	Pisek . . . . .	155,060	Leitmeritz . . .	104,885
Moravia . . . . .	W. Meseritsch . . .	182,635	Kremsier . . . .	109,150
Slesia . . . . .	Teschen . . . . .	195,522	Freydenthal . .	84,727
Galizia . . . . .	Stanislaw . . . . .	254,656	Trembowla . . .	142,401
Bukowina . . . . .	Radantz . . . . .	161,724	Wignitz . . . .	141,002
Dalmazia . . . . .	Spalato . . . . .	88,288	Cattaro . . . . .	27,423

La estensione straordinariamente varia dei circoli elettorali dipende dalla circoscrizione fissata dall'ordinamento elettorale del Reichsrath del 2 aprile 1873, il quale, come in molte altre circostanze, si è riportato per la distribuzione dei circoli elettorali *urbani e foresi* ai regolamenti delle elezioni amministrative, vecchi d'oltre 12 anni; cosicchè ogni circoscrizione è rimasta da 18 anni pressochè immutata. Per comparare le condizioni dell'Austria, sotto questo riguardo, con quello d'altri paesi d'Europa, gli autori hanno formato il seguente prospetto, ove sono dati gli estremi della popolazione di alcuni collegi elettorali dell'Impero tedesco, dell'Inghilterra ed Irlanda, dell'Italia e della Svezia.



**Popolazione dei più grandi e dei più piccoli collegi elettorali  
nei seguenti paesi d'Europa.**

COLLEGI ELETTORALI PIÙ GRANDI	Numero degli abitanti	COLLEGI ELETTORALI PIÙ PICCOLI	Numero degli abitanti
<b>I. — IMPERO TEDESCO.</b>			
Berlino (4° collegio) . . . . .	227,153	Ost-Prignitz . . . . .	66,799
Bochum . . . . .	204,122	Nordhausen . . . . .	65,684
Pless . . . . .	171,577	Grünberg . . . . .	65,226
Elberfeld . . . . .	167,093	Gebweiler . . . . .	62,840
Monaco (2° collegio) . . . . .	161,487	Schaumbuz-Lippe . . . . .	33,133
<b>II. — INGHILTERRA ED IRLANDA.</b>			
Contea Lancashire (Div. S-E) . . . . .	402,735	Contea Anglesey . . . . .	37,368
Jork (Divisione Sud) . . . . .	397,493	Rutland . . . . .	22,073
Cork . . . . .	393,131	Radnorshire . . . . .	18,495
Lancashire (Divis. Sud-Ovest) . . . . .	352,484	Bute . . . . .	16,731
Middlesex . . . . .	276,028	Peebles and Selkirk . . . . .	16,584
Collegio urbano di Liverpool . . . . .	493,405	Coll. urb. di Marlborough . . . . .	5,034
Marylebone . . . . .	477,532	Northallerton . . . . .	4,961
Glasgow . . . . .	477,156	Evesham . . . . .	4,888
Finsbury . . . . .	452,484	Mallow . . . . .	4,156
Birmingham . . . . .	343,787	Dungannon . . . . .	3,886
<b>III. — ITALIA.</b>			
Palermo (3° collegio) . . . . .	84,767	Cicciano . . . . .	34,196
Torino (3° collegio) . . . . .	76,793	Rogliano . . . . .	33,898
Cairo Montenotte . . . . .	74,793	Spezzano grande . . . . .	32,829
Firenze (3° collegio) . . . . .	74,663	San Sepolero . . . . .	30,463
Catania (2° collegio) . . . . .	71,162	Benevento . . . . .	25,460
<b>IV. — SVEZIA.</b>			
Collegio rurale di Oppunda . . . . .	43,620	Colleg. rurale di Herrestad . . . . .	17,088
Id. di Leksard . . . . .	39,752	Id. di Fryksdal . . . . .	16,321
Id. di Vaele . . . . .	39,737	Id. di Veden . . . . .	14,827
Id. di Åse . . . . .	38,021	Id. di Himle . . . . .	14,717
Id. di Nord-Angermanland . . . . .	37,911	Id. di Redväg . . . . .	12,262

Più importante ancora, secondo l'avviso degli autori, è il determinare e lo esprimere statisticamente la misura nella quale i cittadini possono esercitare il diritto elettorale. A questo riguardo gli Stati d'Europa si possono distinguere in due gruppi. Al primo di essi appartengono gli Stati a *suffragio universale*, nei quali basta appartenere allo Stato, godere i diritti civili, avere una certa età e da un determinato tempo il proprio domicilio nello Stato stesso, per esercitare il diritto elettorale, senza che questo sia limitato da condizioni di censo. A questi appartengono primo la Francia, quindi l'Impero tedesco rispetto alle elezioni del Reichstag, la Prussia, dove evvi alcun poco modificato il diritto elettorale indiretto, essendo gli elettori primari divisi in tre classi in relazione alla misura delle imposte loro attribuite (focatico, fondiaria, industriale), il Württemberg, Baden, ed Oldemburgo riguardo alle elezioni dei deputati delle due Camere del Landstände o del Landtag; in senso limitato anche la Sassonia-Meiningen e l'Anhalt, dove la sola classe dei più censiti costituisce un'eccezione, la Danimarca rispetto alle elezioni del Volkething ed indirettamente anche del Landsting, la Spagna colle sue *juntas* elettorali, e finalmente la Svizzera, dove i cittadini, raggiunta che abbiano una determinata età e non siano privati del diritto di cittadino attivo dalla legislazione del Cantone in cui sono domiciliati, hanno diritto di voto.

Al secondo gruppo di Stati, a quelli a *censo elettorale*, che vincolano cioè l'esercizio del diritto elettorale alla condizione di contribuire in una certa misura alle imposte od a quella della proprietà, appartengono tutti gli altri Stati europei non ricordati prima. La differenza della misura dell'imposta da soddisfare, della natura e della rilevanza della proprietà, della posizione personale e di altre condizioni prescritte dalle diverse leggi all'esercizio del diritto elettorale, determina certe gradazioni nella intensità del diritto elettorale stesso in questo gruppo di Stati, cosicchè ad esempio l'Inghilterra e l'Irlanda s'accostano più agli Stati a suffragio universale, mentre il Belgio e l'Italia relativamente se ne allontanano. L'Austria sta fra i due estremi, come risulta dal seguente specchio.

N° d'ordine	STATI	POPOLAZIONE	ELETTORI	Numero di elettori su cento abitanti
1	Francia . . . . .	36,905,788 (1876)	9,448,070 (1876)	25.6
2	Germania . . . . .	42,727,360 (1875)	9,124,311 (1878)	21.4
3	Württemberg . . . . .	1,881,505 (1875)	365,505 (1876)	19.4
4	Inghilterra . . . . .	39,589,439 (1877)	2,913,070 (1877)	8.7
5	Austria . . . . .	21,970,649 (1878)	1,290,733 (1879)	5.9
6	Svezia . . . . .	4,341,559 (1875)	255,552 (1875)	5.9
7	Portogallo . . . . .	3,988,187 (1867)	216,638 (1867)	5.4
8	Belgio . . . . .	5,403,006 (1875)	125,069 (1878)	2.3
9	Italia . . . . .	28,010,695 (1877)	605,007 (1876)	2.2

I rapporti numerici ora espressi, sebbene da considerare come cifre medie, danno adito a penetrare nell'organismo politico di alcuni Stati. Fuor, invero, astrazione dagli Stati a suffragio universale, nei quali appare naturalmente un numero più grande di elettori in rapporto alla popolazione, negli altri scorgonsi ora differenze, ora coincidenze, che non si debbono spiegare col solo fatto del censo elettorale. E questo è piuttosto una conseguenza delle generali condizioni economiche, cui s'ebbe anche riguardo nelle nuove riforme elettorali, dacchè, ad esempio l'Inghilterra, col suo numero relativamente alto di elettori, sta molto al disopra di tutti gli altri Stati a censo elettorale, mentre il Belgio e l'Italia occupano lo stesso grado, sebbene la legge belga stabilisca, per l'esercizio del diritto elettorale per la Camera dei deputati, la quota minima di imposta di lire 43,2 e quella italiana esiga soltanto una quota da 20 a 40 lire.

Anche più notevoli sono le differenze fra i risultati dei singoli collegi elettorali dei diversi Stati. In Germania e in Francia, Stati a suffragio universale, le oscillazioni sono apparse più grandi di quello che si sarebbe potuto supporre. Dove però il censo elettorale è limitato dal maggiore o minore grado di agiatezza, ivi i rapporti di quelli atti ad esercitare il diritto elettorale per ogni 100 abitanti differiscono sempre più. In Germania da un massimo di 26,1 (collegio elettorale di Rosenheim) si scende ad un minimo di 17,2 collegio di Haderleben); in Francia da 36,9 (dipartimento del Gard) al minimo di 19,6 (dipartimento della Senna); in Italia da un massimo di 6,7 (collegio di

Roma) ad un minimo di 0,7 (collegio di Melito di Porto Salvo); in Inghilterra da 12,9 (contea di Radnorshire) a 2,8 (città Kinsale); in Svezia da 9,7 (collegio di Mittel-Vesterbotten) a 2,7 (collegio di Jonaker). In Austria infine, tenuto conto degli elettori di tutte quattro le classi elettorali, si discende da un massimo di 9,40 elettori su 100 abitanti (Dalmazia) ad un minimo di 3,70 (Slesia). Gli autori poi osservano che ai collegi rurali in Austria appartiene un numero relativamente più grande di elettori che non ai collegi delle città, mercati, centri industriali e borghi. Infatti si hanno, per le diverse provincie dell'impero, i seguenti rapporti:

PROVINCIE	Nei collegi urbani per ogni cento abitanti	Nei collegi rurali per ogni cento abitanti	PROVINCIE	Nei collegi urbani per ogni cento abitanti	Nei collegi rurali per ogni cento abitanti
Bukowina . . . .	7. 59	10. 27	Stiria . . . . .	4. 44	5. 55
Dalmazia . . . .	11. 90	9. 75	Istria . . . . .	3. 85	3. 83
Gallizia . . . . .	6. 84	9. 21	Slesia . . . . .	4. 85	4. 29
Salisburgo . . . .	5. 34	7. 95	Austria super. . .	4. 45	4. 24
Voralberg . . . .	11. 91	7. 90	Carinzia . . . . .	3. 36	4. 00
Austria inferiore	4. 61	7. 66	Boemia . . . . .	4. 88	3. 80
Tirol . . . . .	4. 78	6. 47	Gorizia-Gradis. .	5. 28	3. 75
Moravia . . . . .	4. 37	6. 27			
Carniola . . . . .	3. 85	5. 83	<i>In totale . . . .</i>	5. 05	6. 67

È fatta astrazione per Trieste, perchè il circolo rurale votava insieme al quarto corpo elettorale della città; in quasi tutte le altre provincie però prepondera, come si vede in nove, la rappresentanza dei circoli rurali. Nel periodo elettorale delle elezioni dirette al Reichsrath, nell'anno 1873, questa prevalenza dei collegi rurali osservavasi anche per l'Austria superiore e per l'Istria, dove nelle recenti elezioni il sopravvento delle città è affatto insignificante.

L'eccezione che offre la Boemia, che ha (fatta eccezione per Gorizia) il rapporto più piccolo fra gli elettori e la popolazione dei collegi rurali, dipende da ciò che una buona parte di elettori, che in altre provincie avrebbero fatto parte di collegi rurali, in Boemia, a cagione di un gran numero di piccole città che furono tenute in speciale considerazione allorchè si stabilirono i circoli elettorali, fu attribuita appunto alle città, ed inoltre proviene dall'grande rigore che vi si usa, in se-

guito alle disposizioni del regolamento per le elezioni amministrative che valgono anche per le elezioni politiche e che portano molte eccezioni, le quali non sono comprese nei regolamenti per le elezioni amministrative delle altre provincie.

Nel gruppo dei collegi urbani sorprendono in special modo i risultati ottenuti nelle grandi città. In tutta Vienna si hanno soltanto 4,07 di elettori, e fra i 10 collegi di Vienna solo il primo, quello del centro della città dà il 7,80, che supera la media 5,05 degli elettori su 100 abitanti per le città in Austria. Anche più in basso stanno Praga con 2,96, Graz con 3,34 e Brün con 3,79. Anche Trieste, dove, come si è visto, insieme al quarto corpo elettorale vota anche il circolo forese, presenta soltanto il 5,88.

Il quadro seguente mostra la distribuzione degli elettori dei collegi delle città, centri industriali, mercati e borghi per ogni 100 abitanti:

In 6 collegi . . . . .	meno di 3 elettori
„ 19 „ . . . . .	da 3 a 4 elettori
„ 24 „ . . . . .	da 4 a 5 „
„ 30 „ . . . . .	da 5 a 6 „
„ 12 „ . . . . .	da 6 a 7 „
„ 12 „ . . . . .	da 7 ad 8 „
„ 4 „ . . . . .	8 elettori

In generale riconoscono gli autori che il rapporto sovraaddetto aumenta quanto più i luoghi uniti ad un collegio elettorale urbano hanno un carattere spiccatamente agricolo, mentre nei collegi dove prevale l'esercizio delle industrie, siffatto rapporto diminuisce, poichè ivi sono chiamati ad esercitare il diritto elettorale i soli proprietari di fabbriche, gli industriali, e ne è esclusa la massa degli operai.

Riguardo agli elettori dei collegi rurali si ha la seguente graduale differenza:

In 30 collegi meno di 4 elettori ogni 100 abitanti	
„ 18 „ da 4 a 5 „	„
„ 18 „ da 5 a 6 „	„
„ 15 „ da 6 a 7 „	„
„ 7 „ da 7 a 8 „	„
„ 13 „ da 8 a 9 „	„
„ 18 „ da 9 a 10 „	„
„ 12 „ più di 10	

Passando al confronto del numero degli elettori nei due periodi elettorali del 1873 e del 1879, gli autori osservano che, siccome le condizioni economiche dell'Austria in quei due periodi erano diametralmente opposte, essendo le prime elezioni avvenute in un periodo di estrema espansione di tutte le forze economiche del paese, e le seconde, invece, mentre non erano ancora cessati gli effetti della reazione, naturale conseguenza della più grande crisi del nostro secolo, così è del più grande interesse l'esaminare in quale misura queste condizioni abbiano esercitata la loro influenza nei rapporti elettorali. Un confronto del numero degli elettori dei due periodi in parola mostra in fatto che gli effetti della crisi si manifestarono in modo intensivo ed estensivo. Anche per quelle classi di elettori che si potevano considerare come i meno soggetti al mutamento delle condizioni economiche del paese, specie per quella del grande possesso, è evidente che il *crac* ha esercitato la sua influenza, come lo dimostrano le cifre seguenti:

Il grande possesso contava 4931 elettori nell'anno 1873, e soli 4768 nel 1879, offrendo così una diminuzione di 163. Questa diminuzione nella classe del grande possesso di tutta l'Austria corrisponde soltanto ad una diminuzione del 3,3 per cento per le provincie rappresentate nel Reichsrath.

La classe elettorale delle Camere di commercio e d'industria non poteva sentire alcun cangiamento nella sua forza, quale corpo elettorale, in conseguenza della crisi economica, dacchè quando qualche membro perdeva, a cagione della crisi, la sua qualità di consigliere camerale, il numero legale di essi era subito completato con una nuova elezione.

In due quadri gli autori espongono, distinti per provincie, gli aumenti o le diminuzioni avvenuti nel corpo elettorale urbano ed in quello forese. Le cifre totali dimostrano che la diminuzione degli elettori, dalla quale si può concludere ad una diminuzione nella forza contributiva della popolazione, non è considerevole. Infatti, fatta eccezione per due provincie, in tutte le altre (e dal conto è esclusa la Dalmazia, poichè per essa mancano i dati relativi al 1873), ed in sei poi in modo notevole, vi fu un aumento di 5611 elettori nei collegi urbani, corrispondente al 3 per cento; nei collegi rurali il numero degli elettori è diminuito di quasi 13,000, poco più dell'uno per cento, essendo 1,062,259 gli elettori pel 1873 e 1,049,415 per l'anno 1879. D'altronde, aggiungono gli autori, risulta che ad una diminuzione di 33,741 elettori in undici provincie, si contrappone nelle altre quattro provincie un aumento di 20,897 elettori. Diversa però appare la cosa se si confronta, come richiede l'analisi statistica, il numero degli elettori col numero della popolazione, poichè in questo caso devesi tener conto del-

l'aumento di più di un milione d'abitanti avvenuto nel periodo di tempo dal 1873 al 1879. Se si cerca di distribuire la popolazione calcolata per l'anno 1878 fra i due corpi elettorali urbani e rurali, non tenuto conto degli elettori del grande possesso e delle rappresentanze commerciali, in modo proporzionale si avrebbe:

Per i collegi urbani . . . . .	4,217,117 abitanti
„ rurali . . . . .	17,747,791 „

e su ogni 100 abitanti, in base a queste cifre, si avrebbero per le elezioni del 1879:

Nei collegi urbani . . . . .	4.61 elettori
„ rurali . . . . .	6.13 „

E così, nei primi circa 0,2, per gli ultimi circa 1,0 per cento meno che nel 1873. Questo risultato poco favorevole, dipendente dalle mutate condizioni economiche, trova una più ampia conferma nei risultati di quelle tre città, per le quali esistono più recenti censimenti. Secondo la popolazione censita a Vienna nel 1875, a Graz nel 1876 ed a Trieste nel 1875, si hanno i seguenti rapporti:

	Popolazione	Elettori su 100 abit.
In Vienna 1° circolo (collegio) . . .	72.399	6.9
„ 2° „ „ . . .	103.141	3.2
„ 3° „ „ . . .	90.783	3.1
„ 4° „ „ . . .	96.161	3.0
„ 5° „ „ . . .	55.506	3.2
„ 6° „ „ . . .	64.054	3.8
„ 7° „ „ . . .	73.005	4.1
„ 8° „ „ . . .	51.166	3.6
„ 9° „ „ . . .	67.650	2.7
<i>Totale . . .</i>	<i>673.865</i>	<i>3.7</i>
In Graz . . . . .	86.369	5.0
In Trieste . . . . .	126.633	5.2

Volendo, dicono gli autori, fare i confronti in base ai risultati ottenuti dai censimenti ora menzionati, si hanno le seguenti medie: per i nove collegi di Vienna nelle elezioni del 1879 la media, secondo la popolazione censita nel 1869 era di 4,1 ‰, secondo la popolazione censita nel 1875 essa scese a 3,7. Per Graz fu rispettivamente del 5,3 ‰.

e del 5,0 %; per Trieste del 5,8, secondo il censimento del 1869 e del 5,2, secondo la popolazione censita nel 1875.

Se si considera che la popolazione delle città, in generale, aumenta più rapidamente che non quella delle campagne e che di conseguenza in pari misura si dovrebbe aumentare il numero degli elettori, devesi riconoscere che per i collegi urbani ciò non è avvenuto. Questo dimostra che le conseguenze di un *crac* economico, come quello che scoppiò in Austria negli ultimi tempi e che si manifesta con una diminuzione nella capacità a contribuire alle imposte e quindi con una diminuzione di elettori, dovevano farsi viemmaggiormente sentire nelle città che non nelle campagne; questo mutamento è fatto più sensibile nelle città, perchè in esse si svolgono a preferenza le imprese industriali e commerciali, che per le prime sono colpite da tali catastrofi.

Che le conseguenze della crisi economica siansi fatte palesi nei recenti risultati delle elezioni con una diminuzione nella capacità contributiva e quindi con una diminuzione nel numero degli elettori appare indubbiamente poi dai risultati ottenuti nei collegi rurali, i quali si rilevano dalle seguenti cifre: in 36 collegi elettorali soltanto sonosi aumentati gli elettori; in 12, il numero di essi non s'è mutato; in 125 è diminuito. Con questi ultimi si possono sommare quei collegi, i quali non videro mutato il numero degli elettori, dappoichè questa sosta si può considerare come un peggioramento, se si pensa che nei sei anni, quanti ne corrono dal 1873 al 1879, la popolazione è evidentemente aumentata.

Gettando uno sguardo sulle oscillazioni avvenute, durante il periodo sovramenzionato, nel numero degli elettori di quei paesi pei quali non manca il materiale statistico di confronto, si traggono alcune interessanti conseguenze, le quali, invero, non sono favorevoli all'Austria, ma che pur tuttavia, dicono gli autori, vogliono essere oggettivamente constatate. Come lo dimostra il quadro seguente, nel corso degli ultimi anni in Germania, Inghilterra, Svezia, Danimarca ed Italia ebbesi un diverso aumento di elettori in rapporto alla popolazione; in Francia ed Austria accadde il contrario; e mentre in Francia, in conseguenza della guerra e del mutato rapporto dell'età della popolazione, si ebbe una diminuzione di elettori del 3 per cento, in Austria, invece, a cagione degli effetti della crisi commerciale avvenne una diminuzione del 0,4 per cento. Il Belgio rimase press'a poco allo stesso livello; però, secondo i recentissimi risultati delle elezioni, accenna ad un aumento. Per avere perfetto questo confronto, non bisogna dimenticare che le cifre relative non sempre ed in ogni caso possono essere raffrontate colla quantità esatta della popolazione. E poichè le elezioni non avvennero sempre contemporaneamente al censimento, devono essere modificate anche le cifre



della popolazione, cifre che spesso si riferiscono a molti anni addietro e però disturbano un poco il calcolo. Se, per esempio, per le elezioni avvenute in Germania nel 1874, si applica le media dei risultati dei censimenti del 1871 e del 1875, si ha una quota di 20,4 elettori per ogni 100 abitanti, e questa quota è certamente più esatta che non quella di 21,3 della tavola; e dicasi lo stesso delle piccole differenze che presentano gli altri Stati. Tali oscillazioni, soggiungono gli autori, permettono di misurare lo sviluppo della vita politica, sociale ed economica degli Stati.

STATI	Periodo elettorale	Popolazione secondo l'ultimo censimento o nuovamente calcolata	Elettori	Elettori su cento abitanti
Impero tedesco . . . . .	1871	41,010,156	7,656,273	19.4
	1874	....	8,523,446	21.3
	1877	42,727,360	8,943,028	20.9
	1878	....	9,124,311	21.4
Francia . . . . .	1871	36,102,921	10,622,781	29.3
	1874	....	9,911,737	27.4
	1876	36,905,788	9,448,070	25.6
Inghilterra . . . . .	1871	31,477,112	2,549,632	8.1
	1877	33,589,439	2,913,070	8.7
Svezia . . . . .	1871	4,204,177	236,120	5.6
	1875	4,341,559	255,552	5.9
Belgio . . . . .	1870	5,087,105	110,589	2.2
	1874	5,336,634	111,135	2.1
	1878	5,403,006	125,069	2.3
Italia . . . . .	1870	26,801,154	530,018	2.0
	1874	....	571,939	2.1
	1876	28,010,695	605,007	2.2
Austria . . . . .	1873	19,774,735	1,243,312	6.3
	1879	21,970,649	1,290,733	5.9
Danimarca . . . . .	1872	1,763,000	270,540	15.3
	1876	1,818,000	287,702	15.8

Per dimostrare il grado di partecipazione degli elettori alle elezioni, gli autori hanno formati alcuni prospetti, nei quali tennero distinti gli elettori dei diversi corpi elettorali, cioè, del grande possesso, delle Camere di commercio, delle città, mercati, centri industriali e borghi, e dei comuni foresi. Per quel che riguarda la partecipazione degli elettori del grande possesso, gli autori osservano che anche a queste ultime elezioni, questa classe, alla quale la legge elettorale accorda la più esagerata rappresentanza dei suoi interessi, vi concorse in scarsa misura. Nel periodo elettorale del 1879, esercitò di diritto elettorale in tutta Austria il 3 per cento di elettori della detta classe meno che nelle elezioni del 1873. Cinque provincie notano una diminuzione; in quattro, il numero degli elettori partecipanti è rimasto o totalmente, o quasi stazionario; in sei provincie, e specialmente in Boemia ed in Moravia, dove era stata promossa una straordinaria agitazione, la partecipazione fu abbastanza vivace.

Un concorso alle elezioni del 1879, superiore a quello per le elezioni del 1873, si nota per le Camere di commercio, per le quali si ha l'88 per cento per le elezioni del 1879 e solo l'81 per cento per quelle del 1873. Al contrario scemò la partecipazione degli elettori del gruppo delle città; e sebbene la lotta non fosse vivace nemmeno nel 1873, essa fu ancor più debole nelle recenti elezioni, e si fa chiaro per esse, dicono gli autori, il paradosso che nelle città, cioè nei centri particolari di coltura e di vita intellettuale, e specialmente in quelli più popolosi, il diritto di voto è considerato più un peso che un importante attributo, il cui esercizio è una necessità di disciplina politica ed insieme uno dei principali obblighi del cittadino. Nel 1879 per ogni 100 elettori delle città parteciparono alla votazione 57; nel 1873 il rapporto fu del 60 per cento. Nella stessa capitale dell'impero, Vienna, su 24,751 elettori, soltanto 14,121, cioè il 57 per cento, o poco più della metà accorsero alle urne.

In generale gli autori osservano che i collegi urbani si mostrarono al disotto della missione che a ragione ad essi è attribuita per la loro intelligenza. Non pur uno di quei collegi nei quali i partiti nazionali dovevano combattersi, mostrò una grande partecipazione alle elezioni; dove poi questo elemento di lotta mancava, il rapporto scese più giù del 50 per cento. Da ammirare, invece, son quei collegi nei quali combattevano i clericali.

Rispetto alla partecipazione degli elettori di primo grado l'aspettazione grande fu delusa. Infatti soltanto 347,643 elettori di primo grado su 1,088,457, e cioè solo il 32 per cento, ovvero neppure un terzo degli elettori dei collegi rurali, concorsero alla scelta degli elettori secondari. Nelle varie provincie questo rapporto oscillò fra il 47 per cento,

press'a poco la metà, come in Boemia, ed il 12 per cento, ovvero un ottavo, come in Istria; e quest'ultimo rapporto è dubbio se possa considerarsi come vera espressione della politica volontà della popolazione.

Il concorso di quelle classi di elettori che eleggono in modo diretto (grande proprietà, Camere di Commercio e collegi urbani) alle elezioni del 1879 può esprimersi, per l'Austria, colla media del 65,62 per cento. In Francia questo rapporto fu del 72,07 per cento, nel 1863; nel 1869 fu del 77,25 per cento, e nel 1876 fu del 76,01 per cento; nel Belgio, nelle elezioni del 1874, fu del 69 per cento e del 71 per cento in quelle del 1876; nell'impero tedesco ascese nel 1874 al 62,08 per cento, e nelle recenti elezioni del 1878 al 65,1 per cento; in Inghilterra ed in Irlanda nel 1868 fu del 76,55 per cento e nell'anno 1874 del 79,37 per cento; in Italia finalmente nel 1870 fu solo del 45 per cento; nel 1874 del 56 per cento e nell'anno 1876 del 59,2 per cento.

Gli autori, a rendere più chiaro ai lettori non austriaci, il lavoro da essi compiuto, hanno pubblicato, come appendice al libro, un sunto della legge e del Regolamento elettorale per il Reichsrath e v'hanno unite altresì quattro carte cromo-litografiche.

---

- I. H. KREMP. — *Dell'influenza dei raccolti sul prezzo dei grani, durante gli anni 1846-1875 nei principali paesi di Europa. (Über den Einfluss des Ernteausfalls auf die Getreidepreise während der Jahre 1846-1876, in den hauptsächlichsten Ländern Europas. Jena, Verlag von G. FISCHER, 1879).* — Cenno bibliografico.

Il signor Krempp si è proposto di esaminare quale influenza abbiano esercitata i raccolti durante il periodo dal 1846 al 1875 in diversi paesi di Europa, cioè, Francia, Inghilterra, Prussia, Sassonia, Würtemberg, Austria, Ungheria, sul movimento dei prezzi dei grani, ed a quest'uopo ha cercato di formarsi un'idea del commercio dei grani di anno in anno, e di conoscere la quantità dei raccolti nei diversi paesi.

Il materiale dall'autore consultato era, per sua confessione, difettoso; esso ha creduto ciononostante di poter dare una sufficiente cognizione della efficacia di queste condizioni.

L'autore ha riscontrato in generale che, durante il periodo di tempo preso a considerare, la quantità dei prodotti nei diversi paesi offre una certa concordanza, e solo di rado trova, per questo rispetto, delle forti differenze. Specialmente sorprendente è l'armonia che, dall'anno 1846, per la maggior parte dei paesi, l'autore nota nell'andamento dei prezzi dei grani, e dichiara di riconoscere in ciò la forza livellatrice del commercio internazionale.

Veri prezzi esorbitanti durante il periodo di tempo preso ad esame, l'autore li ha trovati due volte soltanto, e cioè, nell'anno 1847 e poscia nell'anno 1854. L'autore osserva che gli elevati prezzi dell'anno 1846-47 diminuirono subito mercè l'influenza esercitata da una considerevole importazione dai paesi transatlantici, mentre i prezzi elevati dell'anno 1853-54, provocati dallo scarso raccolto del 1853, si mantennero più a lungo. Questo fatto però non si deve, secondo l'autore, attribuire alle condizioni del raccolto dell'anno successivo, ma piuttosto e principalmente alle condizioni economiche e politiche di quel tempo, così appunto come accadde nell'anno 1870-71, nel quale anno le cagioni

politiche ebbero per conseguenza di aumentare i prezzi dei cereali. Fatta però astrazione da queste condizioni speciali, l'autore trova che i raccolti in un singolo paese esercitano una non lieve influenza sulla formazione dei prezzi nel paese stesso; e questa influenza è più o meno viva, si manifesta più forte o più debole, dopo che più paesi insieme colpiti per un mancato raccolto, furono poi avvantaggiati da una ricca messe.

I prezzi dice l'autore, si regolano in generale secondo le condizioni del mercato mondiale, e non secondo il prodotto dei singoli paesi. Ma pure, aggiunge, poichè il raccolto nei varii paesi fu abbastanza conforme, bisogna ammettere che il risultato del raccolto agisce ancora quale *momento* essenziale (moment) nella formazione dei prezzi. Questa influenza diminuirà spesso considerevolmente a cagione delle generali condizioni del mercato mondiale, ma non potrà mai negarsi del tutto.

L'autore riassume le sue osservazioni nelle seguenti conclusioni:

1<sup>a</sup> Non si può dimostrare un regolare e sempre ricorrente rapporto fra i raccolti ed i prezzi;

2<sup>a</sup> In generale sulla formazione dei prezzi dei grani nei singoli paesi influisce essenzialmente il raccolto nazionale;

3<sup>a</sup> Questa influenza non si può rappresentare dovunque numericamente; si ottiene però coll'eliminazione degli altri elementi che concorrono alla formazione dei prezzi;

4<sup>a</sup> La sola rappresentazione numerica di questo rapporto conduce facilmente a false conclusioni, e ciò in gran parte dipende dacchè le annotazioni dei prezzi, calcolate come prezzi medi, nè per l'anno gregoriano, nè per l'anno agrario corrispondono interamente al carattere dei raccolti ai quali si riferiscono, perchè:

5<sup>a</sup> Nel regolare i prezzi dell'anno che si considera vi esercitano una speciale influenza il raccolto tanto dell'anno precedente, quanto di quello in corso, ed altresì in particolare di quello futuro;

6<sup>a</sup> Il commercio internazionale dei grani esercita la sua forza livellatrice, riparando al monopolio ed alle carestie; però attualmente non è ancora in grado di rendere i singoli paesi al tutto indipendenti dal raccolto proprio di ognuno. Solo in alcuni anni tale fatto poteva, in questo o quel paese accadere; ma in media e per tutto il periodo di tempo, preso a considerare in tutti i paesi sovraccennati appare che i prezzi sono ancora notevolmente dipendenti dallo speciale raccolto di ciascuno di essi;

7<sup>a</sup> Questo fatto ha il suo fondamento in ciò, che l'elemento più acconcio alla formazione dei prezzi, il regolatore vero dei prezzi, è l'andamento della stagione. Ma, poichè questa fu abbastanza uniforme in tutto il continente europeo, così questa circostanza dovrebbe produrre in una discreta misura analogo movimento dei prezzi nei diversi paesi;

8<sup>a</sup> Lo spazio di tempo su cui caddero le osservazioni è abbastanza grande per poter concludere che gli anni in esso compresi ci offrono la sicura cognizione, che in questi rapporti nulla vi ha di anormale.

C. T.

## DELLA BENEFICENZA ED ASSISTENZA PUBBLICA

### IN NORVEGIA.

---

È noto come l'ufficio centrale della statistica italiana stia raccogliendo notizie di fatto e di legislazione comparata intorno alla beneficenza ed assistenza pubblica nei vari Stati d'Europa. Abbiamo pubblicato nei volumi precedenti di questi *Annali* sunti di inchieste statistiche ufficiali ed anche di studi privati su questa materia, fatti in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, ed ora siamo grati alla Direzione di statistica della Norvegia di averci favorita una memoria manoscritta, appositamente redatta, per rispondere ai nostri quesiti, relativamente a quel Regno.

Noi conserviamo quella memoria per uno studio futuro di statistica internazionale, ma stimiamo debito nostro di darne senza indugio un sunto ai nostri lettori.

Le notizie che veniamo compendiando furono raccolte, per incarico del Ministero degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione della Norvegia, dal signor K. Korby, il quale avverte anzitutto che il concetto della assistenza pubblica, quale risulta dal modello italiano, comprende qualche cosa di più di ciò che per *pubblica assistenza* si intende in Norvegia.

Ivi non si comprendono sotto codesto nome l'istruzione gratuita, l'amministrazione degli ospedali, l'ordinamento del servizio medico, ma quegli istituti soltanto con cui si provvede alla soddisfazione dei bisogni ordinari della vita del povero, per disposizioni di leggi o per provvedimenti di privati. I raggugli fornitici dalla Norvegia si limitano, di conseguenza:

1° All'assistenza pubblica, quale è organizzata colà dalla legge sui poveri; in altre parole: *all'amministrazione dei poveri (Fattigvoesen)*;

2° All'azione degli stabilimenti di carità e delle istituzioni pie, che, fondate per disposizione testamentaria, hanno esistenza di corpi

morali, mirano a soccorrere le classi non infime della società e a compiere opere di generale beneficenza.

Le notizie che seguono sono divise in due parti: Nella parte prima si dà notizia dell'ordinamento legislativo della pubblica assistenza in Norvegia, nella seconda si espongono i principali dati statistici relativi ad essa.

## I.

### ORDINAMENTI LEGISLATIVI.

#### **Caratteri generali dell'assistenza pubblica in Norvegia.**

a) *Obblighi cui dà luogo l'esercizio dell'assistenza pubblica.* — L'esercizio dell'assistenza pubblica in Norvegia è obbligatorio per le autorità che ne sono incaricate, qualora si dieno in colui che aspira al beneficio certe condizioni determinate dalla legge. I funzionari a cui incombe quest'obbligo incorrono, se lo trascurano, in gravi pene, cioè in quelle stesse che sono comminate pei delitti commessi nell'esercizio degli uffici pubblici, e possono soggiacere ad una condanna civile, dietro istanza della *pubblica assistenza*.

Se talvolta l'amministrazione ha facoltà di decidere sull'opportunità o meno di certi soccorsi, la sentenza è soggetta, però, al sindacato delle autorità superiori. E quando il Governo trovi giusto il reclamo di un povero, cui sia stato rifiutato il soccorso, può essere incaricata l'amministrazione del tesoro di prestare il soccorso richiesto, salvo ad essa di ripeterne, in via legale, la restituzione dal Circondario della beneficenza pubblica, che sarebbe stato tenuto a prestarlo.

Conforme a questo carattere di obbligatorietà che è inerente all'esercizio della pubblica assistenza in Norvegia, è la disposizione, secondo la quale i mezzi necessari a tale ufficio possono essere prelevati anche a mezzo di un'imposta gravante sopra le persone, che possiedono rendite sufficienti perchè una parte di queste possa essere devoluta al soccorso dei poveri. Notisi, infine, che la partecipazione di alcune persone all'opera della pubblica assistenza è un *ufficio pubblico* al quale non possono sottrarsi, se ciò non sia reso loro necessario da gravi motivi.

b) *Organismo amministrativo.* — L'assistenza pubblica è esercitata dalle Commissioni dei poveri e dalle amministrazioni comunali. Le prime, che esercitano un ufficio propriamente amministrativo e si trovano in diretta relazione coi poveri, sono corpi collegiali composti



di membri, eletti in vario numero, secondo le località, dalle amministrazioni dei comuni, le quali forniscono loro anche i mezzi pecuniari di cui abbisognano.

Ad ogni comune corrisponde, di regola, una di queste commissioni ed il comune, allora, è costituito in circondario di assistenza pubblica. Per disposizione di legge, il criterio che avrebbe dovuto presiedere alla determinazione di tali circondari, è ch'essi corrispondessero ai *distretti* dei comuni, giacchè ai comuni è pur dato l'incarico di raccogliere e di somministrare i mezzi necessari per la prestazione dei soccorsi. Questa unificazione, però, del distretto e del circondario non era seguita ancora dappertutto alla data del 6 giugno 1863, cui si riferiscono le leggi che regolano tuttavvia la pubblica assistenza in Norvegia, con le quali la disparità delle dette ripartizioni fu riconosciuta formalmente, quantunque venissero autorizzate le amministrazioni comunali a farla cessare, salva l'approvazione del Re. La legge, inoltre, permise così di fondere vari circondari di beneficenza in uno solo, come di scinderne uno in più, ciò che rese possibili nuove eccezioni al principio della coincidenza del circondario d'assistenza pubblica col distretto comunale.

Notisi, infine, che, oltre ai *circondari ordinari*, che corrispondono ad un comune, o a parte di un comune, o a più comuni riuniti, ve ne hanno altri che estendono la loro azione agli individui impiegati in grandi stabilimenti industriali, sovengono i loro poveri senza bisogno di alcuna cooperazione da parte di istituzioni estranee e, per conseguenza, sono dispensati da contribuire all'esercizio della assistenza pubblica ordinaria. Così è disposto che le usine (stabilimenti destinati all'estrazione e all'epurazione dei minerali e dei metalli) formino, senza aver riguardo alla loro importanza, dei circondari distinti. Perchè, invece, altri stabilimenti industriali possano costituirsi a circondari di beneficenza occorre anzitutto che sieno notevolmente importanti e che il Re li autorizzi, dopo sentito il parere dell'amministrazione comunale del distretto, nel quale si trovano.

La proporzione e la delimitazione rispettiva dei comuni e dei distretti risulta dalle cifre seguenti:

Comuni (numero attuale):

Urbani (città grandi e piccole) . . . . .	61	
Rurali . . . . .	459	520

Circondari di assistenza pubblica (cifre riferibili al 1876):

Circondari di città . . . . .	59	
Circondari rurali . . . . .	623	
Circondari formati da grandi stabil. industr. . . . .	46	723

Numero dei circondari costituiti:

Da un comune intiero . . . . .	378	
Da parte di un comune . . . . .	302	
Da più comuni riuniti . . . . .	2	682

I comuni di ciascuna prefettura si riuniscono, per certi affari di interesse generale, in un'amministrazione complessiva, che prende il nome di comune prefettizio (*commune préfectorale*). Questi affari sono amministrati, sotto la presidenza del prefetto, dal Consiglio della prefettura (*Amtstformandskab*) che si compone dei presidenti dei Consigli dei differenti comuni. Alcuni di tali affari riguardano l'assistenza pubblica. Essi sono: Il mantenimento degli alienati poveri e dei poveri affetti da malattia venerea e le misure da adottarsi contro le malattie epidemiche o contagiose. Spetta alle dette aggregazioni di comuni solo la trattazione della parte economica di questa materia. I soccorsi agli alienati poveri stanno a carico del comune prefettizio solo in quanto eccedano la misura dei soccorsi accordati ordinariamente ai poveri. Stanno pure a carico suo le spese per i poveri affetti da mali venerei, e quelle necessarie per combattere le invasioni di morbi epidemici o contagiosi. Per l'esecuzione delle misure riguardanti questi ultimi sono competenti le Commissioni sanitarie esistenti nei vari comuni.

L'azione dello Stato nella gestione dell'assistenza pubblica si può dire che sia ridotta ai minimi termini. Date le norme legislative che la regolano, lo Stato non interviene normalmente che per esercitare un controllo supremo, nell'interesse dell'esecuzione della legge stessa, o perchè, a rendere esecutivi certi atti, è richiesta per legge l'autorizzazione del Re o del prefetto.

Lo Stato, poi, interviene in via straordinaria quando si tratti di questioni che non interessino particolarmente un dato comune, o interessino tutto lo Stato.

Sul bilancio dello Stato non figurano che piccole somme pel servizio della pubblica assistenza. Sono spese che, secondo le disposizioni della legge sull'assistenza pubblica, o per ragioni di equità, non devono gravare sopra un solo comune. Le più importanti sono:

1° Spese provenienti dall'obbligo fatto al Tesoro dalla legge del 1863, di provvedere la metà delle spese di assistenza, necessarie pel mantenimento delle persone che non hanno diritto di domicilio in un determinato comune del regno;

2° Spese per rimandar fuori del regno sudditi svedesi e altri stranieri che non hanno acquistato diritto di domicilio;

3° Spese di soccorso per gli svedesi che hanno soggiornato più di 6 mesi in Norvegia;

4° Spese per procurare lavoro e una posizione legale ai vagabondi ;

5° Spese pel collocamento nelle case di lavoro obbligatorio dei mendicanti, oziosi, ubbriacconi, ecc. ;

6° Spese di trasporto dei mendicanti poveri agli asili, e altre minori.

### Proventi dell'assistenza pubblica.

Già si è avvertito che l'assistenza pubblica trae i mezzi pecuniari di cui abbisogna da una imposta gravante su quelle persone che posseggono redditi sufficienti per potersi mantenere da sè. L'imposta grava nelle campagne sulla proprietà fondiaria, sui capitali e le rendite nelle città sui capitali e sulle rendite soltanto. L'ammontare della imposta è fissato d'anno in anno, dietro proposta delle Commissioni dei poveri, dalle amministrazioni comunali.

Il modo di ripartizione della imposta nella città è già fissato dalla legge del 22 giugno 1863. Nelle campagne, invece, è lasciata all'amministrazione comunale maggiore libertà d'azione. Essa fissa la parte della imposta che dev'essere pagata in danaro, la parte che è prestata in natura o col sistema del *laegd*, ovvero mantenimento dei poveri nella proprietà dei privati, o in altro modo (somministrazioni di farina, latte, formaggio, ecc.). È l'amministrazione comunale medesima che stabilisce il valore in moneta di queste somministrazioni. Essa, inoltre, fissa la parte della imposta che deve gravare sulla proprietà fondiaria, e la parte che va a colpire i capitali e le rendite, determina quale parte del reddito debba essere esente da imposta; quale sia il minimo imponibile della sostanza mobile e de' relativi redditi, e quale diminuzione d'imposta possa essere accordata a coloro che devono mantenere altre persone. Sulle norme stabilite dall'amministrazione comunale, una speciale Commissione procede alla ripartizione dell'imposta fra le varie persone che ne sono colpite. La valutazione delle sostanze e dei redditi nelle città è regolata in gran parte dalla legge del 1863; per le campagne è soltanto stabilito che la Commissione dei poveri possa decidere, a tale proposito, secondo la propria coscienza.

In generale, una persona paga l'imposta solo nel circondario dove essa ha il proprio domicilio, ciò che soffre qualche eccezione solo nel caso in cui abbia altrove dei possedimenti.

Oltre all'imposta, l'assistenza pubblica ha altre fonti secondarie di reddito. Esse sono comprese nelle categorie seguenti :

- 1° Diritto sulla vendita e lo spaccio dell'acquavite ;
- 2° Diritto consimile sulla birra e il vino ;
- 3° Multe provenienti dalle contravvenzioni alle prescrizioni che riguardano la vendita dell'acquavite ;
- 4° a) Interessi di donazioni che sono destinati all'assistenza pubblica ;  
b) Interessi dei fondi appartenenti all'assistenza pubblica ;
- 5° Donazioni ;
- 6° Contrattazioni dei comuni prefettizi pel mantenimento degli alienati ;
- 7° Restituzioni da parte di persone che sono state assistite ;
- 8° Restituzioni da parte dei comuni ove hanno il loro domicilio le persone assistite in un circondario diverso dal proprio.

#### **Altre istituzioni di cui approfitta l'assistenza pubblica.**

L'assistenza pubblica trae partito, pel disimpegno dei proprii uffici, da istituzioni che sono da essa indipendenti. Tali sono gli ospitali, i medici di circondario, gli ospizi dei sordo-muti, dei ciechi, degli idioti, ma le regole onde questi son retti escono dai confini dell'ordinamento legislativo dell'assistenza pubblica, propriamente detta.

#### **Condizioni necessarie perchè una persona partecipi ai benefici dell'assistenza pubblica.**

Tali condizioni si compendiano in quella del godimento del diritto di domicilio.

Il diritto di domicilio è di due specie, originario o acquisito. Il primo spetta soltanto a coloro che sono nati in Norvegia ed hanno diritto ai soccorsi di quel circondario d'assistenza pubblica, nel quale poteva esercitare il proprio diritto di domicilio la madre loro, nel tempo della loro nascita. Il diritto acquisito può invece appartenere così ai norvegiesi come agli stranieri, e si può acquistare da coloro che hanno compiuti i 15 anni, con un soggiorno continuo di due anni consecutivi, in un dato circondario.

Le persone temporaneamente assenti, come marinai, soldati, detenuti, si presume abbiano soggiornato nella località in cui avevano già fissato il loro domicilio di beneficenza.

L'acquisizione di un nuovo diritto di domicilio, ha l'effetto che ogni simile diritto, acquistato anteriormente, in altre località, viene abrogato.

Il domicilio della donna maritata, è quello medesimo del marito. Essa conserva tale domicilio anche dopo lo scioglimento del matrimonio, fino a tanto che essa abbia acquistato, nei modi normali, un diritto di domicilio indipendente. Essa può computare nel periodo di tempo che è richiesto per acquistare tale diritto, il tempo durante il quale soggiornò in un dato circondario, prima dello scioglimento del matrimonio.

Il figlio legittimo, finchè non abbia acquistato un proprio diritto di domicilio, ciò che gli è concesso soltanto dopo il 15° anno, partecipa di quello del padre vivente, e, se questo sia morto, di quello della madre; se, infine, sieno morti tanto il padre che la madre, allora il figlio conserva il diritto di domicilio che gli spettava alla morte del genitore ultimo defunto.

Alcune norme speciali regolano il diritto di domicilio nei circondari d'assistenza pubblica formati da grandi stabilimenti industriali. Appartiene, primieramente, il diritto di domicilio in questi stabilimenti a colui, la madre del quale, all'epoca della nascita di lui, godeva ivi di tale diritto.

Si acquista, poi, da coloro che essendo impiegati durante due anni consecutivi, o come operai in uno stabilimento industriale, o come domestici del proprietario, degli impiegati e degli operai dello stabilimento medesimo, hanno preso dimora in esso o nei fondi ad esso pertinenti. Se, in conseguenza dell'esercizio del proprio mestiere, un operaio contrae delle infermità che lo rendano incapace al lavoro, egli deve essere curato e mantenuto dallo stabilimento stesso, mentre il mantenimento della sua famiglia va a carico del circondario in cui quell'operaio ha acquistato il proprio diritto di domicilio. Il diritto di domicilio acquistato nel circondario di uno stabilimento industriale, non si perde se non perchè si acquisti in un altro di tali circondari.

L'acquisizione del diritto di domicilio, è soggetta a certe cause di interruzione o di sospensione.

Quando l'acquisizione del diritto di domicilio è interrotta, un nuovo periodo di 2 anni deve interamente decorrere perchè essa possa compiersi.

Cause di interruzione sono: 1° le prestazioni di soccorsi da parte del comune in cui soggiorna la persona soccorsa, senza che questa goda, nel comune stesso, diritto di domicilio. Tali sono i soccorsi prestati ai poveri vecchi o malati, o a coloro che mancano d'ogni mezzo di sussistenza, in una parola tutti quei soccorsi che per ragioni di urgenza

stanno immediatamente a carico del comune ove quelle persone si trovano, ma danno a questo diritto di essere rimborsato; 2° la prestazione di soccorsi alla moglie di chi sta acquistando il diritto di domicilio, o ai suoi figliuoli minori di 15 anni (eccezione fatta per la sposa separata e i figli illegittimi); 3° la percezione dei sussidi prestati dal Tesoro pubblico a coloro che non hanno acquistato diritto di domicilio in alcun luogo; 4° il delitto di mendicizia; 5° l'abbandono del circondario in cui si potrebbe acquistare il diritto di domicilio, con l'intenzione di lasciarlo definitivamente.

La sospensione dell'acquisto del diritto di domicilio, fa sì che un certo tempo non decorra a favore di colui che intenda acquistare il detto diritto; ma non toglie l'effetto utile del tempo anteriormente decorso.

L'acquisizione è sospesa: 1° per gli alienati, durante la loro malattia; 2° per i condannati, durante la loro carcerazione; 3° per le persone affette da malattie veneree, che son curate a spese delle Commissioni sanitarie.

### **Obblighi e facoltà della Commissione dei poveri.**

Sotto tale aspetto i poveri sono divisi in 3 classi.

1<sup>a</sup> Una prima classe, comprende quei poveri a cui la Commissione *deve* accordare i sussidi, che sono così materiali come morali, provvedendo essa all'istruzione dei ragazzi. Appartengono a questa classe i mentecatti, e i fanciulli al disotto dei 15 anni, privi affatto di mezzi di sussistenza;

2<sup>a</sup> Una seconda classe, comprende coloro ai quali la Commissione *può* accordare soccorsi, se lo trovi opportuno. Appartengono a tale classe quelli che si trovano privi del necessario, in conseguenza dell'età, di malattie o infermità, che li rendono incapaci a procacciarselo.

3<sup>a</sup> In una terza classe, infine, sono compresi coloro cui la Commissione *non deve e non può* accordare soccorsi, se non in casi eccezionali. Appartengono a questa classe le persone atte al lavoro e robuste, o non affatto sprovviste di mezzi di sussistenza. La legge fa esplicita menzione di un solo dei casi in cui possono essere soccorse, e lo dà quando si tratti di impedire il loro completo impoverimento.

La facoltà lasciata alla Commissione di accordare o negare i soccorsi ai poveri della seconda categoria, e la restrizione fatta alla sua libertà d'azione per rispetto a quelli della terza, mirano evidentemente ad evitare il pericolo che i soccorsi della beneficenza pubblica vadano ad

incremento del pauperismo. È da dubitare però che tale spediente abbia davvero l'importanza che la legge sembra accordargli, perchè, in fatto, la società non può lasciar mancare dei necessari soccorsi alcuno dei suoi membri, per quanto anche egli debba ascrivere a propria colpa la triste condizione in cui si trova. La distinzione dei poveri in varie categorie, serve inoltre a determinare gli effetti legali di alcuni soccorsi. Giacchè la prestazione di soccorsi a poveri della prima e della seconda categoria, da parte di un circondario, nel quale la persona sovvenuta non abbia acquistato diritto di domicilio, dà diritto al circondario stesso di chiederne la restituzione al circondario, ove quella persona ha il suo domicilio legale, e vale ad interrompere l'acquisto del diritto di domicilio nel circondario che presta il sussidio.

La Commissione dei poveri ha facoltà di stabilire di volta in volta la misura e la durata del sussidio. Questo può consistere sia nel mantenimento completo, per un tempo determinato od anche per tutta la vita, o in sovvenzioni parziali, per un tempo più o meno lungo. Per ciò che riguarda, però, la scelta della forma sotto cui va prestato il sussidio, minore libertà è lasciata alla detta Commissione. Questa deve attenersi a certe norme legislative quando si tratti di soccorrere poveri che non possono aver cura di se medesimi, come gli infermi, i mentecatti e i fanciulli, i quali devono essere rinchiusi negli ospizi o negli ospitali pubblici, oppure dati in custodia a persone che diano le garanzie di ordine materiale e morale, a ciò necessarie. Ma nessuno può essere obbligato ad accogliere questa specie di poveri in casa propria, secondo l'antico sistema del *laegd*, che è seguito tuttora nelle campagne. Chi però li riceve, incorre anche nell'obbligo di ritenerli presso di sé, almeno per un anno. Altri poveri che, quantunque ammalati, infermi o indeboliti dall'età, sono in grado di aver cura di se medesimi, possono essere soccorsi col sistema del *laegd*. Altrettanto dicasi dei ragazzi che hanno raggiunto una certa età, purchè siavi probabilità che essi possano rimanere nella casa medesima un buon numero d'anni. Quando se ne dia l'occasione, essi possono essere anche collocati in qualità di apprendisti presso qualche artigiano, o posti al servizio di persone oneste, o affidati a qualche casa di educazione. I soccorsi ai poveri, che sono abili al lavoro, vanno prestati preferibilmente in natura. Quando se ne dia l'opportunità, devono essere concessi come corrispettivo di lavori eseguiti dalle persone sovvenute, sia nelle case di lavoro, sia altrove, secondo che la Commissione abbia stabilito.

### Il sistema del « laegd ».

Il *laegd* è il mantenimento di una persona in un possedimento rurale, per cura del proprietario. Il *laegd* è di due specie: *Arslaegd*, o di mora di un anno intero almeno nella casa medesima. *Omgangslaegd*, ovvero sia sovvenzione ripartita fra un certo numero di proprietà, dall'una all'altra delle quali il povero si trasferisce dopo un soggiorno di alcune settimane o anche di alcuni giorni e secondo un turno stabilito. Le spese necessarie pel mantenimento dei poveri, secondo questo sistema, sono computate nella ripartizione dell'imposta sui poveri. Nel progetto di bilancio che, ogni anno la Commissione dell'assistenza pubblica deve presentare all'amministrazione comunale, essa dà indicazione di quelle persone che sono meglio atte a contribuire per tal modo all'assistenza pubblica e determina la parte dell'imposta che dee gravare sui proprietari sotto forma di *laegd*, nonchè la somma a cui possono essere computate le spese di ciascun proprietario e di tutti insieme pel mantenimento dei poveri a loro assegnati. La Commissione deve ancora designare quali proprietà saranno gravate dell'*Arslaegd* e quali, invece dell'*Omgangslaegd*.

Quella persona, cui è dato da mantenere un povero deve trattarlo secondo coscienza, ed è soggetta alla sorveglianza degli ispettori della Commissione. Se ad essa sono affidati dei fanciulli, deve altresì provvedere alla loro istruzione o alla loro educazione.

I poveri, a cui l'assistenza pubblica provvede per questo modo, devono a colui che li mantiene l'obbedienza, cui sarebbero tenuti verso il loro padrone e hanno obbligo di eseguire, per conto di lui, quel lavoro a cui sieno atti. La Commissione può punire i poveri che si mostrino restii, pigri o poco rispettosi verso chi li mantiene, o che ripetutamente abbandonino la casa che è loro d'asilo, rinchiudendoli, per un tempo non maggiore di 6 mesi, in una casa di educazione.

### Restituzione dei soccorsi.

Le Commissioni dei poveri possono chiedere la restituzione di tutti i soccorsi ch'esse hanno fornito:

1° *alle persone stesse cui fu prestato il soccorso.* — Ciascuno che sia soccorso dall'assistenza pubblica, dopo aver compiuto il 15° anno di età, è tenuto a restituire, tostochè lo possa, i soccorsi ricevuti, sia per



se stesso, sia pel proprio coniuge, sia pei suoi figli. L'assistenza pubblica, mentre ha azione verso gli eredi della persona sovvenuta, non gode di alcun privilegio sulla eredità di questa, nè è favorita da particolari norme processuali. Secondo quanto è disposto da una legge del 31 luglio 1854, se uno muore intestato e senza eredi legittimi, mentre è accolto in un ospizio o è sovvenuto in danaro, a cura dell'assistenza pubblica, questa è considerata quale erede del defunto. In altri casi, l'assistenza pubblica non può far valere sulla eredità delle persone soccorse altri diritti oltre a quelli che la legge sull'assistenza pubblica particolarmente le concede.

2° *ai parenti delle persone soccorse.* — La legge stabilisce che l'assistenza pubblica non è tenuta a soccorrere persona alcuna, che possa essere mantenuta dal coniuge, dal padre, dalla madre o dai propri figli legittimi. Qualora queste persone manchino all'obbligo loro, in tutto o in parte, e non siavi altra persona che le surrogli, l'assistenza pubblica provvede coi propri mezzi ai soccorsi, dei quali, però, può esigere il rimborso dai parenti della persona sovvenuta. La Commissione può sempre, quando si diano certe ragioni di equità, restringere le sue esigenze, o rinunziare affatto al rimborso. Il figlio naturale ha verso la madre, per ciò che riguarda il mantenimento di questa, gli obblighi stessi che incombono al figlio legittimo verso i propri genitori. I figli naturali non hanno diritto di percepire dal loro genitore altro che una certa somma, fissata annualmente dal prefetto. I genitori che non vogliono provvedere al mantenimento del loro figlio, e i mariti che abbandonano le rispettive mogli, o negano loro il necessario pel mantenimento, possono essere costretti a prestar l'opera loro nelle case di lavoro obbligatorio.

3° *ai padroni.* — I padroni sono tenuti a restituire i soccorsi che i loro domestici hanno percepito dall'assistenza pubblica, durante il tempo in cui questi hanno diritto ad essere curati dai propri padroni. A tale riguardo, vigono nelle città norme differenti da quelle stabilite per le campagne. Nelle città è stabilito che stiano a carico del padrone tutte le spese cagionate dalla malattia del domestico, cioè onorario del medico, sussistenza, medicinali, ecc.; e ciò per un tempo non maggiore di 4 settimane. Nelle campagne, la durata dei soccorsi è la medesima, ma il padrone è esente dall'obbligo di pagare gli onorari del medico, e non è tenuto a far curare a proprie spese un domestico affetto da una malattia, che non possa essere curata a domicilio.

Avvertasi che il padrone non ha obbligo di provvedere al mantenimento e alla cura dei domestici affetti da malattie veneree. Egli è pure libero da ogni prestazione verso le domestiche quando partoriscono. È data poi facoltà alla Commissione di dispensare in tutto o in

parte i padroni da tali obblighi, se ciò sia voluto da ragioni di equità, tenuto conto della fortuna loro e della gravità della spesa.

4° *allo Stato*. — Quando un circondario dell'assistenza pubblica dispensa soccorsi, la cui prestazione spetta allo Stato, la Commissione dei poveri può farsi restituire le somme sborsate a tal titolo, rivolgendosi, perciò, al dipartimento degli affari ecclesiastici e dell'istruzione pubblica.

5° *ad un altro circondario d'assistenza pubblica*. — Le restituzioni da circondario a circondario sono pure volute dalla legge, la quale dispone che le persone povere non appartenenti al circondario dove soggiornano devono essere soccorse da questo, salvo alla Commissione dei poveri, che ha sede in esso, il diritto di ripetere i soccorsi che essa presta dal circondario a cui appartiene la persona sovvenuta. Ciò, peraltro, non è stabilito che nei casi di maggiore urgenza, cioè quando si tratti di alienati, di orfanelli, di vecchi, di malati od infermi o di persone che non hanno modo alcuno di provvedere alla loro sussistenza. Le esigenze della Commissione, che accampa il diritto di rimborso si presumono giustificate, ma la Commissione, a cui il rimborso è richiesto può opporre le proprie eccezioni. Una delle condizioni necessarie perchè un circondario possa ottenere da un altro il rimborso è che il reclamo sia comunicato a quest'altro circondario entro il termine di 14 giorni. Per le spese fatte dopo la decorrenza di questo termine e fino al giorno in cui ha luogo la spedizione del reclamo, non v'ha azione a rimborso se non verso colui che sia stato cagione del ritardo.

Quando il povero sia stato soccorso dal circondario cui non appartiene, dopochè vi ha soggiornato per un anno o più, senza però avervi acquistato ancora diritto di domicilio, un quarto della sovvenzione accordata sta a carico del circondario che la prestò.

I poveri assistiti nei circondari cui non appartengono per diritto di domicilio, possono essere rimandati nei circondari loro, dietro domanda di questi ultimi; e, quando sia bene accertato che l'indigenza loro non sia soltanto temporanea, il circondario ove soggiornano può operare di propria iniziativa il loro rinvio.

Le contestazioni cui frequentemente dà luogo l'azione di rimborso che le varie Commissioni possono vantare le une verso delle altre, sono risolte da arbitri nominati dal dipartimento della chiesa e della pubblica istruzione.

### Misure contro l'accattonaggio, l'ozio, il vagabondaggio.

L'accattonaggio è proibito. La legge intende per esso l'atto di chiedere pubblicamente l'elemosina o con gesti, o con parole, o coll'esporre infermità o difetti corporali; ma non quello d'implorare soccorsi da persone, dalle quali colui che li richiede può attendere di essere sovvenuto per ragione di personale conoscenza. La legge minaccia di certe penalità così coloro che chiedono pubblicamente l'elemosina, come i genitori, gli avi o i genitori adottivi che lasciano mendicare i loro fanciulli di età non superiore a 15 anni.

Le penalità colle quali la legge del 1863 colpisce l'accattonaggio sono le seguenti: Detenzione in una casa di lavoro obbligatorio, o, dove tale istituzione non esiste, l'imprigionamento. Sono puniti colle verghe i ragazzi dai 10 ai 15 anni, e le ragazze dai 10 ai 12 anni che si danno all'accattonaggio all'insaputa e contro la volontà dei loro genitori o di chi ne tiene le veci. Le ragazze dai 12 ai 15 anni sono punite col carcere da 4 ad 8 giorni.

Eccezionalmente è anche permesso di chiedere l'elemosina, ma occorre perciò una autorizzazione speciale della Commissione dei poveri.

Per combattere l'ozio ed il vagabondaggio la legge ha stabilito che le persone le quali vi si abbandonano, concorrendo, così, ad aumentare il numero di coloro che devono essere soccorsi dall'assistenza pubblica, possano essere rinchiusi per un tempo più o meno lungo nelle case di lavoro obbligatorio. La legge indica esplicitamente come soggetti a tale misura i vagabondi di mestiere (*bohémians*) e tutte le persone che si abbandonano siffattamente all'ozio e all'ebrietà, da doversi presumere che non possano mantenersi nelle vie legali; le donne che abbandonano i loro figli illegittimi e si sottraggono all'obbligo di mantenerli; i poveri mantenuti col sistema del *laegd* che si mostrino costantemente restii, pigri o manchino di rispetto ai loro padroni, e infine i padri di figli naturali che non provvedano alla sussistenza di questi e gli uomini ammogliati che non adempiano all'obbligo del mantenimento della loro famiglia.

Varie misure furono adottate finora dal Governo contro l'ubbrachezza che i poveri si procacciano specialmente a mezzo dell'acquavite.

Alcune imposte colpiscono la distillazione e lo spaccio dell'acquavite. Così pure è limitato il tempo nel quale la vendita al minuto di questo genere può aver luogo. Essa, infatti, non è permessa nelle domeniche e negli altri giorni di festa, come pure nelle vigilie di tali giorni dopo le 5 ore di sera, ed, in fine, prima delle 8 ore antimeridiane

di ciascun giorno. Lo Stato, inoltre, viene in aiuto di tutte quelle istituzioni che si propongono di combattere il vizio dell'alcoolismo colla persuasione e col buon esempio. Tali sarebbero le società di temperanza e di astinenza. Le stesse case di lavoro obbligatorio si propongono di educare gli amministrati ad una vita ordinata e sobria, ma i risultati finora ottenuti per tal mezzo non sono molto soddisfacenti.

### **Casa di lavoro obbligatorio.**

Le case di lavoro obbligatorio hanno un carattere misto. Esse sono nel medesimo tempo case di punizione, stabilimenti di correzione, e istituzioni di beneficenza. La loro istituzione è libera nei comuni. Alcune volte parecchi comuni si accordano per contribuire all'impianto di una casa di lavoro; o perchè uno di essi, nel quale esiste già simile istituzione, vi accolga, verso pagamento, gli individui appartenenti agli altri comuni. Nelle case di lavoro obbligatorio non può essere rinchiuso individuo aleno che non abbia compiuti i 15 anni. Le femmine vi sono tenute separate dai maschi, e la ispezione della sezione femminile è affidata a delle donne. Il tempo del lavoro non deve oltrepassare 12 ore per giorno. Alcune pene speciali sono stabilite per coloro che rompono la disciplina dello stabilimento con ammutinamenti, querelle continue, alterazioni di materiali, o altre azioni contrarie al buon ordine e alla moralità. Del rimanente la direzione ha verso le persone racchiuse nella casa di lavoro lo stesso diritto di punizione che compete, secondo la legislazione civile ordinaria della Norvegia, al padrone verso il domestico.

Il prodotto del lavoro dei detenuti non profitta già a questi ma al comune. Quelli che sono detenuti nelle case di lavoro per avere lasciato per lo innanzi i loro figli naturali e le loro famiglie prive del necessario sostentamento, percepiscono una parte del prodotto del loro lavoro affinché possano adempiere all'obbligo loro.

### **Stabilimenti educativi.**

Un solo stabilimento per l'educazione dei ragazzi travati esiste in Norvegia. Esso è d'origine privata, ma ora appartiene al comune di Cristiania; è sussidiato dallo *Storting* (corpo legislativo). Una legge recente, che modifica in parte il Codice penale norvegese, dà facoltà

ai tribunali di sostituire alla pena della prigione o a quella delle verghe, comminate ai ragazzi di età dai 10 ai 15 anni, la loro reclusione in questo stabilimento o in uno simile. I tribunali devono sentire, però, previamente, la Commissione dei poveri del luogo cui appartengono quei ragazzi. I ragazzi rinchiusi in questo stabilimento vi rimangono finchè la direzione di esso giudichi opportuno di ritenerveli, ma non oltre il 16° anno di età.

### **L'ordinamento della Statistica.**

Fu solo coll'anno 1851 che si incominciarono a raccogliere e ad ordinare dall'amministrazione norvegese i dati statistici relativi alla pubblica beneficenza e ciò dietro una risoluzione reale del 1850, con cui si faceva obbligo ai comuni urbani e rurali e ai proprietari delle mine o degli altri stabilimenti, che provvedono ai propri poveri, di comunicare al Ministero dell'interno i dati relativi così al numero delle persone da essi soccorse, come ai capitali rivolti a tal fine. La statistica che si compilava su tali dati comparve di quinquennio in quinquennio fino al 1866, epoca in cui si cominciò a pubblicare d'anno in anno, per cura del Ministero della chiesa e della pubblica istruzione, e sotto la direzione del signor Ellert Sundt, autore di numerosi scritti sul pauperismo in Norvegia. Dopochè questi morì, nel 1875, il Ministero suaccennato continuò coi mezzi amministrativi ordinari i lavori statistici relativi all'assistenza pubblica.

Alla fine di ciascun anno il detto Ministero distribuisce per mezzo dei prefetti alle autorità comunali tre formulari, uno dei quali contiene le dimande relative alle persone dei poveri, e deve essere riempito dalla Commissione della beneficenza pubblica, il secondo le dimande relative alla condizione economica dell'assistenza pubblica, e dev'essere riempito dall'amministrazione comunale, il terzo infine racchiude informazioni sulle case di lavoro obbligatorie.

I dati richiesti attualmente dal primo modello sono i seguenti:

1° Il numero delle persone che ricevono soccorsi ordinari di qualsiasi specie; il numero di quelle che sono tratte nelle ospitali per conto dell'assistenza pubblica; il numero degli individui di queste due classi, senza aver riguardo al circondario cui appartengono e infine il numero degli individui la cui assistenza dà luogo all'azione di rimborso verso lo Stato o un altro circondario;

2° Il domicilio di questi ultimi;

3° L'età di tutti i soccorsi;

4° Le differenti specie dei soccorsi accordati.

Le persone soccorse sono divise in due categorie:

- a) Persone sole;
- b) Capi di famiglia.

Nella 1ª categoria si comprendono:

- 1° I figli legittimi orfani di padre e di madre;
- 2° I figli illegittimi orfani di madre;
- 3° Gli uomini adulti non ammogliati;
- 4° Le donne adulte non maritate;
- 5° I vedovi senza figliuoli;
- 6° Le vedove senza figliuoli.

Nella 2ª categoria si comprendono:

- 7° Gli uomini ammogliati senza figli;
- 8° Gli uomini ammogliati con figli;
- 9° I vedovi con figli;
- 10. Le vedove con figli;
- 11. Le donne non maritate con figli.

Per le classi dal n° 8 all'11 devesi indicare ancora il numero dei figli.

Con questa specificazione dei dati si tende non solo a poterne controllare l'esattezza, ma a dare, nel tempo stesso, una chiara idea della composizione della popolazione povera. Le persone assistite, il cui numero si trova ripartito nelle 11 classi suaccennate, sono considerate come *persone principali*, siccome quelle cui l'assistenza è direttamente accordata; le donne e i fanciulli che formano parte della loro famiglia sono indicati colla parola *persone accessorie*. Quelle persone alle quali non si prestano altro che le cure mediche e i medicamenti non sono computate nelle categorie accennate.

Da qualche anno si è aggiunta a questo primo formulario un'altra domanda intesa a conoscere quale sia la spesa media sostenuta dall'assistenza pubblica pel mantenimento di una persona in un anno, e ciò allo scopo di rilevare di quali mezzi debba poter disporre una persona perchè si abbia a ritenerla economicamente indipendente.

### **Istituzioni private di beneficenza.**

Oltre all'*assistenza pubblica* provvedono ai bisogni della classe povera alcune istituzioni private, le quali, nella loro azione, rimangono in generale indipendenti dall'assistenza pubblica, e non hanno a osservare che le prescrizioni dei loro statuti. Esse però sono, nella maggior

parte, soggette ad una ispezione da parte dello Stato, la quale ha lo scopo di assicurare la loro esistenza.

Lo Stato non ha facoltà di modificare le disposizioni testamentarie o statutarie secondo le quali si reggono queste istituzioni, se non nel caso in cui esse siano inattuabili o dannose alla società, quando la società non risponda più allo scopo di quelle, o il fine siasi reso sproorzionato ai mezzi. La cura di questa sorveglianza è affidata dallo Stato al dipartimento della chiesa e dell'istruzione pubblica. Tali istituzioni al loro sorgere sono approvate dal Re con un atto che dicesi *confermazione*.

## II. NOTIZIE STATISTICHE.

Dati più importanti relativi alla pubblica assistenza in Norvegia dal 1866 al 1876. — Persone assistite.

ANNI	PERSONE PRINCIPALI cui direttamente fu prestato il soccorso			PERSONE PRINCIPALI per cento abitanti			PERSONE ACCESSORIE a carico di quelle cui fu prestato direttamente il soccorso			TOTALE delle persone soccorse			TOTALE delle persone soccorse per cento abitanti		
	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno
1866 . . . . .	13,533	53,891	67,127	5.1	3.7	3.9	17,000	77,000	94,000	30,533	130,894	161,127	11.5	9.1	9.5
1867 . . . . .	14,871	48,711	63,582	5.4	3.4	3.7	18,961	70,504	89,000	32,832	119,215	153,047	12.2	8.3	8.9
1868 . . . . .	15,723	51,134	69,857	5.5	3.8	4.1	18,463	81,466	99,929	34,186	135,600	169,786	12.1	9.4	9.9
1869 . . . . .	15,844	54,979	70,823	5.5	3.8	4.1	19,181	79,627	98,808	35,025	134,606	169,631	12.1	9.1	9.8
1870 . . . . .	16,278	54,699	70,917	5.5	3.8	4.1	19,148	79,954	99,102	35,726	134,623	170,349	12.2	9.3	9.6
Media 1866-70 . . .	15,250	53,277	68,527	5.4	3.7	4.0	18,611	77,710	96,321	33,861	130,987	164,848	12.0	9.1	9.6
1871 . . . . .	16,124	52,616	68,740	5.5	3.6	4.0	19,451	73,511	92,965	35,578	126,157	161,735	12.0	8.7	9.3
1872 . . . . .	15,631	50,563	66,191	5.2	3.5	3.8	18,026	67,850	85,876	33,657	118,413	152,070	11.2	8.2	8.7
1873 . . . . .	14,752	47,165	61,917	4.9	3.3	3.5	16,462	57,798	74,260	31,214	104,963	136,177	10.4	7.2	7.8
1874 . . . . .	14,211	41,171	58,685	4.6	3.0	3.3	14,875	51,093	65,968	29,089	95,564	124,653	9.3	6.6	7.1
1875 . . . . .	14,209	43,991	57,810	4.4	3.0	3.2	14,175	50,307	64,782	28,684	93,998	122,592	8.8	6.3	6.8
Media 1871-76 . . .	14,986	47,683	62,669	4.9	3.2	3.5	16,658	60,118	76,776	31,644	107,801	139,445	10.3	7.4	7.9
1876 . . . . .	14,279	43,426	57,705	4.3	2.9	3.2	14,241	50,211	64,452	28,520	93,637	122,157	8.5	6.3	6.7



Le cifre seguenti dimostrano in quali proporzioni stieno, fra le persone assistite direttamente, le persone sole e i capi di famiglia.

ANNI	PERSONE SOLE			CAPI DI FAMIGLIA		
	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno
1867. . . . .	7,405	23,812	31,247	7,466	21,809	32,335
1868. . . . .	8,085	25,658	33,743	7,638	28,476	36,114
1869. . . . .	8,060	26,564	34,624	7,784	28,415	36,199
1870. . . . .	8,247	26,591	34,838	8,031	28,078	36,109
Media 1867-70. . .	<b>7,949</b>	<b>25,664</b>	<b>33,613</b>	<b>7,730</b>	<b>27,459</b>	<b>35,189</b>
1871. . . . .	8,252	26,401	34,653	7,872	26,215	34,087
1872. . . . .	8,108	25,906	34,014	7,523	24,567	32,090
1873. . . . .	7,547	25,029	32,576	7,205	22,136	29,341
1874. . . . .	7,621	24,395	32,016	6,593	20,076	26,669
1875. . . . .	7,679	23,978	31,657	6,530	19,623	26,153
Media 1871-75. . .	<b>7,841</b>	<b>25,160</b>	<b>33,001</b>	<b>7,145</b>	<b>22,523</b>	<b>29,668</b>
1876. . . . .	7,652	23,905	31,617	6,627	19,461	26,088

Persone ammalate, mantenute negli ospedali  
(comprese nella cifra delle persone direttamente soccorse).

ANNI	CITTÀ	CAMPAGNE	REGNO
1866. . . . .	3,000	1,500	4,500
1867. . . . .	3,167	1,637	4,804
1868. . . . .	3,686	1,735	5,421
1869. . . . .	3,600	1,599	5,199
1870. . . . .	3,569	1,647	5,216
Media 1866-70. . . . .	<b>3,404</b>	<b>1,624</b>	<b>5,028</b>
1871. . . . .	3,527	1,537	5,064
1872. . . . .	2,918	1,461	4,379
1873. . . . .	3,529	1,465	4,994
1874. . . . .	4,958	1,557	6,515
1875. . . . .	3,799	1,604	5,403
Media 1871-75. . . . .	<b>3,746</b>	<b>1,525</b>	<b>5,271</b>
1876. . . . .	4,053	1,583	5,636

Redditi dell'assistenza pubblica.

A N N I	REDDITO delle casse dei poveri in lire italiane			REDDITO per ogni 100 abitanti			REDDITO per ogni 100 persone assistite		
	Città	Campagna	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Campagna	Regno
1866 . . . . .	1,067,030	4,118,624	6,086,589	739	286	358	14,177	7,655	9,033
1867 . . . . .	2,113,210	4,174,130	6,287,340	762	291	370	14,280	8,574	9,895
1868 . . . . .	2,357,723	4,490,061	6,853,784	834	314	398	15,010	8,310	9,817
1869 . . . . .	2,540,367	4,947,012	7,487,379	871	342	431	16,078	9,910	10,573
1870 . . . . .	2,576,031	5,044,922	7,620,953	885	317	437	12,443	9,240	10,746
Media 1866-70 . . . . .	2,311,000	4,556,211	6,867,211	819	316	399	14,479	8,558	10,013
1871 . . . . .	2,532,835	4,883,015	7,415,850	857	336	426	15,730	9,285	10,797
1872 . . . . .	2,540,406	4,850,182	7,390,678	846	336	421	16,072	9,604	11,183
1873 . . . . .	2,572,746	4,882,203	7,454,949	840	333	426	17,226	10,366	11,978
1874 . . . . .	2,625,064	4,899,877	7,525,941	857	336	426	18,491	11,038	12,811
1875 . . . . .	2,654,833	4,933,092	7,588,795	902	336	426	18,668	11,318	13,227
Media 1871-75 . . . . .	2,577,407	4,889,836	7,467,243	852	336	425	17,243	10,322	12,005
1876 . . . . .	2,760,003	5,139,529	7,906,162	829	347	437	19,348	11,844	13,703

**Spese dell'assistenza pubblica.**

ANNI	SOCCORSI ORDINARI			MANTENIMENTO dei malati			AMMINISTRAZIONE		
	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1873. . . . .	1,451,096	2,310,527	3,761,623	590,195	836,970	1,427,165	275,666	135,783	411,449
1874. . . . .	1,476,059	2,418,539	3,894,598	686,560	862,468	1,549,028	311,270	122,108	433,378
1875. . . . .	1,479,184	2,573,682	4,052,866	721,605	907,110	4,028,805	362,802	111,042	503,844
Media 1873-75	1,468,780	2,434,294	3,903,029	666,150	868,849	1,534,999	316,579	132,978	449,557
1876. . . . .	1,517,919	3,749,908	1,267,827	726,287	997,578	1,723,865	652,616	168,123	820,760

ANNI	INTERESSI e ammortamenti			SPESE DIVERSE			TOTALE delle spese		
	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno	Città	Camp.	Regno
	10	11	12	13	14	15	16	17	18
1873. . . . .	179,514	370,368	549,882	73,461	137,850	211,311	2,569,032	3,791,498	6,361,430
1874. . . . .	200,410	311,926	512,345	141,182	163,800	304,982	2,815,400	3,878,841	6,694,331
1875. . . . .	432,023	260,001	698,021	131,698	143,579	275,577	3,127,702	4,031,414	7,159,116
Media 1873-75	270,652	316,098	586,750	115,547	148,410	263,957	2,837,708	3,900,584	6,738,232
1876. . . . .	400,210	335,115	735,925	62,395	118,054	180,449	3,359,457	4,368,778	7,728,235

**Persone soccorse distinte secondo il vario modo d'assistenza.**

*Notizie relative all'anno 1866.*

(L'insufficienza delle notizie raccolte per questa tabella rese necessario all'ufficio norvegese di completarle mediante calcoli approssimativi.)

**Persone assistite.**

	Col sistema del <i>laegd</i> , nelle campagne, nelle case di lavoro, nelle città	In pensione	A domicilio	In altri modi	TOTALE (persone principali ed accessorie riunite)
In tutto il Regno.	21,302	33,390		106,735	161,427
Nelle città . . . . .	802	5,490	21,280	2,961	30,533
Nelle campagne . . . . .	20,500	27,900		82,494	130,894

## ISTITUZIONI PRIVATE DI BENEFICENZA.

Anni di fondazione e scopo.

DISTRETTI	Avanti il 1700				1701-1750			
	Soccorsi ai bisognosi	Istruzione ed educazione dei fanciulli	Istruzione	Diversi scopi d'utilità pubblica	Soccorsi ai bisognosi	Istruzione ed educazione dei fanciulli	Istruzione	Diversi scopi d'utilità pubblica
La capitale Cristiania . . .	..	..	..	..	3	..	1	..
Altre città . . . . .	10	..	7	..	17	14	10	..
Comuni rurali . . . . .	6	..	..	..	15	7	5	..
<i>Regno . . . . .</i>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>..</b>	<b>35</b>	<b>21</b>	<b>16</b>	<b>..</b>

1751-1800				1801-1850				1851-1873			
Soccorsi ai bisognosi	Istruzione ed educazione dei fanciulli	Istruzione	Diversi scopi d'utilità pubblica	Soccorsi ai bisognosi	Istruzione ed educazione dei fanciulli	Istruzione	Diversi scopi d'utilità pubblica	Soccorsi ai bisognosi	Istruzione ed educazione dei fanciulli	Istruzione	Diversi scopi d'utilità pubblica
25	1	1	..	25	4	1	4	26	1	..	1
69	44	22	..	82	31	18	9	79	19	..	13
101	23	7	3	137	29	19	3	99	20	26	10
<b>196</b>	<b>68</b>	<b>30</b>	<b>5</b>	<b>244</b>	<b>64</b>	<b>38</b>	<b>16</b>	<b>204</b>	<b>40</b>	<b>28</b>	<b>24</b>

Sfera d'azione delle istituzioni.

DISTRETTI	ISTITUZIONI fondate a vantaggio del Regno intero		ISTITUZIONI fondate a vantaggio della maggior parte del Regno		ISTITUZIONI fondate a vantaggio di un solo comune	
	Num.	Capitale	Num.	Capitale	Num.	Capitale
		Lire		Lire		Lire
La capitale Cristiania . .	17	1,214,880	..	.....	76	1,119,010
Altre città . . . . .	2	60,720	7	281,680	411	8,671,600
Comuni rurali . . . . .	..	.....	3	99,120	507	1,620,640
<i>Regno . . . . .</i>	<b>19</b>	<b>1,335,600</b>	<b>10</b>	<b>380,800</b>	<b>1,024</b>	<b>11,711,280</b>

## ERRATA-CORRIGE.

A pag. 76, linea 6, invece di: *le corrispondenze postali*, leggasi: *per le corrispondenze postali*.

A pag. 81, linea 39, invece di: *Verker*, leggasi: *Verkehr*.

"	81,	"	41,	"	321,272,	"	321,260.
"	82,	"	3,	"	13,096,	"	13,084.
"	82,	"	5,	"	138,	"	3,255.
"	99,	"	17,	"	3,693,	"	5,693.



